

il Paese

Organo del Partito della DEMOCRAZIA ITALIANA

In materia economica la libertà soltanto consente il grande sviluppo della produzione, in materia politica è solo la libertà che rende possibile progressi duraturi e salvaguarda le energie fondamentali di ciascuna nazione.

NITTI

via « La libertà » Ed. F. Gobetti - Torino 1943

L'INTRUSO

Le cronache parlano di « patto d'azione », di « posti di comando », di « sempre più strette intese », di « unità d'azione » fra tre partiti, quelli così detti di « masse » del C. L., mentre degli altri tre, almeno due, lungi da intese strette o larghe fra di loro, sono agitati da aspre polemiche.

E il popolo?

Il popolo italiano vive nel vuoto, inquieto, disorientato, senza fiducia, senza alimentazione sufficiente, molti senza tetto o costretti alla promiscuità più rivoltante nelle abitazioni, moltissimi senza lavoro nella più dura disoccupazione, pronti, anche se non disposti, a delinquere: il fallimento dei beni spirituali e materiali. Mentre una moneta instabile, fittizia, pura espressione cartacea, sopporta ogni giorno maggiori umiliazioni e la vita diventa ogni giorno più triste.

Certo, mai come in questo momento della sua storia il popolo italiano deve sentire che la solidarietà prima di essere un dovere morale è un dovere di vita. Ma non vi è e non può essere solidarietà dove governa il privilegio, dove il popolo non ha interpreti, dove una minoranza armata di audacia pretende di aver costituito un « governo nazionale » campato in aria, dove il fascismo più facinoroso imperversa ancora attraverso coalizioni sotterranee che non sentono l'umiliazione della rovina della patria, dove il popolo è estraneo o ingannato, dove un pugno d'uomini sogna una costituzione su misura, adatta ai propri bisogni elettorali e ad i propri fini politici; e tutto questo nel facile presagio di sinistre sorprese...

Noi vorremmo perciò che i Governi Alleati sentissero direttamente l'ansia di giustizia del popolo italiano, senza l'intruso Comitato di Liberazione, la cui invenzione, dovuta ad una improvvisazione da operetta, ha certo moltiplicato le difficoltà per la chiarificazione dei rapporti fra le Nazioni Unite ed il popolo italiano.

L'Inghilterra ha concretato nel suo vasto impero tutte e tre le grandi aspirazioni politiche del mondo moderno: ha favorito il sorgere del sentimento di nazionalità fra le giovani comunità delle nuove terre e fra i popoli delle vecchie e decadenti civiltà delle più antiche contrade storiche; ha dato una libertà di sviluppo all'autonomia governativa quale la storia non aveva ancora veduto e con l'unire insieme popoli diversi ed in contrasto fra loro in una pace

BONOMI e FARINACCI

Elezioni Politiche del 15 Maggio 1921

Collegio di Mantova - Cremona

Lista contrassegnata "casa rustica."

Bonomi Ivanoe voti 78007 || Farinacci R. voti 69116
Buttafocchi " 60270 || Ferrari Giovanni " 67677

Così entrarono nella Camera dei deputati i fascisti Buttafocchi (squadrista) e R. Farinacci alleati di Ivanoe Bonomi, lasciando a terra Ettore Sacchi che non trovò posto nel giuoco della proporzionale. Nelle precedenti elezioni del 4 Novembre 1919 nessun fascista aveva osato mettere la propria candidatura sia per il Collegio di Mantova sia per quello di Cremona che in quelle elezioni erano separati.

Qui, nel Mezzogiorno d'Italia sinceramente democratico, candidature fasciste non ve ne furono. Il fascismo fu importato dopo la marcia su Roma come una imposizione governativa. Ma nel Nord d'Italia democratici conservatori, industriali sovvenzionavano il Covo ed aprivano le porte di Montecitorio, a Mussolini, Farinacci e Buttafocchi e ad altre figure sinistre del più abietto fascismo.

Ora Bonomi assume per conto proprio e degli amici suoi settentrionali il monopolio dell'antifascismo, mentre il compagno di lista Farinacci ha assunto il ruolo di capo del governo fittizio di Verona!

comune, ha già concretato, per un quarto del globo, l'ideale dell'Internazionalismo democratico.

L'America non è che la Nuova Europa al di là dell'Atlantico che prende ogni giorno più il posto della vecchia Europa nella guida del mondo. Noi potremmo dire agli americani: noi siamo il vostro passato, voi il nostro avvenire.

Or se l'America e l'Inghilterra sono l'espressione più alta dell'idea democratica nel mondo; se la stessa Russia, solenne e taciturna, con l'elevamento delle sue popolazioni e con il successo raggiunto nella mira-

bile opera di colonizzazione e di trasformazione industriale, ha innalzato il vessillo democratico, i Governi Alleati non possono non riconoscere la necessità di una diretta intesa con il popolo italiano che sulla via segnata dai martiri e dalle vittime della tirannide fascista va ritrovando sé stesso. Tale diretta intesa deve avvenire senza l'intruso o almeno oltre l'intruso (il Comitato di Liberazione), affinché non si monti, ancora una volta, tra gli Italiani ed il resto del mondo, un nuovo grande equivoco totalitario a fondo nazionalsocialista.

COMUNICATO

La Democrazia Italiana, dopo la liberazione di Roma, ha ristabilito i contatti diretti, già stretti in periodo di attività clandestina, con la Democrazia Internazionale.

L'accordo tra i due partiti, e la identità di programmi e di azione, aprono la via ad un più vasto Congresso delle forze democratiche nell'Italia Liberata, da tenersi prossimamente.

La Democrazia Italiana, che è pure su un piano nettamente Repubblicano e Federalista (vedi Programma), si associa alle precedenti intese, stabilite in Roma, pure in periodo di lotta clandestina, tra la Democrazia Internazionale e lo storico Partito Repubblicano Italiano, che è sempre stato in Italia un baluardo della Democrazia.

Considera, anche essa, la Monarchia come impedimento alle formazioni associative tra i popoli, alle vaste e sincere intese internazionali perché la Monarchia è il fulcro attivo di tutte le tendenze di tutti gli interessi che si agitano di già per riformare, sotto diversi colori e standardi, in questo paese, un organismo statale tradizionalista, nazionalista e centralizzato.

FIGURELLO LA GUARDIA ED I "MILLE",

Se i ministri al potere, espressione del Comitato di liberazione e di manovre di gruppi, fossero delle persone competenti in ciascun ramo dell'amministrazione cui si sono fatti appiccicare; se avessero misurato l'altezza e la serietà dei compiti che si sono assunti e le proprie attitudini; se fossero preparati a questi compiti, la sera dell'8 luglio Figurello La Guardia non avrebbe detto agli italiani: « Voi state facendo chiacchiere soltanto. C'è in alto una conferenza monetaria e voi siete assenti. Questo interessa anche voi, voi che spargete il sangue migliore contro i te-

deschi; perchè non siete rappresentati? ecc. ecc. ».

Rappresentati a una conferenza monetaria?

E' una parola!

Si sarebbe dovuto cercare un altro sottosegretario da nominare di urgenza perchè tra i tanti ministri e sottosegretari in carica non pare ce ne sia alcuno che sappia qualche cosa sulla moneta e sui problemi inerenti.

E se si deve aggiungere un tecnico ai sottosegretari politici per ogni problema che sorge, si corre il rischio di dover chiamare il Ministero, tra non molto, « i Mille ».

SFORZA

Dalla « Democrazia Internazionale » N. 7 del 1 Gennaio stampato a Roma clandestinamente dai nostri amici di cold, durante il terrore Nazista, riportiamo il seguente articolo. Ci associamo ai concetti nell'articolo sviluppati, e ci rammarichiamo che il Conte Sforza abbia dato il suo nome alle « rutilanti combinazioni di politici » che a Roma lo attendevano.

Sarà forse compito del Conte Sforza rappresentare gli Italiani, in quel consesso che a guerra finita, dovrà porre le fondamenta per l'organizzazione e gli statuti di una convivenza mondiale ed umana.

I sedicenti, veri e falsi, suoi amici dovrebbero sentire il dovere di non sciaparne, con anticipazioni, con tentativi di non autorizzate ipoteche e accaparramenti la figura e la posizione.

Egli è uno dei pochi uomini noti all'interno e, quel che anche importa, all'estero, il cui ingresso — un'assemblea di rappresentanti di popoli non può suscitare che un sentimento di deferente rispetto; tale sentimento dovrà estendersi ai rappresentanti; al popolo italiano, quello innocente che, caduto per primo tra i grandi, almeno per il numero, popoli della terra, nell'ingranaggio divoratore della reazione, fu abbandonato alla sua sorte da tutti i popoli liberi, come lo fu poi la Cina, come lo fu la Spagna, come lo fu la Germania, come lo fu infine l'Austria.

Non abbiamo voluto mai credere alle diverse voci, fatte circolare ad arte, che attribuivano al Conte Sforza questo o quell'altro atteggiamento, a riguardo di particolari problemi o evenienze nazionali o internazionali, a suoi momentanei stati di grazia, o di minor grazia, nei diversi paesi nei quali, la sua condizione di esilio e di lotta per l'umanità e per la libertà, lo ha volta a volta condotto.

Così al suo arrivo in Italia, nel territorio riconquistato dalle armate dei popoli uniti, per la libertà degli altri popoli, abbiamo soltanto sorriso alle voci discordi delle diverse Radio-Bari e Radio-Londra, che attribuivano a Sforza, per contingenti immaginari vantaggi di interessi ispiratori, questo o quell'atteggiamento, o partecipazione.

L'aver seguito da presso la tragedia nazista del popolo tedesco, e quella più recente del popolo spagnolo, l'aver ascoltato da lungi, in un'orribile simfonia sinfonica, le urla di dolore di tutti i popoli d'Europa, l'aver vissuto in esilio, spesso solita-

rio, sempre restio a partecipare alle piccole miserie, alle lotte, alle gelosie di un fuoruscitismo, spesso male orientato, tutto ciò deve aver preparato il Conte Sforza a considerare la rovina morale e materiale di questo paese, nelle sue origini e nel suo corso, non come una malattia particolare cui giovano speciali rimedi, ma come una manifestazione, forse più acuta, di un male generale in un organismo più debole o di un più debole organo.

Con il suo nome, il parlare domani con la voce di un popolo di ignudi, di orfani, di senza patria, di privi di ricordi, di liberi ormai da tradizioni, da egotismi, da particolari interessi, da privilegi da conservare, da ambizioni, sarà facile.

Se nei suoi accenti risuoneranno le voci, i desideri, la volontà della umanità intera, in tal caso egli solo forse, tra gli altri delegati, potrebbe rappresentare tutti gli uomini, perché non rappresenterebbe più una nazione, ma individui, uomini e donne, che chiederanno un diritto di cittadinanza nel mondo, il diritto di lavorare ovunque, di recarsi ovunque, di essere uguali agli altri nati, per caso, altrove.

Si rientrerà così nella tradizione italiana, quella vera, di quando cioè gli italiani erano cittadini di ogni terra, dai paesi del Turco a quelli d'oltremare e tutti li comprendevano ed essi capivano tutti. Si rientrerà anche nell'indirizzo del pensiero, precedente al Risorgimento, ma poi dalle pratiche e dalle «necessità» di questo, sommerso e deformato, secondo il quale in Italia dovevasi costituire un complesso di liberi stati (a somiglianza di quelli americani) federati, base necessaria, e premessa, ad esempio, per una federazione liberatrice degli altri popoli già incapsulati e vassalli nelle nazioni.

I concetti ritardati per l'Italia, come per la Germania, di unità e di nazionalità, prevalsero; per essi si accettò la monarchia con il predominio piemontese unificatore, in Italia, con il predominio prussiano in Germania.

Era l'ammirazione secolare per un valore sorpassato: il centralismo della Francia.

Sembrò, al più, preferibile questo centralismo amministrativo e politico, alle libertà volute, conquistate e difese dagli svizzeri e dagli americani.

Dopo l'unità vennero per i tedeschi e per gli italiani i bisogni paralizzanti ma che sembravano attivatori, del «complemento» dell'unità, che è illimitato, e che comporta la schiavitù altrui; poi, il sogno dell'Impero: la schiavitù all'interno, per far schiavi fuori.

Questa la missione che noi attribuiamo a Sforza, per un prossimo domani; rappresentanza, indirizzo, ed esempio: a Sforza ed agli altri, pochi, che ora non nominiamo, ci vorrà egli distillare? Ci vorranno gli altri distillare?

Sforza è intanto sfuggito, a Napoli, ai diversi tranelli abitualmente tesi dal «grande» fasci-

simo, disceso nell'Italia meridionale con Badoglio e la monarchia alle complicità ambientali del «grande» fascismo, fuggito l'8 settembre da Roma, agli inviti insabiti alla Reggenza ed al Governo.

Conservi il Governo e la Monarchia il suo labile potere e le sue responsabilità, i suoi generali, i suoi carabinieri, tessa intrighi locali, preparazioni elettorali e plebiscitarie, da Bari o, meglio sarebbe, dal Calro! Continui a far da diaframma tra i liberatori e la partecipazione degli italiani — insieme con gli alleati — alla guerra, a sabotare tale partecipazione con la scusa di un «grande» esercito condotto da generali fascisti e sabaudi.

Il giuoco non sarà lungo! Anche a Roma, ruine combinate di politici e di ex collaboratori e consiglieri di Badoglio, o sue marionette, posti in forse le promesse e gli accordi con lui intervenuti: i portafogli e gli incarichi già distribuiti, sperano di utilizzare Sforza, e gli altri, per formare comunque un governo, che dia loro, quel lustro e quell'importanza che non hanno.

Si dovrà sfuggire anche a questi tranelli.

I compiti di oggi non sono né la partecipazione, né la formazione di un governo, che oggi non è necessario: bastano per l'amministrazione dei territori liberati le commissioni formate dagli alleati; ma per gli uomini che possono contar molto in Italia, per il loro passato e per le loro specifiche capacità, restano sufficienti missioni:

1) risvegliare gli italiani tutti alla guerra ed al lavoro, chiamandoli a combattere — nelle file — dei popoli liberi;

2) consigliare, con opportune indicazioni di uomini e di cose, le commissioni alleate;

3) sorvegliare che nei territori occupati si attui la depurazione, decisa a Mosca, dagli elementi fascisti nelle amministrazioni e specie nell'esercito italiano. Il comandante della VII Armata, per esempio, e tutti gli altri ufficiali superiori e moltissimi subalterni;

4) sorvegliare che la democrazia e la libertà si introducano in Italia, che non si formino intanto, come altrimenti accadrebbe, in un paese così infetto, situazioni di privilegio e di monopolio, sia nel campo economico che amministrativo, che politico, appoggiate agli ex o anche a nuovi monopolisti, per esempio, sindacati, bancari, commerciali.

Sono questi compiti sufficienti per chiunque.

Queste missioni potrebbero essere meglio assolte qualora gli uomini anzidetti entrassero a far parte della Commissione Alleata. Tale soluzione mentre faciliterebbe il compito degli Alleati, darebbe garanzia al paese che nel campo puramente amministrativo, affidato a funzionari tecnici verrebbero salvaguardati quei principi di democrazia che dovranno informare ogni atto d'amministrazione.

CONTRO I SEI

Gli uomini che sono al potere identificano la critica al loro operato con quello che essi chiamano il turbamento della concordia necessaria alla ricostruzione del paese: su questa confusione sorse e prosperò il fascismo. Ora si vorrebbe che i cittadini assistessero alla formazione di clientele, all'affermazione di gruppi familiari che hanno distribuiti i propri membri nei vari partiti, alla perennità ed esclusività dei sei partiti che hanno partorito il Ministero, i quali fanno in sei né più né meno che quello che faceva il fascismo da solo.

In questo enorme lavoro di esclusione di ogni intervento del vero popolo dalla cosa pubblica, i sei partiti sono giunti a una tregua, tra loro concordata, che è più deplorabile della tregua imposta dal defunto regime. Essi lottano tra loro in profondità, ma alla superficie si sorridono e vanno a braccetto, salvo qualche piccola rissa di elementi secondari, che sono come un aroma in tanto dolciastra felicità.

Intanto formano i quadri di domani ammettendo o promuovendo i funzionari dello Stato nei salotti, a tavola e in luoghi più riservati, distribuendo quel poco che possiedono oggi e ipotizzando il molto di là da venire.

E' incantevole tanto amore: il partito liberale immette nella vita pubblica e inaspra in posti eminenti, con una testarda reiterata decisione, elementi che servirono il fascismo con zelo, che ancora c'è chi ha le scatole

a cuore le condizioni degli operai o ne conoscono i problemi come chi scrive una i negri del Sudan e si interessa alle loro speranze.

Il partito comunista persegue, giustamente, il fine di far combattere gli italiani per scacciare i tedeschi; e questo è l'unico partito che sa dove vuole andare a parare;

Si fondono o non si fondono?

Da alcuni segni esteriori, traduceva un lavoro che si svolgeva nell'ombra per un matrimonio politico fra i liberali (senza aggettivo) ed i democratici liberali (in cerca di qualche altro aggettivo indicativo).

A Bari, la democrazia liberale aveva voluto prevedere il congresso dei sei partiti monopolizzatori dell'antifascismo: e pronti furono gli on. De Caro, Cuomo, Reale; poi, non si sa come e perché, in Benevento, auspice l'on. De Caro, fu di nuovo fondato il partito democratico liberale. In Napoli sorse un movimento analogo che ad esso aderì, capitanato dall'on. Crispo.

Nel frattempo il secondo ministero Badoglio era scomparso, travolgendo nella voragine De Caro, Cuomo e Reale. Fino alla vigilia della composizione della terza edizione di Badoglio, De Caro si dava ministro dell'interno al 100%. Invece a cose compiute i democristiani avevano puntato, fra gli interni, il loro Alvisio. E De Caro nemmeno ai Lavori Pubblici? Si disse che Croce, Sforza e gli altri posero come condizione di emendarlo, perché di democratici liberali non ne volevano sapere, così come li avevano esclusi da tutti i Comitati di liberazione.

Ma De Caro come poteva conservare il dominio dell'antico ducato di Benevento senza l'influenza e la benevolenza del Ministero degli interni?

Allora gite e giterelle, colloqui e colloquetti: i democratici liberali avevano 60 mila tessere: perché disprezzarli se erano inclini alla pacificazione?

Così al Congresso di Napoli vi ebbe l'intervento in pompa magna dei democratici liberali: telegrammi ad Orlando quantunque si sapesse che non potevano essere recapitati perché non ancora era avvenuta la liberazione di Roma, Fra Sorrento, Benevento, Avellino e comuni vesuviani le automobili compivano una orditura di correnti. Unione? Fusione? Ecco i terribili problemi da risolvere.

Secondo convegno dei democratici liberali a Napoli: occhiate languide ai liberali (senza aggettivi) ma non più di tanto.

Le trattative continuarono, ma senza De Caro: erano state ritirate le credenziali? Certo è che in questa amarissima e recente fase i dabbene uomini che si trovavano in rappresentanza delle due parti, si accorsero d'essere in alto mare.

Infatti i rappresentanti dei li-

Anche i comunisti, però, per non essere da meno, prima di correre a dare la caccia ai tedeschi, vanno a caccia di posti e di clientele, rivelando il fondo borghese del proprio spirito e presentano, di comune col fascismo, che non un posto vogliono, per ciascuno, ma due, tre, quattro, possibilmente perennali, possibilmente non controllati, onde far felici le masse della preziosa presenza degli eccellentissimi compagni al potere.

F.

berali (senza aggettivo) posero brutalmente il quesito: quale deve essere il titolo del nuovo partito?

Un momento, obiettarono gli altri: prima del nome dobbiamo intenderci che da ora in poi saremo e dovremo essere in condizione paritetica fra i nostri ed i vostri in tutti i comitati di liberazione, in tutte le ammissioni, in tutte le nomine.

Ah! noi risposero i primi: non abbiamo un tale mandato perché ci hanno detto soltanto di doverci intendere sul nome da dare al nuovo partito da scegliere; per i nostri accordi in quanto ad eguaglianze, è un altro affare.

E dopo d'aver discusso sulla pregiudiziale coloro che si credevano legalmente costituiti per la denominazione si accorsero che non erano nemmeno in numero legale per trattare e definire l'argomento della mezzadria. Nuovo convegno nel 25 corrente: anniversario della caduta del fascismo.

Vi è tempo per nuove gite e giterelle di Soleri (che è stato sempre con Giolitti un democratico liberale ed ora si trova aderente al partito liberale di Casati (senza aggettivi); andriviene fra Salerno, Sorrento, Torre del Greco, Napoli, Avellino, Benevento... e viceversa.

NOZZE

Lunedì scorso Padre Aromatisti ha benedetto le nozze della signorina Margherita Sellitto, leggiadrissima figliola del dott. Mariano col dott. Franco Licenziati del compianto Ing. Ferdinando.

Compare d'anello l'avv. Vittorio Flotteron: testimoni l'avv. Ettore Boti, l'ing. Pietro Pistolesse e i Professori Giovanni Chiariello e Giacomo Bormettler. I nostri più vivi auguri alla bella coppia.

Leggete e diffondete

la

DEMOCRAZIA
INTERNAZIONALE

conservatene gli esemplari

il Paese

apre le sue libere
colonne a tutti
i vecchi antifascisti

indolente dalle loro raccomandazioni di portare il distintivo, e che sfruttarono le situazioni in cui il non mai troppo compianto regime li aveva piazzati, forse con minore perentorietà di chi li solleva oggi;

la Democrazia Cristiana piazza con lavoro cauto e discreto ogni specie e sottospecie di fascisti rifugiatisi in esso;

il partito d'Azione piazza non meno del precedente fascisti anche di grosso taglio, di quelli che per «crearsi un alibi» guadagnarono decine di milioni nel fascismo, inneggiarono in versi iperbolici, per quanto scemi, al Duce Onnipotente, oppure dettero al fascismo stesso piano e retorica;

il partito del lavoro ha instaurato una dittatura interna di tre persone che espongono se stessi e le loro famiglie nelle cariche e nelle attività professionali;

il partito socialista presenta lo spettacolo di una folta maratona di individui che hanno

Imperialismo e nazionalismo

E' di Francesco Nitti una osservazione sulla incompatibilità dei due atteggiamenti, imperialista e nazionalista: « L'idea imperialista suppone una salda coscienza nazionale, ma esclude ogni forma di nazionalismo, cioè di intolleranza delle manifestazioni libere della nazionalità, delle religioni ed anche delle tradizioni di ciascun popolo. Vi sono grandi popoli che tendono al nazionalismo e grandi popoli che tendono all'imperialismo, e l'idea nazionale e l'idea imperiale in certa guisa si escludono » (1). Nitti pone il valore della distinzione nel fatto che i popoli nazionalisti tendono gelosamente a conservare integri ed immutati i propri caratteri, in cui ripongono gloria, e in quello orgoglio conservatore si fanno nemici agli stranieri, più ai vicini che ai lontani, e massimamente a quelle cosiddette minoranze etniche, che per avventura si trovano sui loro territori; il quale sentimento o costume non suole farsi desiderosi di frequente commercio con popoli diversi, e non, dunque, di quella espansione che è presupposto inseparabile alla formazione degli imperi. La formazione di un impero non appare essere altro che il naturale processo di coesione dei popoli, favorito da una politica espansionistica scevra di pregiudizi di razza e di nazionalità: durante l'impero Romano, il Gallo il Goto l'Illirico il Greco il Macedone il Fenicio il Giudeo, l'Egizio la Numida l'Ispeo fu *Civis Romanus* e seppe il latino oltre la propria lingua; ognuno di costoro serbava liberamente i suoi propri costumi, ma aveva coscienza di un mondo più vasto, l'impero, di cui si sentiva partecipe, e fu orgoglioso di chiamarsi cittadino romano; forse con la sola eccezione dei Giudei, i quali, per essere essi stessi razzisti e xenofobi, sovente sdegnarono di assumere la nuova cittadinanza; ma presto anch'essi, partoriti nel dolore della nazionalità contaminata la coscienza di un mondo più vasto, rinacquero per l'Eucaristia, che è universalità.

Questo prodigio, dell'Impero, non poteva compiersi se non attraverso il superamento dei vecchi istituti locali e la edificazione di una nuova civiltà, nella quale non tutto fu latino, ma anzi ciascun popolo vi concorresse liberamente e in Roma stessa fu ambito aver maestro di quella Grecia che « capta, ferum victorem coepit », aver donna egizia, cavaliere numida e servo germanico, e presto divenne moda patria sfidar le furie imperiali seguendo la nuova mistica d'Oriente, il Cristianesimo. Non vi fu di latino nella civiltà romana, che la virtù, giustamente imperiale, di avvicinare ad un comune destino popoli così diversi, la sagacia moderatrice del centurione e del giurista, Pilato, che lasciando a Dio quello che era di Dio serbò il tributo a Cesare.

Nè in diversa maniera si regge, presentemente, la Commonwealth britannica: dagli Highlanders ai Maharatta, uomini

che fino a poche decine di anni fa militavano da opposte bande, ostili e nemici, sono ora parte d'uno stesso esercito, volontariamente uniti dalla nuova coscienza comune; e nelle diversissime foggie, nei barracani, nei kilts, nei turbanti, nei fez, è il riconoscimento e il rispetto « della nazionalità, delle religioni, ed anche delle tradizioni » di ciascuno non asservite, ma liberamente operose della maggiore civiltà imperiale.

Al confronto di queste realtà d'impero, quella memorabile e quella visibile, meschina cosa appare il Lebensraum nazista. Per Hitler l'impero è « zona di influenza » di un popolo, è « spazio vitale » necessario alla esplicazione delle energie di un popolo, quello tedesco; concezione di cui l'assurdo storico è denunciato già dalle parole scelte: Raum, spazio; per Hitler tutto ciò che non è Reich, abitato dalla razza sovrana, è Raum, quasi uno spazio vuoto; e non è con lo spazio che si fanno gli imperi, ma con i popoli e con la concordia dei popoli. La quale non suole attuarsi per forme astratte, ma procedere dalle nuove comunanze degli interessi, così spirituali come commerciali; e non nasce dagli istituti politici, ma anzi questi esprime da se, non durevoli nella forma, ma bensì durevoli nelle memorie dei popoli come i segni di

una civiltà che è retaggio comune. Questo non ha inteso Hitler, e Mussolini andava tanto oltre nell'ebbrezza di voler conciliare la romanità col razzismo.

Il razzismo, la xenofobia, l'assolutismo, il nazionalismo, rappresentano le forze tipiche che in ogni tempo si sono opposte alle unioni dei popoli; e non sarebbe forse lontano dal vero chi volesse interpretare la guerra che oggi si combatte, come la ribellione nazionalistica di Hitler e di Mussolini al naturale svolgimento di un nuovo processo di coesione delle masse umane, nelle quali è ormai dovunque la coscienza di un comune e pari destino. Il nazionalismo fascista, incapace di riconoscere la vera grandezza della nazione nel contributo ad una migliore collaborazione dei popoli, ha preteso di difendere l'idolo nazionale contro la solidarietà umana, e all'affratellamento delle libere genti in universale impero, che fatalmente si va compiendo, ha preteso di sostituire il misero e cruento surrogato del Lebensraum germanico. Peggio, all'opera della pace, con cui si uniscono i popoli, ha voluto e potuto sostituire l'opera orrenda della guerra, con la quale non solamente si sostengono, ma anche si perdono le nazioni.

F. P.

(1) F. S. Nitti, *La Tragedia dell'Europa*, Gobetti, Torino, 1924.

Brava Montagna!

Quest'uomo è un prodigio. Con ordine Regionale n. 27 del 18 marzo 1944 veniva rimesso, per ordine del Governo Militare Alleato, « da qualsiasi ufficio o carica onorifica, fiduciaria o remunerativa delle Manifatture Cotoniere Meridionali » in considerazione che « era intimamente in relazione con il governo fascista, derivandone significative cariche nel potere o nell'industria, e che la sua permanenza in carica fosse da ritenersi dannosa alla sicurezza delle Forze Alleate, ed al benessere degli abitanti del territorio occupato ».

In verità egli dovrebbe rendere conto di tutto un passato politico vissuto in pieno clima fascista, facendo appunto da buon fascista la speculazione della politica. I rigori della legge finalmente dovrebbero raggiungerlo.

Questo signore, intimo di Galeazzo Ciano, fu imposto da quest'ultimo quale Consigliere alle Manifatture Cotoniere con l'assegno di lire 200 mila annue, e Consigliere ancora nella Soc. An. Gaslini ed in altre società industriali, pur essendo assolutamente sprovvisto di qualsiasi cognizione di ordine tecnico.

Dallo stesso famigerato Ciano fu fatto nominare anche Senatore del Regno.

Credete forse che egli si sia ritirato e che le sue brame affaristiche si siano placate?

Ebbene no. Montagna non solo circola, ma ha il coraggio leonino di dichiararsi un antifascista autentico, ed invece di inchieste riceve ancora laute prebende: nei giorni scorsi è stato

colpito da una nomina inattesa: quella di Amministratore della Gaslini.

Bisogna riconoscere che il Senatore Montagna, figura ben nota di autentico... antifascista, è un vero prodigio.

Brava Montagna!

VITA POLITICA

Con la scusa della guerra, con la scusa dello sforzo comune, della disciplina, del « prima cacciare il tedesco » si comincia a deprecare già in Italia il moltiplicarsi dei movimenti, il moltiplicarsi dei giornali. Unire le forze, dicono i fautori del numero chiuso! In Belgio, ci dicono, vi sono 140 e più giornali clandestini; in Italia dà fastidio ogni nuovo giornale. Noi auspichiamo un moltiplicarsi dei raggruppamenti politici, lo schieramento è necessario per conoscersi, per fondersi, per unificarsi, eliminando nella lotta, nelle unificazioni, le scorie, le infiltrazioni: lo schieramento deve essere « largo »; unica eccezione i prefascisti — i fascisti — i profascisti. Nessuna situazione di monopolio tanto meno politico, è ammessa in una democrazia, è questa che si vuol fare in Italia: signori ricordatelo.

Tutto questo sarà più facile una volta tolti i diritti politici, i patrimoni, gli incarichi ai fascisti. Tutti quanti hanno da dire una parola nuova, devono poterlo fare, le specificazioni nelle daranno unità salde: le irragionevoli affrettate daranno aborti politici, branchi di iscritti: che ve ne fate? Si forma la vita politica discutendo uomini ed idee, e programmi, e modi per realizzarli, e gli atti di ciascun uomo, e ciascun discorso, e ciascun articolo di ciascun giornale di oggi e di ieri del 1921, '30, '19, '18, ecc. Ce ne siamo dimenticati, perché disabituati alla vita politica.

In Inghilterra negli anni tragici 1939-41 la vita politica non è cessata, non è cessata la libertà di stampa, né sostituita con un monopolio, né la vita parlamentare. Così in America. Come si vede questo metodo dà buoni frutti.

Leggete e diffondete

La Voce
Repubblicana
quotidiano di Roma

VITA DEL PARTITO

CAPUA, 5

Ad iniziativa di alcuni commercianti antifascisti si è costituita in Capua la Società Cooperativa « Casilinum ». La società si propone di decentrare il sussidio di approvvigionamento del Comune di Capua, evitando così la possibilità del costituirsi di monopoli che possono, come avveniva nel passato regime fascista, alterare i prezzi e danneggiare la classe dei commercianti e soprattutto quella dei consumatori. Tutti i commercianti di Capua fanno parte della Cooperativa, eccetto qualche commerciante ex fascista che con la costituzione di questo Ente non potrà più monopolizzare tutto quanto è assegnato all'alimentazione di questa eroica e martoriata città.

La Società Cooperativa ha incontrato la simpatia di tutta la cittadinanza che si vede finalmente protetta e garantita nei suoi interessi.

Che succede nell'Ordine dei dottori commercialisti?

Elementi estranei ai dottori in economia e commercio hanno partecipato alle elezioni delle cariche sociali. Le elezioni sono state invalidate. La convocazione dell'Assemblea straordinaria degli iscritti è stata richiesta.

Che fanno i componenti del Consiglio dell'Ordine? Che ne pensa l'ottimo presidente, collega Placella? Che rivedono i revisori?

E' serio, è dignitoso quanto accade?

Quando la categoria potrà manifestare liberamente la propria volontà?

Sindacato Unico Postelegrafonico

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato della Sezione di Napoli:

« I postelegrafonici dell'Italia liberata dalla tirannide fascista sono ben consci del dovere che loro incombe nel momento decisivo in cui, con gli Alleati, il popolo italiano combatte la più grande guerra di liberazione, marciando verso la conquista della libertà soppressa in un ventennio di abusi e di vigliaccherie.

Contrari ad ogni preconcetto di violenze e di azioni di piazza essi intendono, nel modo più assoluto, percorrere la via del dovere dando la loro attività all'opera di feconda ricostruzione nel solo interesse del bene della Patria anzitutto.

L'aiuto invocato alla Commissione Alleata di Controllo non è altro che il grido assillante di una categoria negletta che langue e muore di fame, stretta nelle spire della più ingorda e sotta speculazione.

Con gli Alleati i postelegrafonici combatteranno le stesse battaglie, fusi in una sola comunione d'intenti per la vittoria finale e agli Alleati ripetono la stessa invocazione, perchè una categoria di benemeriti dipendenti dello Stato non può, né deve essere abbandonata al più triste destino e perchè il diritto alla vita è sacro ed inconculcabile.

Gli Alleati non potranno disconoscere che sarebbe altamente morale riparare ad altra ingiustizia fascista analoga a quella testè riparata a favore di altre categorie di lavoratori ».

F. A.: Il segretario Martusciello

Al lettori

Diffondere il nostro giornale saccheggiato e soppresso dal fascismo il 1923.

Diffondere il Programma del Partito della D. I.

Le elezioni fra i presid

Nella sezione di Napoli della Associazione Nazionale Capi Istituti Regi si sono svolte le elezioni. Ecco i risultati:

Comitato direttivo: dott. prof. Giulio Salvati, Presidente; dott. ing. Raffaele del Monaco, dott. prof. Francesco Paolo Adiletta, dott. prof. Felice Alderisio, dott. prof. Ciro Vaccaro, dott. prof. Giuseppe Palomba, dott. prof. Giovanni Marzullo, dott. ing. Mauro Giancespro, dott. prof. Regina Algranati-Mastrocinque.

Collegio dei revisori: dott. ing. Vincenzo Pontarelli, dott. prof. Francesco Parente, dott. ing. Carlo Ghelli.

Commissione di disciplina: dott. prof. Ernesto Anzalone, dott. ing. Giuseppe Firrao, dott. prof. Pietro Angelini.

Epurazione e tradimento ideologico

È necessario chiarire, al nostro pubblico, le nostre idee a riguardo degli italiani che hanno fatto parte del partito fascista.

Noi non vogliamo che la maggior parte dei milioni di iscritti al fascio, siano posti fuori della vita civile né, per sempre, dalla vita politica.

Distinguiamo.

Ci sono quelli che hanno svolto attività fascista con pugni, con randelli, con rivoltelle, con bombe; ci sono quelli che hanno svolto una più notevole attività, armando i fascisti, fornendo loro il denaro e le armi: ci sono infine quelli che hanno armato ed alimentato, se ci è concessa la figura, lo spirito del fascismo: che con la loro autorità di uomini di pensiero, con la loro penna, con l'autorità delle cariche che coprivano, con l'autorità loro scientifica o letteraria, con l'autorità delle missioni o funzioni delle quali erano stati incaricati. Più alta è stata la posizione di questi ultimi, più grave la colpa.

Parliamo di questi: c'era, e c'è ancora, pensiamo, una commissione a Londra che s'incarica del tradimento ideologico, di quanti cioè, dal libro, dal giornale, dal pulpito, dal banco o dalla tribuna parlamentare, hanno tradito se stessi tradendo tutti: di quanti hanno messo nelle mani dei bastonatori il randello ma di più la tranquillità nelle coscienze degli assassini, di quanti hanno collaborato a quella formazione mentale di violenza nei diversi paesi nazionalfascisti che ha coperto il mondo intero di sangue, di strage e di rovine fumanti, che ha pieno di orrore gli occhi di bambini innumerevoli con le più atroci visioni della guerra, della miseria e del delitto. A noi non piace troppo la caccia all'uomo nemmeno manganellatore e bruto, ma la caccia al male, alla colpa del pensiero cosciente e venduto, è per noi un dovere al quale non possiamo sottrarci.

C'è una scala di responsabilità meno grossolana di quella facile dell'attività fascista, che colpisce il gerarchetto del dopolavoro rionale, e il marciatore ridotta o bambino spinto al delitto, o la spiuccia vile che riporta « ai superiori » le chiacchiere antifasciste fatte all'ufficio catastale o al ministero delle Comunicazioni o a scuola.

La rete a maglia fine della Commissione di Londra per gli « intellettuali » ci darà i preziosi pesci velenosi.

I grossi squali dei profitti fascisti, gli imprenditori corruttori delle amministrazioni dello Stato, delle Province, dei Comuni, dei Consorzi li conosciamo tutti, né se ne dimenticheranno presto i nomi, anche se questi illustri signori hanno tardivamente sacrificato un centesimo od un millesimo dei patrimoni rubati agli Italiani per finanziare « l'azione » dei cosiddetti partiti del Comitato di Liberazione (alcuni già presentano i conti, con gli interessi): così tutti ricordano bene i nomi degli industriali e degli agrari del Nord che finanziarono il movimento fascista e il sub facile trionfo.

La nostra predilezione invece va, per altro, alle grandi complicità, alle complicità necessarie della classe dirigente italiana, al mondo della cultura e del pensiero, a chi, messo in vista dalla cultura e dal pensiero, aveva prima del fascismo o ha nel periodo fascista raggiunto posizioni che gli davano grande autorità e, per conseguenza, grandi responsabilità.

L'insegnamento superiore, il Foro, il giornale, la rivista, il Vescovato, l'alta magistratura, il Parlamento formano il giardino fiorito e profumato nel quale cerchiamo, ricercheremo ancora i grandi fiori velenosi.

Voi pensate che questi fiori, modestamente, al tramonto del fascismo, abbiano reelinato il capo per confondersi nelle ombre della sera con il resto di una vegetazione innocente e modesta. Lo pensavamo anche noi ma quale errore!

Questi signori sono usciti dopo il ventennio pieni di baldanza, attivi ed alacri, talvolta giovani e protettori, talvolta tetri e sufficienti, pieni come sempre, di « amor di Patria », di « unità » e di « fuori il tedesco », tutti bene ancorati al Risorgimento italiano a Curtatone e Montanara, a San Martino, a Vittorio Veneto, ben disposti a dimenticare la... parentesi Fascista, intenti ad evitare la cosiddetta frattura del diritto. E dove si sono andati a mettere? Dove li trovate? Ma è semplice, ove loro spetta di diritto sempre di trovarsi: nei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale che ha fatto la guerra ai tedeschi (quale?) nel Governo di Liberazione. Sissignori.

Possono formarsi dei partiti seri in Italia, può riformarsi una vita politica sana, possono gli italiani riacquistare una dignità almeno individuale se non collettiva di fronte a loro stessi

se non di fronte agli altri, fino a che i partiti che fanno più rumore hanno non come iscritti (il che sarebbe più grave) ma come dirigenti gli uomini che hanno fatto, sostenuto, svalutato il fascismo? Finché il Governo li ha come membri autorevoli, o come autorevolissimi consiglieri anche se non ufficiali?

Il metodo totalitario antidemocratico centralistico autoritario con il quale si sono costituiti o improvvisati i partiti del Comitato di Liberazione, il loro geloso (e necessario per esistere) esclusivismo di stampa e di organizzazione, fanno pensare che non si voglia, che non si possa fare un onesto lavoro di autoepurazione.

Ciò che non ci si possa o si voglia liberare da parte loro dei diversi professori che hanno giurato di insegnare secondo lo spirito del Fascismo le diverse Filosofie del Diritto, i vari diritti Corporativi e le Economie Corporative, che hanno poi preso nel 1932 la tessera, che hanno montato (in orbace) la guardia alla Mostra della Rivoluzione, che i comunisti hanno piegato le

poderose teste dalla tomba di

Rosa Maltoni mentre generali, oggi in circolazione, si frigidavano (così si dice) nell'attenti.

Che non si vogliono rintracciare le responsabilità nel parlamento o nel senato, nelle diverse liste elettorali comuni del 1921 e seguenti ed i voti di fiducia al Governo Mussolini anche dopo l'assassinio di Matteotti, ed i discorsi pubblici e gli incarichi amministrativi o paramministrativi, ed i proficui contatti, debbono disperdersi in una generale sanatoria proclamata dagli stessi colpevoli in veste di salvatori, di governanti, di capi dei partiti di liberazione.

Questi velenosi elementi hanno tratto facilmente in inganno alcuni uomini puliti al loro ritorno dal carcere o dall'esilio, Bozzi, Sforza, Nenni, Lussu Bauer ignari o non memori hanno sopportato il contatto degli infetti, ma già i nomi di questi circolano nelle bocche di tutti.

Gli Atti parlamentari esistono ancora, i giornali di venti anni or sono, non sono tutti distrutti. Né varrà a far dimenticare agli italiani, il passato, una Costituyente, che pure dovrebbe servire a sanare il passato, eleggendo senza stampa senza discussione senza vaste e libere formazioni politiche, i giudicandi.

F. V.

PROPOSTE

ROMA, 8 luglio

Le epurazioni nella vita politica del paese sono ancora più importanti che non lo siano le epurazioni nelle amministrazioni. Se la prima resta, come è inquinata, non è possibile risanare la seconda. Proponiamo perciò alla libera discussione del popolo italiano e dei partiti tutti:

- 1) Sono ineleggibili a vita quanti hanno coperto cariche fasciste, svolto attività fascista, o nazionalista, nell'insegnamento, nel giornalismo, nei sindacati ecc. Quanti nel parlamento ovvero in Senato hanno « fiancheggiato » l'azione della dittatura fascista anche solo con il voto favorevole, o con le astensioni dal voto nelle due Camere.
- 2) Sono ineleggibili fino alla

Costituente e per cinque anni dopo la Costituente, oltre i predetti, tutti gli iscritti al Partito Naz. Fascista prima del 1931; gli iscritti dopo il 1931 possono essere discriminati da una apposita commissione che entra in funzione dopo la Costituente.

3) Non esercitano il diritto di voto fino alla Costituente i fascisti tutti meno quelli i quali al momento della iscrizione non avevano raggiunto la età di 21 anni, e quelli dopo il 1931 che non avevano raggiunto la età di anni 25 al momento della iscrizione e gli ex combattenti iscritti di ufficio nelle ultime informazioni al Partito durante la guerra.

4) Le categorie di persone comprese in 1) e 2) non potranno esercitare attività pubblicistiche, fare parte di direzioni di partiti politici, né partecipare ad assemblee politiche o sindacali, comizi, ecc.

I Partiti politici ritireranno ogni incarico e si priveranno per la durata di anni 10 oltre che dei predetti anche di quanti hanno svolto attività nell'O.V.R.A., nella polizia, nel S.I.M. e nella diplomazia, nel giornalismo, nei sindacati, nei Fasci all'Estero, nel Ministero Stampa e Propaganda, di chi proviene dalla Scuola di Mistica Fascista, dall'Università di Perugia, dall'Accademia di Educazione Fisica di Roma, dalla P.A.F.

V.

Democrazia

La Democrazia è un costume prima che un partito. Chi a tale costume vuole attenersi, ed è capace di farlo, non può sognare di rappresentare da solo la democrazia, con un semplice atto di volontà o mediante l'uso di accorgimenti tattici politici intesi ad impadronirsi della rappresentanza. Se qualcuno tenta di fare ciò, non è un democratico: è proprio il contrario.

Conseguentemente noi, essendo democratici, non pretendiamo però di essere la Democrazia e di possederne il monopolio.

Tutti gli aggregati politici, i gruppi grandi e piccoli, numerosi o non numerosi, purché accettino il costume democratico e vi si uniformino nella loro interna struttura, propugnandolo altresì nella vita pubblica, sono la Democrazia.

La Democrazia è costume naturale agli italiani, a meno che traditi dalla classe dirigente o devianti dal mondo della cultura, non si vengano a trovare ignari e schiavi in una situazione di opprimente violenza: come è accaduto. Far tornare gli italiani a tale pratica, facendoli collaborare tutti alle altre forze democratiche che il paese esprime, tale è il compito che la nostra Democrazia si è proposta. È un compito di rieducazione e di costruzione del costume, o vita, politica, e perciò del costume, o vita, morale.

Con questo abito, con questo cammino aperto a tutti, gli italiani ritroveranno vicini agli altri popoli, che risulteranno loro fratelli. In questa via, che è la più ampia, ritroveranno subito, per loro conforto, vicinissimi i molti milioni di italiani che si sono stabiliti al di là dell'Oceano e che nelle istituzioni libere e democratiche di quei Continenti hanno trovato patria di diritti e lavoro, prosperità e dignità e una seconda patria.

Contatti

Nei giorni scorsi sono giunti da Roma alcuni delegati della « Democrazia Internazionale » con i quali si sono confermate le intese da tempo da noi strette con essa.

Anche delegati di altri gruppi politici di sinistra sono venuti a Napoli per iniziare con noi e con i partiti del Mezzogiorno che sono fuori del cosiddetto « Comitato di Liberazione » le necessarie intese per una comune azione antitotalitaria e antimonopolistica per la libertà di stampa ecc.

Le trattative proseguiranno a Roma.

Leggete e diffondete

La Voce
Repubblicana
quotidiano di Roma

Tipografia Sociale - BABI

la Voce del Popolo

BISETTIMANALE POLITICO INDIPENDENTE

Anno I - n. 6

Giovedì 13 luglio 1944

Lire DUE

Tono minore POTENZA MONETARIA E INFLAZIONE

Sono ormai quindici giorni che la rantolante voce dello speaker della radio nazifascista, ripete, se ralmente, un monofono e stupido appello di Kesserling, agli italiani delle terre ancora oppresse dalla tirannide, invitandoli a por termine ai combattimenti contro i tedeschi.

L'appello, che camuffa con espressioni patetiche il cinismo del luogotenente di Hitler, non deve aver prodotto alcun effetto, se la ingrata voce è costretta a ripeterlo seralmente da quindici giorni.

Esso ha tuttavia un significato che non può sfuggire ad alcuno ed indica la fase discendente della parabola germanica.

Per chi ricorda i truculenti proclami di quel famigerato Scholl che impose alla nostra Napoli venti giorni di terrore e di sangue, l'appello di Kesserling deve sembrare un madrigale.

L'arroganza del feroce dominatore si attenua qui in una timida giustificazione; il diritto assoluto di uccidere, quale supremo attributo della superiorità della razza, scivola qui in una timida discriminante di legittima difesa; l'urlo della belva si trasforma in un belato.

Si sono forse i tedeschi convertiti alla civiltà?

No. E' la paura dell'ora prossima, fatale, terribile, che incombe sinistramente sulla Germania.

Di pari passo con gli eserciti ripiega il burbanzoso e felino orgoglio prussiano.

E' tempo di buttar via l'ormai logoro ed inutile armamentario del terrore, dimostratosi capace soltanto di esasperare l'odio dei popoli asserviti; si parla ora in tono minore: si prega, quasi.

Ma è troppo tardi.

La spaventosa bufera scatenata dai tedeschi contro il mondo libero e civile si riversa contro di essi e nulla più varrà a calmarla.

La valanga precipita.

Quattro anni or sono il ritornello della barbarie tripartita imponeva: "in ginocchio!".

Oggi l'eco percuote ostinatamente l'orecchio dei nazisti sgomenti cui l'avvicinarsi dell'ora dell'espiatione incute quello stesso terrore che essi hanno prodigato all'umanità!

Forse il feldmaresciallo Kesserling sta già vivendo questa terribile ora.

E il tono dei suoi appelli è quello delle messe di requiem.

Fra i tanti problemi economici e politici che sorgono da questo immane conflitto, con i quali si scherza di leggieri senza tener conto dei pericoli che ognuno d'essi nasconde, vi è quello della potenza della nostra valuta ed il pericolo di una inflazione.

Se ne parla nei ritagli di tempo, fra una sigaretta e l'altra. Se ne è fatto cenno talvolta per radio. Se ne prospetta il pericolo specie quando fa comodo, per mascherare il pretesto di un diniego, o un'azione contrastante da compiere.

Il rapporto monetario per quanto si riferisce al valore, risulta dalla potenza di acquisto.

La potenza di acquisto, a sua volta, sta in rapporto alla quantità e qualità dei prodotti nazionali, al possesso delle materie prime ed alle riserve depositi dei mercati, meno lo sbilancio intercorrente fra importazione ed esportazione.

Queste sono, per sommi capi, le basi che determinano il valore della divisa, salvo le interferenze dei dazii protettivi o meno, i quali, in buona sostanza, giocano la partita di un artificio e danno luogo quasi sempre - all'affarismo.

In questo periodo che viviamo, cioè dalla caduta del fascismo ad oggi, la nostra valuta è stata ed è sempre sull'orlo dell'inflazione.

Ma può veramente verificarsi il fattore quasi meccanico dell'inflazione in questo periodo?

Io ritengo di no, poiché manca la ragione determinante, cioè a dire che una cosa non può più cadere quando già è caduta.

Noi viviamo una vita convenzionale in tutto e per tutto, quindi anche nell'esercizio della funzione monetaria.

Fino alla caduta del fascismo la nostra lira ha subito uno sgretolamento progressivo che stava in rapporto diretto con la decrescente produzione nazionale.

Inoltre, l'accaparramento premunitore della nostra divisa all'estero - periodo dinamico pre-bellico - concorreva all'innalzamento monetario interno, alla qualcosa si credette porre riparo con l'espediente della quota novanta.

La trasformazione industriale per la produzione di materiale bellico, la ristrettezza delle importazioni, per

deficienza di contropartite, perché vi si dovevano impegnare cifre insostenibili, a balordo concetto protettivo dovuto alla necessità di stringere sempre più la cintura di sicurezza della nazione ed il lento consumo delle riserve completarono l'opera di rivivimento.

Di tal che la lira già col fascismo era ridotta allo stato di un bono d'intesa interna, da tener conservato in una campana di cristallo pur di evitarli qualsiasi contatto con le divise o con i mercati stranieri, pena l'immediato precipizio.

Se a tutto ciò poi, si aggiunge che alla fine del primo semestre del '43 il fascismo, ci lasciò la triste eredità di 650 miliardi di debito pubblico, con un circolante cartaceo che, mentre avrebbe dovuto essere di 13 miliardi, era, nientemeno, di 150 miliardi, ci si rende conto subito che la nostra unità di valore non aveva che la potenza di un agonizzante.

Quando gli eserciti delle Nazioni Unite sono giunti in Italia, sbarcando in Sicilia, ed hanno imposto la cartamoneta di occupazione, sibbene hanno forzato a questa rapporto da uno a venti - rapporto che ha fatto cedere le braccia a quella moltitudine che non aveva seguito il diagramma progressivo di discesa della nostra valuta - tuttavia questo rapporto che assicurava alla lira un valore quasi contrattuale, ci ha giovato anziché danneggiarci.

E' in questo periodo, cioè nel tempo impiegato dalla

Incontro De Gaulle Roosevelt

Washington 12 luglio. — Il presidente Roosevelt, ha dichiarato alla conferenza della Stampa che le sue conversazioni col generale De Gaulle avevano avuto per soggetto le Forze Francesi interne e l'amministrazione dei territori liberati.

Ha dichiarato inoltre che la possibilità di un riconoscimento di Algeri non sarà ancora discussa poiché la stessa questione non era stata oggetto delle conversazioni di Londra.

Parlando poi dei territori liberati, ha ripetuto che gli Alleati non occupano che appena una piccola parte del suolo francese e perciò questa regione dev'essere considerata ancora zona militare.

Sicilia a Napoli, che risorge lo spavento e la minaccia di inflazione.

Diamoci perciò la pena di esaminare quello che, realmente, si manifesta in proposito.

Oggi la nostra unità attinge appena un filo di vita dalla nostra decresciuta potenza-

lità produttiva, ancora ridotta in confronto al periodo fascista, e perdura nella sua funzione d'isolamento-coatto, lungi da ogni pericoloso contatto. Si regge sulla tenue garanzia della quota impostale, non avendo per nulla mutato le sue funzioni di boia

(segue in 2. pag. 3, 4, e 5. col.)

RITORNO ALLE TRADIZIONI

La liberazione di Roma, così fervidamente attesa ed accolta dal popolo italiano per le sue inevitabili ripercussioni sull'andamento della guerra e per il nuovo indirizzo politico economico-sociale che avrebbe dovuto conferire alla vita della Nazione, non pare che abbia finora apportato quei frutti e confermato quelle speranze che si erano andate maturando.

Nessuna meraviglia, pertanto. Il lento, ma corrosivo veleno assorbito per ben vent'anni, in un clima artificioso ed immorale, ha non solo disabilitato il popolo al libero e generoso sentire, ma, inquinando profondamente le coscienze, ha determinato lo spettacolo, veramente poco decoroso, di tanti e tanti uomini, anche fra i più insigni, i quali, sempre in nome della Patria e della Libertà - di cui si dicono paladini - offendono e l'una e l'altra, sovrapponendo al generale interesse le loro ambizioni personali.

Ora, questo improvviso e spudore dei più bassi e primordiali istinti - che sembra scaturire dal fondo stesso della natura umana - questa costante preoccupazione del "io" - che dovrebbe sovrapporsi ad ogni altra considerazione e sempre a discapito della collettività, si riflette in tutti i rami della vita pubblica e privata, e, mentre non contribuisce alla buona fama dell'Italia nel mondo, minaccia, se non si riprende a tempo la giusta via, di precipitarci in un caos più orribile ancora di quello dal quale siamo faticosamente usciti.

Anche i giovani non sono andati immuni da questo fenomeno di degenerazione progressiva e collettiva: ne poteva essere altrimenti, se così triste esempio ha presieduto alla loro formazione e al loro sviluppo, nei campi, nelle scuole, nelle officine, ovunque, « hanno succhiato queste piante il veleno fin dalle prime radici: - di remo col Segueri - è troppo difficile che poi, rendendo

esse frutto, noi rendano affossato ». Parole sante, che vanno comprese e profondamente meditate.

Occorre, pertanto, e prima d'ogni altra cosa, rinnovare la vita della Nazione in tutti i suoi aspetti, e rifare i costumi e le coscienze. Occorre che gli uomini di governo, e tutti quelli che hanno delle responsabilità dirette od indirette, la stampa ed i vari partiti politici, uniti tutti nel sentimento dell'amore e carità di Patria - che sanguim ancora per tante ferite - e messa almeno temporaneamente da parte ogni idea di lotta e di supremazia, si dedichino, con un fattivo contributo di idee e di opere, al gigantesco compito della risurrezione materiale e morale del nostro Paese.

In una Italia libera e democratica tutti dovranno sentire il nobile orgoglio del lavoro, qualunque esso sia; e il lavoro non dovrà costituire - come fin qui è avvenuto - un mezzo di illecito sfruttamento e di asservimento delle masse, ma dovrà essere inteso come fattore di elevazione sociale e di progresso. Ciascuno dovrà essere libero, secondo le proprie attitudini, di scegliersi un mestiere od una professione qualsiasi; e tutti, dal figlio del più umile artigiano al rampollo dell'illustre prosapia, dovranno essere messi in grado di realizzare le proprie aspirazioni.

Clima di libertà e di giustizia sociale, adunque; orgoglio di opere e di virili propositi.

Estirpata la mala pianta che aveva avvelenato la vita della Nazione, rinnovate e orientate le coscienze verso il supremo fine del benessere e dell'interesse della collettività, l'Italia dovrà tornare alle sue storiche tradizioni di civiltà e di progresso, nella stima e nella considerazione universali.

Questo è il fine cui dobbiamo tutti tendere, con passione, con serietà, e soprattutto, coll'abnegazione di noi stessi.

P. F.

Affarismo e fascismo

Dicesi che il popolo italiano dopo venti anni abbia riconquistato la libertà. E per giunta la libertà ed un governo che incarna una vera democrazia ed è espressione più vera delle aspirazioni del popolo.

Esso è costituito, nientemeno, dai rappresentanti dei sei partiti derivanti dal Comitato di Liberazione, il quale, autoproclamatosi tale - e regolarmente munito di riconoscimento e decreto dai Comandi Alleati - fascisticamente ha chiuso le iscrizioni e tutti gli altri partiti esistenti di fatto nelle zone liberate non hanno diritto ad alcuna convivenza civile e sociale, nonostante fossero regolarmente costituiti e numericamente molto più forti dei partiti regolarmente riconosciuti.

Ma tant'è, il popolo italiano ha ottenuto per concessione la libertà che si è saputo finora meritare.

Per ora la libertà importata in Italia è così distinta e separata: 1. Libertà quasi totale ai capi della monarchia, capi militari, capi gerarchi fascisti e ministri fascisti; 2. Libertà del 50% ai ministri e sottosegretari (non fascisti) componenti il governo, ai capi dei partiti riconosciuti dal Comitato di Liberazione, ai fascisti di secondo piano ai posti di comando; 3. Libertà del 10% a tutti i partiti non riconosciuti, ai lavoratori ed al popolo.

Come primo esperimento liberodemocratico non c'è male, soltanto viserebbero da fare molte osservazioni, specie quelle riflettenti i diritti sanciti nelle quattro libertà a noi concesse dai Comandi e pubblicati in appositi manifesti nel gennaio del corrente anno, ed inviati a tutti i comuni delle zone liberate per farli affiggere nell'albo pubblico.

Noi ne facciamo una sola ed è la seguente:

A parte le altre libertà che, ce ne rendiamo conto, hanno potuto essere transitoriamente ostacolate da necessità di guerra, ad es. l'impossibilità di tenere comizi pubblici nel tempo stesso che devono transitare colonne di militari e mezzi corazzati, la libertà del riconoscimento di partiti, che costituiscono una realtà di fatto insopprimibile, poiché esistono, vivono vita attiva, hanno giornali, tengono riunioni ecc. ecc., come si fa a disconoscerla quando nel tempo stesso di partiti se ne sono riconosciuti ben sei?

E perché porre dei partiti in istato di forzata opposizione, giacché, ad esempio, ve ne sono due - per quel che mi consta - i quali hanno persino bussato alle porte di questo Comitato dei sei, senza riuscire nello scopo di essere ammessi?

Non si è pensato, fra le tante, che così operando se da un lato è riuscit' più facile la composi-

(segue in 2. pag. e 2. colonna)

I Comandi tedeschi evacuano Parigi

I servizi militari tedeschi hanno trasferiti i loro uffici da Parigi a Nancy.

La Gestapo e tutti i servizi di controllo economico della Francia anno anch'essi iniziata l'evacuazione dal giorno 8 luglio.

L'oro tedesco

In seguito all'avanzata dell'Esercito Russo e dello sbarco Alleato in Normandia la Germania ha depositato il suo oro in Turchia.

Affarismo e fascismo

(continua dalla 1. pagina)

zione di un governo, d'altro lato questi governi perdono sempre più la fiducia delle masse e nei suoi che da queste si allontanano?

Non si è osservato che la perpetuazione di questo errore, allontanando le masse, cioè il popolo, spinge queste ad una opposizione quasi automatica, come si è già verificato in tre casi di seria importanza e cioè: secessione nei partiti comunista e socialista unitario e distacco della Confed. Generale del Lavoro?

E che dire ancora di altre successive conseguenze, specie quella dell'arbitraria costituzione di una Confederazione dei Lavoratori a Roma, la quale non sarà né socialista né democristiana, poiché è condannata a scomparsi lasciando il tempo che trova?

In sostanza, finora non si rileva che intrugli dappertutto; si brancica come nel buio, si fa una corsa sfrenata agli errori; senza dire, poi, che tutto ciò, tal volta, dà l'impressione che una tale confusione sia piuttosto il risultato di un partito preso, oppure la pratica ordinaria di un mandato da eseguire.

Né mi venite a dire che nei sei partiti, siccome sono rappresentate le sei correnti politiche che si son per prime presentate al cospetto della liberazione, si è ritenuto opportuno fermarsi lì per non rendere più faticoso il compito di abbracciare un governo. Questo espediente, se vuoi, poteva andare fino a Napoli, con un pseudo governo a Salerno.

Ma giunti a Roma, no. Ci si è a Roma occorrendo fare del fatto per correggere l'errore, nello stesso interesse di quelli che guidano il timone di questa nave alla deriva.

La futura sistemazione dell'Italia non può prescindere dallo sviluppo politico, e questo non può avverarsi senza la libera e completa estrinsecazione del proletariato e nelle basi d'impegno della sua partecipazione al potere.

Comprendo bene che tutto ciò è la conseguenza diretta delle cose e degli uomini, che ci son caduti addosso dopo venti anni di letargo intellettuale, politico e morale.

Difatti, sia nei partiti di sinistra, sia nelle organizzazioni non si riconosce né una coscienza politica, né una coscienza di classe, per completa sconoscenza di dottrina, per completa assenza di fede.

Lo stesso dicasi di tutti i giovani. Questi vivono lontano da tutte le sensazioni politico-sociali, vinti, come sono, da una indifferenza che resista quasi l'incoscienza.

L'impegno, quindi, di rinascita sociale dovrà essere assunto dalla raccolta degli uomini maturi, i quali solo potranno compiere lo sforzo di ricongiungere il passato col presente, superando il ciclone distruttore, e, nel riprendere quota, trascinarsi dietro la zavorra amorfa delle moltitudini.

Queste manifestazioni finora sono appena all'inizio, diremo allo stato embrionale. Ecco perché facilmente certi uomini hanno potuto prendere la mano agli iscritti di un partito ed indurli in buona fede a negare ciò che avevano affermato il giorno prima.

Di maniera che, allo stato delle cose, dinanzi allo sguardo del più distratto osservatore si delinea la posizione in questa guisa:

Due gruppi che si contendono il traguardo. Da un lato la monarchia, vinta ma non doma, che non trasalca di cogliere tutte le occasioni per compiere quei tentativi di riaffermazione, e, durante questo tempo, crearsi una forza tale da poter sferrare l'attacco frontale e compiere con rapidità e prima ancora di una parvente

sistemazione, il colpo di Stato, rompendo con disinvoltura col popolo ogni fede giurata, ogni patto assunto; d'altro lato il comunismo, forte dell'appoggio della Russia, seguendo con passo serrato l'avanzata monarchica e fiducioso di raccogliere il formidabile seguito di tutti gli scontenti, si fa avanti stabilendo con promesse con ogni partito, in prima linea il demo-cristiano, pur di venire a capo di una forza tale da coartare il passo al gruppo monarchico liberale fascista, ottenendo come primo risultato l'aborto della Confederazione dei Lavoratori a Roma.

Tutti e due questi gruppi per noi e per il popolo sono oltremodo pericolosi.

Il comunismo, pur di giungere al traguardo, muove comunque alla dittatura; la monarchia, se arriva prima, ci darà forse una sorpresa peggiore in quanto, costretta a passare fra rigagnoli di sangue per la reazione che sfererà, instaurerà un governo d'imperio autocratico e terrorista.

Questa è la situazione che il popolo italiano ha di fronte dopo venti anni di servaggio, di fame e di lutti.

Prevedere tutto ciò, con la scorta di rilievi sintomatici, alla portata di modesti osservatori, potrebbe anche darci agio di avvisarlo, evitando al popolo ed alla nazione quest'altro terribile, il gelo.

Per tanto ottenere, però, occorrerebbe prima di tutto che i partiti di opposizione, ed in specie i sindacati di categoria, si rendessero conto di questa tragedia in prospettiva dopo il terrore; e poi che ci fosse data la libertà vera di poter parlare apertamente al popolo ed al proletariato, per che a loro volta si preparassero e si tenessero pronti a fronteggiare, con ogni mezzo ed ogni sacrificio, la reazione fin dalle sue prime avvisaglie.

Ora tutto questo a noi non è dato, poiché tutte le nostre azioni ed i nostri movimenti sono sotto controllo.

Non per tanto, noi dobbiamo compiere tutti gli sforzi e correre tutti i rischi, principalmente come sacrosanto dovere di italiani attecchiti alla nostra terra, per di riuscire a far intendere, e bene, a questo popolo fin troppo martoriato, il grave pericolo che corre per la sua indifferenza.

Coraggio e fede sicura, e il peggio si eviterà.

Quest'articolo fa parte del volume: «Stato e Governi d'Italia, durante e dopo la liberazione» di G. Fedele, in corso di stampa.

Notizie dal mondo

Dell'India

Viene annunciato da Washington che il governo degli Stati Uniti ha acconsentito a fornire al governo indiano sotto forma di «Alfidi e Prestiti» l'ammontare di 100.000.000 di oncie d'argento da essere usato quale base per l'emissione di banconote per le Forze Alleate ivi stazionanti e per fronteggiare l'aumento della circolazione monetaria causato dallo stato di guerra.

Adeguate misure saranno prese per una stabilizzazione monetaria interna in conseguenza della grande importanza di questo paese quale zona di rifornimenti militari per il teatro di guerra.

Dalla Francia

Viene riportato da Zurigo che Giorgio Bonnet, Ministro degli Esteri della Repubblica Francese al tempo della Conferenza di Monaco, è evaso dal territorio francese.

POTENZA MONETARIA E INFLAZIONE

(continua dalla 1. pagina)

d'intesa interna se non nel rapporto da uno a venti, che tuttavia non è il reale.

Si badi però che il rapporto stesso, per quanto, direi, di favore, ha portato con sé - ciò che era naturale - il pareggio sui mercati interni in tanti punti di rialzo per quanto la lira ha perduto del suo potere di acquisto.

Intendo qui trattare di mercato regolarmente disciplinato e non mercato nero.

Per tanto, quindi, il rapporto quota oggi è alla pari, o poco peggio, del rapporto quota precedente, poiché lo stesso non se ha mutato il valore.

Erra perciò chiunque sostiene la tesi teorica che, ad esempio, l'aumento degli stipendi incida a favore dell'inflazione, poiché porta con sé

l'aumento dei prezzi sul mercato.

Nulla di vero, i prezzi sul mercato sono in corrispondenza col rapporto quota, da cui sorge soggettivamente la bilancia valore determinata dall'altro rapporto fra la richiesta (bisogno) e l'offerta (possibilità).

L'aumento degli stipendi potrà, se mai, influire sull'aumento del circolante, ma col minimo rapporto di un milionesimo.

Non è questo che fa spavento, se si tien conto che la ferrea rigidità della quota è già messa a dura prova dal grande gettito di numerario cartaceo speso giornalmente dalla massa degli eserciti Alleati - che va in aumento progressivo del circolante, e dall'emissione della carta valofé, italiana, posta in circolazione dai tedeschi, regolarmente da noi riconosciuta.

Qui sta anche la ragione

Lucio Calante

CRONACHETTA GIUDIZIARIA

Le elezioni

Sono stati resi noti i risultati del ballottaggio svoltosi l'11 corrente per l'elezione degli altri 11 rappresentanti della classe forense in aggiunta ai quattro eletti a primo scrutinio.

La rappresentanza forense resta così definitivamente costituita: Porzio, Lucif. De Nicola, Forti, Vecchione, Florio, Bellotti, Boffi, Perrone, Della Pietra, Iogangi, Salerno, D'Onofrio, Ferri, Mola.

Dei quindici eletti, di cui sette ferventi antifascisti, sei risultano già iscritti al defunto partito fascista.

Il risultato delle elezioni è stato quello che doveva aspettarsi: data l'assenza di ogni criterio nella impostazione della lotta elettorale e la mancanza di una adeguata preparazione.

Il mancato orientamento verso una lista di netta concentrazione antifascista e la impazienza dei candidati ad ogni costo hanno provocato una caotica distribuzione di voti, per cui gli eletti del ballottaggio non raggiungono, in media, il terzo dei suffragi dei votanti.

La fisionomia della lotta è stata caratterizzata da varie tendenze facenti capo a gruppi o gruppetti coalescenti: il gruppo politico e tradizionalista, il socialista, il democratico cristiano, i gruppetti di candidature isolate.

All'indomani del primo scrutinio il gruppo democratico cristiano si coalizzò col gruppo apolitico dei tradizionalisti, formando una lista unica.

Se non che, in dispregio dell'accordo, sono state mandate in giro delle liste nelle quali erano stati soppressi i nomi dei democristiani.

I socialisti, invece, hanno osservato una rigorosa intangibilità presentando una lista di quattro nomi sulla quale si sono battuti ed hanno vinto. Difatti tutti i candidati della lista socialista sono stati eletti.

E' da avvertire, tuttavia, che la prima elezione avvenuta in Italia dopo venti anni di tirannia, non poteva essere che un esperimento e non si può pretendere che esso rispecchi le tendenze e la volontà della classe in maniera genuina.

E' sperabile che, nel nuovo clima di libertà, gli uomini riacquistino un senso di consapevolezza e di responsabilità quando sono chiamati ad esercitare il più geloso dei loro diritti; e che i candidati acquisiscano la misura della opportunità e sensibilità, anche a scapito della loro vanità, ambizione ed arrivismo; soprattutto, quando la sminta di arrivare a tutti i costi, nasconde il tentativo di far dimenticare un passato politico molto recente.

E' sperabile almeno che gli

uomini pervenuti per esaminate politico facciano dimenticare la loro origine operando efficacemente nel campo tecnico professionale.

CRONACA della PROVINCIA

Da Somma Vesuviana

Un ingiustificato attacco

Penosa impressione ha prodotto in tutta la cittadinanza la voluta nota pubblicata sull'«Azione» contro il sindaco Restaino.

L'aperta denuncia che si affida presentata contro del lui - un membro del partito di azione - che ha accolto sempre a suo onore di aver ripreso la carica di primo podestà fascista, di aver introdotto nel il saluto romano e di aver pubblicato anche un libro con servizio dedicato al «Duce Magnifico» - affretterà la fine del a triste genia degli Angriani che per oltre un quarantennio è vissuta abbarbata al potere, agguando voli pindarici da un partito all'altro.

Invano tale famiglia si annovera nel suo seno due podestà fascisti, un console ed un capitano della Milizia, un professore universitario - ora membro del comitato centrale del partito di azione - onorato e sempre pronto a far conferenze alla casa del fascio, ed infine, un ufficiale superiore del Reg. CC. che ha a lungo ricoperto varie di essere insignito della Croce di guerra nazista.

L'infantile e primitivo podestà fascista non trovò ierrati ed i ruoli per le tasse comunali ed era una briganda per ottenere la nomina a Candidato; non ostante che a suo carico pendeva giudizio per oltraggio a pubblico ufficio e. Ma una sentenza che per molti anni aveva sofferto, a spese del comune, di una elettricità per un intero sù fabbricato, fu costrutta a rimborsare il comune stesso di quanto indebitamente si era appropriata.

Sotto l'egida di studi autentici nel gerarchia fascisti si è annoverata in somma una sezione del partito di azione, nella quale militano quei famosi «lupi della montagna» che, nei giorni in egli i loro amici nazisti devastavano i fabbricati ed uccidevano i cittadini, preferirono rimanere nascosti sulle più alte vette e nelle più inaccessibili caverna del Monte Somma, ritornando in paese solo quando il suono delle campane a gloria annunciava finalmente l'arrivo dei tedeschi.

Gli alleati non si fidano dei lupi neri del defunto regime sono del tutto infidati. Durante l'occupazione tedesca, il Restaino, che ebbe anche l'opportunità di distribuire la propria

dell'ordine impartito dai Comandi Alleati alle proprie truppe, che vieta la spendita di autentiche divise, per evitargli l'accaparramento ed il relativo commercio, dato il forte potere di acquisto.

Per la rivalutazione le prospettive purtroppo non sono rosee.

Intanto che l'Italia non ritorna ad essere una Nazione libera a sé stante, e non può ricostruire e sviluppare il suo campo produttivo, non c'è da farsi illusioni.

Occorre del coraggio nell'affrontare i problemi senza tentennamenti od indugi; occorre principalmente farsi guidare dalla ragione e non dalla forza, come da un tempo in qua si usa ed abusa.

Le sorti future dell'Italia sono sospese ad un filo, ma io confido che sorgeranno uomini coraggiosi e la salveranno.

abitazioni, spesso ripetutamente la via persona in difesa di cittadini, cercando con ogni mezzo di toglierne la vita e gli interessi.

La Commissione civica fu sciolta, perché risultato provato che alcuni componenti profittavano delle cariche per ritrarre i vantaggi personali ed il Comitato per l'agricoltura, avendo eliminato dal suo seno il primo podestà fascista che si era improvvisato agricoltore, funziona regolarmente e si riunisce quasi ogni giorno.

Il Capitano del Reg. CC. che di recente è stato a Somma, sebbene subordinato all'insignito della Croce di guerra nazista, ha potuto convincersi che il Restaino è moralmente e politicamente a posto ed è degno di ammirazione e di encomio per l'opera lodovola che continuamente spende in favore dei suoi concittadini.

L'alto Commissario per l'emigrazione, l'autorità giudiziaria e quella politica dovranno intervenire energicamente per stroncare una buona volta l'attività criminosa della forte e fascista stirpe degli Angriani.

Solo in tal modo Somma potrà avviarsi alla sua rinascita materiale, morale e politica.

Da Torre del Greco

Municipio e Comitato di Liberazione...

L'«Avanti» di domenica, 9 luglio, (n. 24) riporta, a pag. 2, col. 4 che il prof. Raffaele Marino ha scritto per dichiarare «che ha cessato di collaborare con l'amministrazione perché, contrariamente agli impegni assunti, non ha compiuto nessun atto di affermazione antifascista, anche dove il Comune aveva mani libere per compiere atti di violenza e profittevoli ed anche per la mancata opera di risanamento dove l'arbitrio, il nepotismo e la corruzione imperavano una energia ed immediata repressione, o che protesti e favori e condutture di spacci di generi alimentari ed scambiavano con rifornimenti di generi di contrabbando».

E' notevole se è non pochi. Quindi, uno, come il Marino, molto abbentato alle cose municipali, ha creduto scendere la propria responsabilità con quella molto spessa, (a quanto leggesi) degli attuali Sindaci e vicedeputato che vengono sconfessati, non solo da tutto il popolo torrese, ma altresì da persone appartenenti alla stessa gang sotto la grave imputazione e che protezione e favori a risultato di questi alimentari si scambiano con i rifornimenti di generi di contrabbando».

Di fronte a queste verità dette anche dal Marino, il Sindaco ed il vice sindaco avrebbero

l'elementare dovere di sferrare da palazzo baronale, e qualche autorità tuttora avrebbe il dovere di farli sferrare, e di provvedere a che la bazza finisca, perché altro termine non possiamo aggiungere al trafiletto riportato dall'«Avanti»: ogni ulteriore commento guasterebbe.

Tutto le malefatte comunali si conoscono benissimo a Torre. Si conosce perché i carboni costano a L. 13 e 14 il Kgr. e l'unico distributore, che non li distribuisce, deve badare a fare solo il comodo proprio e a non farli passare al sindaco e al vice sindaco. Una sola distribuzione viene fatta oltre due mesi fa a L. 9 il Kgr. con un Kgr. a tessera, mentre contemporaneamente altri venditori li davano sul posto a L. 9 senza tessera. Il distributore beneficiario è, meno a dirlo, la ex-consiglieressa Rosa Ruggiero Balmoda. E poteva essere uno non fascista?...

Così i distributori generati dei generi alimentari sono sempre quelli del tempo fascista, e tutte le rimanenze dei generi stessi devono portarsi al negozio Azione a Via Ven. Vinc. Romano, a disposizione della borina (soggiunge) del vice sindaco Torrese. E si vuol conoscere il perché di tale saggia disposizione? Ecco subito: semplicemente perché il vice sindaco Torrese, prima di essere tale, faceva il ragioniere presso quella Ditta!...

E così ancora per le tante altre cose dette e non dette.

Il cosiddetto Comitato di Liberazione approvata, ed approvata però è composto - caso più unico che raro - dal sindaco, dal vice sindaco e dagli assessori, e collabora a portar la barcha innanzi. Precedo opera antifascista? Nessuno per segno: facendo invece i suoi propri.

Meno male che nessun rappresentante ufficiale del partito riceva voti fa parte di questa gang chiamata Comitato di Liberazione e meno male che lo stesso Marino che l'era Presidente, è stato costretto a dimettersene forse appunto perché convinto della inutilità del Comitato così composto. Ma questi sono affari interni della gang che sta sfruttando il potere, e lo sta sfruttando sporcamente e con la deplorazione di tutti: ma al Comitato Provinciale ed in Prefettura che si dice di tutto ciò? Riguarda pure loro o sono cose che non interessano? Insomma sono consenzienti o meno?

Dalla Cina

Il governo cinese ha acquistato 5000 milioni di dollari di Victory Bonds dalle Nazioni Unite allo scopo di stabilizzare i prezzi in terra, aumentare la solidità finanziaria e ridurre la circolazione monetaria.

Dal Giappone

I giapponesi il giorno 8 di ogni mese celebrano l'attacco di Pearl Harbour con una speciale cerimonia alla cui fine viene gridato in coro «abbasso l'America».

Conferenza monetaria internazionale

La conferenza monetaria internazionale che si tiene attualmente in America, ha iniziato lunedì scorso la seconda settimana di lavori.

I delegati sono tuttora occupatissimi circa i piani finanziari per la sistemazione monetaria internazionale per il dopoguerra.

LA VOCE DEL POPOLO

Bicentennale politico

ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ

si ricevono anche presso i nostri corrispondenti locali ed a NAPOLI presso il nr. Ufficio - Sala Tarzia 43 - dalle 14 alle 17

Anno I n. 6 - Salerno 12 luglio 1944

DIRETTORE D. FAVIERI

TIPOGRAFIA DEI GIORNALI

Leggete Come fu preparato il delitto Matteotti Ricordi quasi sconosciuti di vita vissuta di G. FEDELE Chiedetelo in tutte le edicole

IL LAVORO d'ITALIA

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

L'unità della Patria fu la vittoria miracolosa dell'eroismo e del sacrificio sui partitocrazisti e sulle disonestà.

IVANOE BONOMI

NUOVO MINISTERO E COMITATI DI LIBERAZIONE

Il paese ha accolto, con un senso di grande fiducia, la formazione del Ministero presieduto da S. E. Bonomi.

È il grande Ministero democratico, che Roma ha insediato e che l'Italia intera ha acclamato, perché è la espressione di tutti quanti attesero, da venti e più anni, il governo di uomini amanti della giustizia e della libertà.

Sono tutti i Ministri uomini di provata fede antifascista ed Ivanoe Bonomi unisce, alla sua cultura, una esperienza di governo, che è tanto necessaria in un momento così delicato e così grave.

Gli Alleati hanno salutato il nuovo Ministero con sincero entusiasmo perché hanno riconosciuto negli uomini che lo compongono l'onestà dei propositi e la volontà di operare per una pronta ricostruzione e per la difesa della libertà.

Il Governo ha tra l'altro due grandi obiettivi: potenziare la guerra per acciacciare ed annientare il nazismo, epurare l'Italia da tutte le forze fasciste, che hanno inquinata, ed inquinano ancora, la vita del paese.

Per queste finalità sono uniti i sei partiti, che rappresentano le vaste correnti dell'opinione pubblica italiana e che, in esemplare concordia, lavorano per il nostro avvenire.

Alcune voci isolate con deprecabili metodi di lotte personali, fanno povere chiose su questi o quell'altro, sulla legittimità del metodo usato, nella speranza di distrarre l'attenzione e la fiducia del popolo, ma dove erano questi uomini, che si combatteva il fascismo nelle scuole, nelle aule, nelle piazze, nelle case; dove, allorché si scacciò da Napoli il tedesco e quando questo ostentava un possibile facile ritorno? Non si farono che i Comitati di liberazione a rappresentare il popolo antifascista.

Tutti i comitati rimasero in attesa, alla finestra, a fiutare il vento, e molti si restano ancora, e si resteranno chi sa fino a quando.

Ed i Comitati di liberazione hanno giustamente indicato il Governo, quei comitati, che nuotavano le fiamme della libertà e chiamarono a raccolta la coscienza del popolo per combattere vecchie camerille e peccaminose istituzioni.

Il governo attuale è stato indicato dal Comitato di liberazione, ossia dalla volontà politica del paese, da quella che vive ed agisce, non da quella che fa il chilo e spunta sentenze.

L'attuale Ministero è, dunque, la volontà della Nazione, delle masse lavoratrici, di tutti coloro che rappresentano l'opinione della nuova Italia, e se vi è chi resta indietro e non è a fianco agli uomini della democrazia, non affanni a dire che è lui a rappresentare l'Italia, perché gli si potrebbe domandare: quale Italia? quella partitocratica, quella dell'agerismo, del capitalismo, del neofascismo, la vecchia Italia, pronta ad intorbidare le acque per non perdere il comando e per strangolare la libertà?

Ma per fortuna, dietro il governo, stanno compatte le masse dei lavoratori, gli intellettuali liberi ed accorti, i patrioti, tutti i combattenti, che difendono, col sacrificio della vita, la soffocata libertà, sia tutta l'Italia dell'avvenire: l'Italia democratica.

Roosevelt rivela i piani di pace

I piani americani per mantenere la pace nel mondo del dopoguerra, mediante un'organizzazione internazionale — rafforzata, se necessario, dalle armi delle nazioni pacifiche — sono stati resi noti dal Presidente Roosevelt, dopo un periodo di discussioni fra i suoi consiglieri.

Gli scopi del progetto di pace, come previsto dalla dichiarazione della Casa Bianca, sono:

- 1) La creazione di un'organizzazione fra tutte le Nazioni e tutti gli Stati allo scopo di mantenere la stabilità mondiale;
- 2) La creazione di un Consiglio mondiale, eletto onniparimente dalle Nazioni partecipanti, allo scopo di risolvere le controversie internazionali. Il Consiglio includerebbe sei quattro grandi Nazioni (presibilmente l'America, l'Inghilterra, la Russia e la Cina) e un adeguato numero di altre Nazioni;
- 3) La creazione di una Corte Internazionale allo scopo di discutere le controversie; e
- 4) Il mantenimento di una sufficiente forza armata, da parte delle singole nazioni, allo scopo di schiacciare, con un'azione unita, ogni ulteriore aggressione.

Si ha da Londra che il sostituto Primo Ministro Clement B. Attlee ha dichiarato alla Camera dei Comuni che i piani di pace del Presidente Roosevelt sono stati formulati dopo uno scambio di vedute fra l'America e la Gran Bretagna.

Egli ha poi detto che non si è ancora raggiunta la fase delle decisioni definitive. Il laborista John Davies ha chiesto se la Gran Bretagna e le altre Nazioni alleate erano state consultate da Washington prima che il Presidente rendesse nota la Dichiarazione. Attlee ha risposto che vari scambi d'idee faranno e sono tuttora in corso.

Sulle mura cittadine sono cominciati ad apparire vari «caffichetti» che denunciano all'opinione pubblica personaggi in vista del defunto regime. Dal prof. Leone si è passati ad Agnelli: nomi piccoli cui faranno seguito quelli dei pezzi grossi. Anche qualche foglio clandestino dell'attimo si mostra impaziente per la posizione di questo o quel colpevole, di questo o quel gerarca. È naturale che ristabilita la libertà a tanto duro prezzo, dopo sì insopportabili sofferenze, sia fastidioso vedere ancora in giro e dietro tappe di comando uomini perennati sotto i maledetti simboli del fascismo. È giusto che ciascuno non rimani al diritto di gridare il «crucifige» a chi lo merita.

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne». Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ma non sembrano un tantino contenti questi sistemi, specie quando si consideri che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimato? È l'unanimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente spregevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna mèta. Non quella di proporre l'intervento delle commissioni di posizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perché quei tribunali secondo le norme statutarie procederanno soltanto sulle denunce sottoposte; non quella di sanzionare i colpevoli in un giudizio sommario, perché gli illeciti denunciati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorride malinconicamente e mormora: «mentre il fascismo si fa molliccioso come la carne».

Ricostruzione I CONTADINI

Si sono molto elogiate la prole e la serietà dei contadini italiani specie di questi meridionali, sobri e risparmiatori, ma raramente si è pensato come la loro sia un ceto meritevole del riguardo scaturente dalla forza che gli uomini della terra posseggono. La classe dei contadini è la più numerosa di tutte le altre se si consideri che gli addetti all'agricoltura rappresentano il 27,5% della popolazione italiana. È un numero rilevante che forma la spina dorsale della nostra nazione. Occorre anche dire che è il serbo più oneroso, dedotto al lavoro duro, con aspirazioni limitate.

Le attenzioni di tutti si sono rivolte verso gli operai delle fabbriche delle industrie delle officine e ben poco si è pensato ai lavoratori dei campi, che hanno diritti eguali se non maggiori a quanti nelle grandi città e negli opifici godono di facilitazioni, che gli uomini operanti nei solati borghi, nelle immense vallate, sulle impervie montagne, nei remoti casolari, lontani dalle comodità dei grandi centri, ignorano addirittura.

Ora è tempo che questa massa di lavoratori, dotata di tante virtù e che è parte così vitale del paese, sia organizzata, difesa, protetta. Mentre tutti gli altri lavoratori si uniscono, si creano armi di protezione, i contadini restano fuori dalle realizzazioni sociali, invivati ed incuranti. È questo un grande errore che bisogna subito correggere. Non vi è infatti chi non riconosca che il problema agrario sarà il più importante dell'avvenire italiano.

L'Italia potrà ritrovare la sua ricchezza, fondando sull'agricoltura più che sulle industrie, che nel dopoguerra perderanno molte delle loro importanti. Occorre quindi preoccuparsi della grande massa dei contadini, liberarli loro far comprendere il valore politico, spiegarli se si saprà educarli ed istruirli senza disdegnarli, che d'altronde trarrebbero nel loro bronzo e nella loro natura contemplativa, una tenace resistenza. I contadini dovranno essere la massa sferzante alla nuova democrazia del lavoro. Non amano la libertà che finisce al loro spirito ed alla loro natura e sono i più restii a cedere l'attitudine per la formazione del loro temperamento.

Educati nella libertà dei consigli sono naturalmente ribelli ad ogni dominio, incoerenti delle rigorose discipline, sono difficili ad uniformarsi alle regole d'un partito; ma una tenace paziente amorevole istruzione potrà ottenere l'eccellente risultato di una unione infrangibile e gagliarda. L'elemento a grido, una volta sottratto ad inveterate e tradizionali soggezioni più feroci che sociali, creerà il fulcro della nuova democrazia.

L'Italia meridionale in specie, potrà avere un compatto numero di contadini i quali serrati in un partito, che rivivendo la elevazione morale e materiale della classe, saranno in grado di dare alla loro esistenza quel tenace di vita che è un dovere sociale. I contadini devono sapere che solo riuniti ed organizzati in un partito, che inalzi la bandiera delle rivendicazioni del proletariato agrario, si guadagnano il loro posto nella società.

F. D'ALIANO

I GRANDI DEL POPOLO 15 mila paia di scarpe offerte dagli Alleati agli agricoltori

Gli agricoltori dei comuni che raggiungeranno i migliori risultati nel consegnare i loro raccolti ai grandi del popolo avranno il vantaggio di acquistare scarpe dell'esercito americano messe a disposi-

zione dalla Commissione Alleata di Controllo ai prezzi normali. Quindici mila paia di queste scarpe, se state ma in buone condizioni, sono state rese disponibili per spronare la campagna di raccolta del grano.

Notizie giunte alla Commissione Alleata di Controllo, riferiscono che vi è un pieno raccolto di cereali che attende di essere misto nelle zone di Cassino, di Terracina e delle Pale di Paoline, e che sono state recentemente testate di violenti combattimenti.

Vengono fatti sforzi per organizzare rapidamente dei comitati comunali di agricoltori, così che queste zone possano prendere parte alla campagna dei Grandi del popolo.

Il Maresciallo Stalin a S. E. Bonomi

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica: «Il Maresciallo Stalin ha così risposto al telegramma di saluto inviato dal presidente Bonomi in occasione della formazione del nuovo governo italiano: «Nel momento in cui il nuovo governo italiano intrinca la sua attività, il Maresciallo Stalin invia i suoi auguri di successo al governo da voi presieduto, governo che pone come scopo fondamentale l'intensificazione della collaborazione italiana con le Nazioni Unite nella lotta contro la Germania Hitleriana».

Fusione di partiti

La fusione avvenuta tra il Partito Laburista capogugliato dal ten. La Loggia con la democrazia del lavoro, si è ripetuta recentemente anche a Roma, come informa «La Ricostruzione».

Relitti

A quasi un anno dal quel radioso 25 luglio che salvò la liberazione dell'Italia dai suoi infami oppressori, c'è nelle terre liberate, ancora una provincia in cui il fascismo è tuttora in piedi e domina ora con diversi mezzi non eguale perfidia. Qual'è? Ma non si domanda, signore? È Benevento, la potenza ed infelice Benevento, che non riesce a destituirsi dal suo trionfo... di ferro il fascismo prefetto Mormile.

Tutti i posti direttivi per parazione, che rimane indisturbato, il dà o il riserva per la cosiddetta democrazia liberale, ricettacolo del più estriati fascisti e della consorteria economica, fascista parente.

È questa di Benevento, una provincia nella quale le vecchie clientele sfruttatrici di vita pubblica, restano o istante o surrogate da parenti e conpartiti dei caporioni dominatori ed fascisti, neo fascisti, attuali liberali democratici.

Il partito della democrazia del lavoro, che, naturalmente, non può le signorie del prefetto servitore del fascismo rischiano di non avere rappresentanti nella deputazione provinciale mentre anche i socialisti ed i comunisti non hanno avuto quel trattamento che meritavano. Tutto va bene, purché il neo fascismo demoliberale trionfi e il prefetto Mormile possa sfogare la sua rabbia di servitore del fascismo.

Ma il giorno della radiosa libertà è venuto e trionferà. La democrazia liberale, vecchia meretricia, imbellittata, mostra le sue rughe di, anzianità e gli uomini liberi, gli onesti, gli indipendenti, coloro che combattono tutti i soprusi e tutte le clientele e l'agerismo le gridano: «Ti conosco... mostreremo!»

RIEDUCARE IL POPOLO

Il problema di rieducare il cittadino italiano per riforgiare una coscienza politica, fuorviato da un ventennio di ruberie, ongarie, servilismo e falsità, rendendolo edotto dei diritti e dei doveri che scaturiscono dalla novella partecipazione del popolo alla vita pubblica, è attuale ed urgente per la felice ricostruzione della nostra Italia.

Di pari passo con la liberazione del territorio italiano dalle orde naziste deve perciò procedere l'epurazione e la rinnovazione ab imis di tutta la burocrazia italiana; premesse indispensabili per la rieducazione del popolo e per fomentare il suo interesse alla cosa pubblica.

Tutte le varie amministrazioni italiane, non ultima fra esse l'amministrazione della giustizia, sono state inquinate dal fascismo così profondamente che l'epurazione e la defascizzazione, apparentemente facili e semplici, appaiono invece, all'occhio di un attento osservatore, di tale difficile applicazione pratica da scoraggiare anche uomini detti di grande forza di volontà.

Come fu storia abbondantemente insegnata, una situazione, creata e rafforzata in un periodo così lungo, non può essere mutata da un momento all'altro, se è semplice, con un colpo di bacchetta magica. Ciò è di un'evidenza così lapalissiana che non ha bisogno di ulteriore dimostrazione e, certamente non possiamo attenderci miracoli. Però è anche evidente che l'opera intrapresa dai migliori di noi viene in tutti i modi ostacolata, intralciata e resa più difficile da uomini che, in apparenza si dimostrano volenterosi ma che invece convergono tutti i loro sforzi a rendere vani l'opera iniziata.

La mentalità fascista, purtroppo, permane. Essa è divenuta un

habito dal quale molti non sanno o non vogliono disfarsi. D'altra parte vi è tutta una folla di interessi intossicati intorno ad alcune particolari situazioni ed è appunto in difesa di tali interessi che si frappongono ostacoli ad una radicale epurazione.

Il fascismo, ormai sovvertito dei valori ideali, si è infiltrato in tutti gli strati della nostra società. Ha addecoato con suoi facili successi le varie categorie di funzionari addetti alle diverse amministrazioni, dalle più umili alle più importanti ed ha originato e dato vita a una mentalità tipica, dalla morale molto elastica, che non può combattere efficacemente con l'allontanamento di alcuni maggiori responsabili, ma che può essere mutata solamente da un valore metodico e da provvedimenti radicali che non possono essere consigliati da una generale, perché i fascisti non sono stati mai generosi, ma si difendono a denti stretti e si sentono più uniti nella difesa del loro interesse.

In generale è avvenuto il primo periodo di sbrigamento, in cui erano pronti a scusare il loro mea culpa, ma è subentrato un secondo in cui, ripresi dal momentaneo sbrigliamento, hanno di nuovo segnato le loro file e scambiando la bontà per irresolutezza ed incapacità, si sono persuasi che l'unico ancora molte probabilità di salvarsi, epperò si riorganizzano e si accingono a lottare senza discriminazione per conservare i posti di preminenza e di potere acquisiti durante il periodo fascista.

Così, quanti hanno avuto diritto di indiretti vantaggi del fascismo sperano di sopravvivere ad esso con un semplice rinvio di carica e, forti di que-

IL GOVERNO BONOMI in un commento del "Times"

In un commento alla situazione politica italiana, dopo la formazione del Gabinetto Bonomi il «Times» così si è espresso:

RIFORME AMMINISTRATIVE

Ogni cuore è pieno di gioia per la libertà riconquistata, per il lento ma sicuro ritorno alle istituzioni liberali, che dall'unità d'Italia in poi avevano cementato l'animo degli italiani e l'abbandono delle quali ha portato la Patria alla rovina. Il ripristino delle libertà statutarie, garanzia di civile e ordinata convivenza, non può non commuovere, specie dopo tanto strepito di timballi e di tamburi per ottundere le orecchie dei cittadini, affocché, storditi, non badassero al banchetto dei suoi ricchi e subito arrivati. Come tutte le tirannidi, anche quest'ultima, che ha devastato l'Italia per oltre un ventennio, è precipitata nell'onda di sdegno e di disprezzo suscitata dalla somma di incompetenze, incongruenze, sperperi e errori, germinati dovunque, in qualunque campo. Anzi si potrebbe dire che tutti i tentativi di riforma, che hanno agitato il nostro paese in questi ultimi anni, si sono risolti in distruzione e guai: basterà ricordare la riforma della scuola. Nessuno più ha studiato davvero e la scuola si è smarrita in un continuo flusso di raddriciamenti, emendamenti e trasformazioni. Basterà gettare un occhio sulla riforma dell'economia nazionale, per vedere come questa sia divenuta un mito. E che dire di tutte le altre riforme proclamate come la panacea a tutti i mali? La mania di disperdere i risultati di anni di lavoro, per inaugurare quello che si riteneva il portato dell'illuminata sapienza di un genio; il cattivo gusto di distruggere le tradizioni di nostra gente, tradizioni che hanno sapore di poesia e di sogno, avevano dato all'Italia una certa ubriacatura, che se non si fosse a tempo diradata, chissà dove si sarebbe andati a finire; certo in un baratro senza fondo, in cui sarebbe precipitato ogni barlume di civiltà.

Ma dove maggiore è stata la devastazione e lo sperpero, dove si è esercitata la mania di spendere e la mania di grandezza, è stato certamente sul terreno amministrativo. E perciò in questi momenti di inizio di una nuova vita, non bisogna dimenticare la triste situazione in cui si sono venuti a trovare le due cellule della nazione, i due organismi locali, dalla cui prosperità dipende in gran parte la prosperità dello stato e dalla cui buona amministrazione dipende sempre la tranquillità del popolo, che nei suoi istituti vicini vede riflessa un po' l'immagine della sua famiglia: Provincia e Comune.

E non sarà fuor d'opera dare uno sguardo quanto più obiettivo possibile sulla situazione nella quale sono stati gettati dalla riforma amministrativa, per assicurarsi una salutare rianima nell'interesse della finanza locale, dei servizi pubblici e della vera cura del popolo, il quale non chiede che giustizia distributiva, lavoro sereno e libertà. Libertà: conoscenza del giusto limite tra il mio e il tuo diritto, legittima aspirazione a una sempre progressiva elevazione del popolo, presupposto essenziale perché il cittadino possa sentirsi consapevole di ogni diritto e di ogni dovere, vivente nella legge e per la legge, che è sempre garanzia per tutti di costanza e saggia convivenza sociale.

Bisogna richiamare l'attenzione degli uomini responsabili sui veri e concreti problemi, che toccano da vicino il popolo e che interessano tutta l'economia della vita associata, perché da una buona amministrazione locale scaturisce anche il successo di più vaste concezioni di iniziative generali.

Quando si allontana il popolo dalla cosa pubblica, quando ci si sottrae al controllo, quando ci si chiude nell'arbitrarietà amministrativa, mai potrà venir fuori qualche cosa di buono. La riforma amministrativa, che ha fatto scendere dall'alto le nomine a podestà e a rettori, ha estraniato il cittadino dalla sua diretta amministrazione e ha posto questa fuori della vera comprensione dei minuti e quotidiani bisogni della nostra gente. Chi è investito dall'alto, non sente altro bisogno che quello

di ingraziarsi l'alto per rimanere in carica e può dire stizzitosamente: il popolo? Che cosa è il popolo? Quando mai ha contato qualche cosa? Sicché l'amministrazione si trascinava tra il servilismo verso l'alto e la boria di piccoli esseri pervenuti a coprire posti di responsabilità esclusivamente in base a favori di magnati e di adattamenti istituzionali. Non più l'insieme faticato di chi sapeva quali fossero le necessità dell'ora, ma la facile sollecitudine spendacciona, la pericolosa tendenza a sperperare danaro del pubblico per cosa di poca o nessuna utilità, l'immettere nella burocrazia comunale e provinciale impiegati su impiegati, avventizi su avventizi, pur di contentare chi proclamava e vantava più meriti di parte o protezione di gerarchi: qualche comune è divenuto perfino il rifugio di chi, non avendo mai avuto voglia di lavorare o di studiare solamente perché era iscritto nel partito dominante, doveva essere imple-

gato e avere uno stipendio, salvo a non far niente l'istesso e a non rendere, o addirittura a intralciare il rapido andamento delle cose comunali. Tanto chi paga è il Comune o la Provincia: facile ora farsi degli amici a buon mercato e dei meriti di protezione di gregari. Ma oltre a ciò il favoritismo era facile a provocarsi.

Ma è veramente stato distrutto questo andazzo? Si è annullata una buona volta la mentalità partigiana? O non si continua forse a imitare questo deprecoato e deprecabile sistema sostituendosi una tessera a un'altra? Quando si potrà fare l'esame delle contabilità comunali e provinciali, si vedrà quali enormi sperperi si sono praticati e quali debiti si sono fatti gravare sui comuni e sulle provincie, che, bisogna crudelmente essere sinceri, dovranno scontare per molti anni il danno patito. Quale elasticità rimarrà a questi enti amministrativi impegnati fino al collo nei debiti e nelle passività?

LELLO CAPPIELLO

**PER L'UNITA' SINDACALE
PROSSIMA CONVOCAZIONE
D'UN CONGRESSO NAZIONALE**

In un ordine del giorno votato a Bari dai rappresentanti di 150 mila lavoratori, durante una riunione presieduta dal segretario nazionale comunista Giuseppe Di Vittorio, è stato espresso: a) di aderire senza riserva alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro costituita in Roma, b) la protesta contro l'atteggiamento assunto dai rappresentanti napoletani della Confederazione, i quali senza tener conto del contratto avuto espresso dai rappresentanti confederali di Bari hanno usurpato il titolo di « dirigenti » della Confederazione del Mezzogiorno e si sono arbitrariamente pronunciati contro la Confederazione generale del lavoro, minacciando di provocare la scissione; c) di indire l'unità di tutte le organizzazioni sindacali. Identici voti sono formulati sui consigli delle leghe di Salerno e di S. Maria C. V.

AFFISSIONE

La contessa Ciano — ha annunciato la radio della repubblicana fascista — ha deposto fiori sulla tomba del marito a Milano. Al momento non saranno stati assenti il prefetto, il federale il podestà né sarà mancata la zebra dei pagliardetti dei gruppi rionali. Non risulta se sia stato fatto l'appello del caduto. Ma evidentemente nel meandro cerimoniale sarà stato omesso questo per indispensabile particolare. Rispondendo a presentarsi gli assistenti non si accrebbero messi in lieve contraddizione con la sentenza del tribunale di Verona?...

Spampanato, il grande scrittore della rivoluzione, ha finito ingloriosamente la sua carriera giornalistica. Direttore del "Messaggero" durante la dominazione tedesca invitato al pubblico, attraverso le colonne del giornale, a visitarli in redazione, quando c'era un dubbio o si aveva bisogno di qualche delucidazione. Nessun romano abboccò all'umo: infatti si era saputo che nella stanza del direttore, dietro un tendone, si nascondeva sempre qualche agente della S.S. pronto a ghermire la preda e trucidarla nella cella di tortura di via Tasso. Bella idea, quella di Spampanato: « il giornale è aperto a tutti », scriveva, ma non specificava a tutti quelli che aspirano a conoscere le delizie della gestapo?...

Auguriamoci di sì; altrimenti chissà che vespa di malcontenti ci sarà in giro e certo non mancherà il manifestino murale per aprire gli occhi a S. E. Sforza e a Mario Berlinguer!

Il gerarca e il profeta

Si era al maggio del 1935. Nella 10.a Sessione del nostro Tribunale presieduta dal Consigliere Laio si discuteva una grave causa di percolato ai danni della Banca Nazionale del Lavoro. Parte civile nell'interesse della Banca era un gerarchissimo; al banco della difesa tra gli altri vi era un nostro amico. Ad un certo punto il gerarca per invocare dal Magistrato una condanna severa ricordò che in Francia un tale che in vita era stato assai lodato, si ebbe, dopo morte, una lapide con iscrizione in cui venivano esaltate le sue virtù di probo ed accorto amministratore. Se non che venuto a sapere che costui era stato un malversatore del pubblico danaro, la lapide fu infranta... « Ciò per dimostrare che ai malversatori del pubblico danaro non si perdona neppure dopo morte »!

Il difensore, durante la sua discussione rivolto al gerarca disse: « E' vero, che vi incomodate a venire da Cremona per dirci un episodio che a noi non interessa né punto né poco, perché in Italia attualmente vi sono non pochi malversatori del pubblico danaro che non portati sugli ascidi; ma non dubitate che noi non aspetteremo che essi muoiano perché meglio prima saranno messi alla gogna e pubblicamente svergognati... »

Il gerarca era Farinacci: l'avvocato profeta era il nostro amico Avv. Alfonso Ferrigno.

VITA DEL PARTITO

In margine al Congresso di Lecce

Significativa risonanza ha avuto nelle terre libere il primo congresso regionale pugliese del Partito della Democrazia del Lavoro. Dopo le lucide relazioni dell'Avv. Massari, del Dott. Rodini che mise in evidenza l'affinità tra ideologia che di metodo del nostro partito col laborismo inglese, unico partito del lavoro che abbia resistito attraverso le rovine della guerra e al quale noi siamo orgogliosi di essere i primi in Europa ad affiancarci; dopo la relazione di Troia per la Sezione di Bari e quella Verdone per la Sezione di Lecce, quella di Arnesano e di Venusti anche per Bari, vennero approvati all'unanimità dell'assemblea i due seguenti ordini del giorno: « Il Congresso Regionale Pugliese, riaffermato il significato ideale del partito nella elevazione del lavoro, di tutto il lavoro, senza alcuna determinazione, approva incondizionatamente l'azione del Governo nella questione politica e giuridica alla formula del giuramento alla Nazione; ritiene che pur mirando sempre e soprattutto il partito all'attuazione del suo programma sociale pure non debba dare la sensazione che sia agnostico in altri problemi della vita nazionale senza peraltro incorrere in atteggiamenti rivoluzionari che farebbero intormentare la nostra posizione ideologica; il Congresso regionale ritenendo che il nostro sia un partito di massa e che a un'opera di penetrazione in esse siano condizioni indispensabili una netta fisionomia programmatica e un franco e coraggioso atteggiamento politico; per evitare ogni equivoco risolvendo nella denominazione di "Democrazia" troppo vasta ed assoluta, chiede che ritalianizzando il nostro partito a una grande tradizione europea si usi la sua denominazione in quella di Partito Italiano del Lavoro; chiede inoltre che sia dato al partito un forte impulso sociale e che siano proposti sin da ora degli obiettivi da raggiungere in questo settore. Dopo altre relazioni interessanti problemi economici e sindacali viene approvato all'unanimità il secondo ordine del giorno così espresso: « Il primo congresso regionale pugliese riaffermata la propria convinzione che solo attraverso il sindacato unico si possano validamente tutelare i diritti dei lavoratori, tenuto presente che è specialmente sul terreno sindacale che dovrà estreinarsi l'azione di un partito come il nostro che, rinnegando ogni preconcetta teoria mira ad una dualistica azione a favore delle masse lavoratrici; considerato che l'organizzazione sindacale è divenuta per l'operaio politico di alcuni partiti vassallaggio e strumento politico dei detti partiti dichiara che il partito non vuole assolutamente concorrere alla dissoluzione del fronte sindacale e farà perciò tutto quanto in suo potere per aderire a un accordo tra le organizzazioni sindacali esistenti e per far trionfare il principio che la Confederazione Generale del Lavoro sia veramente apolitica e

tutti i partiti ne facciano parte. Nel frattempo però chiede che si dia immediatamente inizio alla costituzione di pretindatiati laburisti, che il partito sarà lieto di poter scendere ad immettere nella Confederazione Generale del Lavoro quando questa si sarà dimostrata capace di risolvere lealmente i suoi compiti tecnico-economici.

Morcone

Questa volta nella nostra corrispondenza dal Sannio vogliamo toccare il caso singolo di un paese a maggiore dimostrazione di quanto abbiano accennato nel precedente numero di questo giornale. Donque, a Morcone il prefetto Morcillo ha nominato sindaco, su designazione del Commissario Prefettizio Rag. Rosa, già da noi segnalato, il sig. Dott. Antonio De Matteis.

Fascista della prima ora, era ancora iscritto il 25 luglio 1943; durante la sua permanenza in Morcone ha intriso in tutti i modi, vantando una personale amicizia col capo della Polizia fascista Arturo Bocchini.

Dichiarato fallito il 17 Gennaio 1941 non ha ancora ottenuta sentenza di revoca del fallimento.

Cittadino di Castelvetere Valfortore e quindi non morconese, la sua nomina costituisce la maggiore ingiuria che avesse potuto arrecarsi a quella cittadina ove abbondano i professionisti e le persone capaci e certamente più degne di presiedere l'amministrazione del proprio comune.

Accanto a lui e quale maggiore suo collaboratore, è stato nominato il Dott. Nicola Florio, espulso dal partito Comunista e per precedenti fascisti ed in seguito a tale espulsione rifugiato sotto il nome misericordioso della Democrazia Cristiana.

Quando è avvenuto in Morcone non un solo caso di fascismo, ma di squadristo della peggiore lega.

Bridini

Si è costituita in Grottole una nostra Sezione ad iniziativa del Comitato Provvisorio, costituita dai Sigg. Giovanni Santoro, Vincenzo Panti e Francesco Clarizio.

E' stato designato a rappresentare in linea provvisoria il Partito in seno al Comitato Comunale di Liberazione il Sig. Raffaele Bufalo.

Squinzano

Invitato dalla locale Sezione del Partito, domenica scorsa l'avv. Pietro Massari tenne una conferenza al Teatro Vallone. Egli parlò del nostro programma politico-sociale, programma che assicura i diritti del lavoro — fattore primo delle ricchezze e del benessere della Nazione — agli ideali della Democrazia.

Senza di questi ideali, che si realizzano nel campo della libertà e della giustizia, i diritti del lavoro finirebbero col sfociare in nuova dittatura, e cioè in nuovo prepotente e in nuovi arbitri, sempre deprecabili sia che scendano dall'alto sia che salgano dal basso.

Il pubblico che grevia il teatro dimostrò la sua adesione ai concetti svolti dall'oratore, entusiasticamente applaudendolo.

Unioni Giovanili del Lavoro

A Salerno è sorta una fornice sezione della Unione Giovanile del Lavoro, organizzazione giovanile della Democrazia del Lavoro, che raccoglie tutti i giovani dai sedici ai venti anni.

In maggioranza sono studenti, ma non mancano operai e contadini.

Il partito mira a riunire tutti i giovani in una associazione, che si occuperà al culto della libertà e della democrazia.

Sezioni della Unione Giovanile del Lavoro sono sorte a Nola, Avellino, Sala, Catanzaro e centri minori.

Le iscrizioni alla Unione Giovanile del Lavoro si ricevono presso le sezioni del nostro Partito. Le tessere sono contrassegnate dalle lettere U. G. L.

Pignataro Maggiore

Anche nella nostra cittadina si è costituita una forte sezione di aderenti al nostro Partito. Essi è formato da elementi di ogni ceto sociale fra cui numerosi contadini.

Spiccioli di cronaca

Il servizio tranviario

La notizia della parziale ripresa del servizio tranviario cittadino, echeggiata da un capo all'altro della città, è seguita dalla significativa descrizione per l'uscita del tram da Fuorigrotta a Bagnoli, merita qualche precisazione, tanto più che un certo senso di delusione ha preso tutti dopo il vano trascorrere di una settimana.

Solo ieri infatti hanno ripreso a funzionare le linee 30 e 38, che in partenza da Piazza San Martini, raggiungono rispettivamente Viale Mazzini e Piazza Vanzetti. Anche il n. 25 è già in azione sul percorso piazza dei Martiri - Stazione Cumana al Corso V. R. Per domenica prossima le ormai dimenticate vetture si vedranno correre sul tratto Piazza Mazzini - Corso Vittorio Emanuele - Torretta - Piazza Vittoria. Questa linea a carattere provvisorio verrà contrassegnata con la lettera A).

Anche di immediata attuazione sono una linea che congiungerà Piazza Mazzini a S. Martino ed un'altra che rinforzerà la A sul tratto Mergellina-Piazza Vittoria.

Sarà invece solo fra due o tre settimane che si potrà parlare della tanto attesa linea B. Per anzitutto la quale è necessario ricostruire l'intero impianto aereo congiungente in diversi punti da Piazza Baronia fino a Pietro Colletta; e con passaggio sotto il Tunnel della Vittoria.

In attesa della esecuzione di questi non facili lavori, data la scarsità di materiale, l'Azienda ha in animo di ridurre a piccoli tra Mergellina e Piazza Vittoria in un secondo momento. Molto cura la stessa Azienda rivolge per la ripresa del servizio nei Comuni Vesuviani e quanto prima sarà attivata la linea S. Giovanni-Portici.

Ma non è tutto che sarà possibile e seguire i lavori di riparazione in Via Marina si cercherà di portare la partenza da Piazza Nicola Arrese prima e successivamente restituirlo a Piazza Municipio.

Insomma si tratterà di cominciare perché, malgrado la deficienza di materiale e le difficoltà che ancora oggi presenta il traffico stradale i tecnici dell'Azienda nella trascorrenza per mettere a frutto il consenso ottenuto per la ripresa

ELEZIONI FORENSI

Sono fissate per il 4 luglio p.v. in Castelcapuano le elezioni dei Consigli degli Ordini forensi.

Numerose liste sono state approvate e fra i nomi più rappresentativi si leggono quelli di Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, Arnaldo Lucci, Ugo Forti, Achille Giovene, Paolo d'Onofrio, Giuseppe Piegari, Costantino Bellotti ed altri.

Con queste elezioni la classe degli avvocati sentirà dopo un ventennio d'imposizioni, tutto l'orgoglio di chiamare a suoi rappresentanti uomini che nell'agone forense e nella vita pubblica hanno mantenuto e mantengono alle tradizioni del nostro foro.

NEL R. ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE

La Commissione di controllo Alkata ha chiesto e far parte del Consiglio di Amministrazione del R. Istituto Universitario Navale il vice Presidente della Deputazione Provinciale Avv. Luigi De Filippo, come rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Napoli. La designazione verrà appesa con viva soddisfazione da quanti, ammiratori della intelligenza e della competenza di Luigi De Filippo ne hanno salutato il ritorno alla vita pubblica.

IL LAVORO PESANTE DEI TIPOGRAFI

Le maestranze tipografiche insistono ancora una volta nelle loro giuste richieste per le ragioni supplementari. Malgrado i voti insistentemente espressi le autorità mostrano di non ascoltare queste sacrosanti e legittime aspirazioni. Ma che davvero il lavoro dei tipografi può essere ritenuto un lavoro non pesante?

Sottoscrizione al nostro giornale

- Riparto L. 35.019.00
- Sec. Cimitile.**
a mezzo avv. Sebastiano Meo L. 500.
- Sec. Napoli.**
-Ing. Pirantoni L. 200; Cav. Rigo Raffaele L. 500; Sansone Salvatore L. 200 e De Vito Giuseppe L. 500.
- Sec. Cardito.**
-Pellini Giuseppe L. 50; Lorenza Antonio L. 10; Gennaro Pietro L. 20; Garofalo Gio. L. 20; Baiocchi Gerardo 20; Santoro Andrea 10; Di Miro Pasquale 5; Basso Michele 5; Esposito Andrea 5; Cirillo Francesco 5; De Simone Arcangelo 5; Barca Crescenzo 5; Palumbo Angelo 5; Pallino Giuseppe 5; Santoro Antonio 5; Lomiso Stefano 5; De Vito Biagio 5; Quito Ernesto 5; De Vito Pasquale 5; Di Tizio 100.
- Sec. Sorrento.**
a mezzo avv. D'Agostino Guglielmo L. 1000.
- Sec. Pimonte.**
a mezzo sig. Cassano Giuseppe L. 200.
- Totale L. 59.155.00

Il giornale è la voce del partito; è il simbolo della libertà democratica.

Bisogna difenderlo, sostenerlo, alimentarlo.

Scrivete!

Indirizzare le sottoscrizioni, articoli e corrispondenze al « Lavoro » a Pimonte in Napoli - Via Roma, 311.

SALVATORE CIAMPA
Dir.: ADELMO CERABONA
Autorizzazione: A. P. B.

Istituto Poligrafico (I. P. E. M.)
Conte di Mola 100 - NAPOLI

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicitarie U.P.I. - S. Brigida, 68 - Napoli

Edito da "IL MATTINO", - "ROMA", - "CORRIERE DI NAPOLI",

Direzione e Redazione: Angiporto Galleria N. 7 - Napoli

Sbarco Alleato a sud di Roma

Le truppe, appoggiate dalla flotta e dall'aviazione, avanzano nel retroterra verso il loro primo obiettivo

Nuovi progressi russi nel settore di Krasnoje Selo

MOSCA, 22

Il Comunicato sovietico di stasera reca che ad ovest e a sud ovest di Krasnoje Selo truppe russe hanno conquistato la loro offensiva occupando 40 centri abitati, tra i quali: Trudovik, Volkovik, Alexandrofskole e la stazione ferroviaria di Medvedev. Anche a nord ovest di Pakovo le truppe sovietiche hanno realizzato progressi e hanno conquistato più di 30 località abitate. La linea ferroviaria Kirieli-Mga-Leningrado è stata completamente sgomberata dalle truppe russe.

Ad ovest di Novgorod truppe sovietiche hanno annientato reparti nemici ed hanno occupato i centri abitati di Sakhnje, Clidine e la stazione ferroviaria di Papius. A sud ovest di Kallincovik le truppe russe hanno conquistato parecchie località abitate.

Durante la giornata di ieri truppe russe hanno distrutto o danneggiato su tutti i fronti un totale di 65 carri armati tedeschi, 18 apparecchi nemici sono stati abbattuti dal caccia sovietico e 2000 artiglierie contrarie.

La breccia aperta nelle linee tedesche sul fronte settentrionale è stata, in seguito all'occupazione di Mga, notevolmente allargata. La caduta di questa città ha avuto gran parte nel collasso del fronte tedesco in questo settore. I nemici fuggono in disordine a sud est di Leningrado, inseguiti oltre Mga, dai russi, che procedono lungo strade letteralmente coperte di armi e di veicoli germanici abbandonati. Più di 600 mila tedeschi, vincitori nel colossale momento a tenaglia, sono stati sempre più da presso dalle truppe sovietiche.

A sud ovest di Leningrado formazioni sovietiche si trovano a 64 chilometri dal fronte estivo. Un'altra colonna sovietica s'incassa verso l'Estonia, lungo la costa del golfo di Finlandia, appoggiata dalle artiglierie della base di Kronstadt. L'intera linea germanica di 250 chilometri da Leningrado a Stavrova Russa rimane ora sotto una grave minaccia, perché i carri armati russi e i reparti di fanteria sovietica sbucano dovunque attraverso le breccie aperte nelle fortificazioni nemiche.

Nel settore di Krasnoje Selo una sola formazione sovietica ha annientato più di tre mila tedeschi. Nella battaglia di Novgorod, bombardieri sovietici hanno distrutto una intera divisione di fanteria germanica.

Nel settore del Pripet le divisioni del generale Rokossovski hanno passato il fiume Vistola in parecchi punti. Il Vistola è un affluente del Pripet ed è tale il compagno a monte di Mosca. Procedendo oltre Ostarik, occupato ieri, le Armate russe stanno ora avanzando verso nord ovest, in direzione del tronco ferroviario Gornel-Pinsk. Molti pontoni russi sono stati fatti nella regione d'Ispej, nella quale molti fiumi, come anche il Vistola, sono ancora gelati. Nuovi contrattacchi di Von Manstein a sud della linea del generale Voronov, sono falliti. Su altri fronti si sono molti soltanto limitati combattimenti e duelli di artiglieria. 51 carri armati germanici sono stati distrutti dai russi nella giornata del 20.

L'ammiraglio Doenitz ammette che nella lotta sottomarina gli Alleati sono in vantaggio

WASHINGTON, 22

L'agenzia tedesca "Transocean" annuncia che l'ammiraglio Karl Doenitz, Capo della Marina germanica, ha dichiarato giovedì a Stettino: «Gli Alleati sono riusciti a portarsi in vantaggio nella lotta sottomarina».

Un comunicato straordinario diramato dal Quartier Generale Alleato annuncia che nelle prime ore di ieri, truppe Alleate sbarcavano sulla costa tirrenica, penetrando in profondità nelle retrovie tedesche. Gli sbarchi sono stati coronati da pieno successo e la situazione volge assai favorevolmente per gli Alleati.

Il comunicato straordinario diramato ieri dice:

«Unità britanniche ed americane della 5. Armata, agli ordini del generale Clark, sbarcavano nelle prime ore di stasera sulla costa tirrenica, penetrando in profondità nelle retrovie delle posizioni tedesche di prima linea. Le truppe di terra hanno avuto l'appoggio della Marina e dell'Aviazione. Lo sbarco avveniva simultaneamente a forti attacchi nella valle del Liri, ad opera di altre unità della 5. Armata con colonne Britanniche, Americane e Francesi».

L'operazione anfibia ha avuto inizio prima dell'alba. Truppe Alleate della 5. Armata sbarcavano dalle loro chiatte lungo un fronte costiero di parecchi chilometri. Arditi Britannici (del «Commando») ed Americani (« Rangers») hanno partecipato all'attacco.

Le operazioni sono sotto la direzione del Generale Alexander, Comandante delle Forze Alleate nel Mediterraneo Centrale. E' questa la nuova denominazione del XV Gruppo di Armate che finora comprendeva solo la 5. e l'8. Armata.

Un successivo comunicato, diramato alle ore 15.45 di ieri dal Quartier Generale Alleato dell'Africa Settentrionale, reca le seguenti notizie sul contributo della Flotta alle operazioni:

«Unità delle Flotte Britannica, Nord-Americana e Greca hanno felicemente portato a termine questa mattina lo sbarco di reparti Anglo-Americani della 5. Armata sulla costa Occidentale Italiana. Le navi da guerra che hanno scortato il convoglio proteggono tuttora le operazioni di sbarco col fuoco dei loro cannoni di bordo. Tra esse sono da annoverarsi navi Francesi ed Olandesi».

L'Ammiraglio Lowry, della Marina degli Stati Uniti, comanda l'insieme delle Forze Navali, mentre l'Ammiraglio Troubridge, della Marina Britannica, comanda quelle unità che hanno sbarcato truppe Britanniche».

Lo sbarco è stato effettuato a sud di Roma, alle ore 2 del 22 gennaio.

Il corrispondente della «Reuters» presso la 5. Armata riferisce che le truppe anglo-americane si sono addestrate nel retroterra e si avvicinano al loro primo obiettivo.

Le formazioni aeree alleate hanno lanciato un violento attacco di preparazione per paralizzare la zona di combattimento, con un'intensità paragonabile a quella precedente gli sbarchi di Salerno.

Violenti bombardamenti hanno avuto per obiettivo l'interruzione delle linee ferroviarie che uniscono Roma al nord, attraverso le quali potevano affluire dei rinforzi ai tedeschi. L'offensiva aerea ha esteso i suoi attacchi, con bombardieri pesanti, sugli aeroporti di Istres e Salon, nei pressi di Marsiglia, basi per aerei bombardieri e aerosiluranti che potevano sicuramente decollare contro la flotta da sbarco.

Contemporaneamente a questa azione sulla costa tirrenica, le truppe della 5. Armata hanno svolto impetuosi attacchi attraverso i fiumi Rapido e Garigliano.

Non è stata rivelata l'attuale disposizione dei nuovi sbarchi. Oltre gli insistenti bombardamenti diurni e notturni dei bombardieri sulle rotabili e sui nodi ferroviari che si intravedono a nord di Roma, aerei «Mosquito» hanno contribuito alla tattica di dispreparazione delle difese nemiche con azioni notturne su obiettivi stradali del triangolo Roma-Pisa-Firenze. Questi attacchi hanno frustrato i tentativi del nemico di far affluire colonne motorizzate di rifornimento nella zona pericolante, col favore delle tenebre.

Un comunicato speciale diramato dal Comando delle Forze Aeree Alleate del Nord Africa informa che, in seguito alle discussioni aeree alleate, attualmente è rimasto efficiente un solo aeroporto per i caccia germanici intorno a Roma. Pertanto, la mancanza di possibilità di rifornimenti renderà assai difficile ai nazisti di tenere una prolungata attività aerea in questa zona. Le truppe tedesche che difendono la zona di Roma sono state abbandonate a se stesse e ridotte a sfruttare le risorse locali.

Nei circoli militari competenti si convien che lo spettacolare sbarco anglo-americano di ieri mattina, che è penetrato ben dentro alla cinta difensiva germanica posta intorno a Roma, trae affidamento di sicuro successo dai precedenti di almeno altre sei operazioni anfibe condotte a termine dagli Alleati nel Medio Tirreno.

Lo sbarco anfibia è per sua natura una operazione ardua, schista e complessa. Tutte le specie di fattori vanno considerate nell'azione: la profondità dell'acqua nella zona costiera, il declivio e la natura della spiaggia e zone adiacenti, la marea, le condizioni atmosferiche e le condizioni di visibilità

che potrebbero tradire le posizioni delle navi che vanno avvicinandosi.

Il momento critico dell'operazione si ha quando il Comandante ha le sue unità parte sulla spiaggia e parte ancora a mare. Allora è indispensabile l'appoggio aereo per proteggere le operazioni e formare come un muro contro le posizioni fortificate nemiche a riva e all'interno del paese.

Per appoggiare indirettamente e fare da diversione alle operazioni sulla zona costiera, sul fronte della Quinta Armata è stato sferrato un attacco generale durante il quale truppe francesi hanno avanzato verso occidente, conquistando una importante altura e provvedendo nella zona di Roma-Santa Croce. Nel settore centrale del fronte le truppe americane hanno forzato il passaggio del Rapido in prossimità di S. Angelo nonostante il violento fuoco nemico e la disperata resistenza tedesca. Nel possesso del fiume Rapido che in questa zona è largo circa 55 metri sono stati impiegati carri e ponti speciali.

Nudriti scomboli di fanteria si sono avuti nella regione di Cassino.

Lungo la Valle del basso Garigliano, le truppe Britanniche hanno realizzato piccole avanzate consolidando posizioni precedentemente conquistate ed eliminando sacche di resistenza nemiche. Nel corso di queste operazioni è stata conquistata la frazione di Vandra. Parecchi poderi contrattacchi nemici appoggiati da carri armati sferrati contro le posizioni Alleate nella regione di Castellorosso sono stati respinti. A circa un chilometro a mezzo a nord-est di Tafo, una formazione nemica che si apprestava ad attraversare è stata dispersa e riaccolata verso nord il villaggio di Trionzoli è stato occupato.

I britannici hanno catturato circa 450 prigionieri da quando è stato rovesciato il Garigliano.

Sul fronte dell'Ottava Armata si segnalano principalmente scontri di pattuglie.

(Leggere la seconda pagina altre informazioni sullo sbarco)

Sconfitta tedesca nell'Atlantico

Sommergibili e aerei germanici sbaglia i e ricimati durante un attacco ad un convoglio Alleato

LONDRA, 22

Sommergibili e aerei tedeschi sono stati nuovamente sconfitti in un'azione contro un importante convoglio sull'Atlantico, diretto in patria britannica.

Un comunicato pubblicato congiuntamente dall'Ammiragliato e dall'Aviazione informa che in questa azione, che si è protratta per quattro giorni e tre notti, forze navali ed aeree britanniche, americane e olandesi hanno sconfitto importanti forze tedesche di sommergibili ed aerei armati dei più recenti ritrovati. I sommergibili non ottennero alcun successo. Solo due sono venuti danneggiati da bombe radiocontrollate. Neppure una nave è andata perduta. Secondo un computo molto prudente, un sommergibile veniva affondato con certezza, due probabilmente affondati e due danneggiati. Molti velivoli tedeschi (il numero esatto non poteva essere accertato) vennero abbattuti su estese zone di mare intorno al convoglio.

Questa battaglia ha fatto entrare in azione la vasta e complessa organizzazione del sistema di difesa dei convogli alleati che abbraccia ora anche le isole Azore. Talmente efficace è risultata la cooperazione tra le forze navali ed aeree che

i sommergibili venivano abbattuti mentre erano ancora lontani dal convoglio e i velivoli tedeschi venivano abbattuti quando avevano appena decollato dalle loro basi.

Il triplo del tonnellaggio affondato dai tedeschi

costruito dalla sola Gran Bretagna nello stesso periodo di tempo

LONDRA, 22

Il Ministro britannico dell'Aviazione Sir Archibald Sinclair ha oggi reso noto che quasi i due terzi dei contingenti tedeschi da caccia sono concentrati nell'Europa occidentale per cercare di arginare l'offensiva dei bombardieri anglo-americani. Parlando della guerra subacquea, il Ministro ha dichiarato che nella sola isola britannica sono state costruite ingenti masse di naviglio mercantile per un tonnellaggio tre volte superiore a quello affondato dai tedeschi nello stesso periodo di tempo.

Ha fatto rilevare altresì la battaglia della Germania: Le grandi zone industriali della Ruhr e della Renania sono state devastate, il porto di Amburgo è in rovina. Le altre città, dove si producono carri armati, aeroplani, cannoni, parti di sommergibili sono state distrutte.

Il Ministro britannico dell'Aviazione ha aggiunto: «Non non scapriamo come obiettivo la popolazione civile; gli alleati intendono paralizzare l'industria e la rete dei trasporti tedeschi».

A SUD DI ROMA

Lo sbarco è stato effettuato di sorpresa

Il corrispondente dell'Ente Radiofonico britannico dal fronte italiano informa che lo sbarco è stato effettuato con la massima rapidità. Esso ha colto di sorpresa i tedeschi: truppe d'assalto britanniche ed americane approdarono su un lembo della costa lungo vari chilometri; venivano stabilite delle teste di ponte e i rinforzi affluivano rapidamente sulla spiaggia. La superiorità aerea alleata è stata e viene tuttora sfruttata al massimo. Un pilota americano ha dichiarato di non avere scorto nessun caccia nemico e la contraerea non è entrata in azione.

Un portavoce alleato ha dichiarato: «Le operazioni procedono in modo soddisfacente. Il nemico è stato colto di sorpresa e la sua resistenza è limitata. Corrispondenti di guerra informano che uomini e rifornimenti si riversano lungo tutta la testa di ponte lungo parecchi chilometri».

L'invio speciale di radio Londra ha dichiarato che il successo dello sbarco è tanto più notevole in quanto gli Alleati si sono trovati in presenza di due fattori che sembravano favorevoli per il nemico: primo, i tedeschi hanno avuto quattro anni per preparare la difesa in territorio italiano; secondo, il maggior concentramento difensivo era situato appunto nella zona in cui si svolge ora la battaglia. La battaglia sarà probabilmente dura e accanita, ma gli Alleati dimostrano una vera maestria in operazioni anfibie.

Le ultime notizie giunte dalla regione dello sbarco riferiscono che una parte della spiaggia era stata coperta di mine mentre un'altra parte era quasi completamente libera da mine. La testa d'ariste dello sbarco era costituita da una folla di grandi, medie e piccole navi che si sono avvicinate alla costa sotto la guardia costante di squadriglie aeree.

Nella giornata di ieri bombardieri americani in picchiata hanno distrutto la sede del comando delle forze tedesche in una villa a Frascati, a 25 chilometri da Roma. Durante la giornata di ieri 20 aerei tedeschi sono stati abbattuti, 5 velivoli alleati non hanno fatto ritorno alle basi. In un comunicato ulteriore è stato annunciato che apparecchi tipo «Levatore» della 15. Armata aerea hanno bombardato Terracina mentre «Fortezze Volanti» hanno attaccato Terni, Pontecorvo ed Avezzano. Tutti i rifornimenti e i rinforzi della regione di Roma devono passare attraverso Avezzano.

Frosinone, quasi a metà strada fra Cassino e Roma, è stato uno dei punti attaccati. Altri bombardieri hanno portato la loro azione contro trasporti stradali nei pressi di Littoria, provocando forti esplosioni di automezzi.

Tutti i Comandanti supremi per il secondo fronte si trovano in Inghilterra

LONDRA, 22. Il Generale Eisenhower si è intrattenuto oggi al Quarter Generale con i vari comandanti delle forze d'invasione che opereranno sotto il suo comando. Erano presenti, fra gli altri, il Generale Montgomery, i Marescialli dell'aria, Mallory, Trafford Leigh e Arthur W. Tedder. È arrivato in Inghilterra il tenente generale Carl Spaatz, comandante delle squadre aeree da bombardamento del secondo fronte. L'arrivo di Spaatz significa che l'intero gruppo dei comandanti supremi per il secondo fronte, agli ordini del Generale Eisenhower, si trova ora in Inghilterra.

Le relazioni diplomatiche riprese tra l'Islanda e la Russia

REYKJAVIK (Islanda), 22. Il Ministero degli Esteri ha reso noto che sono state riprese le relazioni diplomatiche fra l'Islanda e la Russia sovietica. La Russia ha riconosciuto un Ministero Islandese a Mosca, mentre le autorità islandesi hanno accettato le credenziali di Alexei Krasnolov, primo Ministro dei Sovieti a Reykjavik.

Magdeburgo attaccata dall'aviazione Alleata

2000 tonnellate di bombe sganciate sull'importante centro industriale - Le officine Krupp particolarmente bersagliate

LONDRA, 22. Grossa formazione di bombardieri alleati hanno sganciato sull'importante centro industriale tedesco di Magdeburgo più di 2000 tonnellate di bombe. Le officine Krupp per la costruzione di carri armati sono state particolarmente bersagliate dalle bombe alleate. Vasti incendi si sono levati dagli edifici colpiti.

Altri bombardieri britannici hanno effettuato nella stessa notte un volo di diversione su Berlino e hanno posato mine su acque nemiche.

Obiettivi militari tedeschi nella Francia del nord sono stati anche essi bombardati nel corso delle ultime 24 ore. Da tutte queste operazioni 55 velivoli britannici non hanno fatto ritorno alle basi.

Ieri sera e stamane 90 velivoli tedeschi hanno sorvolato la costa

britannica. La reazione della caccia inglese è stata pronta ed energica. I velivoli avversari sono stati per la maggior parte intercettati e roccati prima che potessero penetrare nella zona di Londra. Tuttavia una trentina di apparecchi tedeschi ha sganciato alcune bombe sulla capitale britannica. E' questa la maggiore formazione aerea invata dalla Germania nei cieli britannici durante gli ultimi 12 mesi 10 bombardieri tedeschi sono stati abbattuti, percentuale molto sensibile.

Nella giornata di ieri numerose formazioni aeree alleate si sono alternate su cieli della Francia, martellando la zona del passo di Calais. Debole la reazione avversaria. Diciannove aerei tedeschi distrutti. Undici velivoli alleati non hanno fatto ritorno alle basi.



Prigionieri germanici guardati a vista da un soldato americano di fanteria nel settore di San Vittore, sul fronte italiano. I tristi presagi di sconfitte incombono su tre Nazisti

La gravità della situazione industriale tedesca

WASHINGTON, 22. L'Agenzia «Transocean» a quanto comunica il B. B. C., annuncia che il Capo del Fronte del Lavoro Germanico, Fritz Sauckel, ha tenuto una riunione dei dirigenti del lavoro tedeschi a Berlino. Nella sua esposizione Sauckel ha messo in evidenza la gravità dell'ora, che richiede fermezza e cautela da parte delle autorità preposte al servizio del lavoro. L'Agenzia accenna anche alla conferenza tenuta ad Anken tra il capo dell'organizzazione del partito nazista, dott. Ley ed i maggiori industriali germanici. Ley ha messo in rilievo il bisogno sempre maggiore che ha la Germania di una maggiore produzione di acciaio. Molto tempo è stato dedicato al problema dei lavoratori stranieri.

I tedeschi e i giapponesi di Sciנגai pessimisti sulle prospettive della guerra

CHUNKING, 22. Il corrispondente americano Brooks Atkinson comunica che i tedeschi ed i giapponesi di Sciנגai sono pessimisti sulle prospettive della guerra. In specie gli uomini di affari tedeschi sono scongiurati profondamente, vedono la carta moneta degli Stati Uniti da una prospettiva di nascosto pagandola 100 volte il valore alla pari.

NELL'ASIA SUD-ORIENTALE Sinohobin occupata dalle truppe alleate

NUOVA DELHI, 22. Il Comando alleato dell'Asia sud orientale comunica che nelle prime ore di oggi forze terrestri hanno occupato Sinohobin due miglia al nord di Baibidung. Le forze alleate hanno respinto due contrattacchi giapponesi. Le forze cinesi hanno svolto attività nella vallata di Huk Wang. Il Comando aereo alleato del Pacifico comunica che bombardieri medi Mitchell hanno attaccato obiettivi militari giapponesi nell'Indocina. Gli aerei hanno colpito i depositi e gli scali ferroviari di Haifong e Hoang nel golfo di Tonchino. Altri bombardieri hanno distruggiato baraccamenti a Mongai vicino alla frontiera cinese. Tutti gli aerei hanno fatto ritorno alle basi.

La resistenza italiana contro i tedeschi

ALGERI, 22. Sul «Corriere della Sera» del 12 corr. si legge: Brescia. — Le autorità militari Alleate hanno ricevuto tante denunce contro i renitenti di leva delle classi '19, '24 e '25 nelle città di Gambera e Gottolenza, che il Capo della Provincia di Brescia ha emesso nuove ordinanze con le quali vengono colpiti i genitori ed i parenti prossimi dei giovani che non rispondono alla chiamata del servizio militare.

Intensa attività aeronavale nel Pacifico

WASHINGTON, 22. Apparecchi americani della 7. Armata aerea hanno colpito tre atolli nel gruppo Marshall.

Sommergibili americani hanno affondato nel Pacifico una grossa petroliera, una nave da carico di medio tonnellaggio, un piccolo trasporto, e nove altre navi da carico. Bombardieri pesanti dipendenti dal comando del gen. Mac Arthur a mezzogiorno hanno bombardato la base di idrovolanti nemica ad Halong, i moli e naviglio del porto di Ambon. 5 caccia nemici sono stati abbattuti. Navi vedette americane hanno affondato 4 chiatte nipponiche cariche di truppe nella vicinanza di Madang nella Nuova Guinea. Le installazioni costiere nemiche fra Ramanda e Gohi nel settore di Bougainville sono state bombardate da navi da guerra.

Infine bombardieri americani sotto il comando del gen. Stilwell, durante una esplorazione nel Mar della Cina, venerdì hanno affondato un trasporto di 1700 tonni, ed una nave da carico di 1300 tonni.

LAUREA Con 110 e lode ed il plauso della Commissione si è laureato in lettere appena ventenne, Attilio Stazio del rag. Luigi Reatore il chiarissimo Prof. Arnaldi.

DISTINTA onore casa propria accurati lavori dattilografici Carlo Poerio 89 int. 7.

ITALIAN LESSONS Moderate laurea Prof. doc. Calabrese, Parco-Margherita 8.

FITZANSI 24 moglie Nola, Ruggero, Piazza Amedeo 1.

ACQUISTARE subito autovettura anche agognata, preferibilmente 515-523, Ardita, Albano, Grande Archivio 8 - Riviera 105.

Il Dott. ALDO MASTURZO riceve in Via Roma 348 per la cura dell'artrite, reumatismo e sciatica, col suo metodo speciale.

UN CORSO DI LINGUA INGLESE per soli professionisti è indetto dalla Lega culturale. Le lezioni si scatenano ogni martedì e sabato dalle ore 15 alle 18 in via Costantinopoli 128 fino al 12 febbraio. Le lezioni inizieranno il 15 febbraio.

CONTABILITA' revisioni, aggraviamenti bilanci inventari paghe operai. Rivolgerti: INFANTINO, Vico Tre Re a Toledo n. 60.

CORSI TAGLIO-CUCITO, modelli, confezioni Salmasselli, Tre Re 88. Occasioni! Vendo Tail, Frach, Redingot, Smoking, soprabito nero stoffa inglese fodere seta, soldabagno gas, ciclostile Ghestetter.

CERCASI appartamento quattro camere vuol subito anche mobilato. Dirigerti Largo Dogana 20.

ACQUISTANSI fabbricati danneggiati o semidistrutti zona centrale signorile. Rivolgerti Ing. Ferlatto, Piazza Leonardo 9 Vomero.

SUOLI Zona industriale, vendesi anche lotti, Scrivere Guarino Via Lioy 10.

VENDESI quartino libero tre camere adiacente Rettifilo. Dirigerti Pennarola, Piazza Caristi 2.

IL prof. FRANCESCO DE ANGELIS ha ripreso le consultazioni in malattie dei bambini in Salerno, via Roma 132, 2. p. ogni Lunedì e Giovedì dalle 9-12.30.

TRASFERIMENTO Il Prof. Giacomo Olivieri - Orologio - ha trasferito lo studio in Via Salita Piedigrotta, 3 (accanto alla Stazione Mergellina). Riceve dalle ore 19 alle 12.

PIANOFORTI - Piarmoniche e Radio compra subito massimo presso Ballo Vico Tre Re, 6.

ACCORSATISSIMO negozio Via Roma pressi Augusto, desiderando ridarre propria attività per deficienza rifornimenti, offre vetrina e parte stiglio per decorosa combinazione. Rivolgerti: Iani, Vico Berio, 10, Napoli.

PREPARAZIONI RAPIDE ESAMI scuola media Inferiore Superiore Diploma Ragioniere, possibilità recuperare anni. Inglese, Francese, Stenodattilografia, Contabilità, Istituto Excelsior (autorizzato) Salita Principe 45 bis «Cavone Sanità» oppure Marianella Corso Napoli 12. Orario 10-12.

ATTENZIONE! Ditta «Fides» Via Bagnara 2 (Piazza Dante) Napoli. Compra orologi di metallo non preziosi, sveglie, stilografiche, portatagiarre, collane. Dalle 11-13.

ACQUISTO radio, radiotelefono, dischi usati. Riparazioni garantite. Dibiane, Bagnivo Urie 7.

Il Prof. A. DAVINO, rientrato in Italia, riceve, per malattie di Crocchio, Naso e Gola, dalle ore 10 alle 12. Via Tari all'Università N. 22.

AGRICOLTORI - Usate l'anticrittigamico-insetticida «Solfosolo» a base di solfo speciale. Prenotatevi in tempo. «Enotria» e «Stab», Ind. Min. Chim. - Via Ribera al Vomero, 5 Tel. 11244.

AITURO PARRUCCHIERE PER SIGNORA ha ripreso il suo lavoro con i suoi vecchi commessi. Via Roma 150.

CORSI DI LINGUA INGLESE, russo, francese, Traduzioni, Istituto Linguistico, Via Tommaso Caravita, 10 (Piazza Carità).

DANNEGGIATI INCURSIONI AEREE mobili, immobili, magazzini, rivolgersi subito per computi metrici, stime, opietamenti pratiche, rimborso et lavori ristamento. Cirillo, Viale Elena 26, RADIO, FonoGRAF, materiale compro. Riparazioni. MINGIONE, Vico Pico n. 6 (S. Brigida).

L'UNIONE, Piazza Nicola Amore 6, può farvi vendere e comprare qualsiasi merce. Serietà, Precisione.

ACQUISTARE Villa Postillipo, Dirigere offerte presso avv. Grillo, Galleria 83.

LOCALE mq. 300-400 coperto CORRALI, Malorano, Orginali 43. Ore 14 ogni giorno.

Località della Bosnia ricoperte dall'esercito jugoslavo di liberazione

LONDRA, 22. Naviglio tedesco al largo della costa jugoslava è stato attaccato giovedì da aerei alleati. Il porto di Vela Luka, nell'isola di Korcula è stato cannoneggiato da unità di guerra alleate. Jalce nella Bosnia occidentale è ricoperta dall'esercito jugoslavo di liberazione, come informa il comunicato emanato ieri dal quartier generale del maresciallo Tito.

NOTIZIE BREVI

Secondo informazioni giunte da ambienti responsabili belgi non sarebbe più oltre possibile procurarsi in Germania carte del fronte russo. Quindi i mesi o sono era ufficialmente obbligatorio esporre invece carte geografiche del fronte russo.

Il blocco alleato sulle vie marittime di rifornimento nemiche, mette i tedeschi in serie difficoltà. Il giornale nazista «Neubie» per il Commercio Esterno ha esortato le Compagnie di spedizioni che le merci sfacciate sul porto di Tréste destinate in Grecia non possono più venire trasportate via mare.

Dette compagnie hanno ricevuto istruzioni per ottenere direttivi permessi di trasporto su ferrovia interne da Tréste alla Grecia.

PROBLEMI DELL'ESISTENZA:

Le calorie "nere,"

Il prof. Gino Bergami, titolare della cattedra di fisiologia della nostra Università, membro del Comitato direttivo del Partito Liberale, sub-commissario al Comune, ha aderito alla nostra richiesta di trattare del problema dell'alimentazione.

Ognuno per giorno, e in quantità matematicamente in rapporto con l'entità del lavoro compiuto, materiali nutritivi sono bruciati nei nostri tessuti per produrre calore e lavoro, e debbono essere quantitativamente costituiti. Se l'entrata sarà inferiore all'uscita, il conto sarà calcolato per un certo tempo a spese del capitale, cioè dei tessuti del corpo, con la conseguenza di un dimagrimento, finché non sarà raggiunto il punto limite: l'esaurimento per fame. E' ovvio quindi che una politica alimentare non può assolutamente prescindere da queste considerazioni biologiche, senza correre il rischio di diventare assurda, e qualsiasi temperamento di guerra deve essere inquadrato nel fabbisogno minimo di alimenti dell'uomo.

O l'individuo, tra generi tesseraati e non tesseraati, riesce a procurarsi il minimo di alimenti qualitativamente e quantitativamente necessario alla vita, o è spinto inevitabilmente alla morte. Prima soccomberanno i più deboli, i malati, i vecchi, i bambini, poi sarà la volta di coloro che, più resistenti, andranno a poco alla volta ad ingrossare le file dei minorati. La legge fisiologica del minimo alimentare è ferrea ed inesorabile; non ammette eccezioni, né miracoli, e non c'è bisogno di andare a cercare i casi di morte per fame per trovarne conferma. L'affamato muore prima di morire d'inedia, perché la più banale malattia ha facilmente ragione di individui dotati ormai di scarsissima resistenza organica. Nell'aumentata mortalità e morbilità, si trova purtroppo precisa conferma delle terribili condizioni alimentari delle nostre città, e non sarà perciò inutile analizzarne con rigorose indagini critiche, le cause remote e vicine.

Impreparata anche da questo punto di vista, l'Italia, priva di sufficienti scorte alimentari, entrò in guerra nel 1940 senza poter assicurare al popolo italiano cibi tesseraati in quantità sufficiente per coprire il minimo fisiologico, obbligando implicitamente i cittadini a colmare il deficit nel miglior modo possibile. Evidentemente il governo fascista contava sulla guerra lampo e pensava che, per un periodo di tempo non troppo lungo, il completamento della dieta con generi non tesseraati sarebbe stato nelle possibilità di ogni cittadino. In realtà fin dai primi mesi di guerra l'affannosa ricerca di alimenti in più di questi tesseraati provocò una crescente rarefazione dei vari generi alimentari, che scomparvero rapidamente dal mercato normale per il solito fenomeno di imboscamento delle merci delle quali si prevedono i rialzi di prezzo.

Il governo credette di potervi porre rimedio estendendo il sistema del tesseraamento e del governo politico a tutti i principali alimenti, ma non avendo predisposto scorte sufficienti che valessero a colmare il deficit iniziale dovuto alla prevedibile resistenza dei produttori, non riuscì ad assicurare che, quantità irrisorie che portarono a ridicole assegnazioni mensili.

Si arrivò così ad uno stato di assurdo temperamento integrativo, che con imperdonabile leggerezza, succedeva agli italiani con la tessera annunciata meno della metà del quantitativo minimo di alimenti necessario alla vita, con piccole elargizioni a favore dei lavoratori addetti ai lavori particolarmente gravosi.

Nacque così, per inderogabili necessità fisiologiche, il più vasto mercato nero che sia esistito, ufficialmente combattuto ed ufficiosamente tollerato, perché dal ministro che aveva firmato il decreto sul tesseraamento, all'agente che doveva intimare la contravvenzione, tutti erano consapevoli della assoluta impossibilità di vivere con i quantitativi dei generi concessi dalla tessera e dovevano essi stessi ricorrere al mercato nero. Occorre a questo

punto dare delle cifre per documentare inoppugnabilmente questa paradossale situazione all'opinione italiana.

Ogni alimento ha un determinato valore energetico, è cioè capace di produrre una determinata quantità di calore quando sia bruciato nel nostro corpo combinandosi con l'ossigeno che prendiamo dall'aria con la respirazione.

Conoscendo, in base ai dati fisiologici, quante calorie occorrono ad un uomo che compie un determinato lavoro, possiamo calcolare quanti grammi di pane o di altri alimenti debbono essergli forniti per mantenerlo in equilibrio energetico cioè per impedire che compia il lavoro in perdita con la conseguenza di un debilitamento organico. Prendiamo a modo di esempio il caso di un uomo di taglia normale del peso di 70 chili, che compia otto ore di lavoro come falegname; ecco il computo del suo fabbisogno per 24 ore, secondo Sherman (Essential of Nutrition, 1941).

8 ore di sonno a 65 calorie per ora 520 calorie; 2 ore di lavoro leggero (cammino per recarsi al lavoro e ritorno a casa) a 120 calorie per ora 240 calorie; 8 ore di lavoro di falegname a 240 calorie per ora 1920 calorie; 6 ore di riposo a 100 calorie per ora 600 calorie. Totale 3380 calorie.

Un lavoratore di questa categoria, per mantenersi in buone condizioni deve quotidianamente mangiare cibi che, calcolati per il loro valore calorico, corrispondano almeno al dispendio energetico, cioè a 3380 calorie.

Che cosa assicurava la tessera alimentare italiana? Senza entrare in dettagli, gli alimenti tesseraati secondo le assegnazioni in vigore nel 1940 davano all'incirca un migliaio di calorie, cioè meno di un terzo del fabbisogno di un lavoratore medio. E le altre 2000 calorie? La risposta è semplice: calorie "nere", cioè procurate con insudati sacrifici al mercato nero, utilizzando le più sveriate scorte alimentari.

Un critico superficiale potrebbe a questo punto obiettare: se per tre anni gli italiani bene o male sono riusciti a vivere, vuol dire che in qualche modo sono riusciti a pareggiare il fabbisogno "energetico-salvo-occase" squilibrato economicamente sfruttando la naturale abbondanza di frutta e di vegetali, alimenti che sono sempre stati di libero acquisto e lo sono tuttora.

Preciseremo subito che frutta e vegetali, alimenti di grande importanza dal punto di vista qualitativo, ne hanno ben poca dal punto di vista quantitativo per lo scarsiissimo valore energetico che li caratterizza, e sarebbe praticamente impossibile leggerli per aggiungere le 2000 calorie necessarie alla propria dieta, più di tre chili di mele o più di 6 chili di cavolfiori bolliti!

In tempi normali i vegetali e particolarmente le verdure, sono alla base dell'alimentazione italiana specie nel mezzogiorno, ma conditi con abbondante olio e accompagnati da molto pane, e pane e olio sono in questo caso le principali sorgenti energetiche. Perciò se per tre anni gli italiani sono riusciti, bene o male a vivere, non è stato perché hanno mangiato frutta e verdura, ma perché hanno sempre acquistato al mercato nero, in misura più o meno larga a seconda delle possibilità economiche, olio, farine, legumi e carne.

Durante questa guerra la popolazione italiana si era automaticamente suddivisa in due classi: produttori agricoli e consumatori cittadini. I primi avevano a disposizione i generi alimentari di base, anzitutto inattivati da parte di loro fabbisogno normale poco curandosi delle norme restrittive emanate di puro valore teorico, ed il resto in parte lo davano allo Stato attraverso gli ammassi, ed in parte lo immettevano sul mercato nero. D'altra parte lo Stato, incapace di far funzionare il sistema degli ammassi in modo di ottenere dai produttori nazionali, almeno quanto gli era necessario per assicurare il soddisfacimento nazionale, era costretto ad importare grano, patate, mais, uova, con conseguente disponibilità di alimenti di produzione locale sul mercato nero.

Non una proibizione, nessun li-

stico, nessun provvedimento coercitivo potrà aver ragione di un mercato negro dove non si comprano superfluità, ma calorie indispensabili per vivere, qui non si tratta di un'affermazione liberale o libertaria la politica economica, ma di una ferrea legge dell'esistenza.

A che vale, per esempio stabilire un quoziente prezzo per l'unico alimento che si presta a sostituire il pane e la pasta, cioè la patata, quando la richiesta supererà sempre l'offerta? Il ricco esaurirà le sue risorse economiche, il povero si venderà fin la camicia ma entrambi si contenderanno le patate che arrivano sul mercato, perché si lotta per seppellire al fabbisogno minimo di calorie.

E lo stesso consumatore che si procura assicurarsi le "calorie nere", viola il prezzo del cambiere ed è vano sperare nella sua collaborazione finché non avrà un temperamento pari al minimo fisiologico.

Ma questo è un lungo discorso che ebbe già occasione di fare in una apposita riunione tenuta a Sorrento dal Comitato del Centro della Ricostruzione per iniziativa del senatore Croce con l'intervento del conte Sforza, e potrà essere oggetto di un altro articolo.

GINO BERGAMI

COLLOQUIO

(al Caduti per la Nuova Italia)

Grave è il silenzio del campo. L'abito della Sovera raggela il corpo dei morti; la luce dell'Astro si tace, laccio gli alberi mossi come in un'orrida pace.

Fra poco la sera... — Conosci fratello, tramonto più triste dove non parlano i vivi? — Fosse nel Regno del Nulla. — La luce è sì foga fratello, nel mondo che schiude la culla

— Ricordi la madre amorosa? Ricordi i suoi occhi ridenti chini al tuo riso di bimbo? — Non so, non ravviso, fratello. — Sei morto, non vedi?... Riposo. Non feci mai sonno più bello.

Son io Bersagliere d'Italia io sono l'Eroe di Mignano; vareziami il volto, fratello, avvolgimi nella bandiera, recingimi il capo di querce prima che scenda la sera.

FRANCO BASTREGLI



Un "Loumber" sorpreso dall'obiettivo nel maneggio del Marecchioli caratteristico del Marecchioli

2798 navi varate negli S. U. dal 7 dicembre 1941

WASHINGTON, 22. — La Commissione Navale Statunitense ha annunciato venerdì scorso il varo di sette navi "Liberty", portando in tal modo il totale delle navi varate nel 1941 a 74. Il numero delle navi varate a partire dal 7 dicembre 1941 ammonta attualmente a 2798.

Per la ripresa dell'industria navale e meccanica

In un mio articolo precedente, a conclusione degli accenti sul complesso industriale portuense, segnalavo i danni arrecati alle officine napoletane dal vandalismo teutonico. E si rilevava, ancora come, seppure molto sensibili, quei danni non debbano ritenersi irreparabili. Senza soverchi ottimismi, la situazione dell'industria della nostra città può, infatti, definirsi grave ma non del tutto compromessa dagli errori del malgoverno passato, dalle deprezzazioni e distrizioni leucroniche, dalla presente disoccupazione delle masse operarie, e dalla dispersione di macchinari e materiali in genere impietosi fregagnosamenti.

Invero si è tentata qualche sistemazione e qualche sporadica riparazione. In considerazione dell'opportunità della più sollecita ricostruzione del patrimonio industriale locale, mi è ed è stato relativo il vantaggio ricavabile dalle macchine raccogliete e dalle installazioni disordinate e precario.

Per eliminare in modo radicale gli inconvenienti sopra descritti bisogna, invece, far ricorso ad organici piani di lavoro, a provvedimenti accorti, e ad interventi decisi che mirino come a scopo più immediato, al salvataggio del salvabile, che minaccia di andare irrimediabilmente perduto e, più lontano obiettivo, a riorganizzare e disciplinare il complesso industriale cittadino su nuove, durevoli basi.

Fra le iniziative ispirate al primo scopo si richiama all'attenzione del lettore l'istituzione di un "Centro Ricupero" fra le seconde si segnala il "Comitato costituente la riorganizzazione". L'idea del centro ricupero venne da me prospettata sin dall'ottobre scorso in un rapporto al Centro Volontari della Ricostruzione, sorto sotto l'alto patrocinio del Croce e l'egida del Movimento Liberale Italiano; ma poiché al presente continuano, purtroppo, disordinati prelievi di materiali e macchine, giova ribadire l'idea affinché essa venga presa in più attuale ed attenta considerazione delle competenti autorità.

Il Centro Ricupero dovrebbe entrare in funzione con lo scopo precipuo di inventariare, conservare ed utilizzare, secondo un piano prefissato, tutte le macchine residue nelle varie officine comprese nel complesso dell'I.R.I., non senza tutelare opportunamente i diritti del terzo. L'impiego metodico e razionale dei materiali e degli strumenti di lavoro agevolerebbe il riassetto ed il ripristino delle aziende; e ciò con manifesto interesse per noi e per le Nazioni Unite, oggi impegnate nella lotta contro il tedesco a domani nella fatica della ricostruzione, ed alle quali la ristrettezza delle nostre officine potrebbe rendere immediati ed apprezzabili servizi.

Anche il Comitato per la rior-

ganizzazione è istituzione promossa dal Centro Volontari per la Ricostruzione. Sappiamo non ancora precisi, i suoi programmi sono chiari e aderenti alla realtà sociale, osservate senza gli spezzati difformismi del nazionismo e dell'ottimismo. Numerosi progetti sono già allo studio tanto nel campo tecnico che in quello economico e potrebbero utilmente servire, come si disse nel precedente articolo, al coordinamento di quella vasta opera di soccorso e di assistenza alla quale partecipano in una nobile unità di intenti ben 48 Nazioni sotto l'alto patrocinio del Presidente Roosevelt (U.N.R.R.A.)

Val la pena di accennare alcuni. In base a rilievi e accertamenti eseguiti, (contro diverse voci diffamatorie ed allarmistiche) è risultato che una notevole percentuale delle officine e cantieri è in condizione di poter presto avviarsi ad una ripresa sia pure parziale, e che una discreta altra parte potrà essere restituita ad una completa efficienza tra pochi mesi. Per fortuna sono rimasti in piedi alcuni stabilimenti che, per le loro caratteristiche, potranno servire per il riordinamento degli altri complessi meccanici.

Il fulcro della nostra iniziale rinascita è legato principalmente al "Gruppo Navale", vero e proprio, rappresentato dai Bacini e Scali Napoletani e dal Cantiere Navale di Castellammare poiché in essi si possono riparare e costruire navi di ogni genere, il cui addestramento richiede una corona di officine meccaniche.

Inoltre il "Gruppo Meccanico" costituito dagli stabilimenti effe-Bacini ed altri ricorsi dai macchinari recuperati, convenientemente potenziato, potrebbe essere anche adibito alle lavorazioni nel settore strettamente meccanico e cioè nell'esecuzione di costruzioni e riparazioni di macchine a vapore e a combustione interna, di locomotive, locomotori, motori a scoppio, carri e vetture ferroviarie e trattrici etc. Così concepito ed attuato il programma nelle sue grandi linee, un calcolo eseguito su dati statistici, fa ritenere fondatamente che il primo gruppo di cantieri navali potrebbe dare lavoro, in piena efficienza, a circa 5 mila operai ed un secondo, propriamente meccanico, e non meno di dodicimila unità, mentre nella prima fase d'impulso la ripresa parziale, limitata a qualche stabilimento consentirebbe la immediata occupazione di oltre 3 mila unità. Ma, a mio modesto avviso, oltre che tecnico il problema è anche e specialmente di natura economica e sociale. Si propone, infatti, di risolvere una volta per sempre l'annosa alternativa che ha fatto debilitamente oscillare l'industria navale e meccanica partenopea tra le alterne vicende della prosperità e delle crisi, in balia di forze economiche regionali contrastanti e

di gruppi capitalistici monopolizzatori. Assodato che al Mezzogiorno bisogna ridare — se non lo si vuole spingere in una più disperata miseria — quanto gli è stato in parte tolto e in parte inibito, e assegnargli compiti più spaziosi nella nuova corrente rigeneratrice che nasce dal Sud, penso che all'industria napoletana del gruppo navale e meccanico gli è compreso nell'I.R.I. occorre dare il più presto una struttura stabile, indipendente e definitiva, ed una filonomia prettamente regionale legata al lavoro dei suoi figli e al destino del suo grande porto mediterraneo. A tal uopo giova considerare che alla Bacini e Scali Napoletani potrebbe pure essere affidato, per ovvie ragioni unitarie, in un secondo tempo, il nuovo grande bacino tuttora in costruzione, che per le sue dimensioni potrebbe riparare e curare navi di qualunque portata, il che incrementerebbe in maniera più proficua la scelta di approdo delle navi destinate al traffico per l'Oriente e per le Americhe. Di conseguenza un progetto di riordinamento e di potenziamento come sopra accennato, non solo non è in contrasto con gli interessi delle Nazioni Unite, ma tende ad agevolare le attuali loro esigenze militari.

Per concludere e riassumere le mie brevi osservazioni sul tema, ritengo, dunque, opportuno alla migliore impostazione del problema in oggetto, tener presenti le seguenti esigenze:

- 1) Che il complesso industriale della Navalmeccanica e di consimili attività sorte nella regione partenopea (Sufficilio, Ansaldo, Alfa Romeo) venga subito e definitivamente avulso dall'I.R.I.
- 2) Che tale complesso sia costituito in Ente Autonomo Napoletano come perenne e potente strumento di popolazione industriale della città di Napoli;
- 3) Che siano rappresentati in un apposito Comitato anche i tecnici e le maestranze la cui sorte è legata alla rinascita e prosperità del nuovo Ente;
- 4) Che sia subito ripresa il lavoro nei vari stabilimenti, da pure in misura ridotta, secondo le attuali possibilità;
- 5) Che sia subito costituito un Centro speciale allo scopo di recuperare e razionalmente utilizzare nelle varie officine, secondo un prefissato piano regolatore, tutti i macchinari e materiali residui e giacenti nei locali e depositi dei cessati stabilimenti;
- 6) Che sia intrapresa con risoluta energia e sagacia una proficua opera di riorganizzazione secondo il predetto programma preliminare e gli ulteriori prevedibili sviluppi;
- 7) Che nei prevedibili provvedimenti sulla ricostruzione industriale siano contemplate, oltre alle provvidenze finanziarie, anche congrue agevolazioni di ordine fiscale.

ING. VINCENZO MISTRA

Dopo il ventennio

13

Giovanni Amendola

Nella prima solenne Assise della libertà italiana, Napoli ha commemorato il suo grande Figlio attraverso la commossa parola di Alberto Cianca

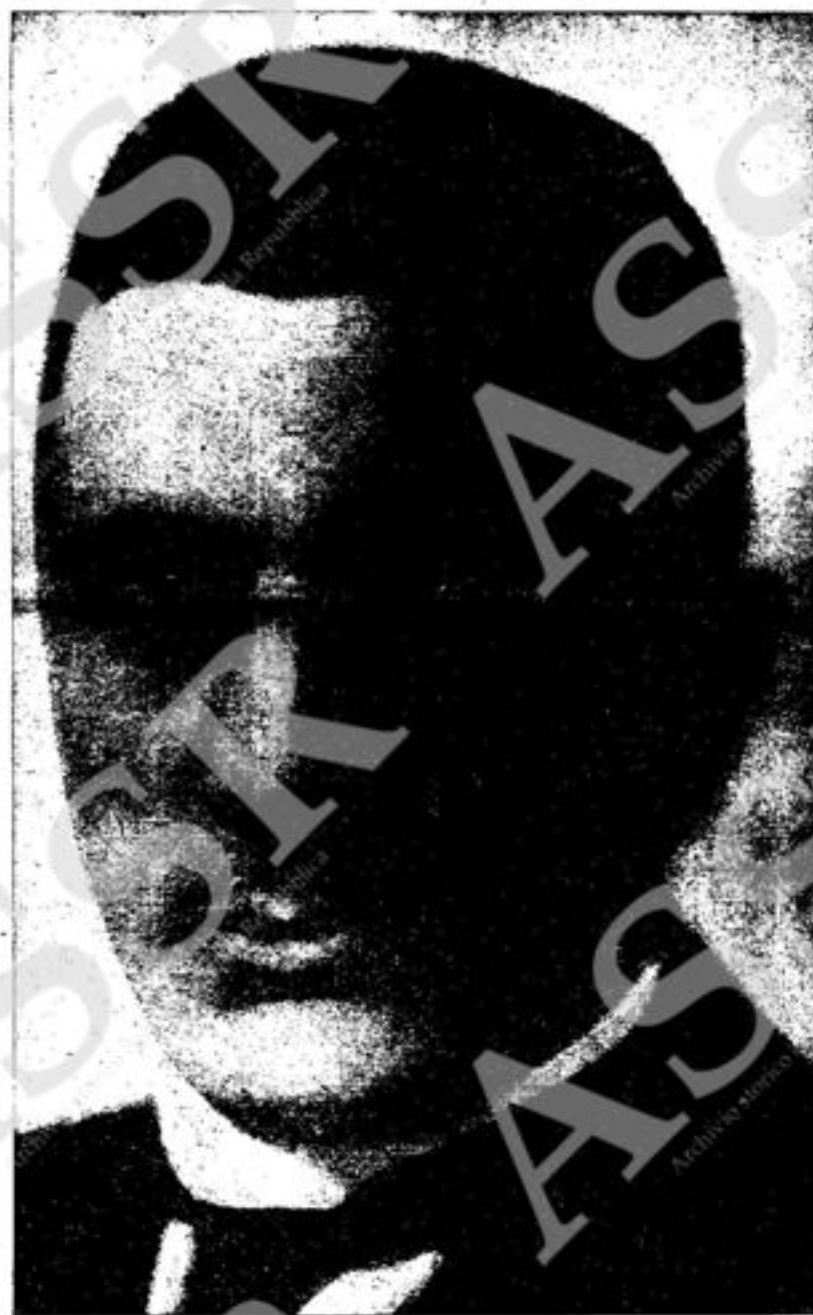
Amendola e il Mezzogiorno

Lettera a E. Scaglione

Caro Emilio,

aderisco volentieri all'invito che mi hai cortesemente rivolto in nome tuo ed in quello di vecchi amici di Amendola. La vostra iniziativa s'ispira a sentimenti ed a motivi politici, che sono gli stessi da cui fui indotto a rievocare, in modo tanto inadeguato, la figura e l'opera del Caduto. Il valore di questo tributo di solidarietà e di devozione verso l'Uomo e i Suoi ideali deriva soltanto dalla sincerità con cui venne offerto. Ciò serva a farmi perdonare la grande sproporzione fra il mio dire modesto e la prodigiosa ricchezza, ideale e politica, di una vita e di un martirio, dal cui ricordo gli italiani trarranno, per un lungo futuro, incitamento ai loro sforzi di rinascita e conforto alle loro speranze. La degna commemorazione di Giovanni Amendola verrà; quando le sue spoglie saranno restituite all'Italia e soprattutto quando le nuove generazioni, cui il fascismo, pauroso dei vivi e dei morti, ha negato la possibilità di conoscerne il sacrificio e il pensiero, potranno attingere ai Suoi libri filosofici e storici, e specialmente ai Suoi documenti politici, insegnamenti di verità, di dovere civile e di alta dignità umana.

Non è possibile che, in una improvvisazione costretta nel breve giro di un'ora, i tratti essenziali di Amendola siano prospettati in misura, non dico completa, ma neppure approssimativa. Io ho tentato di cogliere il carattere di attualità di alcune posizioni politiche assunte da Amendola di fronte a problemi fondamentali della vita interna e internazionale dell'Italia. Ciò mi ha impedito d'intrattenermi su una parte, pure importantissima, dell'attività politica di Lui: quella che si ri-



Il Martire, in una clinica di Parigi (1926) dopo la seconda operazione ai polmoni in conseguenza delle percosse squadristiche sulla strada di Pizzolo (luglio 1925)

ferisce alle Sue lotte nel Mezzogiorno ed alle Sue concezioni circa la questione meridionale. Di questa lacuna, determinata dalla angustia del tempo di cui dispono, chiedo scusa a te, ai Suoi fedeli elettori, ai Suoi amici immatati, ai vecchi corrispondenti e collaboratori del «Mondo», convenuti così numerosi alla manifestazione. In un discorso fatto a Napoli, avrei dovuto soprattutto

ricordare la fiera battaglia che Egli qui sostenne nelle elezioni generali del '24: battaglia nella quale tu fosti in prima linea, sfidando rischi e tenendo con fermezza il posto scelto dalla tua fede antifascista, che le dure prove di un ventennio non hanno mai indebolita, ma hanno invece rafforzata. Anche gli episodi di quel periodo, del cui ricordo i liberi napoletani hanno ragione di

esser fieri, e di cui tu fosti fra gli animatori più fervidi, saranno un giorno rievocati.

Intanto, tratto motivo dalla pubblicazione di cui vi siete fatti iniziatori, per ricordare il pensiero di Amendola a quanti vanno oggi asserendo che certe questioni ideali e politiche — ch'è possibile e doveroso agitare nelle zone d'Italia, liberate dai tedeschi — vanno rimandate perché il Mezzogiorno ha improrogabile bisogno di risolvere i problemi della sua crisi materiale. Amendola ammonì sempre che i problemi economici sono intimamente connessi con quelli ideali e politici; e, nel Suo discorso elettorale del '24, insorgendo contro coloro i quali cercavano scusare proprio il fascismo nel fatto che il regime aveva promesso alle genti meridionali, in compenso delle libertà soppresse, provvidenze materiali, negò con sdegno la pretesa insensibilità di quelle genti alle questioni politiche, affermando: « Il problema del Mezzogiorno è anzitutto problema di spirito, di libertà, di dignità civile ».

Non ho bisogno di spiegare perché, anche sotto questo aspetto, le Sue parole abbiano valore di attualità.

Ti saluto affettuosamente.

Alberto Cianca

Domenica 19 dicembre alla presenza delle più elette e significative figure della politica e dell'antifascismo napoletano, ha avuto luogo al « Politeama » la solenne commemorazione di Giovanni Amendola, a iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale, e con l'intervento di una enorme massa di popolo, che aveva ardentissima la coscienza di rappresentare la intera Italia.

Diamo il testo dei discorsi:

Il discorso di Arangio Ruiz

Rivolgo a tutti l'invito di essere degni di questa giornata, che sarà memoranda.

È la prima volta che dopo venti anni di fascismo, dopo tre anni di guerra non voluta, dopo tutte le sofferenze che abbiamo affrontato, noi ci troviamo qui adunati, liberamente, sotto il sole di Napoli. E noi abbiamo pensato che nessuna bandiera ci avrebbe meglio riuniti in questa giornata che il ricordo di Gio-

La vita, il pensiero politico e il martirio dell'Apostolo della Libertà

vanni Amendola (Si grida: «Viva Giovanni Amendola!») confessore di libertà.

Tutti noi, che vent'anni fa combattammo con Lui l'ultima battaglia, prima del trionfo del fascismo, ricordiamo la splendida figura di quest'uomo, dal corpo tagliato dall'accetta, dal corpo di contadino, che non cede sotto lo sforzo materiale, né sotto lo sforzo dell'intelletto; ricordiamo il suo passo fermo di uomo che non torna indietro; ricordiamo il suo sguardo appassionato in cui si notava la tristezza della morte che presentiva (Beauvois). La presentiva: non la temeva.

Quante volte — Scaglione, ti ricordi? tu che eri con noi, anche allora, nel fitto della mischia — abbiamo sentito dire nelle nostre riunioni: «La libertà è bene inestimabile. Anche se si deve pagare a qualunque prezzo, siamo pronti a pagarla». Ed egli lo ha pagato! (Applausi). Egli ha creduto che di fronte ad una Camera senza opposizione, di fronte alla rivolta di quanto la Camera comprende di intelletto e di cuore, il potere dello Stato avrebbe avuto la forza di risanarsi. Ma questo potere rimase

sordo allora, come lo è rimasto per molto tempo. (Si grida: «Abbasso Casa Savoia! Abbasso il re! Vogliamo la Comune!»).

Noi vogliamo affermare in questa riunione, nell'ascoltare la parola dell'amico Cianca, la fede indistruttibile nella libertà e la nostra opinione: che la libertà la dobbiamo difendere noi con le unghie e con i denti (Benissimo!).

In noi stessi, nella fermezza del nostro animo, nel valore del nostro intelletto, noi potremo trovare il baluardo contro chi ancora una volta vuole ostacolarci questa libertà (Si grida: «Abbasso il re! Vogliamo la Repubblica! Viva la Repubblica!»).

Abbiamo preso impegno che questa riunione sarà disciplinata. Badate che non solo Napoli, ma il mondo sta ad osservare che cosa si fa oggi, per vedere se siamo maturi di conquistare quella libertà che domandiamo (Applausi). E ricordate che, uscendo di qui, dobbiamo essere tranquilli, silenziosi, degni della grandezza di quest'ora (Voci: «Sì, lo saremo!»).

della vanità, il calcolo, l'istinto primordiale, il timore, l'ambizione. Non c'è nessuna bassa passione che abbia mai ispirato Giovanni Amendola. Ed ecco perché, quando nel giornalismo Egli poté esprimere le sue idee, sostenne sempre, con grande fierezza e coraggio, le verità italiane.

Sul «Corriere della Sera» dopo la

gli non si stancò di affermare che bisognava trarre norma dalle vicende esperienze e trasformare lo Stato liberale, affinché le masse si avvicinassero ad esso e diventassero fattore consapevole di uno sforzo di difesa comune.

Ma l'apostolato e l'insegnamento di Amendola assurgono veramente ad altezza straordinaria durante la lotta con-

L'orazione di Alberto Cianca

Napoletani, amici, combattenti della libertà.

Io ho ascoltato le parole di Arancio Ruiz con un sentimento di profonda responsabilità. Egli ha ragione quando afferma che la manifestazione di oggi è una manifestazione di altissimo valore politico, alla quale è necessario mantenere un carattere di dignità, per cui non appaia che la rievocazione di Giovanni Amendola e dei grandi principi di umanità, ai quali Egli consacrò la sua vita e il suo martirio, si possa prestare qualche cosa di meno nobile, che la riaffermazione integrale della volontà di tutto il popolo italiano di tornare ad essere, finalmente, il protagonista della propria storia e l'arbitro del proprio destino (Applausi. Si grida: «A morte i responsabili!»).

Serietà, responsabilità, dignità: ecco le virtù alle quali noi, oggi, possiamo affidare la nostra difesa.

Io credo di essere interprete di questa volontà, di questa vostra capacità di dignità e di fermezza, quando da tale interpretazione traggio ispirazione a rivolgere il nostro ed il vostro saluto agli Alleati (Applausi fragorosi. Si grida: Viva gli Alleati!).

In me, oggi, è una grande commozione, perché ritrovo qui i vecchi compagni della lotta, che abbiamo dovuto continuare in esilio; ritrovo i collaboratori del «Mondo», che fu l'ultima tribuna e l'ultima trincea di Amendola.

Ho dato poco fa il mio saluto alla vedova di un altro combattente: Roberto Bracco. Rinnovo a lei questo saluto in nome vostro. (Si grida: «Mandiamo un pensiero devoto e reverente a questo Grande». Tutti i convenuti si rivolgono, plaudendo, verso il palco ove siede la signora Laura Bracco. L'orazione si prolunga per qualche minuto).

Rievocando Giovanni Amendola, non è possibile darne i lineamenti essenziali, perché a quest'opera occorrerebbe molto più del tempo che può essere consentito ad una breve improvvisazione.

Una disciplina eroica di volontà

Giovanni Amendola dev'essere considerato sul terreno morale e sul terreno politico. È noto a tutti come uomo; incarnazione delle virtù di cui il fascismo è stato la negazione integrale. (Si grida: «Uh, uh!...» Abbasso i fascisti!).

Amici miei, permettetemi di dirvi, che noi abbiamo contro il fascismo ragioni e argomenti, che debbono essere espressi in maniera diversa dai mormorii o dalle grida (Applausi fragorosi).

Amendola è conosciuto come uno dei

martiri simbolici dell'antifascismo. Devo dire che è meno conosciuto il suo pensiero politico. È chiaro, che quando si commemorano uomini come Giovanni Amendola, si deve dare alla manifestazione commemorativa il significato di una riaffermazione di propositi, di una riaffermazione di fede.

Fino a quando la libertà non sarà stata completamente ristabilita in Italia; fino a quando, cioè, noi non avremo riconquistata la libertà del nostro paese; fino a quando le ceneri di Giovanni Amendola dal cimitero di Cannes non saranno state trasportate in trionfo a Roma, che l'aspetta (Beauvois); fino a quel giorno tutte le nostre manifestazioni, a cominciare da questa, devono avere, come vi dicevo, un carattere preciso: debbono riaffermare il nostro proposito di continuare la lotta per la libertà italiana; continuarla fino in fondo (Applausi fragorosi!).

Amendola venne alla vita giornalistica e politica da una grande preparazione culturale. Quanto diverso, anche in questo, dagli uomini del fascismo, arrivati ai posti politici, essendo digiuni di ogni ideale e di cultura.

Giovanissimo, laureatosi in belle lettere all'Università di Roma, Egli si diede al giornalismo ed all'insegnamento. Aveva 19 anni, quando cominciò la sua attività giornalistica, collaborando a una rivista d'arte che si pubblicava a Roma. I suoi articoli dimostrarono la versatilità del suo ingegno e la ricchezza austera dello stile, che fu una delle sue caratteristiche essenziali. Andò, poi, a Firenze per dirigervi quella biblioteca filosofica. Prese parte al movimento della «Voce» accanto ad uomini che, come Papini e Prezzolini, hanno tradito le ragioni dell'Italia per il fascismo. (Si grida: «Abbasso Papini!»).

Non gridiamo: Abbasso gli uomini! Dimostriamo che anche in questo, un enorme abisso ci separa dal fascismo. Rendiamo omaggio all'umanità, non umiliando il concetto di essa al livello di creature che ne sono la espressione meno alta e meno degna.

Amendola scrisse, giovanissimo, libri filosofici, di cui uno ha importanza fondamentale per la conoscenza dell'uomo: «La volontà è il bene».

Per Amendola, l'uomo assurgeva a dignità quando era capace di uno sforzo continuo di superamento. Egli faceva sua la massima di Goethe, per cui non è degno della libertà e della vita se non colui che ad ogni ora sappia conquistarla col suo sforzo consapevole. Ed in realtà, la vita di Amendola fu tutta una disciplina eroica di volontà, volta a comprimere e sopprimere le forme peggiori



Amendola durante la battaglia elettorale dell'aprile 1924 a Napoli

guerra — alla quale Egli partecipò ottenendo una medaglia militare, che non esibì mai, perché sentiva il pudore che è mancato ai fascisti, i quali hanno così largamente speculato sui segni del presunto valore militare — (Benissimo). Amendola propugnò l'amicizia con i popoli del vicino Oriente. Sostenne, cioè, quella politica di collaborazione e di pace, che ebbe il suo maggiore esponente in un uomo verso il quale, oggi, si levano i voti e le speranze della libera Italia: Carlo Sforza (Si grida: «Viva Sforza!»). Sforza si leva, nel suo palco, a ringraziare).

La vita politica di Amendola

Giovanni Amendola passò dal giornalismo alla vita politica attiva. E la circoscrizione di Salerno ha l'onore di averlo mandato per primo al Parlamento (Bene).

Io ricordo i discorsi pronunziati da Amendola nel '19, i quali rivelano la sua grande preparazione. E ricordo anche che fin d'allora Egli vide chiaro, perché intuì ed affermò che con le elezioni anticipate — volute da Giolitti col dissenso di uno dei ministri, Carlo Sforza — lo Stato liberale-democratico apriva le porte alla fazione che lo negava e che voleva rovesciarlo. Ricordo i discorsi pronunziati nel '21, densi di fede ardente di vera passione italiana. E

tro il fascismo. Amendola, ministro delle Colonie in quel Gabinetto, che passerà alla storia col nome dell'uomo imbecille, neppure capace di tradimento, che lo presiedeva — Gabinetto Facta — prese subito posizione contro il fascismo. Fu lui che redasse il proclama per lo stato d'assedio: proclama che il Re accettò e poi non volle sanzionare. (Si grida: «Abbasso il Re!») — Seguono finché ad urla e poi grida di: «Viva la Repubblica!».

Amici miei, apprezzo moltissimo il sentimento che vi ispira e vi induce ad emettere queste grida. Non ho bisogno di dirvi che il vostro sentimento è anche il mio (Applausi fragorosi). Vi ripeto, però, ancora una volta, la preghiera di non interrompere con questi segni fragorosi di consenso. Fate in modo che il sentimento che è in tutti noi abbia la sua degna espressione — come Arancio Ruiz vi ha detto — in una manifestazione, che tragga la propria forza dal suo carattere di compostezza e di dignità (Vivi applausi!).

Dopo l'avvento fascista, Amendola continuò la sua battaglia nei comizi elettorali, nella Camera e sul «Mondo». Ricordate, voi di Napoli, la lotta elettorale del '24, quando dai fascisti, armati, venne impedito a Giovanni Amendola di tenere pubblici discorsi. Appare già allora nell'atteggiamento di Giovanni Amendola una caratteristica fon-

damentale, nella quale Egli ebbe più volte occasione d'insistere. Diceva, tra l'altro: « Non dovete credere — e sia detto una volta per sempre — che noi siamo all'opposizione in nome del passato ». Quest'uomo aveva troppo ingegno ed era di spirito troppo libero e aperto, per non sentire che la crisi fascista non poteva esser passata nella vita italiana ed europea come una goccia d'acqua su un ferro arroventato. Egli sapeva che, schiacciato sotto il peso di quella forza negatrice, alcune cose erano irrimediabilmente cadute.

Si è detto che l'antifascismo è stato un gruppo di uomini, ammalati del loro odio, i quali non desideravano che servire il proprio rancore di sconfitti, fare le proprie vendette. Niente di più falso.

La prima aggressione

Nel dicembre del '23, Giovanni Amendola subì la prima aggressione. Fu allora che apparve più simbolico il dissidio, che noi definimmo sul « Mondo », tra il manganello e l'idea. Da una parte, degli uomini armati soltanto della loro forza ideale; dall'altra, un regime, che, accoppiando la violenza statale alla violenza extrastatale, affidava ai suoi plotoni di esecuzione e ai suoi sicari la difesa della verità ufficiale; verità che aveva tale coscienza della propria fragilità da temere qualunque forma di dissenso e di controllo. Perché voi dovete pensare, oggi, che per vent'anni in Italia il pensare e il criticare era delitto: vale a dire, il fascismo aveva privato l'uomo del titolo elementare della sua dignità.

Amendola fu colpito mentre usciva di casa e si avviava verso il « Mondo ». Più tardi, il memoriale Rossi doveva documentare quello che era stato facile intuire fin dal primo momento: che l'aggressione era stata organizzata dal capo del governo e, per lui, dal direttore generale della Pubblica Sicurezza. Amendola non diede importanza all'episodio, se non come ad un fatto rivelatore della insopprimibile mentalità del fascismo. E quando si discusse alla Camera la risposta all'indirizzo della Corona, il 6 giugno '24, avendo un deputato fascista interrotto l'oratore, mentre questi affermava che i dissidi faziosi turbavano la vita del Paese, col dirgli: « La vostra vita », Amendola, con serena prontezza, replicò: — « Non la nostra, signori della maggioranza. La nostra vita è fuori conto, dal momento che abbiamo scelto questo posto di battaglia ». Egli sapeva di essere il bersaglio della fazione nemica; ma questa coscienza lo fortificò nella lotta. La prefazione, che egli scrisse nel libro in cui sono raccolti i discorsi e gli atti del Congresso della « Unione Nazionale », si conclude così: « Noi continueremo fino in fondo questa lotta, alla quale abbiamo consacrato la nostra vita, senza calcolo e senza rimpianto ».

Voi sentite in queste parole non soltanto il presentimento della fine imminente, ma l'indicazione esplicita di un dovere.

La opposizione contro il liberticidio fascista

E Amendola continuò la sua opposizione lucida, serrata, implacabile contro tutte le azioni liberticide del governo fascista. Ricordo quando a Roma si organizzarono pubblici comizi contro la violazione della libertà di stampa. Taluni di voi, forse, ignorano che, a un certo momento, il governo, bisognoso di silenzio intorno all'istruttoria Matteotti, emise un decreto che sopprimeva la libertà di stampa. Una lotta sorse, al riguardo, tra le autorità governative e la Associazione della Stampa, che era presieduta allora dal compagno di lista di Amendola Roberto Benicivenza. Il consiglio direttivo dell'Associazione fu sciolto. Amendola e Benicivenza parteciparono in Roma ad un comizio per la libertà di stampa. Amendola dichiarò che né quel provvedimento, né altri sarebbero stati capaci di allontanare in definitiva il popolo italiano dalle vie vere della sua storia e della sua libertà.

L'antifascismo sentiva non soltanto di rappresentare verità eterne; sentiva anche di rappresentare gli interessi veri dell'Italia: non soltanto, cioè, il passato, nelle sue tradizioni migliori, ma l'avvenire del popolo italiano (*Applausi fragorosi*). Mentre la propaganda fascista andava affermando che il popolo italiano, popolo minore, non meritava che il manganello, Amendola, Matteotti, Minzoni e tanti altri, che si sono immolati per la libertà, opponevano a questa denigrazione antitaliana l'affermazione: che il popolo italiano, custode di una civiltà millenaria, che per primo ha dato alla lotta antifascista i suoi martiri, i suoi carcerati e i suoi confinati, era come tutti gli altri popoli, più di tutti gli altri popoli, degno e capace di vivere liberamente (*Vivi applausi*).

Allontanato dalla lotta parlamentare per effetto della secessione aventiniana, Amendola continuò la sua battaglia sul « Mondo », ad onta che il giornale venne sequestrato tutti i giorni. Nel giugno del '25, quando il fascismo si apprestava a sopprimere tutti i partiti, Giovanni Amendola volle con un atto di sfida gettare le basi di un altro partito: la « Unione Nazionale ».

Io non ho potuto rileggere i discorsi che furono pronunziati in quel congresso; ma il solo fatto che, in quel momento, affrontando le violenze di piazza, Amendola abbia inteso il bisogno di

to dagli scherani di Mussolini. Non è il caso di ricordare l'orrore di quella aggressione ed i suoi particolari. Allora Egli si trovava a Montecatini. Era appena entrato nell'albergo che una folla di scalmanati si raccolse sulla piazza, urlando e minacciando. Scorza — che negli ultimi tempi, durante la guerra contro gli Alleati, Mussolini prescelse, giustamente, come segretario del partito fascista — disse ad Amendola, che, se Egli fosse partito, tutto sarebbe tornato tranquillo; e gli garantì che, durante il viaggio per Pistola, non avrebbe subito alcuna molestia. Amendola salì in automobile, ove accanto allo chauffeur c'era un uomo, il cui nome deve risuonare amaro nell'animo dei napoletani: Albini. Tra Monsumano e Serravalle, un gruppo di gente armata fermò l'automobile e colpì con mazze e bastoni ferrati Giovanni Amendola. Io lo vidi, il mattino dopo, disteso sul suo lettuccio nella disadorna stanza di una casa, in cui erano evidenti i segni della povertà; perché Giovanni Amendola apparteneva a quell'Italia, nella quale uomini che erano stati molte volte ministri finivano i loro giorni in estreme ristrettezze; a quella Italia in cui era possibile che ex ministro dei Lavori Pubblici o del Tesoro — Sacchi e Tedesco — cercassero nella solidarietà di vecchi amici o nel suicidio il mezzo triste o disperato di risolvere il problema delle angustie materiali; a quell'Italia che non conosceva le abiette forme della corruzione delle quali ha così largamente vissuto il regime fascista. Lo vidi in quell'umile stanzetta, ed Egli

te i corpi di Carlo e Nello Rosselli, pugnalati in Francia dai sicari di Mussolini. Il corpo di Carlo Rosselli portava i segni di cinque pugnalate ed il corpo di Nello i segni di ventuno pugnalate (*Si grida: Vigliacchi!*). E ho visto Giovanni Amendola nella sua agonia. Anche nei momenti supremi, Egli fu pari a se stesso e nel possesso integrale delle sue facoltà morali. Parlò della grande missione che sarebbe spettata all'Italia, se l'Italia non avesse perduto la sua libertà. E questo amore dell'Italia era così vivo in Lui, che nella notte che precedette il trapasso, mi disse improvvisamente: « Conducimi in Italia ». Gli risposi che non era possibile, perché non poteva muoversi dal letto. Ed egli, insistendo, continuò: « Se mi condurrà in Italia, io certamente morirò ». Ed io, per dissuaderlo, gli mostrai l'orologio per fargli comprendere che era notte e non si poteva partire. La mattina del 7 aprile morì, dopo aver alzato il braccio verso il figlio, che sedeva a sinistra del letto, in un gesto che non poté compiere perché il braccio, levatosi a mezzo, ricadde. Poi Amendola spalancò gli occhi, quei magnifici occhi neri, rievocati da Arangio Ruiz, e li rivolse verso il mare come se avesse voluto fissare l'ultimo sguardo in direzione dell'Italia e riaffermare in tal modo il vincolo indissolubile che lo univa alla sua Patria (*Bene!*).

Amendola e la monarchia

Questo il martirio. Ma parliamo brevemente dell'uomo politico, giacché io mi riterrò indegno di fare la Sua commemorazione se non mi occupassi anche e soprattutto di questa parte essenziale della Sua vita.

È stato detto che Giovanni Amendola sia stato l'ultimo difensore della monarchia e sia rimasto sull'Aventino perché fidava nel Re. Io posso farvi testimonianza, che, se è vero che la fiducia di coloro i quali credevano nel Re venne tradita, è altrettanto vero che Amendola non concepì né sostenne l'Aventino in ragione di questa fiducia. La secessione aventiniana — voluta in pieno accordo da tutti i partiti di opposizione — ebbe per Lui il valore storico di una grande protesta morale. Egli diceva che in un paese, così facile alle rinunzie ed ai compromessi, era necessario che i veri eletti del popolo si sollevassero in una manifestazione di protesta integrale e definitiva contro un regime che negava alle radici le libertà parlamentari. Tale protesta dev'esser storicamente considerata non soltanto in relazione al periodo in cui avveniva, ma in relazione a quello che sarebbe stato lo sviluppo delle vicende nazionali.

Si è detto pure che, fino all'ultimo, Amendola si sia ostinato a credere nel Re. Io affermo che questo non è vero; ed aggiungo che, mentre, in un primo tempo, Amendola non concepiva possibile che il Re assumesse di fronte al paese la corresponsabilità di un così mostruoso assassinio, in un secondo momento Egli trasse le conseguenze politiche che derivavano dall'atteggiamento di complicità del monarca con l'assassinio. Infatti, nei primi mesi del '25 scrisse sul « Mondo », un articolo in cui, rilevando che il titolo di legittimità della monarchia sabauda derivava dal patto plebiscitario, aggiungeva che la monarchia ed il popolo, le due parti contraenti, avevano assunto precisi impegni l'una verso l'altra. Il Re, dal canto suo, aveva assunto l'impegno di rispettare le libertà costituzionali. Ora l'impegno era stato violato dal Re: le libertà costituzionali, infatti, essendo state soppresse, il patto non aveva più alcun valore ed il titolo di legittimità della monarchia sabauda era irrevocabilmente caduto (*Applausi — Si grida: « Abbasso il Re! Alla ghigliottina! A morte il traditore! Il processo al re! »*).

Io non contesto il vostro diritto di proclamare questi vostri propositi: mi permetto soltanto di ricordarvi che non basta proclamarli per attuarli. Noi siamo oggi qui convenuti per ricordare un Caduto e per riaffermare in Suo nome la nostra fede alle comuni idealità. Vi ripeto che la serietà, la dignità ed il senso della responsabilità possono costituir-



Amendola quale deputato di Sarno, nella sua prima legislatura (1919)

creare un partito di opposizione è la prova non soltanto dello sforzo inesauribile dell'uomo, ma della grande fede che Egli aveva nel popolo italiano.

La nuova aggressione

È stato detto che Giovanni Amendola non sentisse afflato delle masse popolari. Niente di più inesatto. Amendola ha sempre affermato la necessità che lo Stato aprisse le sue porte agli umili, alle classi lavoratrici. Più tardi, alla fine di questo mio breve discorso, vi ricorderò quello che egli scrisse sul problema sindacale.

Il 21 luglio '25 fu duramente colp-

mi disse: « Credo che questa volta me l'abbiano fatta, come a Matteotti ». E dalla sedia pendeva la giacca del vestito che indossava al momento dell'aggressione: tutta rossa di sangue. Amendola non pronunziò né una parola di sofferenza, né una parola di protesta, che non avesse un alto ed accorato accento umano.

Nei primi mesi del '26 Amendola si recò a Parigi. I medici lo sottoposero a un'operazione, e trovarono che un polmone era putrefatto e corroso. Da Parigi fu mandato a Cannes, ove morì.

Il mio destino ha voluto che altri spettacoli orrendi si presentassero ai miei occhi. Ho visto distesi sul letto di mor-

re approssimative garanzie per l'attuazione dei propositi che avete manifestati.

L'articolo concludeva con queste parole: « Ed ora il Re travicello, che siede al Quirinale (sentite che linguaggio fiducioso e rispettoso usava verso il monarca), dia al Prefetto l'ordine di sequestrare questo articolo. A noi basta che lo abbia letto egli solo ».

Io non so se il monarca abbia letto quell'articolo: quello che possiamo dire è che i fatti si svolsero come se egli non l'avesse mai letto.

Il pensiero di Amendola sui grandi problemi della vita moderna

Si è detto che Giovanni Amendola, date le sue tradizioni politiche, date le sue concezioni filosofiche, era scarsamente sensibile al grande problema della vita moderna: il problema dell'organizzazione sociale. Anche questo non è vero. Sono in grado di dirvi il suo pensiero con le sue stesse parole. Al congresso dell'Unione Nazionale Egli si esprime così:

« *Democrazia in Italia significa questo: che l'avvenire del nostro Paese non risiede solo negli uomini che oggi, effettivamente, partecipano alla vita ed alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati fino al livello della vita nazionale, della quale, oggi, sono partecipi soltanto in una maniera inferiore: significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze che salgono dalle profondità della stirpe. Tutto il popolo dev'essere introdotto nella vita dello Stato, allargando, approfondendo e consolidando le sue fondamenta in tutta l'estensione spirituale della coscienza italiana ».*

E nella prefazione al volume che raccoglie i discorsi pronunciati al Congresso dell'Unione Nazionale scriveva:

« *Il sindacato operaio sta all'economia moderna come la corporazione stava all'economia medievale. Ci vuole ben altro che un qualunque moto di difesa nato dall'istinto di conservazione della società borghese per spostare i termini di simile rapporto. Se volete il capitalismo, dovrete rassegnarvi al sindacato ed alla lotta di classe. Se volete il fuoco, non potete evitare il fumo o la luce, a seconda dei casi. E perciò, se è concepibile che il libero movimento sindacale possa in determinate circostanze, arrestarsi o retrocedere o possa perfino rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa conservare e rafforzare l'organizzazione capitalistica della società, sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna e, cioè, l'organizzazione operaia e la contrattazione economica degli interessi del lavoro. Il grande problema del mondo moderno non sta nella soppressione o nell'assoggettamento del sindacato, ma sta invece nella sua conciliazione con l'ordine politico della società. La democrazia sola ha la capacità di garantire i diritti del lavoro entro la legge ».*

E dopo avere denunciato gli errori dello Stato leviatano, della cui vita le vite individuali sono elementi subordinati e trascurabili; dopo aver respinto l'esagerazione parossistica e monomaniaca dell'ingerenza del potere esecutivo in tutta la vita statale e sociale; dopo aver additato i pericoli del capovolgimento acrobatico dei rapporti normali fra Stato e società, per effetto del quale la Società esiste per lo Stato e lo Stato per chi lo domina, Amendola concludeva:

« *Tutte le libertà sono strettamente solidali, e come riaffermiamo le libertà civili e politiche dei popoli, così propugniamo e sosteniamo, soprattutto nello interesse delle masse un indirizzo economico di libertà, che assicuri la eliminazione delle posizioni parassitarie. La giustizia sociale, termine ultimo e meta dell'evoluzione democratica, sarà raggiunta da una umanità libera che si sforzi di perfezionare l'organizzazione delle libertà individuali e di sopprimere tutte le barriere opposte al lavoro e al diritto politico dei lavoratori ».*

Basta la lettura di queste frasi per

dimostrarvi quanto sia ingiusta, superficiale e frettolosa, la definizione di conservatore data ad Amendola. Sostenerne il proprio rispetto ai valori eterni ed a tutto quello che dev'essere conservato per la legge stessa del progredire dell'umanità significa essere conservatori, in questo senso, e in questo senso soltanto. Amendola era un conservatore. Ma la verità è che, sul terreno politico, Egli si era avvicinato a tutti i problemi dell'organizzazione economica della vita moderna, e aveva prospettato, come avete inteso, soluzioni precise.

Ma c'è un altro punto del Suo insegnamento che oggi ha un valore attuale.

Vi ho detto che Amendola fu, nei tempi dello immediato dopoguerra italiano, il sostenitore di una politica di amicizia con i popoli balcanici. Egli era convinto della grande missione storica che avrebbe potuto compiere l'Italia, mettendosi alla testa degli Stati, che, in virtù del principio di nazionalità, si erano liberati dall'oppressione della corona asburgica. Egli intuiva che la difesa della civiltà dell'Europa e dell'interesse dell'Italia era soprattutto nella grande organizzazione giuridica della nuova Europa. Anche qui, la sua concezione è antitetica a quella del fascismo. Vi sono alcune sue pagine sul compito internazionale dell'Italia, che penso debbano esser lette, perché in questa assemblea non siamo presenti soltanto noi italiani: vi sono anche i rappresentanti dell'America e dell'Inghilterra, vale a dire i rappresentanti di quelle potenze che, insieme con la Russia, dovranno dare il loro formidabile contributo alla salvezza dell'Europa e della civiltà dei continenti (Applausi e grida inneggianti agli Alleati). Amendola diceva:

La politica estera

« *Nella politica estera, che è l'essenza delle finalità anche morali di un paese, bisogna tener fede alle idee di pace e di solidarietà internazionale, che sono in fortunata coincidenza con i nostri interessi vitali. L'Italia, nell'interesse proprio e nell'interesse europeo, deve sostenere non già intese ed alleanze, dietro cui risorgano vecchie armi di guerra (era la condanna preventiva della mostruosa alleanza italo-tedesca, che doveva provocare la guerra), ma ogni iniziativa ed accordo che tenda a stabilizzare la pace ».*

« *La guerra può diventare dolorosa e tragica necessità, che va affrontata con cuore virile e non deve trovarci impreparati negli animi e nei mezzi; ma non può e non dev'essere idealizzata e presentata come una finalità di vita per le nazioni. Costituire vincoli ed ordini che agevolino la soluzione amichevole dei conflitti ed eliminino preventivamente le difficoltà che insorgono dai trattati; iniziare una feconda opera internazionale, anche nel campo economico, ove restino insoluti i problemi della sovrappopolazione, delle materie prime, dei regimi doganali; sottrarre più che sia possibile le relazioni tra i popoli all'aspirazione dei nazionalismi economici ed alle zone di arbitrio e di ombra, nelle quali lavorano prevalentemente le forze di una plutocrazia ipertrofica, che cerca di asservirsi gli Stati, minacciando la produzione e la pace del mondo: ecco il compito dell'umanità ».*

Questo nuovo ordine internazionale s'identificava per Amendola nella creazione di una Europa unita. Il concetto fu espresso, con stile stupendo, nella pagina ch'egli scrisse per il « liber amicorum » offerto a Romain Rolland nel suo sessantesimo anniversario. Eccone alcuni brani:

« *Il nome di Rolland risveglia nel nostro spirito un grande ricordo ed una grande speranza, che si chiamano: Europa. Al di qua ed al di là dell'enorme squarcio, che profondamente ha solcato la vita degli uomini sul principio di questo secolo; al di sopra della superstizione nazionalistica, angusta e feroce; oltre gli interessi e le fazioni che armavano gli uni contro gli altri i popoli di questo vecchio continente, carico di gloria e di dolore, e, l'Europa visse e visce. Visse come anima spirituale e materiale e visce*

ed come organizzazione giuridica nella sua esecrazione verso le mete che il tempo, cinto di mistero, riserva alla titanica fatica della famiglia umana. Nessuno saprebbe dire a prezzo di quali sforzi, a prezzo di quali sacrifici, forse di quali rinnovate prove, l'Europa risuscitò a vivere come una unità spirituale e politica, nelle quali saranno non già cancellate, bensì preservate ed integrate le singole patrie; ma tutti coloro che vissero e soffriranno la tragedia, che si iniziò nel '14; tutti coloro i quali portano nello spirito e nella carne il segno di un martirio, che non può essere stato infonduto, credono ed auspicano il suo avvenire come l'avvento di un regno di luce, di sicurezza e di giustizia ».

Noi crediamo nell'Europa che verrà; noi crediamo nell'Italia che verrà.

Vi ho detto che bisogna trarre profitto dallo insegnamento politico di Amendola. Tre sono le linee fondamentali del suo pensiero: intransigenza morale; libertà concepita come premessa e garanzia di ogni progresso sociale, cioè la libertà assicurata dalla giustizia sociale; federazione europea.

Gli insegnamenti dell'Apostolo della Libertà

Pensiamo al valore attuale di questi insegnamenti. Se è vero che l'Italia non potrà purificarsi e risorgere se non rivendicando gli insegnamenti di Amendola per quanto riguarda l'intransigenza morale, noi dobbiamo risolvere su un terreno politico obiettivamente il problema istituzionale (Applausi).

Sarebbe peggio che transigere moralmente se dovessimo passivamente subire l'impostazione di forza che la monarchia ha data al problema istituzionale; sarebbe rinnegare le ragioni più alte della nostra lotta se dovessimo accettare questa conclusione assurda, moralmente repugnante e politicamente catastrofica: che cioè sia possibile la sopravvivenza al fascismo di chi ha reso possibili tutti gli errori del fascismo e le rovine materiali e spirituali per cui ha sofferto e soffre il popolo italiano (Applausi fragorosi).

Ci facciamo assertori dell'unità spirituale del popolo come di un'esigenza fondamentale, quando rivendichiamo al popolo il diritto di risolvere finalmente a vantaggio degli interessi nazionali il contrasto che è finora esistito tra questi interessi nazionali e gli interessi e i calcoli della dinastia (Applausi fragorosi).

Sul terreno internazionale, unità europea, organizzazione della pace nella futura società dei popoli: ecco il programma. Ebbene, come è possibile che un paese, il quale si propone questo programma — il solo che possa evitare all'Italia di pagare da sola tutte le spese della guerra — sia in grado di attuarlo, quando sia rappresentato da uomini ed istituti in cui pesa l'errore incancellabile di avere scatenato la guerra contro gli Alleati a fianco della Germania? (Applausi fragorosi — Rinnovate grida di: — Abbasso il re! Abbasso la monarchia!).

Amici miei, non emettiamo inutili grida. Manteniamo il dibattito sul terreno della pura, obiettiva ragione politica: il terreno cioè sul quale non è possibile che noi non abbiamo ragione (Applausi).

Quale autorità potrebbe essere riconosciuta a coloro i quali fossero i delegati di quella corona, che soltanto dopo due anni di guerra, allorché la catastrofe era imminente, ha invitato il popolo a combattere il « secolare nemico » tedesco mentre, fino alla vigilia, lo aveva invitato a combattere accanto al « grande alleato » tedesco? (Applausi). Come volete che la Russia, l'America e l'Inghilterra dimentichino che la guerra non sarebbe stata possibile, se il Re non l'avesse voluta e dichiarata? (Applausi). E potrei continuare se non temessi che, battendo questa strada, mi potrei procurare consensi troppo facili e determinare in una parte del pubblico sezioni, che non reputo inquadrare nella atmosfera di questa assemblea.

La conclusione è semplice ed è categorica: ricordando Giovanni Amendola,

inchinandoci davanti al suo martirio, raccogliendo il suo insegnamento, desiderosi di continuare la nostra battaglia per la liberazione dell'Italia e per la formazione della nuova Europa, noi sappiamo che tradiremmo il compito che ci è stato affidato dal destino, se ci allontanassimo dalle sole vie che l'Italia deve battere per oggi e per domani: le vie della libertà e dell'onore (Applausi fragorosi).

Parla il rappresentante degli operai Enrico Russo

Cedo al desiderio di una gran parte di coloro che sono qui convenuti e che vogliono ascoltare la parola anche di un rappresentante di quella massa lavoratrice, che non è secondaria a nessuno e che specialmente in questo momento ha il suo lavoro da svolgere.

In un'assemblea, ove si è commemorato un grande Martire, non è inopportuno dire qualche parola ai partiti politici che si dicono antifascisti. Accomuniamo nei nomi dei martiri il simbolo che ogni partito ha: da Don Minzoni, cattolico, a Giovanni Amendola, ai fratelli Rosselli, a Matteotti. (Applausi).

L'unità nazionale, come dicono alcuni, non deve essere costituita da un complesso di informi coscienze, ma da un complesso di pensieri.

Oggi specialmente che i nostri soldati combattono al fianco degli Alleati (Applausi) desideriamo sapere per chi essi si battono (Bene, Applausi).

Questo è il nostro compito, compagni ed amici. Noi dobbiamo aprire la strada per raggiungere le nostre mete, ma vogliamo soprattutto che l'olocausto di altre vite umane non giovi agli interessi di una casta qualsiasi (Bene, Applausi).

Noi diciamo una parola franca e fraterna anche ai rappresentanti dei nostri amici Alleati e cioè che con la lotta che abbiamo ingaggiato vogliamo liberarli dalla quinta colonna.

Stiamo sicuri che vi sono elementi, i quali, mentre inneggiano alla libertà, ordiscono nel loro animo il tradimento. Noi vogliamo il « repulisti », carissimi amici e compagni. La liberazione deve essere opera di noi stessi. Invece di gridare, fortificate il vostro animo, temprate le vostre coscienze e traducete in atto al momento opportuno il vostro programma. (Applausi).

Il saluto del Conte Sforza

Il Conte Sforza, acclamatissimo, saluta quindi dal palco in cui ha preso posto, la folla, riaffermando sulla situazione monarchica il punto di vista in varie occasioni già da lui precedentemente espresso.

Al termine della manifestazione l'avv. Cifarelli, del Comitato di Liberazione di Bari, legge il seguente ordine del giorno:

« Il popolo di Napoli, adunato al « Politeama » dal Comitato della Liberazione per commemorare Giovanni Amendola, Martire del fascismo, presenti parecchi rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle provincie liberate, fa voti perchè:

a) sia resa subito possibile e veramente effettiva l'abolizione di ogni forma di fascismo sopravvissuto e tuttora imperante;

b) siano allontanati effettivamente subito dalle cariche pubbliche i responsabili del disonore e della rovina d'Italia, dal Re all'ultimo squadrista;

c) si costituisca immediatamente un governo di uomini liberi che rappresenti il volere ed il sentimento degli italiani, che si adoperi ad intensificare lo sforzo della guerra liberatrice e che possa e sappia assicurare all'Italia pane e dignità, ora e per l'avvenire ».

(Resoconto stenografico del collega avv. Guido Ruggiero)

Approvato dal Comando Alleato. Riproduzione vietata. I contravventori saranno perseguiti a termine di legge.

« Tipomeccanica » Vincenzo Marra Via S. Sebastiano 48 - 48' — Napoli

Civiltà Proletaria

Bari, 28 novembre 1943
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno I - N. 9 - Gruppo II
Abbonamenti: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Sostitutore L. 100
Una copia L. 1

I LAVORATORI CHIEDONO DI COMBATTERE CON LE ARMI IL NAZI-FASCISMO PER CONTRIBUIRE ALLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA

Sul fronte italiano la controffensiva tedesca è stata stroncata: le armate Anglo-Americane hanno ripreso la loro avanzata. - L'Esercito Rosso ha espugnato il baluardo di Gomel

Perchè siamo antimonarchici

Nell'idea Liberale, n. 1, c'è in terza pagina un articolo intitolato «Perché siamo monarchici». Le ragioni, brevemente, sono queste: 1.) Problema inopportuno, perché ci dividerebbe anziché unire; 2.) La repubblica, assurda attualmente, favorirebbe le tendenze estremiste, e costituirebbe «sia oggi che domani, un salto nel buio». 3.) La democrazia diretta si attua «anche meglio» in monarchia, che in repubblica; e si citano le altre monarchie, ma non la nostra! La monarchia è estranea e superflua ai partiti (!) «dei quali assicurano l'avvicendamento e il contemporaneo al potere»; 4.) La monarchia del Savoia ha unificato l'Italia, «ha una antica e solida tradizione di purezza, di patriottismo e di dedizione alla volontà del popolo»; essa «non ha esaurito la sua funzione storica».

Nel momento attuale — lo abbiamo dichiarato più volte — la questione della monarchia ci interessa possibilmente. Ma siamo costretti a ritenerci soltanto per tutelare i diritti della intelligenza e della dignità umana, che «sarebbero a cadere se si accendesse».

1°) Si dichiara «inopportuno» il problema. Poiché la monarchia italiana è corresponsabile del fascismo, e quindi della guerra, nessun momento è più opportuno di questo, in cui fascismo e guerra fanno sanguinare un popolo intero. Se si insiste su una inopportunità di ordine materiale, diciamo che per la condotta della guerra e per l'ordine pubblico ci sono nel Paese le forze alleate, per le quali la guerra non ordine possono essere pregiudiziali della soluzione di questo problema. Le opinioni diverse sono temporaneamente ed inutilmente procrastinate.

2°) La repubblica è definita «assurda»: chi sa perché? Ma il perché si spiega subito quando si annuncia che essa favorirebbe le tendenze estremiste ed i salti nel buio. Certo, per la forza della reazione e del conservatorismo, l'estremismo è un salto nel buio: ma il popolo vedrà invece assai chiaro quando avrà fatto «repulisti» del fascismo vero e dei suoi manutengoli! In quanto all'«assurdo» procedurale, si capisce che la repubblica italiana non può essere istituita in una sola parte d'Italia; ma la monarchia, che ha mandato in rovina tutta l'Italia, può benissimo decadere anche quando il suo potere vacuo si è ridotto ad una sola parte di essa. Chiediamo la decadenza, ed un governo provvisorio veramente popolare, che — dopo la guerra — indurrà la Costituzione.

3°) Si ricopiano i nostri argomenti sulla eventuale maggiore democrazia di una monarchia illuminata che di una repubblica reazionaria. D'accordo. Anzi, noi repubblicani per esigenze della ragione, riconosciamo ai monarchici un solo argomento valido, di ordine pratico e cioè che la monarchia, essendo fuori e al di sopra dei partiti, ne assicura la libertà e il contemporaneo. Ma la «nostra» monarchia, la incapace, debole, pronta monarchia attuale ha fatto tutto ciò? Ha risposto a questo suo dovere, il quale unico potrebbe far tollerare una istituzione così assurda come quella che fa dipendere il destino di milioni di uomini da un puro fatto individuale come quello genetico? Si citano, come esempio, di monarchie liberali, le altre: ma ci si guarda bene dal citare la nostra. Ma di quale monarchia chiediamo noi la decadenza? Forse di quella siamese o di quella abissina? Parliamo dei fatti nostri! È stata la nostra monarchia superiore ai partiti, quando ha lasciato sopraffare l'Italia e se stessa da un partito? quando il nuovo governo, alla caduta del fascismo, ha dichiarato che si rientrava «nella normalità costituzionale».

«...», confessando così che per ventun anni eravamo stati nella «normalità» costituzionale? E chi era il presidio della girata costituzione?

4°) Si ribatte sul vecchio e contestabile argomento che la monarchia sabauda «ha fatto l'Italia». Ebbene, se anche è vero che essa ha fatto l'Italia, è certamente vero che essa l'ha «difatta»; e pertanto può dichiararsi chiusa la partita, senza alcuna voglia da parte del popolo di ricominciare il duopo.

Se la monarchia ha unificata l'Italia, è vero, altresì che ha aggredito l'Etiopia, l'Albania, la Grecia e la Jugoslavia; aggressioni proditorie, che tolgono ogni «purezza» alla sua tradizione. È altresì vero che la monarchia ha dichiarato la guerra alle Nazioni Unite, di cui è diventata combelligerante solo sotto la pressione degli avvenimenti, con un altro gesto proditorio verso i suoi antichi alleati, eguagli del nostro Paese.

Le nobili tradizioni della casa sabauda si riducono alla famosa «politica del carciofo», che si mangia una foglia alla volta. Da piemontese, essa disprezza l'Italia: dobbiamo noi ringraziare essa della sua liberalità, e non piuttosto essa della nostra? Come sono morti Mazzini e Garibaldi, condannati a morte dalla monarchia piemontese e mal tollerati dalla neo monarchia italiana?

Rispondano, i difensori della monarchia, che cosa avrebbe fatto il loro monarca se avesse vinto la guerra. Forse avrebbe restituito benignamente tutto il mal tolto?

Forse la monarchia ha liquidato il fascismo quando si sarebbe così risparmiato il tormento del suo popolo? Lo ha liquidato invece quando, perdendo la guerra, si era «autoliquidato», e si acciacciava di portare in liquidazione anche il suo ventennale sostegno.

Inopportuno, dunque, sollevare la questione della monarchia?

Il popolo non ha avuto monarchia per vent'anni; c'era solo un uomo che andava ad inaugurare mostre e monumenti, ed a tagliare i nastri delle nuove vie.

Le mostre d'oggi sono quelle dei lustri e delle desolazioni della guerra esterna ed interna; i monumenti sono quelli della venizianesca vergogna della Patria; le vie da aprire sono quelle dell'avvenire.

Ma queste il popolo vuole inaugurarle da sé.

ROBA DA PAZZI

Guido Pazzi si è lasciato nominare sottosegretario nel gabinetto Badoglio. Bene; anzi male.

Il signor Pazzi - come privato cittadino - è padronissimo di compiere qualsiasi gesto inconsulto.

Il sig. Pazzi dice di aver presa la decisione «dopo lunga meditazione». Ma non sarebbe stato più opportuno consultarsi, non diciamo con tutti i partiti del Fronte, ma almeno col suo partito? Già: ma il sig. Pazzi non ammette che in questa parte d'Italia liberata ci siano partiti o, comunque, capi responsabili.

Il sig. Pazzi, infine, afferma che «la questione istituzionale, con il Paese diviso dalla guerra, è anacronistica e tragicamente grottesca».

Roba da... Pazzi!

La nostra libertà

Comunismo non è liberalismo, naturalmente. Ma liberalismo, per se stesso, non è libertà: in esso gli uomini non sono messi tutti nella possibilità di pensare, volere, agire, esprimersi senza essere sottoposti a costrizioni e suggestioni e, di tanto in tanto, inganni e sfruttamenti. Nel cosiddetto liberalismo si libera e si comanda solo la potenza del capitale, che è padrona di tutti i principali elementi e fattori dell'economia e della vita sociale (industria, stampa, finanza, ecc.) e con questi controllo, influenza e domina, attraverso la rete degli interessi e delle relazioni personali, la vita e la politica del Paese.

Il comunismo è governo del proletariato, cioè del popolo lavoratore, ed è libertà. Libertà, cioè possibilità concreta di applicare la propria persona, senza sottostare ad alcuna limitazione di sesso e di sesso, Libertà, cioè partecipazione effettiva, attraverso le elezioni, alla vita sociale, politica e di governo. Libertà di critica, specifica, senza riguardo alla persona. Ricordate i giornali marziali compilati e affissi sui muri delle fabbriche degli operai, che non hanno voluto e saputo mettere in attivo movimento una delle più potenti attrezzature industriali del mondo? Libertà, anche, di pensare quello che si vuole nel campo religioso, culturale e morale, purché sotto falsa veste non si intenda in mala fede nascondere subdoli propositi e astuzie. Libertà, infine e soprattutto nel campo politico: Libertà — domanda sorpresa il casuale lettore — di non essere comunisti, di professare una diversa idea politica?». Se al comunismo è dato di realizzarsi, cioè di dimostrare a tutti con i fatti, al di là dei pregiudizi e degli errori borghesi, la bontà della propria causa, allora il comunismo potrà anche essere libertà, per i cittadini, di ogni idea e programma politico; perché i risultati potranno lasciare dubbiosi ed oscuri solo una minima e trascurabile parte della collettività, mentre d'altra parte gli organi liberamente eletti e controllati dallo stato comunista nulla avranno a temere dall'azione di nascoste forze capitalistiche, naturalmente avverse (quando, per ipotesi, si possa immaginare che singole forze siano in grado di arrestare e ritardare l'inderogabile indirizzo a cui la civiltà moderna porta la società).

«E nel momento della sua eventuale iniziale affermazione — chiederà l'insoddisfatto lettore — il comunismo non vorrà violentare ogni avversario, e con ciò la libertà stessa?». Rispondiamo che il partito comunista fa assegnamento per la realizzazione dei propri programmi sulla forza di pubblici e inarginabili avvenimenti (il popolo italiano ha avuto il 25 luglio un piccolo esempio) e sulla libera e convinta adesione di sempre più larghe masse (democraticamente, e sufficientemente la semplice maggioranza).

Questo il nostro sintetico chiarimento, dopo il quale vogliamo subito concludere facendo quasi della... morale. Solo l'attuale, quando non si tratti di gente in mala fede) non è mai libero, poiché di nulla essendo convinto, nulla intendendo compiere, per lui qualsiasi ordine di fatti nei quali deve agire costituisce una costrizione. Per questo, ogni persona di buona volontà e buona fede va esortata a documentarsi intorno alle nostre idee e ai nostri programmi (come a quelli degli altri partiti, se vuole): in tal modo gli avvenimenti futuri troveranno meno italiani impreparati o sorpresi, ma li troveranno coscienti e attivi al posto di difesa degli interessi del Paese, cioè del popolo lavoratore e di loro stessi.

Giovanni Ferro

PANORAMA

J fascisti siamo noi!

È uscito in questi giorni il primo numero di un settimanale politico, che dice di essere senza colore, e porta il titolo di La Rassegna: è un giornale veramente interessante per le amicizie che costituisce.

Non discutiamo il buon gusto della vignetta, in cui si vorrebbe mettere in evidenza che gli attuali partiti politici lottano per la conquista del potere con uguale accanimento a quello usato dai fascisti per disputarsi le cariche esibendo le proprie benemerite. Questo paragone, oltreché essere offensivo per tutti gli ottimi italiani che dei partiti fanno parte, è anche assolutamente fuori tempo. Non hanno forse tutti i partiti rifiutato energeticamente ogni carica pubblica?

La parte «scritta» del giornale poi è perfettamente in linea con quella «disegnata». Per non sottoporre i nostri lettori all'onere finanziario di sborsare le due lire per comprarlo e per risparmiarsi poi la fatica di leggerlo, tutta quella parte, esponiamo qui una sintesi di quel che dice. Udite. Dopo essersi paragonato all'«amabile cittadino» — a cui Wilkie profetizzò il regno in questo secolo — ed essersi messi i panni del suddito umilissimo sulla pelle che porta ancora troppi evidenti le tracce nere dell'appena svanita camicia, il settimanale si mostra felicissimo che il governo sia riuscito a «restituirsi (?)» e «che dispone di competenza e di attività per ogni ramo della nostra disastrosa e ormai quasi ferma amministrazione», mentre, poche righe più giù, afferma che malgrado accurate ricerche non è riuscito a stabilire l'esistenza di queste competenze. Ma questo non è tutto: sempre nello stesso articolo, in corso in un'altra contraddizione, e cioè chiede categoricamente a questo governo — a cui prima ha riconosciuto e poi negato ogni competenza — dei provvedimenti concreti che sa benissimo non in grado di attuare per via di quella stessa incompetenza che è stata riscontrata nel giornale stesso. Sembra un indovinello!

Ma il disappunto dell'amenità il giornale lo raggiunge quando parla dei fascisti e del desiderio delle masse di fare giustizia. È d'accordo con l'opinione pubblica sulla necessità di eliminare i fascisti dalle cariche e di punire i colpevoli, però — qui viene il bello — dice che ora non è il momento, che bisogna aver calma (come se della calma in questo campo non si fossero superati tutti i limiti tollerabili), che bisogna «comprendere e perdonare» ed infine che bisogna distinguere tra «fascisti» e «fascisti».

Seguendo il concetto de La Rassegna a furia di distinguere, di considerare, di selezionare, di guardare nell'animo dei fascisti che lo erano «di fuori» ma magari non lo erano «di dentro», ci siamo accorti che i veri fascisti, quelli sfegatati, quelli irriducibili, quelli da mettere al muro, siamo noi comunisti. Ragione per cui abbiamo deciso che domattina andremo tutti in massa a costituirci presso la più vicina stazione dei reali carabinieri!

Fratellanze

Sempre in tema di amenità giornalistiche: il n. 2 de L'idea Liberale è uscito con un articolo di fondo: intitolato «Disciplina». In tutta coscienza, possiamo consigliare i nostri lettori che avessero desiderio di conoscere il contenuto del suddetto articolo, che non avessero tempo da perdere, e che disgraziatamente avessero già acquistato La

Rassegna, di dare un'occhiata alla vignetta di questo giornale: dalla quale abbiamo parlato più in su. Naturalmente è lontana da noi ogni idea di fare fratellanze, legittime o di latte, esistenti tra il settimanale dei sedicenti liberali-democratici e quello dei sedicenti apolitici!

Ignoranza

È ancora L'idea Liberale che polemizza col nostro giornale circa «il piccolo proprietario». A parte i bassi e maligni sistemi di propaganda usati dall'articolista — indice sicuro della pochezza degli argomenti propagandistici in sue mani — allo stesso disse amichevolmente un ottimo consiglio: prima di polemizzare su un argomento, è indispensabile conoscerlo, e perciò lo invitiamo a dare una ripassata al «manuale» ed a cercare di procurarsi qualche di leggere la Costituzione Sovietica del 1936, la dove parliamo di costituzione di proprietà privata. Torniamo al nostro argomento.

L'abbraccio

Ed ora due paroline anche al Risveglio. Il corrispettivo, a proposito della nostra notizia da Berna, circa le «ampiose espressioni da Miglioli verso il nostro partito», dice che quando i comunisti dibatteranno religiosi, allora si potrà arrivare ad un fraterno abbraccio tra essi ed i democristiani. Anche in questo caso dobbiamo dare un consiglio, circa la necessità di conoscere meglio le nostre teorie e le loro pratiche applicazioni nella Russia Sovietica. Nell'ipotesi probabile che l'articolista del Risveglio non abbia sottomano i materiali necessari, cercheremo di chiarirgli qualche cosa.

Il Comunismo non è per principio contrario ad alcuna religione; permette a tutti di professare liberamente le loro credenze e di adoperare il Dio che vogliono; rispetta i sacerdoti di ogni chiesa purché tali rimangano e non si facciano, sotto la protezione della veste ecclesiastica, paladini delle forze reazionarie.

Comunque, abbiamo il sospetto che — giornalisticamente — gli amici del Risveglio non abbiano capito il senso della nostra corrispondenza da Berna. Spieghiamo: Miglioli ha fatto delle dichiarazioni; noi le abbiamo riprodotte, senza commentarle. Perciò riteniamo che l'arguzia del Risveglio si riferisca non a noi, ma al loro Miglioli. Prost!



— Datemi un punto d'appoggio e vi sollevorò... (immondò)

Giovani lavoratori e intellettuali! Il proletariato — dopo vent'anni di lotta sanguinosa — disotterra le gloriose sue bandiere e intensifica la lotta mai cessata, per un libero domani di giustizia e di lavoro.

Nessuno meglio di voi può intendere la bellezza eroica di questa lotta per la redenzione del popolo lavoratore condannato dalla società all'indigenza e all'ignoranza.

Dare un'anima, là dove solo domina la materia inerte; fecondare lo spirito, là dove esso è condannato alla sterilità; dare uno scopo all'esistenza, là dove essa è solo l'accavallarsi grigio degli anni.

Scevro di pregiudizi, nessuno può tra voi giovani negare che il programma di lotta del Partito Comunista è essenzialmente programma di vita — di vita per tutti.

Iniziamo tutti i giovani lavoratori e intellettuali a partecipare al corso di conferenze sul marxismo, tenute da nostri compagni professori universitari, nella nostra sede, tutte le sere alle ore 18.

Convegno Regionale

È indetto per il 6 e 7 dicembre - alle ore nove - un Convegno Regionale dei rappresentanti provinciali del Partito Comunista, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Organizzazione del Partito nella Regione (forma dell'organizzazione);
2) Stampa e propaganda;
3) Organizzazione del Partito nelle terre liberate;
4) Situazione politica generale e Comitati di Liberazione;
5) Problema sindacale;
6) Rapporti col Partito Socialista;
7) Varie.

Manifestazione Comunista

Locorotonda, 26 novembre

Domenica scorsa, promossa dalla locale sezione del Partito Comunista Italiano, è stata tenuta una riunione, nel corso della quale il prof. Bruno Mariani dell'Università di Milano ha parlato sul tema: «Le origini e gli sviluppi del marxismo». Il compagno Mariani, dopo avere inquadrato storicamente il sorgere della dottrina e dell'azione marxistica, ne ha seguito con diffusione gli sviluppi, soffermandosi particolarmente a descrivere gli interessanti e grandiosi risultati ottenuti nella prima realizzazione pratica di una società collettivistica nella Russia sovietica.

La manifestazione ha segnato il risveglio della vita politica del paese ed il suo successo è stato un efficace risposta all'azione subdola con cui le forze reazionarie, sempre presenti, avevano tentato di ostacolarla. Mentre, infatti, elementi evidentemente in ritardo col corso dei tempi facevano strascicare i manifesti della riunione, facevano scrivere sui muri stupide frasi inneggianti al passato regime e facevano circolare voci intimidatorie, si congegnavano le numerose truppe del presidio in caserma. Questi fatti hanno permesso a tutti di localizzare con precisione dove tuttora si annidano i reateri del fascismo ed i nemici della rinascita del nostro paese; e, nello stesso tempo, hanno messo in maggiore risalto la cooperazione tra le varie forze politiche antifasciste, che in gran numero hanno aderito e partecipato alla manifestazione.

Adunata proletaria

Andria, 23 novembre

Il coraggioso proletariato di Andria, in una adunata indimenticabile, ha ripreso la sua marcia. La Camera del Lavoro è tornata ad essere la vera casa del Popolo. Il compagno Mucci ha preso la parola ed ha chiesto al Commissario Prefetizio, presente alla riunione, la completa «defascistizzazione» degli uffici comunali.

I lavoratori della terra di Andria hanno reso omaggio ai caduti per la causa del proletariato.

GL'IMPIEGATI

Sono i fedelissimi della borghesia, costretti a vivere di «dignità».

Una volta portavano il colletto d'oro — ma come un collare! — e si mantenevano onesti. Poi fu imposta loro la camicia nera, e taluni di essi — magari promossi funzionari — impararono ad arrotondare lo stipendio, accogliendo le «raccomandazioni» e perpetrando le piccole truffe.

Oggi sono all'avanguardia degli affamati, sfiduciati e disorientati; ed al valore della «dignità» incominciano a non credere più.

Ma chi sono veramente?

Noi li consideriamo autentici proletari. Però essi devono spogliarsi dell'abito della fasce: essi non devono rimanere in attesa del nuovo stato — della società che noi preconizziamo — in atteggiamento buddistico. Essi non devono entrare nell'Ordine socialista con la mentalità dei vecchi servi.

E chi sono veramente?

Sono il tessuto connettivo di qualsiasi ordine. Sono gli esecutori indispensabili di tutti gli ordinamenti. Abituati a credere, purché pagati; condannati dalla società — da questa società — a ritardare ed a morire in pace. Non si preoccupano di essere incuranti, nella vita; ed il fascismo scagionò per loro l'orgoglio della divisa — ma era una lieve!

No, cari compagni. Voi siete lavoratori. Oggi siete i più poveri e i più oppressi di tutti. Siete stati proletariati dalla guerra e da venti anni di reazione.

Il vostro modo di vivere? Molti Agli e molto decoro: con 500 o 1500 lire al mese, e talvolta, con la piccola fortuna della moglie con dote. Siete il tessuto connettivo della società. Lo sarete anche nella società socialista. Ma guardatevi dentro, guardatevi bene attorno. La passione nel lavoro — la fede nel lavoro — non deve essere la vostra camicia di Nessuno. Sedentari sì — se la sedia vi occorre per l'ufficio — ma non inalterabili! L'ordine nuovo verrà, e sarà il nostro.

Ma voi, lavoratori dell'inchiestro, delle cifre, dei foglietti... spiate le finestre alle stanze, scuotete la muffa dei vostri pensieri.

Via la sfiducia! Guardate bene negli occhi «i principali». Non ve ne saranno più. Guardate il proletariato che avanza. State degni di sentirvi al centro dell'esercizio del lavoro!

Noi comunisti, dalle rovine delle stragi e dai lutti, vogliamo edificare le case per tutti, la fiducia per tutti, la civiltà per tutti! Ed invitiamo anche voi — serenamente — ad aiutarci.

9. 3.

Le condizioni schiavistiche dei ricevitori e supplenti postali

Una delle più numerose e benemerite categorie di impiegati sfruttati e villipresi dal fascismo è quella dei Ricevitori e Supplenti P.P. TT: un complesso servizio simile al bancario, oltre a quello riflettente il telegrafo e la corrispondenza, viene eseguito da questi umilissimi e fedeli proletari dello stato borghese. Il governo dell'innominabile portò ad essi l'aggravio dei sussidi, delle pensioni, eccetera. Il Ricevitore deve sottostare a un arbitrario criterio unilaterale dell'insiducabile ufficio statistico che ne fissa la retribuzione. Egli quindi deve provvedere alle spese del locale, della carta, del personale suppleto, ecc. I poveri impiegati supplenti ancora in un stato di perfetta schiavitù (con un massimo di L. 300 mensili) devono rispondere del segreto epistolare, del conteggio denaro e titoli, assumendone tutta la responsabilità col Ricevitore, essendo essi considerati «Ufficiali pubblici» nei rapporti col pubblico e con lo Stato. Ogni piccolo «capoccia» dei fasci locali poteva minacciarli, far licenziare (complice le complicità Direzioni Provinciali) o rovinare un supplente e un ricevitore, non sufficientemente ligio all'erede fascista. Il direttore e la sua banda di gerarchi e sottogerarchi aprono, mediante favoreggiamenti e soprusi, questa classe di affamati, con continue richieste di materiale alimentare (golfi, uova, vino, olio, formaggio, ecc), senza la minima preoccupazione di essere censurati o denunciati. E' allo studio un particolareggiato inventario di questi illegalismi.

ASSEMBLEA DEI FERROVIERI

Domenica scorsa, nel salone del cinema-teatro del dopolavoro, si è tenuta la prima riunione dei ferrovieri FF. SS. Il Commissario Bossi ha fatto alcune dichiarazioni sull'organizzazione sindacale e su alcuni problemi economici attuali. Un'animata discussione ha avuto luogo per chiarire il significato dell'apolliticità del sindacato.

Un rappresentante della Federazione dei sindacati Postelegrafonici Italiani ha posto il saluto dei P.P. TT, ed ha auspicato l'unità sindacale — al di sopra di ogni tendenza politica — nonché l'intima collaborazione avvenire tra gli organi direttivi centrali delle consorelle organizzazioni delle Comunicazioni.

Dopo la nomina di una commissione per la preparazione delle elezioni del Consiglio Direttivo, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

1) I ferrovieri iscritti all'Associazione Ferrovieri dello Stato della provincia di Bari, riuniti in assemblea generale il giorno 21 novembre 1943, hanno approvato all'unanimità che l'Associazione Ferrovieri dello Stato assuma la vecchia denominazione di «Sindacato Ferrovieri Italiani», perché più rispondente alla funzione sindacale della organizzazione stessa e per rompere ogni legame con la vecchia Associazione Fascista, ed ed incaricano una commissione di presentare al governo il presente ordine del giorno per l'accoglimento dei desiderati di seguito esposti: 1) immediata costituzione di una commissione che esamini caso per caso la posizione personale degli esecutori, ex gerarchi e di tutti quelli che comunque risultarono compromessi col passato regime; 2) sollecita revisione, con la revoca delle promozioni conferite ai ferrovieri per meriti fascisti e reintegrazione per coloro che furono ingiustamente demeritati; 3) revisione degli emolumenti deliberati per motivi politici; 4) sollecita sistemazione del personale non di ruolo, con quei temporanei che saranno necessari; 5) revisione dei turni di lavoro per il personale esecutivo e ripristino dell'orario unico negli uffici; 6) adeguamento degli stipendi che tenga presente delle reali esigenze di vita; 7) corrispondenza della tredicesima mensilità al fine di porre gli impiegati dello Stato sullo stesso piano di eguaglianza degli impiegati parastatali e privati; 8) corrispondenza della indennità di guerra dal giorno in cui la Puglia fu dichiarata zona di operazioni; 9) pagamento dei giorni di congedo non usufruito sia nell'anno 1942 che nell'anno 1943, perentò ridotto alla metà per motivi contingenti, e ciò in analogia a quanto è stato praticato per i militari; 10) adeguamento di 1/3 dell'aggiunta di famiglia a quella degli impiegati parastatali e privati; 11) parificazione dell'aggiunta di famiglia del personale non di ruolo a quella del personale stabile della stessa categoria.

Si sono quindi riuniti numerosi ferrovieri fascisti politici nel 1924, i quali hanno discusso e concretato un ordine del giorno in cui — dopo aver prospettato la illegalità del provvedimento nei loro confronti — hanno deliberato: «di invitare il Governo del Maresciallo Badoglio perché, con atto di sana e doverosa giustizia, che mai si prescrive, voglia disporre per la riammissione in servizio di tutti i ferrovieri licenziati e che ancora conservano i requisiti richiesti dai regolamenti in vigore per la riammissione in servizio, riconoscendo altresì, per tutti, il diritto al risarcimento dei danni derivanti dall'illegitimità e prematuro esonero dal servizio.

Riunione di ferrotranvieri

Il 17 corrente, nell'officina delle Ferrovie Sud Est, fu tenuta la prima riunione dei ferrotranvieri per la costituzione del sindacato.

Il Commissario Speranza Pasquale — noto perseguitato politico e difensore delle rivendicazioni della classe — ha spiegato l'importanza del risorgente «Sindacato dei Ferrotranvieri», il quale, — strappando finalmente i compagni dalle catene dello schiavismo fascista, — darà il diritto di difendere i legittimi interessi di categoria contro ogni abuso e sopruso delle superstiti correnti fasciste.

Si è quindi proceduto alla preparazione delle elezioni per le commissioni interne i cui componenti devono essere scelti fra coloro che, con indiscussa fede, sanno sacrificare ambizioni e interessi personali all'interesse della collettività.

Prossimamente rievocheremo CARMINE GIORGIO e SPARTACO LAVAGNINI.

AUMENTI O BLUFF?

La Gazzetta del Mezzogiorno e la Radio hanno annunciato a varie riprese che in gestazione un provvedimento che, con decorrenza dal 1° novembre adeguerà gli stipendi degli impiegati delle aziende statali e parastatali al costo attuale della vita. L'annuncio ha fatto nascere molte speranze, ma le indiscrezioni lasciano prevedere un bluff.

Gli statali e i parastatali si son visti togliere qualche tempo fa la indennità di bombardamento che fruttava 22 lire al giorno. Il malcontento per questo peregrino atto del governo di Badoglio fu abbastanza forte e gli impiegati avevano ragione da vendere. Il costo della vita dalla primavera scorsa — cioè da quando fu concessa questa indennità — ad oggi è aumentato in modo non lieve, anzi impressionante. I prezzi sono per lo meno raddoppiati nei casi più favorevoli. In alcuni casi si sono addirittura decuplicati; e ciò liberamente; con il consenso aperto della autorità le quali ormai sanno che i listini, dei prezzi scritti sulla carta non servono se non a fare sparire qualche poco di merce che arriva sul mercato.

Ridurre le paghe quando tutto aumenta è proprio un bel sistema, che solo un governo irresponsabile poteva escogitare. Di fronte alla avversione generale, ora si ricorre ai ripari e si fanno dare annunci in grassetto di prossimi aumenti che raggiungeranno percentuali soddisfacenti per tutti.

Sarebbe stato più utile annunciare pure ufficialmente la misura dell'aumento; ma in materia è meglio tacere. Vi sono evidentemente dei timori, a dire tutta la verità. E poi l'aumento degli stipendi degli impiegati pubblici trascina con sé la più spinosa questione dei dipendenti dall'industria, dall'agricoltura e dal commercio. E' noto che queste categorie di lavoratori non hanno avuto aumenti da circa due anni. Il blocco dei salari il fascismo lo faceva rispettare veramente; lo sanno molto bene quei poveri lavoratori condannati a parecchi mesi di carcere per avere percepito qualche lira in più sulle tariffe di fame stabilite dai vecchi contratti collettivi! Gli industriali e gli agricoltori, come sempre, fanno i poveri... proprietari e vedono il fallimento alle porte, non appena si parla loro di tariffe salariali da aumentare. Lo sappiamo anche noi che l'aumento di salario i padroni lo riceveranno sul prezzo delle merci, ma oggi siamo al punto che già un forte anticipo è stato preso su quella che sarà l'operazione di sconto. E' indi-

IL PREFETTO FASCISTA SI SCAGLIA CONTRO GLI OPERAI

L'altro giorno i lavoratori del Sanatorio — a mezzo dei propri rappresentanti — hanno presentato un memoriale al prefetto di Bari, scamerata: Li Voti. Il sig. Li Voti — dopo lunga anticamera — si decise a ricevere gli operai; ai quali consigliò di lavorare in silenzio (stile fascista), se non volevano comprometersi.

Non trovò niente di meglio da dire, il sig. prefetto fascista. Gli operai, naturalmente, reagirono: e dissero che se il dott. Rossignoli, legato a filo doppio alla greppia dell'Istituto, non si decideva a modificare lo schiavistico tratta-

mentale, gli operai avrebbero incrociato le braccia.

Di fronte a questa dichiarazione, il sig. prefetto fece squillare il campanello e fece trascinar fuori da due questurini i poveri operai, urlando e ordinando di prendere le loro generosità.

Senza commento!

MICHELE PELLICANI Redattore capo responsabile

G. & C. RESTA - Bari - Tel. 12.367

Partito Nazionale

LA GIOVINE ITALIA

Libertà.

Eguaglianza.

Umanità.

Indipendenza.

Unità.

ITALIANI,

Giuseppe Mazzini — dopo avere consacrata l'intera sua vita all'unità politica, all'indipendenza dallo straniero e alla terza vita universale d'Italia — moriva in Pisa, esule in terra italiana, il 10 Marzo 1872. Ma la fine della sua esistenza terrena non importava la fine nè del Suo pensiero nè della Sua azione.

Non la fine del Suo pensiero. Di fronte al dilagare servile e dissolvente di dottrine filosofiche, politiche ed economiche di marca tedesca, che in conformità della tedeschizzazione italiana impressa soprattutto dalla famigerata Triplice Alleanza i pensatori e le masse accettavano e bandivano, noi mazziniani, rivendicando l'italianità del pensiero italiano, mettemmo il Mazzinianismo in funzione di tutta la storia speculativa, gli demmo la sistematicità e lo alzammo a dignità di cattedre universitarie.

Non la fine della Sua azione. La **Giovine Italia**, fondata dal Maestro a Marsiglia nel 1831, nella sua incessante vita quantunque in alterna forma segreta e pubblica, mentre lottava a completare l'unità materiale raggiunta sotto il diretto impulso di Lui, lavorava per il conseguimento di quelle forme democratiche e sociali — che i deviatori e gli sfruttatori del corso della Rivoluzione Italiana erano riusciti allora ad impedire — valendosi dei due mezzi armonici dell'Educazione e dell'Insurrezione prescritti fin dall'epoca della fondazione epperò della tattica dell'astensionismo dalle urne monarchiche sia politiche sia amministrative e servendosi oltrechè di manifesti clandestini anche delle cattedre delle riviste e delle opere scientifiche per agitare il proprio programma durante lo stesso tragico esperimento fascista. E poichè lo svolgimento provvidenziale dei fatti militari imporrà alla monarchia la convocazione dell'Assemblea Costituente, la Giovine Italia intende valersi oggi del solo apostolato ideologico, fiduciosa nella verità e bontà delle sue dottrine, nella forza dei suoi scienziati e pensatori, nell'entusiasmo dei suoi affiliati e nel patriottismo degli elementi sani della Nazione.

Napoli, 10 marzo 1944

L'ORGANIZZATORE NAZIONALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRATELLANZA POPOLARE

La FRATELLANZA POPOLARE è nata a Firenze quando ancora la città soffriva sotto l'oppressione. Si preparavano pacchi di viveri e di indumenti per i carcerati politici, si portava aiuto alle loro famiglie, si provvedeva all'assistenza medica e infermieristica degli ammalati bisognosi, si assistevano i perseguitati.

Quando poi nel periodo di emergenza i bisogni si moltiplicarono, si portò l'opera di soccorso apertamente a quanti ne avevano bisogno. Così il nome di Fratellanza Popolare nacque spontaneamente perchè esprimeva, prima che un programma da realizzare, un'opera in piena attuazione.

Oggi la Fratellanza Popolare è in piena funzione, ha istituito ambulatori medici gratuiti per i poveri, ha aperto una Scuola. Città ed assiste un numero considerevole di famiglie bisognose.

Essa non vuole limitarsi a portare un soccorso materiale che quasi offende o allontana chi lo riceve, ma aiutare tutti a ritrovare quella dignità umana che tanto spesso è smarrita nelle sofferenze, nelle umiliazioni dell'indigenza.

Pensa che nessuno è tanto povero da non poter offrire proprio nulla; e così a quelli stessi a cui dà aiuto, chiede un po' di collaborazione all'opera comune. Per es. se concede un sussidio ad un disoccupato, questi metterà a profitto della comunità un po' del suo tempo e del suo lavoro; se una donna chiede degli indumenti per la sua famiglia ed i suoi bambini, le procurerà la stoffa dalla quale li possa confezionare da sè ma chiede che da altra stoffa procurata dalla Fratellanza essa confezioni un altro indumento per qualche bisognoso, sviluppando sempre più questo criterio di assistenza reciproca e volontaria.

Nessuna persona di coscienza può esimersi oggi dal dovere di fare qualcosa secondo le sue possibilità per il prossimo che soffre nel nostro martoriato Paese.

La FRATELLANZA POPOLARE offre a ciascuno la possibilità di dare il proprio contributo, anche il più modesto, concoglie lo sforzo di tutti verso il fine comune per un rinnovamento morale e sociale del nostro Paese che non può attuarsi come un miracolo dall'alto ma solo può nascere dall'opera umile e costante di ciascuno.

Senza del 6/10
Ripubblicato

FRATELLANZA POPOLARE

STATUTO

ART. 1. — Il Partito d'Azione di Firenze, desiderando dare forma concreta e maggiore sviluppo alle varie forme di assistenza che con mirabile spirito di fratellanza sorsero nel periodo della lotta clandestina e dell'emergenza, costituisce un'Associazione che viene denominata FRATELLANZA POPOLARE.

ART. 2. — Scopo dell'Associazione è l'assistenza materiale e morale ai propri iscritti, estesa a tutti gli altri, quando se ne presenti l'occasione e la possibilità; assistenza basata sui principi di amore del prossimo, di giustizia e dignità individuale attuata con la collaborazione di ognuno.

Ognuno dovrà aiutare e potrà essere aiutato, poichè nessuno è così povero da non poter offrire qualcosa alla comunità e nessuno è così ricco da non aver qualcosa da chiedere.

ART. 3. — L'Associazione è composta di Soci effettivi, Soci aderenti e Soci benemeriti.

Essi dovranno essere di moralità indiscussa, approvare ed osservare scrupolosamente le regole statutarie e regolamentari ed essere pronti a rendere tutti quei servizi che possono esser loro richiesti nell'interesse generale dell'Associazione stessa.

ART. 4. — I soci benemeriti saranno scelti fra coloro che hanno contribuito e contribuiscono in modo notevole alla vita ed allo sviluppo dell'Associazione.

ART. 5. — La *Fratellanza Popolare* è diretta da un Consiglio Direttivo che si compone di un Presidente e di 8 Consiglieri liberamente eletti dai Soci effettivi in sede di Assemblea Generale, e scelti fra i soci effettivi stessi. I consiglieri stanno in carica un anno e possono essere rieletti.

ART. 6. — I soci aderenti ed i soci benemeriti hanno diritto a designare nel Consiglio Direttivo rispettivamente un loro rappresentante.

ART. 7. — La *Fratellanza Popolare* provvede alle sua attività col provento delle tasse sociali, con offerte che le possono pervenire da Enti o da privati, e col ricavato di iniziative indette a tale scopo.

ART. 8. — I soci, tanto effettivi che aderenti, pagano una tassa di ammissione ed una tassa annuale, fissate liberamente da ciascun socio all'atto della sua ammissione.

La tassa annuale può essere corrisposta in rate anticipate.

ART. 9. — Il Consiglio Direttivo ha la direzione generale dell'Associazione e ne cura il buon funzionamento, vigilando a che siano conseguiti gli scopi pei quali è stata istituita; vigila sul patrimonio sociale e delibera sui possibili modi per incrementarlo; distribuisce i fondi disponibili per le varie attività accertandosi che siano utilizzati nel modo migliore.

Esamina le domande di ammissione dei soci effettivi ed aderenti, e delibera discrezionalmente. Nomina i suoi benemeriti.

Delibera la radiazione o la censura dei soci che abbiano mancato agli impegni presi, sia non pagando le tasse annuali sia non dando la collaborazione richiesta, sia dando prova di indignità di appartenere all'Associazione stessa.

ART. 10. — Il Consiglio nomina nel suo seno un Segretario ed un Cassiere Economo.

ART. 11. — Per l'esplicazione dei suoi compiti il Consiglio Direttivo nomina varie Commissioni per soprintendere e dirigere i vari rami di attività dell'Associazione.

ART. 12. — Dette commissioni seguono nel loro lavoro le direttive date dal Consiglio al quale devono riferire per l'approvazione delle loro principali deliberazioni.

ART. 13. — Il Consiglio Direttivo tiene sedute ordinarie una volta al mese e si aduna straordinariamente quante volte occorra, convocato dal Presidente.

ART. 14. — Le deliberazioni del Consiglio saranno valide allorchè intervengano alle adunanze almeno 5 dei suoi componenti e quando ottengano la maggioranza dei voti dei presenti.

Quando per qualsiasi ragione il Consiglio venga ad esser ridotto di due o più dei suoi componenti dovrà al più presto esser convocata l'Assemblea Generale per l'elezione dei Consiglieri mancanti.

ART. 15. — I soci eletti a coprire cariche o uffici sociali, che senza plausibile e giustificato motivo mancano per tre volte consecutive di corrispondere agli inviti che a loro sono stati regolarmente trasmessi, si riterranno dimissionari e come tali decadranno dalle cariche e dagli uffici suddetti.

ART. 16. — L'Assemblea Generale dei soci sarà convocata straordinariamente una volta all'anno nella prima quindicina di marzo per la discussione e l'approvazione della relazione del consiglio, per la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo e per la discussione delle varie questioni che si possono presentare circa l'andamento dell'Associazione, nonchè per le elezioni del Consiglio Direttivo e di due Sindaci revisori.

ART. 17. — L'Assemblea generale dei soci sarà convocata straordinariamente tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo creda necessario, e quando ne sia fatta richiesta da un quarto dei soci effettivi con domanda chiaramente motivata.

ART. 18. — Le Assemblee generali dei soci sono legali quando all'appello nominale risponda almeno un terzo dei soci effettivi e le loro deliberazioni saranno valide solo quando avranno ottenuto la maggioranza dei voti all'appello nominale.

ART. 19. — Hanno diritto di voto deliberativo i soli soci effettivi; gli altri hanno solo voto consultivo.

ART. 20. — Le assemblee generali dei soci sono dichiarate di seconda convocazione decorsa mezz'ora dopo l'ora indicata per la prima e saranno legati qualunque sia il numero dei presenti. In tal caso però le relative deliberazioni non saranno valide se non riportino almeno due terzi di voti favorevoli.

Tale prescrizione non sarà applicabile quando il numero degli intervenuti sia eguale o superi il numero richiesto per le sedute di prima convocazione.

ART. 21. — Le votazioni per acclamazione non sono permesse.

Le deliberazioni riguardanti persone saranno sempre prese con votazione segreta. In caso di parità di voti favorevoli e contrari la deliberazione messa ai voti s'intenderà respinta.

ART. 22. — Lo scioglimento della *Fratellanza Popolare* non potrà avvenire se non deliberato in Assemblea generale dei Soci da almeno i due terzi dei presenti, ed il patrimonio esistente all'atto dello scioglimento non sarà in nessun caso ripartito fra i soci, ma erogato nel modo e nei termini che saranno prescritti dall'Assemblea stessa.

Con la REPUBBLICA SOCIALISTA (comunista, collettivista o sindacalista-fascista) lo Stato è tutto e gli individui sono nulla (regime totalitario): *per conseguenza* la proprietà privata, essendo affermazione dell'individualità e garanzia di indipendenza dal Governo, è abolita, diventando lo Stato (comunismo o collettivismo) o il sindacato (sindacalismo) l'unico proprietario di tutte le industrie e di tutte le terre e retribuendo gli operai con lo stesso *salario* dato oggi dagli individui capitalisti ed i contadini col lasciare ad essi una minima parte del prodotto, avocando a sé la maggior parte del prodotto stesso a titolo di *affitto*.

Con la REPUBBLICA MAZZINIANA lo Stato è lo stesso popolo che col costituirsi politicamente si innalza a volere uno e sovrano (regime democratico): *per conseguenza* la proprietà privata è conservata e dichiarata sacra, volendo lo Stato che tutti i cittadini possano acquistarla e trasmetterla specialmente con la costituzione, libera e concorrente, di *cooperative di produzione*, le quali sono le uniche ad eliminare il salario e l'affitto, ponendo il capitale e il lavoro nelle stesse mani, e di *cooperative di consumo*, le quali sopprimono gli intermediari tra produttori e consumatori e quindi il rincaro dei prodotti.

Poichè, pertanto, le tre forme di socialismo sono tiranniche nel campo politico e quindi nel campo economico, la REPUBBLICA MAZZINIANA è l'unica forma legittima e logica di Governo.

La storica GIOVINE ITALIA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AVVISO!

Caduta Tunisi, ecco quello che i tedeschi faranno dell'Italia: il campo di battaglia del fronte meridionale della Germania.

La conquista della Tunisia disimpegna le forze aeree anglo-americane e le lascia libere di attaccare obiettivi di guerra in Italia.

Questo significa che tutti gli impianti, gli arsenali, i porti, le ferrovie, i ponti e le strade d'Italia debbono aspettarsi incursioni, notturne e diurne.

Chi continua ad abitare presso obiettivi di guerra rischia inevitabilmente di venire ucciso o ferito.

Dovete ringraziarne Mussolini e il suo padrone Hitler.

Ripensate al discorso di Mussolini del 18 novembre 1940: "Ho chiesto e ottenuto dal Führer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli . . ."

Sulla Germania sola nel mese di aprile abbiamo lanciato circa 10,000 tonnellate di bombe.

Ora tocca all'Italia.

Perché morire per Hitler?

PERCHÈ MORIRE PER HITLER?

Tu, soldato italiano, non hai nessun interesse a combattere questa guerra.

Come te milioni di uomini, donne e bambini italiani, cioè l'Italia, hanno tutto da perdere se questa guerra continua.

Questa è la guerra di Hitler.

Nessuno ha provocato l'Italia; nessuno ha aggredito l'Italia; nessuno dichiarò guerra all'Italia.

Hitler si fa scudo dell'Italia contro la superiorità schiacciante delle Nazioni Unite, riconosciuta dagli stessi bollettini dell'Asse. Questo significa la morte, la rovina e la desolazione per gli italiani.

Ieri Hitler condannò al sacrificio gli italiani d'Africa. Oggi sacrifica gli italiani d'Italia.

La Germania combatterà fino all'ultimo ... italiano

Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra. Ma ti hanno mandato a morire. Ti hanno detto:

“ CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE ”

Perché? Per chi? Per quanto?

**Che cosa è oggi
il popolo Italiano ?**

**Che cosa
deve essere ?**

Niente Tutto

Quel che occorre agli Italiani

Quel che al popolo Italiano il governo veramente popolare e democratico che tutti desideriamo deve dare affinché il nostro paese possa trovare la via della resurrezione.

I. - LAVORO.

Tutti i cittadini della Nuova Italia debbono aver diritto al lavoro; essi debbono, cioè, avere garantita un'occupazione con un compenso che sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro fornito e che sia, in ogni caso, sufficiente ad assicurare una vita dignitosa.

Il diritto al lavoro verrà assicurato ai cittadini da una migliore organizzazione dell'economia nazionale, dall'incessante incremento delle forze produttive, dalla eliminazione di ogni possibilità di crisi e dalla conseguente scomparsa della disoccupazione.

II. - IL RIPOSO.

Il diritto al riposo verrà assicurato mediante la riduzione progressiva della giornata di lavoro, mediante l'istituzione di congedi annuali retribuiti per gli operai e per gli impiegati, mediante lo stabilimento di un'ampia rete di sanatori, case di riposo, parchi di divertimento, circoli di cultura che saranno messi a disposizione dei lavoratori, ai quali dovranno inoltre essere concesse, per i loro congedi annuali, delle fortissime riduzioni ferroviarie.

III. - PENSIONE.

Non è giusto che un cittadino, il quale abbia onestamente lavorato per tutta la vita, debba essere nella vecchiaia a carico dei familiari (se ne ha) o di altri, o sia magari costretto a mendicare il cibo. Il cittadino che ha lavorato onestamente finché le sue forze glielo hanno consentito, deve avere invece diritto al rispetto di tutti e alla riconoscenza concreta e tangibile della società.

Nell'Italia Nuova che tutti vogliamo costruire, ogni cittadino deve avere il diritto all'*assistenza materiale e morale durante la vecchiaia*, con una pensione che non sia irrisoria, come quella concessa finora agli *impiegati statali*, ma sufficiente ai bisogni di una vita dignitosa. Tale assistenza deve essere garantita ai cittadini anche in caso di malattia o di perdita delle capacità lavorative.

IV. - L'ISTRUZIONE.

Il fatto che i figli dei lavoratori siano praticamente esclusi dell'istruzione superiore non costituisce soltanto un'ingiustizia, ma anche e soprattutto un *dannoso errore sociale*, poiché delle preziose energie intellettuali vengono perdute per la società.

Il diritto all'istruzione gratuita deve essere quindi garantito a tutti, dalle scuole elementari fino alle Università.

Con l'istruzione superiore gratuita ai giovani più intelligenti e più volenterosi, con l'erogazione di stipendi statali agli studenti meritevoli, il paese potrà trovare domani dei dirigenti migliori. D'altra parte, l'insegnamento teorico-pratico nelle fabbriche, nelle officine, nelle aziende agricole e commerciali, darà un livello professionale più alto ai lavoratori.

V. - LA LIBERTÀ.

La libertà del popolo Italiano presuppone che l'autoritarismo fascista sia distrutto nelle istituzioni, nelle leggi e nel costume. È quindi urgente e necessario epurare di tutti gli elementi fascisti le amministrazioni, l'esercito, la polizia, e punire severamente i responsabili ed i profittatori del fascismo.

VI. - LIBERTÀ DI RELIGIONE.

Tutti i cittadini potranno professare la propria religione, perché lo Stato della Nuova Italia garantirà la libertà di coscienza.

VII. - LIBERTÀ DI AZIONE.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà inoltre garantire a tutti i cittadini:

- a) la libertà di parola
- b) la libertà di stampa
- c) la libertà di associazione e di riunione
- d) la libertà dei cortei e di dimostrazione nelle strade.

Queste libertà, che rimanevano troppo spesso teoriche, nelle vecchie democrazie, per una grande parte della popolazione, debbono essere effettivamente garantite ai lavoratori a disposizione dei quali debbono essere messe delle sale di riunione e delle tipografie.

VIII. - LA PROPRIETÀ INDIVIDUALE.

La legge dovrà riconoscere e tutelare il diritto di ogni cittadino alla proprietà individuale sul frutto del lavoro, sui suoi risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici, sugli oggetti ed animali facenti parte dell'economia dome-

stica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personale. La legge deve inoltre riconoscere e tutelare il diritto di successione ereditaria di tali beni.

La legge limiterà invece, e in definitiva distruggerà, la grande proprietà dei mezzi della produzione sociale, in modo da rendere impossibile che un uomo sfrutti il lavoro di un altro uomo.

IX. - EGUAGLIANZA DI FRONTE ALLA LEGGE.

Tutte le leggi che sanciscono una disuguaglianza razziale o nazionale debbono essere abolite. Tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di nazionalità o di razza debbono essere effettivamente eguali di fronte alla legge. Tale eguaglianza dovrà aver inizio col riconoscimento del principio: *A lavoro eguale, salario uguale.*

X. - LE DONNE NELLA NUOVA SOCIETÀ ITALIANA.

La legge dovrà garantire alle donne gli stessi diritti riconosciuti agli uomini in tutti i campi della vita economica, amministrativa, culturale, sociale e politica.

La legge dovrà perciò tutelare gli interessi della madre e del bambino, istituendo per le donne un congedo retribuito nei periodi che precedono e che seguono il parto, e organizzando una larga rete di case di maternità, di giardini e di istituti per l'infanzia.

XI. - LA FAMIGLIA.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà proteggere la famiglia e tutelarne l'integrità. Opportune leggi daranno la garanzia che ognuno dei coniugi mantenga gli impegni contratti col matrimonio verso l'altro coniugé e verso la prole.

XII. - FORMAZIONE DELLO STATO ITALIANO.

Una volta puniti i colpevoli della catastrofe attuale e scacciati gli invasori hitleriani dal suolo nazionale, la *sovvrana volontà popolare* stabilirà quali debbono essere le forme istituzionali dello Stato Italiano.

È tuttavia chiaro sin da oggi che l'immensa maggioranza degli Italiani vuole, come noi, una Repubblica eminentemente sociale. Lo Stato quindi dovrà avere una forma ed una base largamente popolare. La questione della cosa pubblica dovrà essere prevalentemente assicurata ai lavoratori, cioè a tutti i cittadini che forniscono un lavoro socialmente utile in tutti i campi della vita economica, culturale, amministrativa e sociale della Nazione.

Tutti i cittadini sani di mente (salvo le persone escluse dal voto per condanne infamanti subite) senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di cultura e di censo, saranno elettori ed eleggibili a tutte le assemblee legislative e amministrative. Ogni deputato dovrà render conto periodicamente della sua opera agli elettori che avranno in ogni momento facoltà di dichiararlo decaduto dal suo mandato.

XIII. - L'INVIOLABILITÀ DELLE PERSONE.

L'inviolabilità personale di tutti i cittadini sarà garantita dalla legge. Nessuno potrà essere arrestato se non per decisione del giudice e con l'autorizzazione del Procuratore di Stato.

La legge tutelerà altresì l'inviolabilità del domicilio privato e il segreto epistolare.

XIV. - LA PROPRIETÀ COLLETTIVA.

Ogni cittadino della Nuova Italia avrà l'obbligo di curare e difendere la proprietà collettiva, base sacra ed intangibile del bene comune, fonte di ricchezza e di potenza per il Paese, fonte di benessere e di cultura per tutti i lavoratori. Chiunque attentasse alla proprietà collettiva dovrà essere considerato come nemico del popolo. Come nemici del popolo dovranno essere altresì considerati tutti quei cittadini che, preposti ad uffici o cariche pubbliche, approfittassero delle loro cariche per trarne benefici personali. Contro di essi dovranno essere comminate pene severissime.

CONCLUDENDO.

Noi desideriamo far conoscere al Popolo Italiano che noi ci battiamo per migliorare il suo stato sociale.

Noi desideriamo che ogni cittadino abbia diritto alla vita, la quale non deve essere ingrato travaglio per la moltitudine e ricchezza sfacciata per pochi, ma benessere e agiatezza per tutti.

Noi desideriamo che si formi una coscienza nazionale italiana pervasa da un alto senso di umanità.

Noi desideriamo che tutti cooperino al bene della comunità in modo che dalla collaborazione di tutti sorga il benessere comune.

Noi desideriamo che tutti i cittadini prendano parte attiva alla vita politica della Nazione, e che nessuno se ne disinteressi. La tesi sostenuta da taluni, secondo cui è meglio allontanarsi dalla vita politica per quieto vivere, non può essere originata se non da *vigliaccheria o da ignoranza*, perchè costoro non comprendono come, dalla cooperazione politica di tutti, dipenda il bene del Paese, e quindi dei singoli cittadini.

Noi desideriamo che ogni cittadino possa spendere il danaro che guadagna col suo lavoro, senza privarsi di alcun bene, perchè gli sarà garantita, con la pensione, una vecchiaia dignitosa, tranquilla e sicura.

Noi desideriamo che tutti i lavoratori onesti vengano a lottare con noi per costruire un migliore avvenire per il nostro popolo. Non facciamo promesse demagogiche per l'avvenire immediato perchè la realizzazione di una vita migliore potrà essere soltanto l'opera dei lavoratori coscienti, uniti e forti.

Alcuni di questi punti, i quali non vogliono essere un programma ma soltanto una chiarificazione d'idee per un generale orientamento, potranno essere applicati nel corso della guerra, altri soltanto più tardi, man mano che i lavoratori al potere procederanno all'abolizione di ciò che è dannoso a loro. *Comunque questo orientamento non potrà essere impresso alla vita nazionale se non dalla volontà del Popolo Italiano stesso.*

Questo, in brevissime note, l'orientamento generale dei Comunisti Italiani. Noi trascuriamo le calunnie di cui ci hanno coperti i fascisti, i disonesti, gli sfruttatori, dipingendoci fino a pochi giorni or sono con foschi colori.

È nostro desiderio che tutti i cittadini onesti ci conoscano, ci stimino e concorrano alla nostra opera di rinnovamento nazionale e sociale.

Prezzo Lire Due

Italiani, inquadratevi nella **GIOVINE ITALIA**
fondata da Mazzini nel 1831: soltanto la
REPUBBLICA MAZZINIANA vi darà la
libertà e la giustizia sociale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

N^o

14073

Sig. X. Marzo Giuseppe

Luigi Perriani

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Nº

14200

Sig. *Paola Salvatore*

di Vincenzo

Senato della Repubblica

Paola Salvatore

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nº

14218

Sig.

Brunelli Carmine

Senato della Repubblica

Archivio Storico

Somma Vesuviana

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

N^o 14230

26

Sig. D'Acino Giovanni

fu Scipione

Somma Vesuviana

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nº

14271

Sig. Molaro Giuseppe

Lu Rosario

Senato della Repubblica

Somma Vesufiana

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Senato della Repubblica - Archivio Storico

98760

Foto TRONCONE
L. G. CARLINA, 6
PI-573

Foto



Senato della Repubblica - Archivio

Heft 86

Foto TECNICONE

Let. 734

1978



Senato della Repubblica - Archivio Storico

98743

Foro TRONCONE

Largo Volturno, 5

80134 NAPOLI

TEL. 081/54111



Senato della Repubblica - Archivio Storico

285

Foto TRONCONE

10000 Cardinali

1950-51-513

285
F.P.
NAPOLI



98778

Foto FRONCONE
Largo Cavour, 5
Telefono 21.078
NAPOLI



Senato della Repubblica - Archivio Storico

68-509

Foto TRONCONE
Largo Carolina, 3
Telefono 21-378
— NAPOLI —

Abbonamenti a Terra di Lavoro... Caserta, 4 luglio 1926

Telefono interprovinciale 25

Direttore: Eduardo de Leonardi

TERRA DI LA VORÒ

Per le istituzioni rivelando... Conto corrente con la posta

Ufficio: Via Jolanda Margherita, 78

IL PREFETTO EMILIO CELANO La conferenza dell'on. Greco

L'avv. Giuseppe Marconi, professionista stimato e distinto cultore delle lettere e della storia...

un'alta assemblea di amministratori soggetti e di oratori eloquenti nell'esporre i loro criteri amministrativi.

dore in un fortunoso periodo della vita nazionale.

Ma Emilio Celano, per la vastità della cultura, per la dirittura del carattere, per la mobilità delle iniziative...

Alcuno predileto. Silvio e Bertrando Spaventa, figli fu da giovane dotto cultore di diritto pubblico...

Sottoprefetto di Gaeta, ebbe il triste privilegio, dopo il tentativo del 6 febbraio in Milano, di invigilare sulla prigione di Giuseppe Mazzini...

Delle intime battaglie di quei giorni il Celano scrisse minuti ricordi, che, corredati delle lettere indirizzategli posteriormente dal Mazzini...

Marito e padre fortunato ed amorosissimo, amico d'impareggiabile semplicità e lealtà, ebbe stampato sul viso bello ed aperto un sorriso rivelatore della gentilezza dell'animo...

G. Marconi

Ed ecco la lettera del comm. avv. Vincenzo Bonelli al comm. Umberto Celano: Napoli, 22 giugno 1926.

Il profilo di Emilio Celano è venuto a colpirmi come un'onda impetuosa di lontani ricordi.

Per ironia del caso Egli rimase nella modesta cerchia dei funzionari civili dello Stato, mentre, in effetti, apparteneva a quella splendida e più alta sfera...

Io non so chi possa e con maggiore diritto contendersi, direi, la cittadinanza di Emilio Celano: se Vasto, dove nacque; Caserta od altra qualunque regione o località, dove successivamente spiegò la sua azione...

Per un certo egoismo sentimentale, io non so disgiungere il ricordo di Lui (che, giovinetto, pur vidi, ascoltai e gli parlai) dal ricordo di mio non Raffaele Gigante, di mio padre Loreto, e da quel sindaco d'Itri, forte e fiero, che fu Vincenzo Bonelli; tutti legati al vostro insigne Genitore da calda amicizia.

Del Celano è piena la storia del mio Comune. E se di Lui vi deciderete a stampare e far pubblicare qualche cosa di più completo, potrà forse contribuirvi in umile parte io pure, con elementi che ancora possiedo e conservo in famiglia.

E' questo, anzi, un ardito desiderio, che sempre mi ha stimolato, ma che le urgenti e quotidiane cure professionali mi hanno sempre risospinto in fondo al cuore, senza però riuscire giammai a soffocarlo.

Vi stringo la mano.

Vincenzo Bonelli

Le fauste nozze Pezzullo-Morisani

Nella più stretta intimità si celebrarono domenica, 20 giugno 1926, le fauste nozze della leggiadra ed intellettuale signorina Lydia dell'eminente ed amatissimo on. dott. prof. Teodoro Morisani con il cospicuo e sagace industriale avv. uff. Raffaele dell'indimenticabile e venerato avv. di gr. cr. Carmine Pezzullo.

I nostri più ardenti voti augurali accompagnano la felicissima coppia.

Alla Sottoprefettura di Piedimonte d'Alife

Il sottoprefetto avv. dott. Felice D'Elia è stato trasferito da Piedi-

alla Mecca, in Africa, i francesisti di questa civiltà grossolana. Sarà questa l'alba di cui l'Italia nuova, città nazionale che avrà carattere ed individualità propria, inizierà la costruzione pietra su pietra del suo stato e del suo ordinamento politico.

L'idea di una discendenza da Roma diventa grande forza animatrice del nuovo popolo italiano; le città si esaltano e favo-



La conferenza del titolo Roma Imperiale.

Il presidente della Sezione, on. Giuseppe Marconi, così disse, fra sermocini bellissimi:

Gli ex Militari della Regia Guardia di Finanza, cioè i Pensionati e Congediati di quell'Arma che il 24 maggio 1915 ebbe la ventura e fortuna suntuosa di scendere per prima i propri fucili contro l'Inferno austriaco...

Signori! L'Associazione in parola, che io ho l'onore di rappresentare in questa Patriottica Provincia, non si predilige tali scopi economici nell'interesse dei propri iscritti, ma mira pure al benessere dello spirito e perciò ha stabilito di far tenere in questo Capoluogo un ciclo di conferenze, presiedendo per primo scatore uno dei nostri più stimati e autorevoli rappresentanti al Parlamento Nazionale, un uomo che della parola è maestro e uomo.

Quest'oratore è il deputato Paolo Greco, al quale porgo vivissimi ringraziamenti per l'onore concesso alla mia Associazione.

Ringrazio pure il modo particolare dell'Autorità ed i signori qui intervenuti.

Fuori dubbio, la parola alta e stragante dell'on. Greco ci terrà qui elettrizzati.

Ebbene, purtuttavia, la parola è nostra, ovvero alla stessa Roma, a Roma Imperiale, cioè vivo di febrile lavoro, per una più grande Italia, due uomini eccezionali, che tutto conoscono largamente in vita, il valoroso Vittorio Emanuele III ed il grande Benito Mussolini, nei quali era, era, eccoli!

Indi parlò l'on. Greco, intervenendo spesso da vibranti passioni ed appassioni e correndo nella considerazione da una lunga e calda avventura.

Diamo un rapido riasunto della conferenza ed annunzio conferenze dell'on. Greco: Il punto di partenza della nostra vita di popolo, inteso come unità spirituale, non comincia che col declinare medio evoc alle tinte scure pagine nate al ricoglio, entro la società senese che l'incardina e le storie municipali che vi hanno corso.

E' bene vero che Roma insieme con i popoli italiani ed alla testa di cui, si stese dalla Sicilia alle Alpi, considerando come un grande fatto, compiuto, non solo divina natura, e come una grande data la definitiva conquista del confine alpino, dal Tirreno all'Adriatico, pochi anni prima dell'avvento di Cristo; e diede la prima impronta costante alle genti tutte della Penisola, diverse di provenienza, di stirpe.

Ma è anche vero che la storia di Roma è essenzialmente storia di uno stato di città e di un impero mondiale che si aprì verso l'occidente e coi primi barbari cominciò il profilo della vita italiana.

leggiato di voti o prestare disubbidienza da Roma; consoli e senatori si chiamano i loro magistrati il comune diventa repubblica; il podestà presta il suo giuramento d'ufficio secondo la formula del pedone romano: Roma altera, Roma secunda sono Pisa, Milano, Firenze.

Siamo in pieno secolo XII. L'Italia è un paese già libero per eccellenza; libero per natura e per diritto.

E' di questa epoca la magnifica lotta contro il barbarismo che comincia, nel nome di una legge superiore, i popoli tutti d'Italia contro il barbaro e strugge in un legame federale tutta la gente italiana, dalla Lombardia contro il barbarismo, alla Sicilia contro lo svevo Enrico VI.

Ecco dunque che colà il mattino della nostra storia, restaurazione della organicità etnica delle popolazioni dopo avere respinto o assorbito gli elementi vari che il destino ci aveva mandati.

E di qui che nasce il senso presagio e quasi profetico di un alto destino riservato al popolo nostro tutto quanto, al popolo che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe, il passato, Roma, nelle memorie e nella luce, agisce come fermento, ma è il presente che gli dà valore, che si scrive quasi di Roma imperiale e Regale come uno strumento di azione, come un mezzo di lotta, un elemento d'unità, o lo utilizza ai suoi fini.

Così due storie confluiscono in una: la storia universale di Roma padrona del mondo; la storia nazionale di Roma vittoriosa dell'Italia nel nome della grandezza italiana.

L'idea di un Impero Universale di Roma non scompare, ma questo Impero lo eserciterà l'Italia sotto la guida di Roma e sarà impero affatto spirituale.

Allora così quella che sarà la grande ambizione di tutto il nostro umanesimo: potere essere ancora i maestri del mondo così come Roma era stata padrona e regina. E' questo l'imperialismo che anima i nostri uomini di lettere del 1300 in poi e che ha le sue radici nel senso della superiorità degli italiani sopra i barbari, come allora si dissero gli stranieri.

Grande sogno e grande presunzione che aveva una sicura rispondenza nella realtà, ma che, mentre sostiene gli italiani nella loro opera di diffusori di cultura fino al secolo XVI, ebbe grande responsabilità nella venuta rotta d'Italia. Poiché gli italiani chiusero gli occhi a ciò che fermentava dentro quella ruina e si lasciarono sorprendere e sopraffare.

Molto non inopportuno che trova anche in recenti fasi della nostra storia dolorose riprove e ripercussioni faustose.



lo sfondo dell'Adriatico, di cui conoscono, con profonda dottrina, tutte le amarezze e tutte le glorie.

Giuseppe Marconi s'è preso, dunque, il nobile compito di pubblicare, nella patriottica Tribuna (che accoglie sempre con onore le memorie degli uomini proclari che utilmente vissero ed operarono nei primi albori dell'Italia unita) alcuni medaglioni delle più chiare figure vastesi, di questa Vasto che tanti uomini taciti ha dato all'Italia.

Tra questi medaglioni, nel n. 133, della Tribuna in data 5 giugno 1926, leggiamo quello di Emilio Celano, che tanto visse nella nostra Terra di Lavoro - a Nola, a Formia e a Caserta - nei vari gradi della sua carriera, e fu anche presidente della Commissione Reale della nostra Provincia, in un periodo storico.

Il Celano, che iniziò la sua vita compiendo brillantemente il suo studentato all'Università di Napoli, sotto gli auspici di sua zia Lucia De Thomas - che in seconde nozze sposò il Tommaso - e che ebbe in seguito relazione intima col più illustri uomini del tempo, - tra i quali, più diletti al suo cuore, i confratelli fratelli Spaventa - chiuse la sua ancor giovane esistenza in Caserta, dove raccolse le manifestazioni del cordoglio più vivo, dal Re Umberto, dal Consiglio dei Ministri, da oltre 60 Prefetti, da quanti uomini insigni costano allora l'Italia nel campo politico, fino al popolo di questa Provincia, che lo amò come proprio concittadino.

Ecco le ragioni per cui ci è caro riprodurre alla nostra volta in Terra di Lavoro il medaglione ed aggiungiamo una lettera del comm. avv. Vincenzo Bonelli, la quale viene così opportunamente a rafforzare i nostri argomenti.

Seguendo i ricordi del Bonelli, noi rammentiamo pure che il Celano fu presidente della Commissione Reale, quando ancora la Deputazione Provinciale aveva la tutela delle Opere Pie e del Comune, ed Egli assunse la presidenza nel momento in cui radicali mutamenti delle direttive politiche in Terra di Lavoro avevano fatto chiedere il trasloco al prefetto Spaventa, il quale fu sostituito dal prefetto Astengo, che assunse la direzione della Provincia con intenzioni molto risoluto ed energica.

Dal Celano, non si poteva, però, ed tenere che la maggiore scrupolosità ed equità negli atti amministrativi nacque al di fuori della politica sociale, ed Egli riuscì a fare una conciliazione che, ancor

so di dolcezza e d'energia, di fine cortesia e rade astuzie, di signorilità innata e d'imponente fermezza, che sarebbe impossibile tracciarne l'interessante profilo in così brevi linee.

Questo è il medaglione della Tribuna: Chi disse che Emilio Celano fu uno dei migliori funzionari dell'Amministrazione degli Interni, morto ancora in valida età prefetto di Lecce dopo una vita di pubbliche benemerite, direbbe certamente la verità; ma una verità un po' scialba ed incoloro rispetto a quello che egli nel suo complesso fu.

Nato nel 1831 in Vasto da agiata e distinta famiglia, studiò legge in Napoli, coltivando anche le lettere, ed insegnando privatamente filosofia e diritto pubblico. Nel 1859 pubblicò quasi da solo un giornale politico "Il Gobbo", ricordato da Raffaele De Cesare ne "La fine di un Regno". Collaborò ne "L'opinion nazionale", fondata da Tommaso Arabia, e ne "La nuova Italia", fondata da Pasquale De Vergili; diresse il "Giornale Parini", buon periodico di critica letteraria; fu redattore capo, e poi - in sostituzione di Biagio Miraglia - direttore del "Giornale Ufficiale", di Napoli, cessato con l'unificazione del Regno. Entrò nell'Amministrazione, come consigliere di Prefettura a Massa Carrara, indi a Pavia, indi a Caserta. Mossa temporaneamente in disponibilità per riduzione di organici, diresse - in sostituzione di Paolo Lombardi - la "Patria". Rientrato in servizio, fu sottoprefetto a Campagna, dove combatté il brigantaggio, distruggendo le bande Mazzuca e Ianni; poscia, in quel di Gaeta, la banda del terribile Garofalo; ed infine, in quel di Sulmona, la banda di Corone di Iola.

In tutte queste imprese diede prova non solo di eminenti qualità direttive, ma anche d'indomito coraggio personale. Trasferito a Preseonno, assistette amorosamente Urbano Rattazzi negli ultimi suoi giorni.

Nel 1877, in Termini Imerese, distrusse la banda del famigerato Leone; e la popolazione, liberata dal grave incubo, gli decretò due medaglie d'oro per pubblica sottoscrizione.

Consigliere delegato nel 1862, fu prefetto a Novigo nel 1880; indi a Potenza, a Campobasso, a Lecce; donde - aggravatogli un male che lo travagliava da anni, e per cui avrebbe dovuto subire un'operazione - il figliuolo Umberto lo condusse, sano a Caserta, e quindi nel 1895

Con glielo delegato nel 1862, fu prefetto a Novigo nel 1880; indi a Potenza, a Campobasso, a Lecce; donde - aggravatogli un male che lo travagliava da anni, e per cui avrebbe dovuto subire un'operazione - il figliuolo Umberto lo condusse, sano a Caserta, e quindi nel 1895

Due lettere del generale Del Bono sull'incontro di Vittorio Emanuele II col generale Garibaldi

L'illustre generale Giulio Del Bono ci scrive:

Roma, 11 giugno 1926.

Egregio Sig. Direttore, Ho letto, con notevole ritardo, nel vostro pregevole giornale del 29 u. s. l'articolo relativo all'incontro del Re Vittorio Emanuele II col generale Garibaldi. E poiché vedo citato ancora un mio lavoro sull'argomento rispondo. Molto a malincuore, lo confesso, perché già nel 1909 e nel 1910, la questione diede luogo a polemiche che mi procurarono non pochi fastidi.

Nel mio scritto affermai — basandomi su quanto è precisamente detto nel diario del Comando in Capo — che l'incontro avvenne a Taverna della Catena. L'egregio prof. Boragine, sulla base di indovinate truppe da testimonianze locali, giunge ad altra conclusione, alla quale accenna il colonnello Cesari nel suo recente studio sull'assedio di Gaeta. Ma, noto subito, che il colonnello Cesari non fa dell'argomento oggetto di studio speciale; si limita a riportare la versione del Boragine, ma sembra non escluda quella pubblicata dall'Ufficio Storico nel 1909, perché in una nota a piè pagina, richiama l'attenzione del lettore sul mio studio. D'altronde, il colonnello Cesari non poteva basarsi su altri dati di fatto di carattere ufficiale, perché, all'infuori del brano del diario storico citato, non vi è nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore altro documento che dia notizia dell'incontro. Questo particolare posso garantirlo con piena sicurezza, perché le mie ricerche nel 1909 furono serie, diligenti e controllate dal comandante e amato mio capo generale Cavaciocchi.

Ridotta a tali termini la questione, mi sembra che il colonnello Cesari non debba intervenire nel dibattito, che può essere risolto rispondendo a questa domanda: «È nel giusto il Boragine o il Del Bono? Voi avete intelletto per giudicare e decidere, e lo potete, volendo. Ma ove perdonate il dubbio) le passioni locali non vi concedano di dare un giudizio senza avvertirvi, ad ogni modo, di non accettarne le conclusioni».

Questo vi consiglio per tre motivi:

1) troncare questa annosa polemica che altrimenti potrebbe volgere al ridicolo, non ostante il fine nobilissimo che si propone;

2) lasciare in pace l'Ufficio Storico, i cui valorosi ufficiali dopo la guerra hanno poderosi lavori da compiere;

3) dare soddisfazioni alle patriottiche popolazioni di Terra di Lavoro, le quali vogliono e giustamente vedere presto eternato nel marmo il grande evento che saggelò l'Unità Italiana.

Gradite, egregio Direttore, i sensi della mia considerazione.

Dev.^{mo}

Gen. G. Del Bono

000

Dal generale Del Bono riceviamo questa seconda lettera:

Roma, 19 giugno 1926.

Egregio Direttore, Grazie del Mattino che credo Ella abbia avuto la cortesia di spedirmi. L'autore torna sui soliti triti argomenti che fanno il giro dei giornali da ben 17 anni!

Pochi giorni fa, Le scrissi una lettera che credo sarebbe bene pubbli-

care. In essa io Le consigliai di sottoporre i due studi, quello del prof. Boragine ed il mio, all'arbitraggio d'uno storico eminente, per una decisione definitiva. Credo sia la miglior soluzione per troncar questa polemica agghiogata che può render ridicolo un argomento di alta finalità patriottica.

Badi che mi sono indotto al consiglio non perché io possa dubitare momentaneamente di quanto affermai nel 1909, ma perché il lavoro del Boragine ha avuto, diciamo così, una specie di consacrazione ufficiale dallo studio del colonnello Cesari sull'assedio di Gaeta. Ma il colonnello Cesari (ripeto, non ha studiato ex professo la cosa; si è limitato ad accettare, non so per quali motivi, la versione del Boragine la quale, se fondata su testimonianze locali, non è confortata da documenti di carattere ufficiale).

Ad ogni modo nei due studi sono contenuti tutti gli elementi per una decisione definitiva. L'artigianelli ancora sopra con ragionamenti, induzioni, ecc. è tutto tempo perduto. Occorre una frase sola: L'incontro avvenne a Taverna della Catena, oppure a la Chiesa di Borgonuovo. E basta.

Ripeto ancora che nell'Archivio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore non vi sono altri documenti di carattere ufficiale oltre quello da me citato e credo non ve ne siano neppure nell'Archivio di stato di Torino, dove in quell'epoca feci ricerche accurate.

Scusi l'incomodo e mi creda, sig. Direttore coi sensi della massima stima

dev.^{mo}

Gen. Giulio Del Bono

Sull'incontro fra Re Vittorio Emanuele II e il generale Garibaldi abbiamo ricevuto dall'on. avv. Giuseppe Lomonte un articolo e una lettera a S. E. il Primo Ministro, a S. E. il Ministro della Guerra ed a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare la pubblicazione al prossimo numero.

Le onoranze al motorista Pomella

A firma dell'avv. Carlo Bergamaschi, per la Federazione Provinciale Fascista, del cap. Tommaso David, per la Federazione Provinciale Combattenti ed Opere Giovanili, del comm. dott. Adolfo Pacilio, per la Federazione Enti Autarchici, e del sig. Luigi Vanciel, per la Confederazione delle Corporazioni Sindacali, è stato, in data 26 giugno 1926, spedita la seguente circolare ai Fasci, alle Amministrazioni Comunali, ai Sindacati ed alle Sezioni Combattenti di Terra di Lavoro:

In un memorabile discorso contro l'uso e l'abuso delle tessere "ad honorem", disse il Duce che una nuova tessera "ad honorem", sarebbe stata conferita soltanto a chi avrebbe scritto un'altra "Divina Commedia", o scoperto un sesto Continente; gli eventi si sono affrettati a confermare il profetico discorso, il "Norge", ha trasvolato immense incaporate distese dell'Artico, ed il Duce ha data la tessera "ad honorem", all'equipaggio italiano che al mondo ammirato ha saputo dare una eloquente riprova della vitalità, dell'ardimento e del genio inventivo della generazione fascista.

Con orgoglio di fascisti e di figli di Terra di Lavoro ricordiamo che fra i quattro intrepidi compagni del generale Nobile, geniale artefice del gran volo, vi è un nostro valoroso concittadino, il motorista Vincenzo Pomella di S. Elia Fiume Rapido, e come tutta l'Italia si appresta a tributare gli onori del trionfo ai superbi Aeronauti, così sarà nostro gradito compito di mostrare ai camerati Pomella la nostra ammirazione e grati-

tudine, consegnandogli una somma raccolta dallo spontaneo plebiscito dell'intera Provincia.

Invitiamo pertanto la Signoria Vostra a promuovere in codesto Comune una sottoscrizione popolare, accettando anche quote modestissime, che servirà a mostrare la spontaneità ed unanimità del plebiscito.

I risultati della sottoscrizione saranno resi pubblici a mezzo della stampa, e la sottoscrizione si chiuderà imperogabilmente il 15 luglio p. v.; per questa data le schede già inviate dovranno essere tutte restituite, insieme al vaglia delle somme raccolte, al seguente indirizzo: "Comitato onorario a Pomella — Palazzo Provinciale — Caserta".

L'occasione vive premure alle Signorie Vostra per il buon successo della sottoscrizione in codesto Comune, che sarà la precisa dimostrazione dell'anima fascista di codesta popolazione.

Saluti fascisti.

Il Movimento Femminile Fascista Relazione della signora Elvira De Lillo

III.^o sig. Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista

Roma

I Fasci Femminili di Terra di Lavoro, al principio del corrente anno, quando assunsi l'onorifica carica di delegata provinciale, erano ben pochi e di numero esiguo.

Urgeva, pertanto, destare lo spirito fascista nell'ambiente femminile, incitare le neghittose, diffondere la fede, suscitare nelle fresche energie giovanili l'ardore e l'entusiasmo per le alte e nobili idealità fasciste.

S'imponneva, pertanto, tutto un programma di organizzazione, al quale le Delette Circondariali e le varie Segretarie di Sezione hanno dato tutta la loro alacrità e fattiva opera.

I Fasci Femminili di poco più di trenta sono stati portati a 180, tutti numerosi ed in piena efficienza.

Le Segretarie di Sezione, oltreché alla costituzione dei nuovi Fasci, hanno esplicato con vero intelletto d'amore la loro opera per la formazione delle Piccole Italiane e dei Gruppi Giovanili; sicché attualmente in ogni Fascio prosperano, come fiori eletti, le Piccole Italiane ed i Gruppi Giovanili.

Nel Natale di Roma, migliaia e migliaia di piccole bambine, che avevano imparato a cucire e nel volto il sentimento fascista e che rappresentano le migliori promesse e le più belle speranze della Patria rinnovellata, hanno sfilato in perfetto ordine davanti all'on. Blanc, dando un superbo spettacolo, che non può essere rievocato senza commossa fierezza.

Nel campo dell'assistenza non si è potuto fare quanto sarebbe stato desiderabile, poiché l'attività delle Segretarie di Sezione ha dovuto essere principalmente rivolta all'organizzazione, senza la quale qualsiasi generosa e vasta iniziativa non avrebbe potuto avere alcun pratico risultato.

Ciò non di meno, questi Fasci hanno risposto come meglio hanno potuto ad ogni appello, hanno fiancheggiato e sorretto con tutti i mezzi l'opera della locale Federazione Provinciale Mutilati ed Invalidi di Guerra, intesa a raccogliere fondi per la erigenda Casa del Mutilato.

Diverse Segretarie si sono prodigate per venire in aiuto delle Piccole Italiane povere e più bisognose; molte hanno organizzato recite a scopo di beneficenza, e

mentre il 15 luglio p. v.; per questa data le schede già inviate dovranno essere tutte restituite, insieme al vaglia delle somme raccolte, al seguente indirizzo: "Comitato onorario a Pomella — Palazzo Provinciale — Caserta".

L'occasione vive premure alle Signorie Vostra per il buon successo della sottoscrizione in codesto Comune, che sarà la precisa dimostrazione dell'anima fascista di codesta popolazione.

Saluti fascisti.

quasi tutti i Fasci hanno dato il loro contributo alla locale Società Antitubercolare, che, debellando il crudele morbo, alla Patria prepara generazioni forti e più sane.

Lietissima che il Movimento Femminile Fascista sia passato alla Sua diretta dipendenza, colgo l'occasione per inviarle, insieme al mio deferente omaggio, il Romano saluto di tutte le donne fasciste di questa Provincia.

Caserta, 1° maggio 1926.

La Delegata Provinciale Elvira De Lillo

L'avv. Di Monta

Il Circondario di Nola a torto era ritenuto fino a poco tempo fa incapace di contare dei Fascisti veri, non affetti da personalismi o da altri mali del pubblicanesimo democratico. Le lotte politiche a base personale non potevano mettere in luce questa categoria di Fascisti, che si avvicinano all'italiano nuovo ideato da S. E. Mussolini.

Vogliamo dar la prova di quest'asserzione col fare un nome: l'avv. cav. uff. Gioacchino Di Monta.

Isritto al Partito Nazionale Fascista sin dai giorni torbidi del 1922, quando era pericoloso per la persona e per beni appartenere al Fascismo e dimorare nel Nolano, ha dimostrato sin da allora d'aver compreso interamente la dottrina ed i metodi del Fascismo stesso col spiegare un'attività realmente efficace.

Fondatore del Fascio di Brusciano, ha dato prova, quale segretario politico, di non temere nulla per l'affermazione dell'idea, combattendo tenacemente le varie ripinte opposizioni locali e trionfando, poi, durante la gazzarra quartalista, di tutte le insidie e di tutte le manovre disoltrici avversarie.

Una volta, quando si ripresentò al congresso del Fascismo, il Fascio di Brusciano è uno dei più omogenei e disciplinati, oltre che numerosissimi iscritti sinceramente fedeli.

Fascistamente, dunque, Gioacchino Di Monta, è uno dei gregari più meritevoli di encomio, che non ambisce, del resto, guardandosi primo nelle adunate e nei convegni, ove si possa correre un qualsiasi pericolo, è sempre assente, o presente, per sola disciplina, alle parole parafasciste.

A questo passato fascista, rapidamente riassunto, l'avv. Gioacchino Di Monta aggiunge una competenza profonda in materia di Amministrazioni Comunali e di Opere Pie.

Assolvendo sempre con onore le mansioni affidategli, egli è stato commissario regio ed amministratore di diverse Corporazioni di Carità, nonché assessore della locale Amministrazione, rifiutando sempre onori e cariche maggiori, che non sa chiedere né brama di ricevere.

Egli è felice quando la scelta può ricadere su qualche altro Fascista, anche meritevole. Ed è sua speciale caratteristica la rinuncia la favore di altri camerati alle cariche, finto di potere ripetere: "Basta essere fascista".

Questa sua teoria, malgrado la competenza ed i servizi che potrebbe rendere alle Amministrazioni Civiche, gli fa conquistare giornalmente infinite simpatie da parte dei suoi concittadini e delle Autorità.

Ecco, dunque, uno dei Fascisti del Nolano, che non conosce personalismo e che odia l'esibizione. Ed oggi il Nolano fortunatamente conta parecchi di questi Fascisti.

Medaglie di benemerita agli operai d'Isola del Liri

S. E. l'ing. Giuseppe Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, in un lungo e cordiale colloquio, avuto col commissario straordinario per il Fascismo di Terra di Lavoro e presidente della Pentarchia, on. bar. Gian Alberto Blanc, componente del Direttorio Nazionale, ha espresso il desiderio di voler conferire ai più anziani e meritevoli operai di Isola del Liri alcune medaglie di benemerita.

Aderendo, poi, all'invito dell'on. Blanc, S. E. Belluzzo ha formalmente promesso di visitare le grandiose Cartiere di Isola del Liri e di distribuire personalmente agli operai, in tale occasione, l'ambita onorificenza.

Comunicato

Verbale di soluzione pacifica di vertenza

Il sig. Oreste De Filippo, cancelliere capo di Sezione del Tribunale di S. Maria C. V., maggiore di Fianteria in congedo, il giorno 17 corrente mese, alle ore 12,15 circa, mentre il corteo fascista, del quale faceva parte, saliva le scale di accesso alla stazione ferroviaria per recarsi a Caserta, onde rendere gli onori a S. A. R. il Principe Ereditario, colà di passaggio, ricevette un urto da persona, che cercava farsi largo nella folla per raggiungere l'uscita della stazione anzidetta.

Affurto subito il sig. De Filippo, che in quel momento, risalendo le scale, conversava col sig. Presidente del locale Tribunale, ebbe ad esclamare: « Ah! che modi son questi! senza però aver notato chi fosse la persona che l'aveva urtato.

Giunto sul pianerottolo, il De Filippo, nel voltarsi per individualizzare l'autore dell'urto, vide un ufficiale, che poi seppe essere il sig. Mangiacapra, il quale lo invitava a scendere giù, facendogli cenno con la mano. Per la forma, con la quale detto invito veniva fatto, il sig. De Filippo, ritenuto offeso, delegava i signori Evangelista Stefano, primo cancelliere del Tribunale di S. Maria C. V., tenente di complemento di Fianteria, ed il rag. De Pascale Domenico, tenente di complemento di Fianteria, creatura della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, al fine di chiedere al sig. Mangiacapra Alfredo, in suo nome, chiarimenti, spiegazioni, ritrattazioni, e, se del caso, una riparazione.

Il sig. capitano Mangiacapra, sebbene la sfida gli fosse stata notificata verbalmente dai rappresentanti del sig. De Filippo, accettava la sfida stessa, redatta nella forma anzidetta, e nominava, nei termini di tempo prescritti, i signori maggiore in servizio attivo permanente Mei avv. Fernando e capitano in servizio attivo permanente Frontino Carlo, ambasciatore Distretto Militare di Caserta, a rappresentarlo.

I rappresentanti del capitano Mangiacapra il giorno stesso della sfida, e precisamente alle ore 14, si recarono in S. Maria C. V., residenza dei rappresentanti del sig. De Filippo, ove non trovavano che il sig. Evangelista, poiché l'altro rappresentante sig. De Pascale era assente dalla Città per impellenti ragioni di famiglia.

I signori Mei e Frontino invitavano quindi il sig. Evangelista a dar loro, anche a nome dell'altro rappresentante, un convegno, ed il sig. Evangelista, con apposita lettera, si riservava di far conoscere, entro la mattina del giorno successivo, l'ora ed il luogo del convegno medesimo; ciò che infatti fece con telegramma giunto a Caserta circa le ore 11 di oggi.

I rappresentanti del sig. De Filippo, all'inizio della seduta, consegnavano ai rappresentanti del sig. Mangiacapra una dichiarazione in sostituzione dell'onore cartello di sfida; quindi i quattro rappresentanti si scambiavano i mandati che venivano riconosciuti regolari e conformi alle prescrizioni delle leggi d'onore e passavano senz'altro alla discussione della causa che aveva dato origine alla vertenza.

I rappresentanti del capitano Mangiacapra, in merito alla presente offerta, affermano che non doveva e non poteva il sig. De Filippo interpretare il gesto come minaccia, e pel grado e per la signorilità ben nota nell'ambiente nobile della persona, che aveva fatto il cenno. Sapporre che il gesto potesse avere altro scopo, oltre quello di voler chiarire nella maniera più sollecita quanto era accaduto e chiedere chiarimenti per quanto aveva udito in ordine all'urto causato dalle speciali circostanze di tempo e di luogo, è certamente grave offesa che viene fatta involontariamente e impensatamente all'onore della divisa militare ed all'ardita riconosciuta signorilità del Mangiacapra.

Infatti, se il De Filippo avesse voluto o potuto aderire allo invito fattogli col gesto e con parole conformi alla intenzione espressa (parole che il De Filippo affermò di non avere udite), certamente sarebbe scomparsa di colpo, e nella maniera più soddisfacente, la ragione di essere della vertenza di che trattasi.

I rappresentanti del sig. De Filippo, in merito a quanto è stato riferito sopra, affermano che il loro mandante, par volendo, non avrebbe potuto aderire allo invito, in quanto il treno che doveva trasportarlo a Caserta era in procinto di partire e gli impegni assunti erano tali da non poter assolutamente derogarvi.

Riconoscendo che al gesto del cap. sig. Mangiacapra, il De Filippo non avrebbe dovuto dare interpretazione di minaccia, perché un ufficiale, come è risaputo, sente e compie il dovere sempre e dovunque di comportarsi nel modo più corretto e che il gesto appariva minaccia al De Filippo solo per le speciali condizioni di spirito in cui trovavasi per l'urto ricevuto.

Per questo, sopra i quattro rappresentanti, dopo l'urto commesso con piena coscienza che manca nella vertenza, da ambo le parti, l'intenzione di offendersi, di comune accordo hanno deliberato di ritenere con presente ver-

GARAGE CASERTANO

CASERTA

CORSO UMBERTO I, NUMERI 34 E 36

(NUOVI LOCALI)

TELEFONO INTERPROVINCIALE N. 181 * CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI CASERTA, N. 399

Senato della Repubblica

Agenzia per la Provincia delle automobili

LA DEMOCRAZIA CAMPANA

Abbonamento

Anno L. 5 — Semestre L. 3

PERIODICO DI TERRA DI LAVORO
POLITICO — AMMINISTRATIVO — LETTERARIO

Un numero cent. 5

Frangor non flector

STAMPA ED ASSOCIAZIONE

Noi non intendiamo parlare dell'alta e nobile missione della stampa, leva potentissima e faro di civiltà, quando si opera con onesti e morali intendimenti, per il trionfo delle idee e per il ben vivere sociale. Né ci proponiamo di vituperare coloro che fanno un nauseante mercimonio della penna, lodando oggi chi ieri fustigarono a sangue, e biasimando indi a poco chi un momento prima applaudirono freneticamente, decantando meriti peregrini e virtù preclare ed eccelse.

È il pubblico che giudica siffatti sistemi, i quali non hanno perciò la virtù d'ispirare fiducia e molto meno hanno la efficacia di concorrere a creare l'opinione pubblica che scorge, scerne e vede il vero comunque orpellato, abbagliato e sovente falsato da mestieranti. E peggio ancora, quando, dai pennainoli e dagli industri speculatori, si passa ai ricattatori!

Certo che gente siffatta non può ispirare fiducia, che agli animi prostituiti di dignità, di onore e di ogni senso morale.

Lo scrittore politico, letterario, artistico, che produce conformemente alle sue convinzioni si spiega, anche per la remunerazione del lavoro, cui si ha diritto; ma quando lo si fa diventare una merce di opportunità, sparisce il carattere, l'idea, il principio, e si fa roba vendereccia d'industria e da mercato.

Di qui il danno e la pubblica vergogna, che poi si semina a piene mani così dai sicari della penna come dai saltibanchi e moralisti di suburre.

Ma comunque da altri si opini, noi vogliamo rilevare, che la mancanza di organi di partiti produce deplorabili inconvenienti, e dove non sono partiti ne consegue che le persone si ingegnano a far prevalere il proprio io, che spesso non è scevro di vuota ambizione o di un utile par che sia qualunque, più personale, che generale.

Il danno ne scaturisce immediato sugli uomini, sulle cose, sugli istituti, e sulle intere regioni: onde è che poi tutto soggiace alla intima disistima, che man mano si svela nella incuranza, nello spregio, fino a degenerare in volgarità delle più basse e plateali.

Gli avvelenati strali contro gli individui, aprono talvolta ferite, che sanguinano e macchiano il suolo; ed ecco che le grida si elevano strepitanti contro intere province, le quali per singoli errori e qualche volta colposi, sono calunniate e diffamate.

Gli animi puri e forti ridono, i timidi si nascondono o fuggono, i bacati si accorano, ed il campo resta a discrezione degli audaci, dei trafficanti e

E così, ognuno intende la stampa a modo suo, per utile egoistico, usando metodi che non sono educativi, né costitutivi di carattere, perchè privi d'idealità. E dove non esistono ideali vi è il puro materialismo che affoca.

Se nella nostra Provincia sorgessero delle vere e sincere Associazioni politiche — non già aggruppamenti di persone non sempre concordi e talvolta affatto diverse per idee anzi contraddittorie ed addirittura repellenti, e fossero per contrario unite nei principi fondamentali, assimilabili nelle varie gradazioni — noi riteniamo che non pochi e gravi danni si sarebbero evitati; e le traffitture e gli aspri tormenti non continuerebbero ancora a travagliare la nostra Terra di Lavoro.

E rincresce il dirlo, ma non può non riconoscersi, che il vizio essenziale è nella incoscienza di atti, che sono l'assoluta negazione del carattere della personalità, e che malauguratamente, diventando scuola, si riflette poi sulla Provincia intera.

I postumi rimpianti e le tarde resipiscenze non sanano il mal fatto. E la

responsabilità grava su chiunque compiendo atti servili, invita lo straniero pel dominio della propria terra, nella lusinga di avvalorare il proprio io e trarne frutti. Sono queste imperdonabili felleie contro intere popolazioni, di cui la revindica non si fa aspettare.

L'Italia sanguina ancora delle patite invasioni ed occupazioni, e par che non sia ancora estirpata addirittura la radice del mal germe in talune regioni.

Ecco il morbo, che bisogna soprattutto curare non con medole, ma con i ferri taglienti, amputando gli organi infetti.

Solo così potrà la Provincia assorgere a vita nuova, solo così potrà incutere quei riguardi, che si sogliono avere verso chi è circondato da stima e rispetto nella vera, sincera e generale opinione pubblica.

Ma, per il conseguimento di questa idealità, bisogna che si creino associazioni politiche di qualunque colore esse sieno, con i rispettivi organi della stampa, e con i propositi fermi, sinceri, onesti, morali, di svolgere la propria azione nel pubblico interesse.

Un' Associazione, che comprendesse

varie gradazioni politiche, dalla sinistra pura alla democrazia legalitaria, potrebbe rappresentare l'espressione vera della grandissima maggioranza della Provincia di Caserta.

Bisogna organizzarsi, raccogliersi, fare da sé e combattere con fede.

L'abituale prostrazione degli animi, la dedizione continua a qualunque governo, cesserà il giorno che il pensiero si mostrerà nella sua vera libertà e schiettezza. E ciò si potrà verificare solo quando si sarà acquistata la convinzione e sincerità della coscienza politica.

Segnerà quest'ora la fine dei mercanti politici, comincerà l'ora della rigenerazione e una nuova luce di benefico irradierà Terra di Lavoro.

Dalla morta gora dello scetticismo e del positivismo egoistico, solleviamo i nostri spiriti alla purezza degli ideali di coloro che ci diedero la libertà e la patria e manteniamo acceso questo sacro fuoco con la stampa e con l'associazione animatrici delle più alte e nobili missioni della vita civile ed umanitaria.

LA DEMOCRAZIA

FESTE CINQUANTENARIE

Deliberazioni del Comitato Provinciale

Nella tornata del 18 maggio 1910, con la Presidenza del Comm. Carnevali, Prefetto, si riunì il Comitato generale per le feste commemorative delle battaglie combattute in Terra di Lavoro nel 1860.

Intervennero gli onorevoli Morelli, Lucernari, Della Pietra; i consiglieri provinciali Leonardo Giuseppe, Verzillo, Rossi; i sindaci Cornacchia, Fricozzi, Leonardo Carmine, Della Valle, Caso, Raffone, Cappelletto, Pinchera, il R. Commis. d'Aversa; i garibaldini Rugari, Montagna Lorenzo, Aveta, Rocco Salomone; ed i sigg. colonnello Ricciardi, capitano Sorvillo, nonché i rapp. della stampa ingegneri Caristi e Celano.

IL PREFETTO parlò della bella iniziativa presa dall'Amministrazione Provinciale, accennò alle feste che si celebreranno a Napoli e nelle varie altre regioni d'Italia, e concluse dicendo, che in Terra di Lavoro si compì l'unità d'Italia ed è qui che debbono degnamente commemorarsi gli epici avvenimenti.

Accenna alle richieste fatte dal Comitato di Napoli per l'intervento di questa Provincia ed espone lo stato delle pratiche iniziate.

LONARDO dice che:

« Per dimostrare, che gli epici avvenimenti del 1860 in questa Provincia debbono essere commemorati nella Provincia, non deve che ricordare la deliberazione del Consiglio Provinciale del 30 ottobre 1909 e le nobili parole dette dal Prefetto Cataldi, al quale è

Soggiunge: allorché io feci la proposta di commemorare il cinquantenario dell'epopea Garibaldina, con manifestazioni collettive dell'intera Provincia e non dai singoli Comuni, il Prefetto Cataldi, affermò che le glorie di Caserta sono glorie che devono essere celebrate a Caserta e disse: « La Provincia di Terra di Lavoro non deve accodarsi ad altre ». Il Consiglio applaudì alle franche dichiarazioni del patriota e rappresentante il Governo.

Egli accennò all'altra Provincia vicina, alla quale Terra di Lavoro è legata da intimi rapporti, avrebbe potuto pigliar la mano ed arrestare la nobile iniziativa del Consiglio Provinciale. Certo che gli atti di eroismo per le tante battaglie della libertà ed unità d'Italia avvennero in questa Provincia, e qui debbono svolgersi le feste che dovranno commemorarli.

Giustamente hanno osservato il Prefetto ed il Presidente della Deputazione, che le feste di Napoli hanno uno scopo diverso dal nostro; noi non possiamo tollerare di essere invasi, assorbiti, né possiamo permetterci nuovi criteri contrari al deliberato del Consiglio Provinciale, né modifiche di sorta. Noi siamo esecutori, ecco il nostro mandato.

Terra di Lavoro si erga e rivendichi i suoi diritti, la sua dignità, il suo posto.

Ultimo fra autorevoli personaggi qui convenuti, e per dottrina e per patriottismo, dico che il Comitato debba occuparsi soltanto del programma delle

ed insiste perchè si proceda con alacrità alla solenne commemorazione.

IL PRESIDENTE chiarisce che l'iniziativa del Comitato napoletano non esclude Terra di Lavoro.

IL SINDACO di Capua ricorda i fatti d'arme svoltisi presso quella città, chiede che siano meglio garantite le sepolture dei martiri con un ricordo S. Angelo in Formis donde Garibaldi lanciò il proclama del 15 ottobre.

L'ON. MORELLI crede che non possa discutersi ora il programma delle feste e che l'incarico dovrebbe essere affidato ad un sotto comitato.

IL Cav. PAONE conviene con l'Onorevole Morelli perchè ritiene, che dalla discussione che si va facendo, possa scaturire quali debbano essere le linee generali da tracciare per addivenire alla formazione di un programma.

Ricorda anch'egli la battaglia di Volturno, l'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi l'assedio di Gaeta e la sua capitolazione anzi tempo. Fa appel al patriottismo dei Garibaldini presentandoli beati, e conchiude chiedendo che si scriva un libriccino di centopagine e non più, che racconti ai nostri figli i fatti di Terra di Lavoro. Questo libriccino dovrebbe essere scritto per uso delle scuole elementari, ove i nostri figli debbono imparare ad amare la patria ed a sentire quel palpito di more, che guidò i nostri padri sui campi di battaglia: essi debbono essere veri figli di Terra di Lavoro, e si debbo-

della battaglia del 1.^o ottobre, propone inaugurarsi i lavori mandando un saluto di riconoscenza ai due più grandi fattori dell'anità d'Italia: Vittorio Emanuele e Garibaldi.

IL PRESIDENTE con entusiasmo aderisce e con esso tutta l'adunanza.

L'On. VERZILLO dice che trattandosi di feste patriottiche non dovesservi distinzione tra feste ufficiali e non ufficiali, e che tutti concordi dobbiamo avere un unico scopo, un solo ideale, quello di commemorare solennemente, degnamente gli epici avvenimenti del 1860.

Si dilunga a parlare del documento importantissimo firmato da Garibaldi e la modesta casetta di S. Angelo in Formis il 15 ottobre 1860, che decise l'annessione delle due Sicilie all'Italia, e conchiude dicendo che tutti insieme si dovrebbe andare in pellegrinaggio a quella casetta.

L'On. Morelli avrebbe voluto che non si fossero manifestati desideri, epperò ricorda la battaglia combattuta presso S. Maria C. V., ed il monumento che ivi fu innalzato a perpetuo ricordo.

Gli avvenimenti dovrebbero essere tutti commemorati.

LONARDO soggiunge, che, dopo quanto hanno detto gli on. Verzillo, Paone e Morelli, poche cose egli deve rassegnare al Comitato.

Ripete che la commemorazione debba farsi in modo solenne, dappertutto dalla Provincia.

Per gli accordi con Napoli, già il Presidente della Deputazione Prov. fece qualcosa con quel Sindaco, ma ritiene che non bisogna preoccuparsene molto perché è qui, in questa Terra di Lavoro, che si svolsero i fatti d'arme più importanti; ed è qui che bisogna celebrare con ogni pompa le feste che quegli avvenimenti richiedono. E prosegue rilevando che l'On. Verzillo ha accennato a manifestazioni ufficiali, e a manifestazioni popolari. Noi ci riteniamo di essere la espressione del popolo; ed è strano che si possa concepire una manifestazione diversa dalla popolare specie per commemorare avvenimenti, che furono decisi dai volontari garibaldini guidati dal leggendario Eroe del popolo.

Il Sottocomitato, oltre all'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi, che richiede degno monumento, vorrà tenere anche presente le scaramucce avvenute tra S. Giuliano e Sessa perché dicono ricordate con lapide.

IL SINDACO di Caserta accenna alla costituzione del Comitato Nazionale del quale fa parte, dice che dallo stesso si potrebbe avere un concorso sulle som-

me a disposizione. Vorrebbe che si stabilisse il ciclo dei festeggiamenti, propone farsi voto ai Deputati politici della Provincia perché ottengano con una leggina i mezzi finanziari come li hanno ottenuti i Siciliani.

IL SINDACO di Gaeta raccomanda che si tenga presente anche quello che avviene in quella città e si provveda alla costruzione di un ossario.

IL COMITATO quindi nomina segretario il signor Monaco Vincenzo e dà incarico al Presidente di nominare il Sotto-Comitato; indi si approva il seguente

Ordine del giorno

1.^o Darsi incarico al Sotto-Comitato di mettersi in relazione col Comitato Nazionale per ottenere dallo stesso un trattamento di favore pari a quello fatto a Genova e alla Sicilia.

2.^o Pregarsi i Deputati della Provincia perché promuovano ed ottengano la concessione di un sussidio da parte del Governo, per le feste da svolgersi in questa Provincia.

3.^o Farsi voto al Ministero della Guerra perché a proprie spese faccia costruire un ossario a Gaeta.

4.^o Stabilire accordi del Comitato napoletano pur mantenendo l'autonomia di questa Provincia.

5.^o Compilare il programma delle feste e sottoporlo all'approvazione del Comitato generale, tenendosi presenti i desideri e le richieste fatti dai diversi oratori in questa tornata.

6.^o Farsi il preventivo delle spese occorrenti.

Nomina del Comitato Esecutivo

Il Prefetto Comm. Carnevali ha nominato componenti il Comitato Esecutivo:

Cav. Paone Presidente della Deputazione Provinciale, On. Morelli Enrico, On. Verzillo Michele, Avv. Leonardo Giuseppe, Sindaco di Caserta, Sindaco di S. Maria C. V., Sindaco di Capua, Sindaco di Piedimonte d'Alife, Sindaco di Gaeta, Sindaco di Castelmoreone, Sindaco di Maddaloni, Cav. Montagna Lorenzo, Cav. Rugarli, Ing. Cariati, Cav. Celano.

1.^o Sedut. pel programma della festa

Intervenuto tutto il Comitato esecutivo nella Seduta del 1.^o giugno sul palazzo provinciale, il PRESIDENTE Prefetto Carnevali, aperta la seduta, ringrazia tutti i presenti, dichiara i criteri dai quali è stato guidato nella nomina del comitato esecutivo, e l'invita ad eleggersi il Presidente per iniziare il lavoro del programma delle feste.

Su proposta dell'on. Verzillo, da tutti accettata, è nominato il Cav. Paone, il quale, assunto il seggio presidenziale, dichiara aperta la discussione sul programma della festa.

LONARDO osserva che importa innanzi tutto sapere la somma approssimativa, che si potrà avere dal Governo centrale, dalla Provincia e dai Comuni per potere regolare la estensione e la intensità del programma. In conformità delle finanze potersi progettare il monumento per l'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi, non essendo presumibile che neppure uno del comitato esecutivo e del Comitato Provinciale pensasse di festeggiarlo con una passeggiata commemorativa.

All'uopo fa formale proposta per il monumento che ricordi la storica data 26 ottobre 1860.

FIOZZI, il Sindaco di Capua propone il restauro alle tombe ed un ossario a Capua per raccogliervi le ossa dei morti per la patria.

POCCIA, Sindaco di Gaeta, fa la stessa proposta per la città da lui rappresentata.

MORELLI Enrico informa delle pratiche fatte con gli altri colleghi della Deputazione politica di Caserta presso il Ministro del Tesoro per un largo contributo per i festeggiamenti in Terra di Lavoro; comunica avere avuto formale impegno che sarà presentata una leggina anche per Napoli ed altre Provincie. Dichiarò di fare premure vivissime e subito per un largo concorso da parte del Governo, essendo assai modesto quello promesso. Accenna alla praticità di enunciare le maggiori spese occorrenti per le opere o monumenti che è doveroso deliberare a ricordo dei gloriosi fatti, e nota che forse sarà preferibile operare la traslazione dei resti mortali dei periti a Capua e Gaeta, nell'ossuario di S. Maria, invece di coaguirne altri nei rispettivi luoghi.

VERZILLO considera la convenienza di sapere le somme di cui si può disporre dal Comitato per regolarsi nel programma delle feste, come bene si è osservato dal collega Leonardo, ma che è bene cominciare a sfrodare il programma dei festeggiamenti commemorativi.

Rileva ben poca cosa il concorso promesso dal Governo e la convenienza d'insistere per somma maggiore conforme alla grandiosità degli avvenimenti svolti nella nostra Provincia e premura d'insistere per un maggior concorso.

CARIATI nota che la cifra che il Governo ha intenzione di assegnare alla Prov. di Caserta, è assai modesta in paragone alle altre già date alle Provincie, e

più ancora a Napoli, che non conta fatti di armi come Terra di Lavoro. Aderisce alla proposta del monumento che ricordi l'incontro del 26 ottobre 1860, che potrebbe essere molto semplice ed eseguito ed inaugurato nella ricorrenza del cinquantenario.

CASO propone una lapide a Caiazzo.

LONARDO propone anche una lapide a S. Giuliano per il fatto d'arme del 2.^o ottobre.

RUGARLI essendo in possesso di una ciocca di capelli di Garibaldi, comunicò al Comitato di farne dono al Comune di S. Maria, che ha bandiere ed altri cimeli del 1860.

PAONE dichiara che conferirà col Sindaco di Napoli per stabilire ciò che può essere comune alle rispettive provincie e ciò che dovrà restare distinto ed autonomo. Dichiarò d'iniziare subito le pratiche per riduzioni ferroviarie, per francobolli di occasione.

IL COMITATO ha approvate le massime delle varie proposte con le analoghe modifiche, ha espresso sentimenti di grazie all'On. Morelli ed alla Deputazione politica della Provincia per l'interessamento del contributo dello Stato alle spese, ed ha fatto voti per più energico e solidale interessamento per una somma adeguata ai festeggiamenti provinciali dei gloriosi avvenimenti del 1860.

N. della R.

Il colonnello Petella nella sua corrispondenza pubblicata nel Mattino 2-3 giugno 1910 152, dopo aver parlato sull'incontro di V. E. e Garibaldi, aspetta che la ferrovia del Sauro e quella Alifana vengano collegate (a scalo normale) alla stazione Caiannello Vairano; e però avanza la proposta dell'erezione del monumento e dice: il monumento potremo elevare noi di Piedimonte per tanta sospirata festa (ci inaugurazione della ferrovia di là da venire ed io, continua il Petella, che non sono scappato in materia, ben potrei farmi iniziatore del Comitato, di cui beninteso passerò poi alla guida, che raccolga i fondi e curi l'attuazione del monumento al Quadrivio di Caiannello.

Ringraziamo alla nobile intenzione del colonnello Petella, ma il monumento scorgesi opera del Comitato Provinciale, e per una me consenso non solo della Provincia ma d'Italia, essendo il fatto d'importanza nazionale.

Alla generosità del colonnello Petella, non gli sarà poi discarsa la notizia, che fin dal maggio 1891 si costituì in Terno un Comitato pel monumento sul luogo dello incontro origine di tante polemiche d'allora in oggi risolte in tempo con le ultime pubblicazioni sulla controversia, e surrogandosi anche opportunamente il Comitato Provinciale per erezione del monumento.

Facciamo voti ardenti, che il monumento sia semplice ma serio quanto il fatto che ricorda e sia inaugurato nel cinquantenario

L'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi al quadrivio TAVERNA della CATENA (o Cajanello)

Dalla diligente ed accurata pubblicazione 1910 del colonnello Petella « La Legione del Matese » io appresi la monografia del capitano Del Bono, indicata così nella nota a pag. 175 G. Del Bono. L'incontro fra il Re Vittorio Emanuele II e il gen. Garibaldi il 26 ottobre 1860. (Memorie storiche militari, fas. 1. gennaio 1909 Roma da pag. 35 a 73).

Invano ne feci reiterate richieste ai librai di Napoli, ultimamente anche ai librai di Roma, che l'ignorano addirittura.

Debbo alla cortesia del colonnello Petella, che, in data 15 decorso mese,

Numero Unico. Il 1.^o maggio della Democrazia Campana scrivevami:

« penso di suggerirle una cosa, nell'interesse comune dei sostenitori del vero » Maestri una copia del Numero Unico anche « al sig. capitano Giulio Del Bono, addetto all'ufficio Storico » del Comando dello Stato Maggiore - Ministero della Guerra Roma, e gli ne sarà certamente grato. Io gli ho scritto per pregarlo di mandare a sua volta a Lei una copia della propria memoria storica ».

Eseguii il consiglio; ed il 21 maggio decorso mi ebbi dalla bontà del capitano Del Bono in « omaggio » l'indicato fascicolo « Memorie Storiche Militari » accompagnato da gentile lettera in data del 20

Mi affrettai a leggere la monografia sull'incontro, tanto controverso; la corsi di un fiato, e rimasi in verità sorpreso alla lettura per averli io pubblicati anche in gran parte nel conato Numero Unico, non esclusa una pianta topografica per cui il Petella mi preannunciava.

« La carta topografica da Lei riprodotta » è pressochè identica allo schizzo, che il cap. Del Bono trasse per la sua memoria « dalla carta dello Zanoni, la migliore dell'epoca ».

Dissi tra me: Parrebbe quasi che fossi un plagiatario, o mi fossi modellato sul lavoro del capitano Del Bono. In verità rimasi perplesso un poco, compa-

rando il mio postumo lavoro con quello del Bono essendovi molti punti di contatto, e comunione d'idee, avendo cominciate le mie ricerche nel 1909 come dalla lettera del duca Prof. Pezzo. Ma la coscienza di sermi puro, mi rasserenò perché potevo essere che unica, e mi diede considerare analiticamente i documenti a me ignoti e pubblicati da Del Bono concernenti il luogo dell'incontro, essendo ormai concordi tutti nella data mattina del 26 ottobre.

E di eccezionale importanza è ciò che trascrive a p. 62 il Del Bono da NOVA DI REVEL da Ancona a Nap

Miei ricordi, 67 - 68 e che è pregio rendere ancor più noto ai lettori:

* Ci trovammo più vicini al Re il generale d'Angrognia ed io, quando vedemmo i cavalieri fermi sulla strada al così detto *Quadrivio della Taverna della Catena*, e portarsi quindi all'incontro del Re. Era Garibaldi. Egli fece un profondo saluto al Re che gli rispose portando vivamente la mano al berretto, e poi sporgendogliela, ecc.

Non meno precisa è l'altra autorità del CARANDINI *Vita del Gen. Fanti - 396 - 397*, riprodotta da Del Bono così espressa:

* Ed ora prima di venire a particolareggiare i fatti a cui diedero luogo le combinazioni progettate dal Fanti ci sia permesso di far cenno dell'incontro che, nel mattino del giorno 26 — in cui quelle avevano principio di esecuzione — avvenne tra Vittorio Emanuele e Garibaldi. Desso ritrovo fu combinato per modo che ebbe luogo nel medesimo posto ove Cialdini si era abbeccato con Salzano, ossia al *Quadrivio della Taverna della Catena*.

Ma il documento decisivo, e che tronca veramente la testa al toro, e deve chiudere qualsiasi ulteriore discussione, è quello estratto dal benemerito capitano Del Bono dal « *Diario Storico del Comando in capo* ». (Ufficio Storico 1860 - 61) p. 57, così concepito:

* 26 ottobre. — Alle 6 del mattino, le truppe del IV e del V corpo partono alla volta di Teano; il IV corpo apre la marcia, tenendo la via da S. Germano a Teano; il V la segue per la via che da Venafro va a Teano.

* A TAVERNA DELLA CATENA S. M. il Re, che col suo quartier generale marcia con le truppe del IV corpo, è incontrato dal Generale Garibaldi.

Questo è documento ufficiale, contro il quale non giova dar di cozzo. Ed opportunamente il Cialdini, nel 19 giugno 1891 faceva scrivere da Livorno al Presidente del Comitato costituitosi in Teano per lo storico incontro.

* Ad ogni modo il gen. Cialdini crede che il partito più sicuro sia quello di chiedere al ministero della guerra le notizie che la S. V. abbisogna e desidera. Il ministero ha mille mezzi per procurarsela con tutta l'esattezza possibile, quando anche, per caso, i documenti relativi a quella marcia e a quell'incontro fossero smarriti.

Ma per fortuna, smarriti non sono, giusta la preziosa ricerca e pubblicazione Del Bono il quale ha pubblicato anche sulla *Rivista di Roma* del decorso maggio un articolo sintetico della sua monografia, ed a pag. 298 vi si legge la seguente nota:

* In anno, depositato nell'Archivio storico del Comando del Corpo di Stato-Maggiore è contenuto in un grosso volume che forma il primo delle serie dove sono raccolti i documenti ufficiali riflettenti la campagna del 1860 - 61.

Ed lo potrei e dovrei scrivere qui veramente *finis*, per non annoiare i lettori, che sono ormai stanchi di una controversia così trionfalmente risolta da Del Bono. Ma mi accorgo, che non mancano di coloro, che ancor la trascinano, fino a provocare altra pubblicazione dallo stesso Del Bono sulla detta *Rivista di Roma* fas. X. XI 26 maggio p. 298 - 301, per ribattere affermazioni destituite fin della più magra parvenza di serietà.

E di sicuro gravi per quanto giusti e meritate sono gli apprezzamenti e le

leali dichiarazioni fatte da Pasquale Parente nella sua corrispondenza da Capua pubblicata dal giornale *Il Pungolo* Napoli mercoledì 1° giugno 1910.

N. 150 e che è bene trascriverla.

Capua, 30 maggio

Chiarissimo signor Musco
Redattore del Pungolo.

Nel n. 132 di questo giornale lessi una nobilissima lettera del cav. Giuseppe Cimorelli di Venafro intorno allo storico incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi nel 1860, e il suo commento molto sobrio ed opportuno.

Ora mi permetto esporre alcune considerazioni, mosso dal desiderio che sia definita una buona volta l'annosa questione intorno alla data e al luogo dell'incontro e che si ponga termine a una polemica oziosa, ispirata in gran parte ad interessi campanilistici.

Nel *Giornale d'Italia* del 15 aprile u. s. mi occupai dell'argomento, ed esposti i termini della controversia, riportai una lettera del Cimorelli, secondo il quale l'incontro sarebbe avvenuto al cader del giorno 25 ottobre, sullo stradale da Venafro a Caiannello, o propriamente nella località denominata Favaro. La mia corrispondenza provocò una lettera — poco serena — dal prof. Mongillo e un'altra giudiziosissima del capitano Del Bono, il quale con la sua alta competenza sostiene che l'incontro avvenne il 26 ottobre 1860 al Quadrivio di Caiannello o della Catena.

Potrei avvalorare la tesi dell'egregio cav. Cimorelli circa la data dell'incontro, citando l'accusato, storico Pasquale Matarazzi — che non sarà un Carnade per il prof. Mongillo — il quale, nella sua monografia intitolata « *Avvenimenti politici e militari dal settembre al novembre 1860* » (Napoli Cardamone, 1861), fa avvenire l'incontro il 25 e non il 26. Potrei per giunta dimostrare di quali disonesti artifici si servono taluni per sostenere la tesi contraria, qualora volessi parlare di un dotto archeologo, il quale, riportando il detto brano, lo alterò sensibilmente! Invece, avendo con molta diligenza studiata la questione, alla quale però ho sempre dato poca importanza, e avendo vagliati gli argomenti che militano in favore delle varie tesi, ritengo che il Matarazzi sia inavvertitamente caduto in errore ed accetto anch'io la versione del cap. Del Bono. Tale versione è stata testé corroborata da una pubblicazione dell'avv. Giuseppe Leonardo, il quale in un numero unico intitolato « *Il primo maggio della democrazia campana* » ha riprodotto vari documenti, nonché la pianta topografica del tempo.

Dopo di che — ripeto col Leonardo — pare che sia ormai tempo di finirlo una buona volta con delle artificiose investigazioni, che tradiscono la verità storica, la quale deve essere superiore ad ogni malinteso campanilismo. La Patria ne unisce tutti e la storia non è parto di fantasia, ma narrazione di fatti reali, di tempi, luoghi e persone, la cui verità deve trionfare su tutti. Ed in omaggio, ad essa fa d'uopo riconoscere che l'incontro tra il Dittatore e il Re avvenne il 26 ottobre 1860 al Quadrivio di Caiannello o della Catena, il quale fu l'altare della consacrazione della Libertà ed Unità d'Italia.

Intanto desidererei che il cav. Cimorelli, i cui argomenti non son certo disprezzabili, esaminasse di nuovo, la questione, e, con animo libero, senza la vana preoccupazione di didarsi riconoscere più fondata la versione prevalente, secondo la quale l'incontro sarebbe avvenuto il 26 ottobre al detto Quadrivio. Egli, che ha fatto la nobile e patriottica proposta di apporre un ricordo marmoreo nel luogo dell'incontro (la quale proposta è partita anche dal Presidente della Deputazione provinciale di Caserta (1) nella

(1) N. J. R. La proposta del monumento l'ha fatta l'avv. Leonardo nella seduta del 1. giugno tenuta dal Comitato Provinciale.

Tanto per la verità cronaca.

riunione del Comitato per il cinquantenario del 1860, tenutasi il 18 maggio), dia un'altra prova del suo patriottismo, dichiarando di non insistere sulla sua versione, affinché evitati i dissensi, sorga presto il monumento che nella presente controversia, deve formare l'unica aspirazione di ogni italiano.

Ringraziandola dell'ospitalità che Ella, signor Musco, vorrà dare alla presente, la prego di credermi

Suo devotissimo
Pasquale Parente

Ed il colonnello Petella, non si mostra meno sdegnato della ostinatezza di perrivaci campanilisti, i quali, per un malinteso pudore, direi di *falso carattere* rifuggono ancora dallo arrendersi e confessare il proprio errore, che certo niente toglie alla dignità ed autorità personale.

Ed io, se ancor proseguo sull'argomento, non è per il bisogno di confutare ancora i disillusi campanilisti, ma per completare la pubblicazione delle ricerche di autorità storiche da me fatte circa il memorabile incontro. Le quali confermano, se ve ne fosse bisogno, il ripetuto *PARTE MILITARE 26 ottobre 1860*.

Marco Monnier

Rocco Escalona, che fu tra gli illustri insegnanti nello scomparso ginnasio regio di Teano, pubblicò a Napoli nell'aprile del 1861, la prima versione dal francese corredata di notizie e giunte « *GARIBALDI rivoluzione delle due Sicilie* di Marco Monnier. Ed a pag. 376 leggesi:

28 ottobre

Vittorio Emanuele è giunto a Monte-Croce sul campo di battaglia, ove la dinastia di Borbone e la monarchia Stollina snisconò di perire. Garibaldi è andato all'incontro del Sovrano, cui ha dato nove milioni d'italiani, e la terza capitale d'Europa, l'abboccamento dei due patriotti è diversamente raccontato: Scelgo la versione più semplice e più probabile.

Erano entrambi a cavallo cercandosi l'un l'altro, e dacchè si conobbero da lontano, Garibaldi gridò con la sua forte voce: *Salute al re d'Italia!* E Vittorio Emanuele, stendendo la mano al suo primo cittadino, rispose semplicemente: *Grazie!*

Questo grazie dice tutto; non aggiungo parole.

Bersaglio

Nella sua opera storica: *Il Regno di Vittorio Emanuele II*, vol. VII p. 468 scrive: « In quell'auguroso luogo, il cui nome di *Montecroce* deve essere scritto a caratteri d'oro nella storia d'Italia il nobile Dittatore e il generoso Re, separatisi sui campi lombardi, si risalutarono con affettuosa reciproca fiducia ».

Monte-Croce, come già notai nel N. unico 1.° maggio della *Democrazia Campana*, è il monte di *Marzanello*, alle cui falde Garibaldi aveva condotte le sue schiere nella mattina del 26 ottobre. Alla sommità del monte vi esistono ancora *tre Croci*, donde la denominazione di *Croce e Crocelle* nel catasto di Marzanello. A pochi metri di distanza avvenne l'incontro, cioè alla *Taverna della Catena* o *quadrivio di Caiannello*. Ed il Fazzari, che oltre alla pubblicazione fatta, nel 1900 sul *Mattino* da me riprodotta, ha scritto pure al capitano Del Bono addì 8 marzo 1908 — come leggesi nella di lui monografia a pag. 63 — il Fazzari dichiara l'avvenuto incontro « *precisamente vicino alla Taverna della Catena, ove ricordo benissimo, c'era una cava di pietra* ».

La cava di pietra, vi era nel 1860 e vi è tutt'ora, ed è quella del monte vicino al detto quadrivio, a poche centinaia di metri di distanza.

Prise poi la denominazione di *Taverna della Catena*, quando il Re andava a caccia a Salzano, si sbarrava a quel punto la via col la *Catena*.

Nello stato di Sezione del 12 agosto 1809, trovasi intestata così nel catasto di Mazzanello:

« *Taverna della Catena Sez. H n. 79* « del Duca di Cajanello ».

Nell'Onciario di Caiannello la TAVERNA DELLA CATENA trovasi sotto la denominazione di *Taverna grande* detta di *Patenaro* intestata così:

* D. Salvatore del Pozzo Duca di Caiannello Napolitano possiede li seg. beni burgensatici.

* Una Taverna grande d. di Patenaro con l'esaz. del passo, e con territorio di moggia otto d. S. Umato affittata per annui ducati sottocento, dei quali sono feudali D. 415. 2. 10. resta il burgensatico per D. 243. 2. 10. dei quali dedotto il quarto per l'accomodazioni necessarie restano D. 193 N. 1. 1/2 — osc. 621 7 12.

Carlo Mariani

Il luogotenente colonnello Carlo Mariani, negli anni 1882-1884 pubblicò quattro grossi volumi « *Le guerre dell'Indipendenza Italiana* », dal 1848 al 1870 « *Storia politica e militare* ». Nel vol. 4° pag. 481, 483, scrive:

* Deliberatosi come or ora scrivemmo, di procedere innanzi per la via di Teano nella sera del 23 ottobre, Cialdini portava il campo a Venafro e a Presenzano; e fu qui che gli stracorridori suoi — spintisi con molta diligenza sin presso Teano — rifurivangli, l'oste borbonica avviarsi al Garigliano; occuparsi dai nemici le alture di Calvi; ma avere compiutamente sgombrato le difese di Teano. Fu allora che Vittorio Emanuele, a fare che non più da mano italiana si avesse a spargere sangue italiano e fratelli avessero ad uccidere i fratelli, comandava a Cialdini d'evitare Salzano — il duce supremo delle armi napoletane e in quel mezzo venuto a Calvi — a parlamento con lui; se accettato tale invito, doveva il Cialdini in nome del Re tentare di persuadere al generale di Francesco II, non potere le resistenze del suo Signore, faverlo onorevolissimo, ridargli la corona e restaurargli il trono omai caduto per sempre: onde la verità di patria consigliare a soldati napoletani di unirsi ai Sardi sotto la bandiera unificatrice dell'Italia. Il mattino del 26, alla TAVERNA DELLA CATENA proprio là dove incrocicchiarono le vie di Venafro a Teano e di Piedimonte a San Germano, i generali Cialdini e Salzano vennero insieme a parlamento; che però nulla approdò per avere il comandante supremo delle armi borboniche respinte le proposte mossegli innanzi da Cialdini, adducendo a scusa del suo rifiuto, l'onore militare ed il giuramento di fedeltà che legavalo a Francesco II.

.....

Nel luogo, ove Salzano erasi trovato a parlamento col Cialdini avveniva l'incontro di Garibaldi e di Vittorio Emanuele il quale camminava coll'avanguardia del suo generale; lo strenno condottiero d' *Mille*, ai primi albori di quel giorno 26 ottobre, toltosi dall'accampamento di boschi di Caiannello, avanzavasi allora con la sua schiera per rendergli omaggio. E quando furono vicini: *Salute al Re d'Italia*, gridò l'eroe di Palermo ed il vincitore del *Vulturno*, levandosi dal capo il berretto, *Salute al mio migliore amico* rispose l'eroe di *Palastro* e il vincitore di *S. Martino*, e subito quei due grandi e potenti

si strinsero la destra, e i legionari
Soldati insieme si confusero ..

Nicola Misso

el 1898 Misso pubblicò: *Il Generale*
dini e i suoi tempi. Al § 29 pag. 203:
Nello stesso giorno 15 ottobre che il Ga-
lidi emanava in Napoli il decreto dittato-
re pel plebiscito caro alla intera nazione,
orio Emanuele col suo esercito passava
contorno fra le acclamazioni delle genti
russe.

na deputazione di notabili napoletani
levagli omaggio a Grottamare. Prose-
do il suo viaggio sempre a cavallo, a
anello sulla strada di Venafro la sua
nguardia incontrava quella dell'esercito
ddionale. Le musiche, intonando la mar-
reale, annunziarono la presenza del
Il Garibaldi vedendolo da lontano
onò il cavallo e ad alta voce gridò:
a *il Re d'Italia ecc.* ..

Ed ora, per mio conto, dichiaro di
vere finis al tema, che ha formato
getto di lunghe e dibattute discussioni

da me seguite e pubblicate sopra i se-
guenti giornali:

La Tribuna, giornale di Roma che,
se non erro, aprì il fuoco con una
lettera di Porta sull'incontro di Vittorio
Emanuele e Garibaldi, cui seguì l'altra
del Giovannelli del 24 agosto 1907 N. 234.

L'Avvenire d'Italia (giornale di Bo-
logna) 19 agosto 1907 N. 227; 25 agosto
1907 N. 233; 30 agosto 1907 N. 238.

Il Mattino, (giornale di Napoli), 24
agosto 1907 N. 236; 9-10 novembre 1908
N. 314; 12-13 novembre 1908 N. 317
19-20 novembre 1908 N. 324; 8-9 aprile
1910 N. 98; 11-12 maggio 1910 N. 130;
2-3 giugno 1910 N. 152.

Il Giorno (giornale di Napoli) 20-21
ottobre N. 292; 6-7 novembre 1907
N. 310.

Il Giornale d'Italia 23 ottobre 1908
N. 296; 26 ottobre 1908 N. 299; 30 ot-
tobre 1908 N. 303; 6 novembre 1908
N. 310; 15 aprile 1910 N. 105; 23 aprile
1910 N. 118; 10 maggio 1910 N. 129.

Il Pungolo (giornale di Napoli) 14-15
maggio 1910 N. 132; 1-2 giugno 1910
N. 150.

Teano 5 giugno 1910.

Giuseppe Lonardo

IL COMIZIO del 5 giugno a Teano

Lasciamo la cronaca della giornata e della
procedura nel tenere il Comizio.

Si parlò del partito radicale di cui il
candidato Zanfagna, che lo si presentò quale
candidato provinciale indipendente, dovrebbe
essere l'esponente.

L'Avv. Zanfagna fece la usuale critica
generale di tutti i partiti politici, ed ammi-
nistrativi, e dichiarò di essere tutto un am-
masso di equivoci, e di potere egli assumere
il mandato di moralizzare i Comuni e la
Provincia, contro la quale ebbe un vero

turpiloquio da stomacare anche i pochi suoi
fautori.

L'inaspettato intervento dell'avv. Lonardo
che da un balcone, ottenuta la parola, co-
minciò a dichiarare la ragione della procla-
mata indipendenza del candidato, e la vera
ed assoluta libertà del consigliere uscente
Cirelli, — mai sottoposto a tutela — scosse
il neo candidato, i presentatori e gli uditori:
e vedendo che la figura del candidato si
oscurava, fu coraggiosamente ricomparso
sotto il comizio, abbandonando il posto
tra la critica generale del pubblico, il quale
gridava: *ah! non volete la luce!* . . . Ep-
pure si farà . . . e subito.

Il pubblico applaudì e circondò il Lonardo.

Ma ciò che evitarono che si dichiarasse
si dirà nel comizio del giorno 14 corrente
e dall'avv. Lonardo e da altri, i quali già
han fatto sapere al Comitato di voler par-
lare — e parleranno.

Gerente responsabile

BIAGIO AVENIA

ELETTORI E CITTADINI DEL MANDAMENTO DI TEANO,

Siete invitati ad intervenire martedì prossimo (14) alle ore 9,30,
nella piazza Nazionale al pubblico comizio, per le elezioni pro-
vinciali.

L'AVV. GIUSEPPE LONARDO riprenderà il discorso, interrotto il
5 corrente, e risponderà a tutto ciò che fu detto dagli oratori. Ri-
verrà quale deve essere il significato della votazione nella prossima
elezione.

Chiunque avrà il diritto di parlare, ed anche in contraddittorio.

Saranno infine proclamate le due candidature provinciali.

Perchè ogni elettore possa votare con coscienza, la prudenza con-
siglia a non prendere impegni preventivi per nessun candidato fino
a dopo che sarà dichiarato chiuso il detto comizio.

Teano 10 Giugno 1910.

IL COMITATO MANDAMENTALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PRIMO MAGGIO DELLA DEMOCRAZIA CAMPANA

Ai Lettori

Dopo lunga e silenziosa tregua, nel 5 prossimo giorno riprenderemo la pubblicazione del nostro periodico « LA DEMOCRAZIA CAMPANA » fiduciosi che, l'avv. Leonardo Giuseppe ne assumerà la direzione.

Coerenti ai principi del nome di battesimo, e fiduciosi sempre negli ideali, cementati e consolidati aguer più dalle battaglie della vita, continuiamo il nostro cammino.

Nella incessante incalzare dei tempi, tendenti alla progressiva realizzazione dei diritti e doveri naturali dell'uomo nelle sue varie e molteplici funzioni, lottiamo anche noi per ascendere gradatamente la scala della civiltà e del generale ben vivere sociale.

Anche quando la nostra azione si limitasse a segnare un momento storico, avremo fatta opera civile.

Ai confratelli, agli amici, ai lettori il nostro saluto.

LA REDAZIONE

GARIBALDI OPERAIO

La nostra Provincia ha deliberato di commemorare in questo anno il cinquantenario dei fasti dell'epopea Garibaldina, che ebbe la sua sublime e decisiva sintesi nel 1° ottobre 1860 sui monti di S. Angelo, donde il leggendario eroe popolare annunziò: « Vittoria su tutta la linea ».

Da parte tutto quello che potrà essere il programma del Comitato, proposto alla organizzazione delle feste, io son di avviso, che propagare gli atti del Consiglio Provinciale, che le ha deliberate, sia dovere di pubblicista. Divulgarli nel 1° maggio, sacro a tutti gli operai del mondo civile, significar debba inizio di festeggiamenti con la stampa al più degno, vero e sincero operaio, a Giuseppe Garibaldi, nel quale s'incarnano non solo i sentimenti patri ed umanitari nelle pure idealità e nella vita, ma s'incarna anche il lavoro, rivendicatore dei diritti del popolo. Egli, non fu solo il cavaliere dell'umanità e del popolo armato, lo invito guerriero e duce fatidico nelle difficili battaglie per la patria nostra, ma fu anche eminentemente operaio.

Liberata l'ardente e ribelle Sicilia, entrate trionfante in Napoli, tra gli entusiasmi del popolo festante, saldata l'unità d'Italia sulla distesa dei nostri monti, dai Ponti della Valle a S. Angelo, e conseguata la bandiera dei suoi trionfi a Vittorio Emanuele, salutandolo Re d'Italia a Caianello, si ritrasse nella brulla ed incantevole Caprera. Novello Cincinnato, si dedicò ai lavori campestri, con Roma nel cuore e Venezia, Trieste e Tronto nella mente.

E mi piace ricordare ciò che scrive Jessie W. Mario « Garibaldi e i suoi tempi ».

« Garibaldi a Caprera è come « un ragazzo in vacanze » ci scrisse « nel gennaio un amico.

« Appena giunto ha percorso « tutta l'isola; mise in libertà i suoi cavalli, Marsala e Calatafimi.

« mani; ora è tutto intento a completare Casa Bianca e daceché il « capomastro non vuole sapere di « alcun suo aiuto diretto, egli si « accontenta di trasportare il ma- « teriale nella carrucola. Sembra « affatto dimentico di avere libe- « rati diecimilioni d'italiani, non « parla affatto di politica ecc. ».

Ecco l'uomo nella sua naturale realtà e che insegna ai popoli il lavoro, viadice dell'emancipazione operaia.

Sono tutt'ora assai vive nella mia mente i ricordi e le grandi impressioni riportate a Caprera, nel 2 giugno 1892, quaì delegato della nostra Provincia, a rappresentarla con altri, nella grande commemorazione nazionale.

Una fiamma di popolo di tutta Italia e di stranieri là convenuti, sentì tutta la forte commozione

dell'amino nel visitare gli erui luoghi, che echeggiarono dell'affascinante ed entusiastica parola del bardo della Democrazia, Felice Cavallotti, il quale pronunciò uno dei suoi e memorabili discorsi.

A Caprera tutto è semplice, naturale: i fabbricati sono a testimoniare anche la vita del grande che visse là pure, come sempre, lontano dall'« uso » e dagli agi, lavorando come un operaio qualunque.

Basta vederla la Casa Bianca per farsi l'idea vera della estrema modestia e della semplicità della vita del leggendario Eroe.

Armi e corone costituiscono il reliquiario del santuario.

I prediletti gerani rossi sono i fiori ornamentali, che lo circondano. E più giù vedesi un frappeto, dalle grezze mura, nel quale Garibaldi aveva talvolta lavorato con

gli altri operai per l'estrazione dell'olio.

E la sua energica mano, che stringendo l'elsa della spada, aveva guidato i popoli alla santa revindiva dei loro diritti, era altresì incallita guidando i buoi sotto lo aratro, e zappando e sominando quelle zolle.

Desse sono sacre all'Italia con i suoi fabbricati paramente rurali, con i suoi graniti, sotto un cui enorme masso posano le cenere del guerriero mondiale e dell'operaio di Caprera, divenuta l'ara santa dei monumenti nazionali.

A Lui il primo pensiero, a Lui il primo saluto nella festa del Lavoro.

1° maggio 1910.

GIUSEPPE LOSARDO

IL CINQUANTENARIO DELL'EPOPEA GARIBALDINA

Nella seduta del Consiglio Provinciale del 30 ottobre 1910, presieduta dal Comm. NICOLETTI e R. Commissario il Prefetto Comm. CATALDO, fu discussa dall'avv. Leonardo la mozione: *sulla iniziativa, sui mezzi e modi come commemorare il cinquantenario degli epici avvenimenti del 1860, che si svolsero nella nostra Provincia e che decisero dell'unità e libertà d'Italia.*

Presidente del Consiglio Nicoletti: Ha facoltà di parlare l'on. Lonardo.

Lonardo: Onorevoli Colleghi.

Mentre nelle principali città d'Italia sorgono Comitati, che lavorano per preparare patriottiche feste per 1911, la nostra provincia non può restare inerte spettatrice. Conviene che essa si muova e presenti alle nuove generazioni il suo gran libro d'oro.

Nelle sue preziosissime pagine si leggono gli episodi di Agostino Nifo e di Taddeo da Sessa, dei roghi di Pomponio De Algerio e Giordano Bruno, delle forche, dalle quali pensolarono Michele Natale, Leopoldo De Renzi, il Rosselli, il D'Agnesse, ed altri, vittime della feroce reazione del 1799; si troveranno altri nomi, di pensatori, di letterati, di artisti, che alla provincia, cui son sacri, hanno dato gloria perenne.

Ma nel 1910 si compie un cinquantenario di data memoranda, che rappresenta il trionfo delle secolari lotte per la libertà ed unità d'Italia: teatro d'azione fu la nostra provincia, e Garibaldi, combattendo e vincendo, potete annunziare da questa città, che i destini d'Italia erano decisi; e il Saffi scrive: « Caddè allora il trono dei Borboni e presso le storiche mura di Capua « il genio d'Italia celebrava sulle rovine della tradizione quella i riti augurali della risorta vita della Nazione ».

E la Nazione si fermò col decreto dittatoriale dei Garibaldi, che, da S. Angelo, dichiarò le Due Sicilie far parte integrante dell'Italia una e indivisibile con suo Re costituzionale Vittorio Emanuele e suoi legittimi discendenti. E il decreto fu sanzionato dal plebiscito.

Gli episodi svoltisi a Roccaromana, a Caiazzo, a Piedimonte d'Alife, ai Ponti della Valle, a Castelmoreone, ove Pilla-de Bronzetti rinnovò i fasti di Leonida, non debbo io ricordarli: né lo incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele a Caianello, cui seguì la scaramuccia tra S. Giuliano e S. ...

Le Associazioni, i Comuni, la Provincia, in epoche diverse, isolatamente, in vario modo, hanno commemorato i fasti e gli uomini del nostro risorgimento.

Nella ricorrenza del cinquantenario è doverosa una manifestazione collettiva della provincia intera, nella quale si rievochino gli avvenimenti gloriosi, si ricordino coloro, che con sacrificii, lotterono per dare la libertà e l'unità alla patria.

Un illustre e comprovaciato, l'on. Angelo Broccoli, studioso ed appassionato cultore della nostra storia, si è occupato della ricorrenza patriottica in una lettera al *Giornale d'Italia*, formulando le seguenti proposte:

a) raccogliere d'ogni parte e specialmente in tutti i Comuni di là dal Volturno, narrazioni e memorie di contemporanei, proclami, manifesti, ordini del giorno, nozze di persone e di fatti notevoli, ricordi di azioni militari, indirizzi di adesione al Re Vittorio Emanuele II, liste di sottoscrizioni per feste patriottiche fatte al suo passaggio nella provincia a capo dell'esercito, fino al giorno della sua solenne entrata in Napoli accompagnato dal Dittatore Garibaldi e col concorso di numerose rappresentanze elettive e Guardie Nazionali di Terra di Lavoro.

b) preparare una mostra commemorativa di autografi e cimeli, ritratti, piante topografiche, vedute di città e paesi e luoghi, presso cui si svolsero fatti ed avvenimenti notevoli con documenti originali d'ogni genere e raccolta d'armi, bandiere ed altre insegne;

c) organizzare una passeggiata storico militare attraverso i campi di battaglia del 1° ottobre da Capua a Madonna, cui interverrebbero i superstiti garibaldini, i veterani delle patrie battaglie, le Società Operaie ed ogni altro Sodalizio patriottico con le rappresentanze provinciali e comunali e tutti i Sottocomitati ordinatori di tutte le città e di ogni singolo Comune, raccogliendo in albo commemorativo, assieme alla riproduzione dei più importanti documenti e medaglioni, le firme di tutti gli intervenenti e degli aderenti.

Albo che tramanderebbe ai posteri un secondo e solenne plebiscito delle presenti generazioni.

Le proposte sono degne di esame, e mi auguro, che l'Amministrazione Provinciale vorrà prenderle in considerazione.

La grande commemorazione è doverosa.

quale il sentimento della libertà non si è mai spento; che anzi, come si dir del Campanella:

E il foco più soffiato più s'accende
Poi vola in alto e di stelle s'infiora,

così sempre partirono da qui dei forti soffi di libertà da pensatori ed eroi, che infiorano il bel cielo della nostra provincia, dell'Italia e del mondo civile.

(Applausi). Molti Consiglieri si congratulano e gli stringono la mano.

Paone, Presid. della Dep. ne — Il collega Lonardo non può dubitare che, ciò che egli sente, è sentito da tutti i cittadini con nobile dovere patriottico. La Dep. prov. è di avviso, che occorre commemorare questo avvenimento, ed io propongo che a cura del Presidente del Consiglio sia nominato un Comitato, il quale, sotto la presidenza di Carlo Cataldo, del Prefetto della Provincia, di colui il quale calò quelle zolle e prese parte a quegli avvenimenti, prepari la commemorazione degli avvenimenti stessi.

Prefetto Cataldo—Io ammiro e plaudo a questi alti e nobili sentimenti che hanno suscitato questa discussione, ed ammiro tanto più perchè sento che Caserta vuole finalmente rivendicare le sue glorie e vuole rivendicarle personalmente e non accodandosi a nessuno. Io ho sentito parlare che vi è un Comitato in una illustre, grande città vicina, Napoli: ma le glorie di Caserta sono glorie che devono essere celebrate a Caserta (applausi). Bisogna finalmente scuotere un pò il letargo e ripigliare tutta la santa energia che fece dei vostri padri tanti eroi (benissimo). Io accetto riconoscente, e con animo assai lieto la carica, che con sì nobili e gentili parole il Presidente della Deputazione vi propose di affidarmi; ed io la accetto come l'adempimento del più sacro, del più caro dovere, e sarò lieto se potrà contribuire a fare celebrare degnamente quelle date memorande invitando tutta Italia a venire ad ammirare le nostre glorie, anzichè piangere sempre sulle mentite nostre miserie (applausi).

Presidente — Metto ai voti la proposta. È approvata per acclamazione.

Traslocato il Prefetto Cataldo per

Bonelli—Prima di entrare in molte materie aride, vorrei si sollevassero gli spiriti. Terminammo l'ultima seduta di questo Consiglio con un nobile discorso del collega Leonardo, che proponeva la commemorazione del cinquantenario del risorgimento nazionale. Tutti proponemmo che fosse nominata la commissione e che il Prefetto Cataldo ne fosse a capo, lui che aveva combattuto nelle file dei garibaldini. Al Prefetto Cataldo succede il Prefetto Carnevali, al quale se manca il merito di avere combattuto qui come il Cataldo, ha il merito di essere uno zelante amministratore. Anzi lo sono lieto di fare la mia proposta, tanto più che mi si suggerisce, che il Prefetto Carnevali ha dato anche lui l'opera sua gagliarda e giovanile alle schiere Garibaldine: e propongo che egli sia il Presidente della commissione per la commemorazione della data gloriosa della nostra Provincia.

Io sono sicuro, che il Consiglio aderirà alla mia proposta e confido che il Comm. Carnevali vorrà accettare tale carica quasi a cementare la reciprocità di affetto e di stima tra la Provincia e la Prefettura di Caserta.

È una nota veramente delicata ed alta questa che, in questi ultimi giorni,

ha sollevato tutti gli spiriti italiani; noi abbiamo sentito eletto e ci siamo commossi a leggere e ad apprendere che S. M. ha nominato Senatore del Regno un illustre avanzo delle galere di Belfiore, **Luigi Pastro**, ultimo superstita di quelli, che combatterono contro la tirannia asburgica e seppero resistere alle insidie di quei carnefici.

Prof. Carnevali—Ringrazio l'on. Bonelli della proposta che egli fa di sostituirmi al Cataldo nella commissione consiliare perchè io spenda la mia modesta opera in un ricordo patriottico che mi lega a ricordi guerreschi di cui la memoria non si dilegua dall'animo mio.

Piva Nicoletti: La proposta è accettata.

Nella seduta del Consiglio del 23 marzo 1910 il Presidente del Consiglio **NICOLETTI** comunica:

In esecuzione del mandato conferitomi dal Consiglio, dò lettura dell'elenco contenente i nomi dei componenti il Comitato per la festa cinquantennale del 1860, ai quali vengono aggiunti i Sindaci di Aversa e Cassino.

Elenco dei componenti il Comitato

- Cav. Paone Giuseppe Pres. Dep. Prov. Intendente di Finanza — Caserta
- R. Provveditore agli Studi — Caserta
- Preteore — Caserta
- Sen. Calabria Proc. Gen. Napoli
- Sen. Perla Raffaele Roma
- On. Di Bugnano Gerardo Dep.
- Visocchi Achille Dep.
- Della Pietra Gioacchino Dep.
- Clocchi Gaetano Dep.
- Conte Lucernari Achille Dep.
- Morelli Enrico Dep.
- Cantarano Guglielmo Dep.
- Sindaco Caserta
- S. Maria C. V.
- Capua
- Teano
- Gaeta
- Sessa
- Piedimonte d'Alife
- Aversa
- Cassino
- Castelmoreone
- Maddaloni
- Cav. Carlo Rugarli Caserta
- Aveta Giuseppe S. Maria C. V.
- Ten. Col. Med. Antonio Bicca S. Maria C. V.
- Morelli Bernardino S. Maria C. V.
- Leonardo Giuseppe Teano
- Comm. Ruggiero Alfonso Caserta
- Verzillo Michele S. Maria C. V.
- Rossi Giuseppe Napoli
- Salomone Giovanni Caserta
- Cav. Montagna Lorenzo Caserta (1)

(1) N. d. r. — Da non confondersi col deputato.

- Cav. Vicari Vinc. S. Cosmo e Damiano
- Comm. Broccoli Angelo Capua
- Salvati - Generale Comandante il Presidio Caserta
- Comm. Morin-Colonn. 10° Artigl. Caserta
- Giuliani-Colonn. 15° Fant.
- Ricciardi-Colonn. Cavall.
- Sorvillo Amedeo - Capit. 10° Art.
- Pres. Assoc. Stampa S. Maria C. V.
- Cav. Celano Umberto Caserta

Le partecipazioni furono comunicate dal Presidente del Consiglio nel decorso mese.

Il Prefetto Carnevali, nella qualità di Presidente del Comitato, ha diramato in data 30 aprile 1910 il seguente invito:

- Pregho la S. V. pregama di compiacersi intervenire nell'adunanza del Comitato Provinciale per cinquantenario degli avvenimenti del 1860 indetta pel 10 maggio p. v. alle ore 14 nelle sale del palazzo provinciale.

Ci auguriamo che il Comitato si metta subito all'opera con attività ed energia, da guadagnare il tempo inutilmente trascorso e concretare delle feste, che riescano degne della Provincia e degli avvenimenti che decisero la libertà del popolo e l'Unità d'Italia.

L' incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi al quadrivio TAVERNA della CATENA (o Cajanello)

Io non mi presumo di dire cose nuove, nè mi propongo di polemizzare o confutare singolarmente ed analiticamente i non pochi gravi errori e le molte inesattezze pubblicate su autorevoli giornali quali *La Tribuna* ed *Il Giornale d'Italia*, *Il Mattino* ed *Il Giorno* ecc. sullo sterco incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Mio intendimento è di raccogliere ciò che fu scritto in quel turno di tempo da indiscutibili testimoni oculari ed auricolari, e che è consacrato nella stampa di quell'epoca, e ricordato poi da altri anche con documenti incontrovertibili.

Io mi sono studiato di rendere chiaro, evidente, assiomatico ad ogni lettore, ciò, che a via di discussioni prolungate, si è venuto ingarbugliando, il punto vero cioè dei luoghi del memorabile incontro con i relativi episodi del 25 e 26 ottobre 1860.

A tale scopo pubblico la **PIANTA TOPOGRAFICA** estratta dagli egregi Ing.ri Pasquale Cirelli e Raffaello Pagliari, da una antica carta esistente presso l'Ufficio Tecnico Provinciale di Caserta.

E così facendo, io mi associo, anzi seguo l'arresto del chiaro scrittore G. C. Asca il quale, nauseato delle fantasticherie del Porta, del Giovannelli e di altri minori, pubblicò nel giornale di Bologna *« L'Avvenire d'Italia »* del 30 agosto 1907, N. 238 una lettera al riguardo, da cui stralcio la parte più saliente:

Ora nel giornale del 25, mi sento chiamato addirittura a dar conto del mio silenzio. Ebbene, io non ho che da confermare parola per parola ciò che scrissi la sera di quel 26 ottobre 1860, in un bivacco presso Sparanise e che stampai più di 20 venti anni di poi. Confermo. Ma domando a me stesso perchè *La Tribuna* prima e dopo di lei gli altri giornali non abbiano pensato che i racconti di quell'incontro esistono da trenta, trentacinque, quarant'anni, e che non furono mai contestati dalle centinaia e centinaia di testimoni allora viventi tanto di parte regia che Garibaldina, stati presenti alla scena? E la stampa d'allora e del Nord e del Sud e quella di Napoli stessa non esiste più nei suoi documenti?

L'ABBA, nella sua lunga lettera rivela tutto lo sdegno contro coloro che s'ingegnano falsare la verità storica, e dice: Ma leggete gli scrittori dei tempi.

Ed io, che ho fatto delle indagini, e coscienziose ricerche, voglio renderle

§ 1.
Giornale Ufficiale di Napoli

1860 N. 44 Sabato 27 ottobre

Dispaccio Elettrico.
Il Generale Milibitz al Generale Turr — Napoli — Ieri mattina Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si trovava alla testa di quattro divisioni a Monte Croce; ivi si incontrò col Dittatore, e passò in rassegna parte dell'esercito Meridionale. La sera Sua Maestà era a Teano, ed il Dittatore trovavasi a Calvi.

S. Maria, 27 ottobre 1860.
Napoli, 27 ottobre 1860.

Per quante ricerche abbia fatte sulla denominazione dei monti, non sono giunto a trovare *Monte Croce*, e non l'ho rinvenuto neppure sulle carte topografiche le più minute e circostanziate.

Ritengo che la denominazione di Monte Croce sia data impropriamente ai monti di Marzanello, che sono a ridosso della *Taverna della Catena*, di cui appresso parlerò.

Argomentasi dallo Stato di Sessione fatto in esecuzione del R. Decreto del 12 agosto 1809 dei Comuni di Vairano e Marzanello, nel quale alla Sez. L, 18 a 32 esiste la denominazione *La Croce e La Crocella*, che sono appunto sui monti di Marzanello, nei pressi delle cui falde si accamparono i garibaldini nel mattino del 26 ottobre 1860, come appresso dimostrò.

§ 2.
Da Forio e Matarazzi

Il P. GIUSEPPE DA FORIO « *Vita di Giuseppe Garibaldi* » pubblicata nel 1862 così scrive nel vol. I p. 803:

Il Re e il Dittatore s'incontrano a *Montecroce*. Quegli passa la notte a Teano, questi in Calvi. I Borboniani si ritirano precipitosamente al di là del Garigliano.

E prima di lui nel 1861, PASQUALE MATARAZZI da S. Maria C. V. negli « *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860* » a pag. 83 dice:

Il Re Vittorio Emanuele, alla testa di 4 divisioni s'incontrava col Dittatore a *Montecroce* e, dopo sentite esternazioni fra i due campioni della redenzione italiana, passava in rivista le truppe meridionali.

§ 3.
Giuseppe Cesare Abba

Il generale G. C. Abba testimonia

lina fuggente; eppure lo chiamano Cajanello, come se fosse un cesto di granetto fatto nascere per ornare il presopio.

26 Ottobre

Ho quasi il capogiro. Sono ancora pieno di quel che ho veduto, scrivo...

Una casa bianca a un gran bivio, dei cavalieri rossi e dei neri mescolati insieme, il Dittatore a piedi; dalle ploppe già pallide che lasciavano venir giù le foglie morte, sopra i reggimenti regolari che marciavano verso Teano, i vivi sotto gli occhi, e nella mente i grandi morti, i romani della seconda guerra civile, Silla, Sertorio, che si incontrarono appunto qui, figure gigantesche come quei monti del Sannio là, e che forse non erano nulla più di qualcuna di quelle che vedo vive. Cosa ci vorrebbe a fare lo scoppio d'una guerra civile?

A un tratto, non da lontano, un rullo di tamburi, poi la fanfara reale del Piemonte, e tutti a cavallo! In quel momento, un contadino, mezzo vestito di pelli si volse ai monti di Venafro, e con la mano alle sopracciglia, fissò l'occhio forse a legger l'ora in qualche ombra di rupi lontane. Ed ecco un rimescolio nel polverone che si alzava laggiù, poi un galoppo, dei comandi, e poi: Viva! Viva! Il Re! Il Re!

Come scorgesi, vi è tanto da potere identificare la località anche in relazione a ciò che scrive l'altro celebre storico Maddalunese GIACINTO DE SIVO.

§ 4.
Giacinto De Sivo

Dalla « *Storia delle Due Sicilie* » pubblicata nel 1867, da cui al vol. IV pag. 293 § 16 trascrivo « *Incontro di Vittorio con Garibaldi* ».

Questo mattino del 26 ottobre, Vittorio col Cialdini e due divisioni veniva da Venafro su *Cajanello*.

Il Nizzardo coi suoi avvisti sur un sentiero che mena a Vairano e Marzanello, aveva mandato avanti il Misori con cavalli, il quale tornò con Piemontesi, annunziando il re poco discosto sulla via consolare.

Ed lasciata la gente, volse là, e incontrò prima il Cialdini nel Vittorio

l'ordine di retrocedere a Calvi. Il Dittatore vide a Teano con mal piglio i suoi vecchi consertari; il Fanti ministro di guerra, e il Farini venuto a soppiantarlo. Si ritrasse a Calvi; il Re dormì a Teano.

È più che precisato il punto che è vicino al SENTIERO che mena a VAIRANO E MARZANELLO poco discosto dalla via consolare sulla quale incontrò prima Cialdini, poi Vittorio ecc.

E si noti, che ciò risponde esattamente alla notizia data da Cialdini, con lettera scritta al Comitato costituito in Teano e della quale più appresso farò cenno.

Si vuole una descrizione di luoghi e narrazione specifica e circostanziata?

§ 5.
Alberto Mario

Si legga il documento di ALBERTO MARIO trascritto in « *GARIBALDI e i suoi tempi* » di Jessie W. Mario.

Ecco come egli, testimone oculare, narra l'incontro fra Garibaldi ed il Re:

• Noi percorrendo attraverso i campi e sui primi abbozzi d'una via ferrata l'ipotenusa del gonito descritto dalla strada, ci arrestammo ad un bivio per attendervi Garibaldi. Proveniente da Venafro sfilava verso Teano l'esercito settentrionale, e la banda di ciascun reggimento, dipartendosi dalla testa di colonna, sostava da lato a rallegrare il passaggio con musiche marziali; quindi le si ricongiungeva alla coda.

• Il sito d'intersezione delle due strade era abbastanza capace, e l'adornavano una casa rusticana e una dozzina di pioppi. Terreni arati all'interno e radi alberi e viti ingiallite dall'autunno cadente; pianura uniforme e uguale.

• Non tardò guari a giungere Garibaldi: sceso di sella, si pose sul davanti a guardare la truppa con lieta pupilla. Della Rocca, generale d'armata, se gli accostò cortesemente. Alcuni ufficiali salutavano con visi sfavillanti; la più parte fatto il saluto, prescritto dal regolamento, procedeva oltre, inconsapevole o indifferente che il salutato fosse il liberatore delle Sicilie; sarebbero dette in quel cambio, se lice una induzione della finonomia, che egli fossero i liberatori, e Garibaldi il liberato. Quando improvvisamente una botta di tamburi troncò le musiche e s'intese la *marcia reale*.

• Il Re disse della Rocca.

imbollanti, di servitori; Fanti, ministro della guerra, e Farini, vicere di Napoli pectore, tutta gente avversa a Garibaldi, a codesto plebeo, donatore di ogni.

Di sotto al cappellino Garibaldi s'era conosciuta il fazzoletto di seta, annodandosi al mento per proteggere le orecchie e le tempie dalla mattutina umidità. All'arrivo del Re, cavatosi il cappellino, rimase il fazzoletto. Il Re gli prese la mano dicendo: — « Oh! vi saluto, mio caro Garibaldi, come state? »

« E Garibaldi: — « Bene, Maestà, e lei? »

« E il Re: — « Benone! »

« Garibaldi, alzando la voce e girandogli occhi come chi parla alle turbe, ridò: « Ecco il Re d'Italia! » E i circostanti: « Viva il Re! »

« Vittorio Emanuele, trattosi in disparte libero transito delle truppe, s'intenne qualche tempo a colloquio col generale.

« Indi si mosse.

« Garibaldi gli cavalcava all' sinistra, a venti passi di distanza il quartiere generale garibaldino alla rinfusa colardo. Ma a poco a poco le due parti separarono, respinta ciascuna al proprio centro di gravità; in una riga le mille camicie rosse, nell'altra parallela e superbe assise lucenti d'oro, d'argento, di croci e di gran cordoni.

« In tanto strepito d'armi e corruscare di spallini e ondeggiare di cimieri, i contadini accorrevano attoniti ad acclamare Garibaldi. Dei due che precedevano, ignorando quale ei fosse, posero con certezza gli occhi sul più bello. Garibaldi procacciava di deviare quegli applausi sul Re, e, trattenuto d'un passo il cavallo, inculcava loro con molta intensità d'espressione:

« Ecco Vittorio Emanuele, il Re, il vostro Re, il Re d'Italia; viva lui! »

« I paesani tacevano e ascoltavano, ma non comprendendo una sillaba di tutto ciò, ripiegarono il viva Calibario! Il povero Generale alla tortura subiva sangue dagli occhi, e conoscendo come il principe tenesse alle ovazioni quanto la popolarità proprio lo irritasse, avrebbe volentieri regalato un secondo regno per di strappare dal labbro di quegli antipolitici villani un *Viva il Re d'Italia!* anche un semplice *Viva il Re!* Ma la difficoltà si sciolse prontamente, perchè Vittorio Emanuele spinse il cavallo al galoppo.

« Al ponte d'un torrentello che tocca Teano, Garibaldi fece di cappello al Re; questi proseguì sulla strada suburbana, quegli passò il ponte, e separarono l'un l'altro ad angolo retto.

« Noi seguimmo Garibaldi; i regii, il Re.

« Garibaldi smontò di sella nel propinquo sobborgo, e condusse il cavallo ad uno stallaggio di barocci a lato della via.

« Entrai nella stalla con Missori, Nullo e Zasio, e vi trovai il dittatore ivi seduto su una pancuccia a due passi dalla coda del suo cavallo. Stavagli davanti un barile in piedi, sul quale gli fu apprestata la colazione. Una bottiglia d'acqua, una fetta di cacio e un pane. L'acqua, per giunta, infetta. Appena ne bevve egli alcun sorso, la sputò dicendo tranquillamente: — Dev' esservi nel pozzo una bestia morta da un pezzo.

« Lentamente e in silenzio ripartimmo sui nostri passi per Calvi. Il semblante di Garibaldi m'apparve sì dolcemente mesto, che mai mi sentii attirato verso di lui con altrettanta tenerezza.

« Fatto centro in Calvi, il Generale dispiegò i suoi 10,000 uomini con perspicua diligenza da un lato fino a Cascano, dall'altro a Sparanisi, la fronte conversa alla strada che per Sant'Agata mena al ponte del Garigliano. Corse e speculò minutamente l'intero giorno il terreno entro un arco di parecchie miglia, e la sera si ridusse in un tempio fuori della borgata di Calvi. Mezzogiorno della sua mestizia, noi ci eravamo posti a giacere su poca paglia intorno a lui.

« La dimane, sui mezzodi, udivasi il rombo del cannone sul Garigliano.

« Venne mia moglie a chiedere provvedimenti per l'ambulanza generale.

« Garibaldi le rispose con accento incisivo e con fredda compatezza:

più mite e rassegnato senso di tristezza; indi egli ripigliò con voce blanda e con inflessione esclamatoria: « — Iessie, ci hanno messo alla coda! » Allora compresi la recondita causa del suo turbamento dopo il colloquio col Re. Ma conoscendo la nobile natura di lui, avevo la certezza che quella causa non doveva indagarsi che nell'insubornità del principe, preludio d'una ingratitude favolosa.

« In più tarda ora, il Re percorse le nostre linee sino al Volturano. Il colonnello Dezza faceva gli onori del campo. Era una ressa affannosa di generali garibaldini e di ufficiali superiori intorno al nuovo astro sorgente; e intanto tramontava malinconicamente dietro le pianure della Campania l'astro di Marsala.

« Poi si seppe che avendo Garibaldi nel breve colloquio domandato per i suoi l'onore della prima schiera, il Re rispose: « Voi vi battete da assai lungo tempo: tocca a me adesso; le vo-

rala l'ipotesi del gomito descritto dalla strada, ci arrestammo ad un bivio per attendervi Garibaldi. . . . »

IL SITO D'INTERSEZIONE DELLE DUE STRADE ERA ABBASTANZA CAPACE, e l'adornavano una casa rusticana ed una dozzina di pioppi. Terreni arati, all'intorno e radi alberi e viti inaiutate dall'autunno cadente; PIANURA UNIFORME E UGGIOSA.

Si osservi sulla pianta topografica il punto adiacente a TAVERNA DELLA CATENA e si vedrà l'ipotesi dianzi cenata ed il bivio.

§ 6.

Delli Franci

La località qui descritta è indiscutibilmente quella, conosciuta allora, con la denominazione « Taverna della Catena » di cui ancora esiste con questa scritta la lavagna applicata sul fabbricato.

Questa località è anche notevole per l'abbraccio avvenuto tra Salzano, (il

sizioni di resa, l'avverto che non accetterò domani trattativa di sorta.

Salzano rispondeva:

Nell'abbraccio che avemmo alla Taverna della Catena io non disconvenni dalle considerazioni cui ella mi chiamava in quanto all'esito sfavorevole che avrei avuto di necessità avere quando misurando le mie dalle sue forze ne conosco la sproporzione. Le dissi però che volevo meglio soccombere onoratamente, che cadere per effetto di una convenzione, che all'occhio di Europa non sarebbe stata giustificata.

Ed ora il perentorio che ella mi dà è pur tempo troppo limitato ecc.

Ma da parte questa breve digressione sulla importanza di Taverna della Catena — e riprendendo il punto d'incontro tra V. Emanuele e Garibaldi, — che desso sia avvenuto nella detta località così denominata è confermato dalla lettera dello stesso Cialdini.

§ 7.

Lettera di Cialdini

IL CAJALDI, da nove mesi ammalato, in data 19 giugno 1891, a mezzo del Capitano Lazzarini, rispondeva tra l'altro così al Comitato costituitosi in Teano:

S. M. il Re Vittorio Emanuele, con tutto il suo quartier generale, veniva dopo l'avanguardia, e l'incontro suo col Generale Garibaldi deve avere avuto luogo approssimativamente LÀ DOVE LA GRAN STRADA VENAFRO-CAIANELLO GIRA A DESTRA VERSO TEANO.

Come è chiaro, siamo ben lungi da Sessa Aurunca, lontani dal Fusaro, e non vicino a Borgo nuovo, ma al GRAN BIVIO, dove la gran strada Venafro Caianello gira a destra verso Teano.

Si guardi la pianta topografica del tempo.

§ 8.

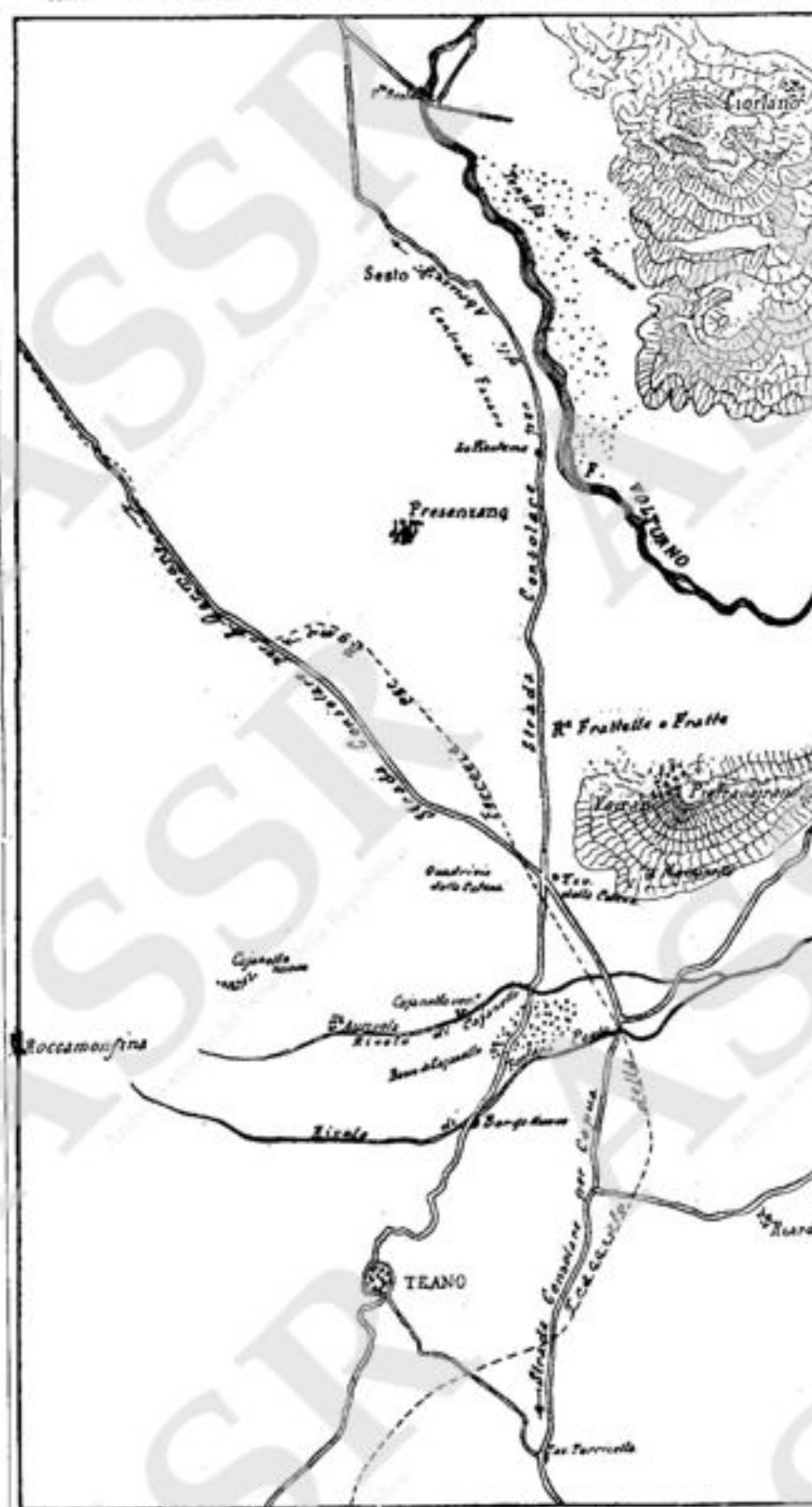
Il Comitato sopra luogo e risultanze

Rimasta lungamente assopita la storica ricerca, fu risvegliata nel 1908 dal Sindaco di Teano, Sig. Leonardo Carmine, il quale, col Comitato e con altre persone, quali l'avv. Vincenzo Cipolla, ed i fratelli De Quattro avv. Pietro, Dottor Alfonso ed altri molti non meno autorevoli cittadini di varie età e condizioni, e con la presenza anche di chi scrive, procedemmo all'accesso sopra luogo: e dal bosco di Caianello, in cui, l'Asca scrive, potrebbe cavalcare Angelica fuggente, si discese alle sottostanti campagne e traversammo le località dei bivacchi garibaldini, fino a raggiungere l'attuale linea ferroviaria, che nel 1860, come descrive Mario, era sui primi abbozzi.

Percorremmo poi la strada consolare, Capua, Torricella - Taverna della Catena - Cassino (già S. Germano) e costatammo tutti costantemente ed assiomaticamente, che, l'ipotesi del gomito descritto dalla strada con gli abbozzi della via ferrata, ed il bivio cui accenna A. Mario, ed il sito d'intersezione delle due strade, che era abbastanza capace e l'adornavano una casa rusticana e una dozzina di pioppi ecc. è quello spazio contiguo alla « TAVERNA DELLA CATENA », conosciuto oggi comunemente « Quadrivio della Catena o di Caianello » e che trovasi di fronte all'attuale stazione ferroviaria. E si noti, che come questa non esisteva, non esistevano neppure i molti fabbricati, che ora si vedono, i quali sono stati costruiti del tutto dopo il 1860: nella quale epoca vi era solo la Taverna della Catena o la casa bianca vicino al gran bivio.

Di fronte a questa constatazione di fatto, ogni altra indagine era superflua, ma pure si vollero le dichiarazioni di persona, che furono presenti all'incontro del 26 ottobre 1860. Inospettabili tutti, e di luoghi diversi, dallo studente di università ora dott. Giovanni Rossi al seminarista Domenico Antonio Vallante, dal proprietario Francesco Russo agli agricoltori ed ai contadini Andrea Chiello, Gioacchino De Fusco, Andrea Zonpa ed altri, tutti dichiararono sul desso fondo di essere stati presenti in quella località del gran bivio (Taverna della Catena) nella mattina del 26

PIANTA TOPOGRAFICA alla scala 1/50000 estratta da un'antica carta esistente presso l'Ufficio Tecnico Prov. di Caserta



stre truppe sono stanche, le mie fresche; ponetevi alla riserva! » Poi dopo una pausa: Quando attaccheremo Capua, se volete cooperare all'attacco intendetevi col generale Della Rocca che ha le mie istruzioni! »

Egli a tutto era preparato, a tutto si rassegnava fuorchè di trovarsi escluso dagli ultimi combattimenti.

In questo documento, la località dell'incontro è ancor più precisata, perchè oltre alla casa bianca, ad un gran bivio, donde il contadino mezzo vestito di pelli si volse ai monti di Venafro, di cui parla l'Abba, si accenna da Alberto Mario anche agli abbozzi di una via

generale capo dell'esercito borbonico) e Cialdini il generale d'armata dell'esercito piemontese, alle 5 e mezzo p. m. del 25 ottobre 1860, come da lettera del Salzano al Cialdini datata: Taverna della Catena 25 ottobre 1860 e dall'altra di risposta datata da Presentano 25 ottobre 1860.

L'oggetto dell'abbraccio rilevasi dalla lettera dello stesso Cialdini a Salzano a 5 novembre e dalla di lui risposta di pari data pubblicata dallo autorevole ufficiale dello Stato Maggiore Borbonico GIOVANNI DELLI FRANCI (1870) Cronica della Campagna del Volturano del 1860 » parte seconda pag. 332,

di fronte a questa constatazione di fatto, ogni altra indagine era superflua, ma pure si vollero le dichiarazioni di persona, che furono presenti all'incontro del 26 ottobre 1860. Inospettabili tutti, e di luoghi diversi, dallo studente di università ora dott. Giovanni Rossi al seminarista Domenico Antonio Vallante, dal proprietario Francesco Russo agli agricoltori ed ai contadini Andrea Chiello, Gioacchino De Fusco, Andrea Zonpa ed altri, tutti dichiararono sul desso fondo di essere stati presenti in quella località del gran bivio (Taverna della Catena) nella mattina del 26

... e osservazioni fatte in relazione con i fatti storici del tempo. E si considerò fra l'altro, come incontestabili dati di fatto: a) che Borgo - nuovo è una chiesa sovranata sempre da una croce con campanile, da non potersi confondere affatto con la casa bianca; e sarebbe inutile rilevare che nel 1860 il fabbricato fosse più piccolo;

b) che non vi esiste punto il gran bivio, anzi, non ve n'è affatto.

c) che questa chiesa è lontana più di tre chilometri dalla linea ferroviaria;

d) che invano si cerca il bivio a *Pomito* e *l'ipotenusa dell'abozzo della via ferrata* con la strada, come non esiste affatto, *l'uniforme pianura*, descritta dal ripetuto A. Mario e da Abba. I quali dati sono necessari, essenziali a determinare la località.

E per le stesse ragioni è da scartarsi addirittura l'incontro asportato nelle vicinanze di Sessa; come pure è da scartarsi l'incontro che altri hanno voluto escogitare come avvenuto alla contrada *Favaro* presso Venafro.

Sono false addirittura, come la invenzione dei due incontri, l'uso *ufficioso* del 25 e l'altro *ufficiale* del 26 ottobre.

§ 9.

Il Mattino

Il *MATTINO*, giornale di Napoli, del 9-10 novembre 1908, a mezzo di un suo inviato straordinario, pubblicò una dettagliata corrispondenza del sopralluogo del Comitato, della quale trascrisse la chiusa:

Concludiamo dunque una volta per sempre, che Giuseppe Garibaldi salutò primo Re d'Italia in persona di Vittorio Emanuele alla stazione di Cajanello nel luogo detto *Taverna della Catena*.

Ed a proposito del giornale « *Il Mattino* » mi piace ricordare opportunamente qui, un brano della lettera di Achille Fazzari, del 10 giugno 1900, diretta a Pietro Rossio e pubblicata nel 18-19 giugno 1900 N. 168 del detto giornale:

« Ricordo, (scrive il Fazzari, che era con Garibaldi) il passaggio del Volturino di notte sul ponte di barche, costruito in un attimo, e la marcia insieme alla legione inglese con tutti gli episodi della guerra fino a CAJANELLO, OVE il mattino del 26 ottobre 1860, Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele stringeva la mano al miglior dei suoi amici — al generale Garibaldi, componendosi così l'unità d'Italia.

Potrei qui terminare, ma mi piace riportare ancora un'altra autorità storica del tempo che taglia la testa al toro.

§ 10.

Rüstow

Il Rüstow, cui Garibaldi affidò il comando delle sue schiere nella mattina del 26 ottobre 1860, ha scritto tra l'altro « *Le Guerre Italiane del 1860* ».

Pare strano, ma è pur troppo verità, che, né nella biblioteca dell'Università di Napoli, né altrove ve ne sia traccia, pur essendo l'opera interessantissima. Ben vero, che Martino Cellai la richiama, anzi la riproduce quasi letteralmente nel « *Fatti Militari della Guerra dell'Indipendenza d'Italia* »; ma io, desideroso di sapere che cosa avesse scritto il Rüstow sul ripetuto incontro, interessai il pregiatissimo e precioso amico Prof. Pasquale del Pezzo duca di Cajanello, ed attualmente Rettore dell'Università di Napoli, il quale, con la sua ben nota ed amabile cortesia, mi rispose così:

27 Nov. 07

Caro Leonardo,

Vi mando la traduzione del passo di Rüstow sullo incontro di Garibaldi e V. E.; pagine 539-540 della edizione originale tedesca stampata a Zurigo il 1861.

Vi aggiungo che nella stessa edizione a pag. 492 vi è una carta (N. 3) dove è segnata in rosso la marcia del Garibaldi dal 25 al 26 ottobre dal Volturino fino a Vairano e questa non passa per Teano né per la strada da Teano alla taverna di Cajanello, cioè della *Catena* ma invece passa per l'altra strada da *Torricella* alla *Taverna di Cajanello* (cioè della *Catena*). Non ricava conclusioni per non preoccupare le vo-

... ribaldi fece lasciare alle sue truppe il bivacco e nella notte ne fece fare un altro al bosco di Cajanello, tra il rivolo di Cajanello e quello di Fontana Paola.

Il corpo di Cialdini arrivò quel giorno a Venafro. Qui era arrivato anche il Re V. Em. Era partito da Ancona per Grottamare il 16 via Teramo, era arrivato il 18 a Chieti, il 23 a Casteldisangro, il 24 a Forlì ed il 25 via Isernia aveva raggiunto il corpo di Cialdini.

Il 26 il Re e il Dittatore dovevano incontrarsi.

Il 26 di mattina fra le 5 e le 6 Garibaldi lasciò con le sue truppe il bivacco di Cajanello e le guidò per una strada a diritta a un altro bivacco alle Fratte. Come intanto ebbe l'annuncio che V. E. e Cialdini con due divisioni erano in marcia da Venafro e già erano proprio vicini, lasciò il comando supremo delle truppe a Rüstow e in gran fretta con qualche ufficiale del suo stato maggiore tornò sulla *strada grande* incontro al Re. Prima incontrò Cialdini poi V. E. il quale Garibaldi salutò come Re d'Italia e lo accompagnò a Teano.

Il bosco di *Cajanello* è quella descritto da Abba, e poco lungi scorre il rivolo fino a *Fontana Paola*, la quale trovai vicino alla strada consolare - Capua - Torricella - Cajanello, e precisamente di fronte alla cappella recentemente costruita a pietoso ricordo del gran disastro automobilistico.

Ora non vi può essere alcun dubbio che il campo di Garibaldi della notte del 25 al mattino del 26 ottobre, trovavasi in questa località, cioè ove era anche l'abozza della via ferrata, descritta da A. Mario. La *strada grande*, cui accenna Rüstow, su cui Garibaldi mosse incontro al Re, è la *consolare* o provinciale *Torricella - Taverna della Catena* o *Quadrivio di Cajanello*.

Il che esclude anche assolutamente che l'incontro fosse potuto avvenire sulla altra strada Provinciale *Teano Cajanello* perchè, dallo accampamento Garibaldi andò incontro a V. Emanuele, che veniva dalla strada *Venafro Presentano Taverna della Catena*.

Dunque tenendo presente la *Pianta topografica* dei luoghi del 26 ottobre 1860, e, confrontandola con i dati storici del Rüstow, risulta ancor più evidente, che il memorabile incontro avvenne al *gran bivio* o *Taverna della Catena*. E ciò argomentasi pure chiarissimamente dalla marcia fatta dai Garibaldini, come ha notato il Del Pezzo, nella carta N. 3 del Rüstow, e che ha altresì la piena conferma del rinomato storico De Sivo, di cui ho anteriormente trascritto la narrativa e descrittiva dei fatti e dei luoghi, nonché dalla stessa notizia del Cialdini.

§ 11.

G. Guerzoni

G. Guerzoni, che era con Garibaldi, nella sua notevole opera « *Garibaldi* » vol. II. (1860-1882) p. 229 narra:

« Da Venafro, all'incontro, scendevano le avanguardie dell'esercito settentrionale e il 26 ottobre a CAJANELLO, poco lungi da Teano, le due schiere s'incontrarono (2) « Erano le 6 del mattino (scrive Alberto Mario testimonia all'episodio); Garibaldi e noi del suo seguito eravamo già discesi da cavallo. Garibaldi vestiva l'abito leggendario, e a cingolo dell'umidità erasi coperto il capo e le orecchie col fazzoletto di seta annodato sotto il mento.

Di lì a poco le masche intonarono la *Marcia reale* annunciarono il Re, il quale arrivò sopra un cavallo arabo stornello. Garibaldi andò incontro a lui, ed egli venne verso Garibaldi fra la strada e la stradella. Garibaldi, cavatosi il cappellino, gridò: *Salute al Re d'Italia*, e il Re rispose: — Grazie — Il Re soggiunse: Come state, caro Garibaldi? E Garibaldi fece: — Bene, e Vostra Maestà? — E il Re: — Bene e Indi stettero a colloquio in presenza nostra un quarto d'ora.

Dopo di che si partì per Teano. Il Re a destra, a sinistra Garibaldi, e dietro, il seguito dell'uno e dell'altro alla rinfusa (3).

(2) « Di questo incontro di Garibaldi col Re fu molto favoleggiato. Fra le altre cose all'epico saluto di Garibaldi fu messa in bocca del Re la congedata risposta: *Salute al mio signore amico*, che il Re non disse. Anche io in altri scritti credetti al romanzo. Alberto Mario mi disingannò. La risposta

G. Massari

Mi piace anche riportare l'autorità del Massari, la cui divisa è: *quod vid scripsi*. Al vol. II. *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia*, (1878) seconda edizione, a pag. 140 scrive:

In una di quelle escursioni mattutine il Re s'incontrò col generale Garibaldi. Questi, avvilluppato nel suo mantello grigio, lo aspettava in un punto dove mette capo la strada da *Presentano* e da *Piedimonte d'Alife* a *Capua* ».

Ebbene, questo punto è precisamente il *sito d'intersezione delle due strade, abbastanza capace*, descritto da Mario, cioè il *bivio* o *quadrivio di Taverna della Catena*.

§ 12.

Giuseppe Missori

L'autorità di Giuseppe Missori, colonnello garibaldino e che fu presente allo storico incontro, non è meno precisa delle altre.

La Rivista storica *Il Risorgimento Italiano* diretta da Manzoni editori fratelli Bocca, nel quarto fascicolo dell'ottobre 1908, ha pubblicato le risposte, date dal Missori, a delle quistioni.

E circa lo storico incontro così tra l'altro scrive:

Credo opportuno fare una breve relazione del come avvenne l'incontro tra il Re e il Dittatore.

Garibaldi passò il Volturino a Formicola il 25 ottobre, ma di diede ordine di andare in traccia del generale Cialdini per avvisarlo del suo passaggio dalla destra del fiume.

Mi staccai dal quartier generale con due guide, delle quali non rammento che Zasio, e a sera inghiottiti del giorno stesso incontrai le sentinelle avanzate di cavalleria del Corpo di Cialdini.

Scortato da un ufficiale della gran guardia, mi presentai al Generale, che mi volle seco a cena. Dopo aver compiuto il mandato, secondo gli ordini avuti, presi congedo e pernottai con le guide in un cascinale nei pressi del campo. Ai primi albori fui in sella per raggiungere Garibaldi e riferirgli l'abboccamento col Cialdini.

Giunti in un bivio della strada che conduce a Teano vidi a poca distanza in un campo, il Dittatore appiedato col suo seguito, in attesa del passaggio del Re.

Nel frattempo che l'avanguardia dell'esercito settentrionale sfilava al suono della marcia reale in *Direzione da Cajanello*, si udirono i primi squilli delle fanfare che annunciavano l'avvicinarsi di Vittorio Emanuele. Il Dittatore e il seguito ebbero appena il tempo di rimontare in sella, che il Re apparve.

Garibaldi gli si fece incontro e, cavatosi il cappello, gridò queste testuali parole: « *Salute il primo Re d'Italia!* »

Sua Maestà e il Generale si strinsero la mano e mossero verso Teano, e i due stati maggiori seguirono mescolati insieme, ma a distanza tale da non udire parola del colloquio fra i due personaggi. Prima di entrare Garibaldi in Teano prese congedo dal Re, e volgendo a sinistra, al primo stallaggio di barrozzi smontò e vi condusse il cavallo.

Entrammo noi pure nella stalla, MARIO, ZASIO e gli altri pochi del seguito del Dittatore, ed ivi insieme al nostro Generale, che appariva alquanto pensieroso, ci fu servito un pò di pane e cacao per colazione. Poi lentamente si riprese la via del ritorno per Calvi.

§ 14.

Giovanni Petella

È mi piace portare infine a cognizione del pubblico l'autorità di uno scrittore per quanto recentissimo, per altrettanto scrupolosissimo ricercatore delle nostre patrie memorie, GIOVANNI PETELLA colonnello medico della R. Marina.

Egli, in questo anno, ha dato alla stampa un assai pregevole volume, tutto documentato, dal titolo « *La Legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina* ».

È una giusta rivendicazione alle patrie benemeritenze dei legionari del Matese, ignote financo alla Provincia, ma che è doveroso apprendere.

... e non può oggi più che mai il motivo di ripensare con compiacimento data la frequenza delle comunicazioni postali che hanno con la stazione di Cajanello, e date le antiche aspirazioni di ottenere un tronco ferroviario che li unisca finalmente ad essa. Intendo parlare dello storico incontro di Re Vittorio col gen. Garibaldi, avvenuto il mattino di quel giorno, proprio al *quadrivio di Cajanello*, dirimpetto all'attuale stazione ferroviaria, ossia alla *Taverna della Catena*, così detta nel 60, per una casa che serviva da osteria e da fermata postale, e che oggi è trasformata in alloggio dei RR. Carabinieri di quella stazione. Ivi stesso s'erano pure incontrati a convegno, il giorno avanti al tramonto, i generali dei due eserciti avversari Cialdini e Salzano, il loro abboccamento non avendo potuto aver luogo al lago delle Pienteme, dapprima fissato per l'incontro.

Dice il Guerzoni che di quell'incontro fra il Dittatore ed il Re Sardo fu molto favoleggiato, quanto al « *Salute al mio miglior amico* », con cui Vittorio Emanuele avrebbe risposto all'altro analogo di Garibaldi che lo salutò Re d'Italia, ponendo così suggello al solenne plebiscito del 21 ottobre. Certo se n'è favoleggiato fino all'anno scorso, su per i giornali d'Italia, quanto alla località precisa dell'incontro, poiché le cronache del tempo non ebbero cura di registrarla, e le tradizioni locali sono state in concorrenza di primato fra quattro Comuni che se ne disputarono l'onore, ciascuno nel proprio territorio; ma oggi, grazie all'ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, lo studio del cap. Del Bono (1) ha tagliato corto a tutte le divergenze ed assodato che esso spetto alla stazione di Cajanello.

§ 15.

L'Aldi (Affresco)

E se la storia, oltre a ricordarsi con gli scritti, coi monumenti, con le lapide, con le monete ecc., è documentata anche coi dipinti, non sarà un fuor d'opera qui richiamare la oleografia di V. Mallinverno, da un affresco di Aini nella Sala V. E. di Siena dell'editore Vallardi.

Mi dispiace non poterlo riprodurre in una vignetta, per la brevità del tempo, ma trascrivo ciò che vi è stampato:

Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele a Cajanello (TEANO).

Cajanello, non era certo così noto come la città di Teano, ed ecco perchè l'Abba descriveva l'accampamento sull'orlo del bosco:

Eppure lo chiamano Cajanello, come se fosse un cesto di granetto fatto nascere per ornare il Presepio.

Anche il fatto, di trovarsi *Taverna della Catena* intestata al Duca di Cajanello fin dal 1809, ha concorso a dare alla località la denominazione omonima, mentre i fabbricati del Comune di Cajanello, come dalla *Pianta topografica*, sono abbastanza lontani dal *quadrivio* e dalla *Taverna della Catena*.

•••

Dopo di che, pare che sia ormai tempo di finirla una buona volta con delle artificiose investigazioni, che tradiscono la verità storica, la quale deve essere superiore ad ogni malinteso campanilismo.

La Patria ne unisce tutti, e la storia non è parte di fantasia, ma narrazione di fatti reali, di tempi, luoghi e persone, la cui verità deve trionfare su tutti. Ed in omaggio ad essa, fa d'uopo riconoscere altresì, che, il *quadrivio di Cajanello, Taverna della Catena*, sono attualmente nei confini di *Marozzello*, frazione di Vairano Patenora; mentre prima dell'abolizione dei feudi, era territorio di Cajanello: e perciò è continuata la tradizionale denominazione di *Quadrivio di Cajanello*, non ostante la modifica dei naturali confini dei Comuni, di cui sono isopportune le indagini e le discussioni.

Ciò che è d'interesse storico, è l'incontestabile incontro tra il Dittatore ed il Re al ripetuto *Quadrivio*, il quale fu l'altare della consacrazione della Libertà ed Unità d'Italia.

Teano, 25 aprile 1910.

GIUSEPPE LONARDO

... (1) Cap. Bono *L'Incontro fra il Re Vittorio Emanuele II e il gen. Garibaldi il 26 ottobre 1860. (Memorie Storiche Militari, fasc. 1, gennaio 1909, Roma, da pag. 35 a 73).*

PER SPADOLINI VALE LA QUESTIONE MORALE E POLITICA?

62

In questi giorni abbiamo trovato alcuni documenti sul passato di Spadolini. Questi documenti provano che Spadolini è stato fascista-repubblicano.

Riproduciamo alcuni passi di articoli scritti e firmati da Spadolini sul periodico «Italia e civiltà», stampato a Firenze nella prima metà del 1944.

S O M M A R I O

SACCHETTI - Gli italiani e questa guerra — MAZZUCCONI - Il terzo plutocrate — LENORI - Cattedra dei semplici — SOFICI - Noi e i tedeschi — SPADOLINI - Politica d'orgoglio.
" C A N T I E R E "

ITALIA E CIVILTÀ

ESCE OGNI SABATO

Anno I - N. 11 - 8 aprile 1944

Direzione e amministrazione
in FIRENZE, via del Castellaccio, 15 - telefono 27-376

Non si restituiscono i manoscritti

Abbonamento annuale 40 lire

Abbonamento semestrale 25 lire

UN NUMERO UNA LIRA

Si, nessuno teme di confessarlo: Mussolini ha fatto una politica ardita, ardente, perentoria talvolta, prudente talaltra, spregiata di convenzioni e consuetudini anacronistiche, nemica dei sentimentalismi e delle retoriche, ma sempre e solo italiana, orgogliosamente italiana. Cioè - in una parola - ha inteso restituire al popolo italiano, nei rapporti con lo straniero, quella dignità, quella coscienza di sé, del proprio passato, delle proprie possibilità, quel prestigio, quella fierezza e quasi alterezza, quello «stile», quel senso - diciamo pure - di superiorità, quel lievito, quello stimolo di grandezza, quello slancio verso l'espansione, che gli erano sempre mancati nei primi anni della sua unità.

E' noto infatti a tutti che, dopo il riarmo tedesco, il riarmo russo, il riarmo inglese e il riarmo americano (tutti fatti avvenuti fra il '35 e il '40, manifestatisi in forma evidente solo fra il '38 e il '40, e quello russo neppure allora), l'Italia, che, nel periodo fra Locarno e l'Etiopia aveva raggiunto una posizione preminente in

Europa, sia come regolatrice ed equilibratrice delle vertenze continentali sia come nazione espansionista e colonialista (primato, anche ideologico, riconfermato con la guerra di Spagna), negli anni successivi aveva dovuto necessariamente adattarsi alla mutata situazione continentale, alla nuova gerarchia dei valori, e stabilire una salda alleanza con la potenza, politicamente e idealmente, a lei più affine in quell'ora, per potersi preparare insieme a sostenere i nuovi eventi.

Quando, la sera di sabato, sapemmo dell'uccisione di Giovanni Gentile, tutti, e noi giovani particolarmente, fummo come sorpresi, sbigottiti. Ci sembrava impossibile che mano italiana avesse voluto troncare la vita di un italiano, che all'Italia tutto aveva dato e nel nome di Italia, contrariamente all'uso dei più fra i nostri intellettuali, la sua stessa missione filosofica e spirituale aveva voluto abbinare, anzi fondere, con un'ala, appassionata missione nazionale.

E non mancava perfino chi tessava l'apologia dei «coraggiosi» assassini,

calunniando e infangando il Gentile, divenuto, a suo parere, «schiavo dei tedeschi», e «scherano dei fascisti», e condannatosi perciò, da sé, alla fine che gli hanno decretata gli italiani nemici di Italia.

Strano e paradossale davvero, il concetto che tanti hanno del traditore di Italia; secondo il quale, alla fine, traditore diventa colui, che, al pari del glorioso scomparso di oggi, agisce ed opera politicamente sul terreno della realtà, della logica e della fatalità storica italiana, colui che rispetta i patti, che riscatta l'onore, che rivendica la tradizione, che difende la civiltà italiana classica e cattolica.

Una generazione che aveva creduto nella Nazione, che aveva esaltato lo Stato, che aveva costruito l'Impero, che aveva instaurato un regime di grande giustizia sociale, si trova con la Nazione divisa, nelle terre come negli animi, con lo Stato indebolito e quasi inerme, con l'Impero distrutto, con le sue conquiste sociali minacciate; una generazione, che aveva visto un'Italia

unita e disciplinata, si trova ora a dover lottare nel mezzo delle fazioni. Ma ecco che i migliori di essa già vogliono ardentemente riguadagnare la cima, superando i risentimenti e i preconcetti personali, per salvare, prima che ogni speranza svanisca, l'Italia.

Ma guardiamo, in un batter d'occhio, il passato. Dal '25 al '36 all'incirca il fascismo era stato una cosa sola con l'Italia, si era fuso e immedesimato in essa; come del resto era naturale. Nato quale movimento di ordine, di stabilità e di riscossa al tempo stesso, inteso a rivendicare i valori della Nazione contro tutte le forze dissocianti e particolaristiche del liberalismo e del socialismo, aveva sottratto l'Italia, bisognosa di pace e di pane, dal caos, dalla miseria e dalla vergogna; aveva mantenuto e consolidato la mo-

narchia, per quanto assai svilta dagli eventi del 1922; aveva dato impulso a tutte le attività produttive della Nazione, tanto nell'agricoltura che nell'industria, permettendo all'Italia di riprendersi e assestarsi economicamente, nonostante la sua congenita povertà; aveva beneficato, innalzato, assistito, educato e migliorato il popolo dei campi e delle officine, seguendo una politica sociale paternalistica e autoritaria, l'unica che fosse adeguata allo scarso grado di sensibilità e maturità politica del proletariato italiano; aveva adottato una politica estera di alta dignità e di chiari propositi, ridando così grande prestigio al nome italiano, abbassato dagli uomini del periodo postbellico; aveva stipulato l'accordo fra la coscienza nazionale e la coscienza cattolica con la conciliazione del '29; aveva condotto

vittoriosamente la riconquista della Libia e soprattutto la guerra d'Etiopia, sostenuta da quasi tutti gli italiani, e che sembrò allora davvero il collaudo della volontà d'impero e di potenza del popolo italiano.

In tutto questo periodo il fascismo, pensiero e azione, si era incardinato in special modo su un uomo: Mussolini.

Si aggiungano a tale fattore determinante il radimento bestiale dei dissidenti gallonati e dei voltagabbana impinguati in seno al fascismo stesso, e il disfattismo implacabile dei fuorusciti astiosi, degli anglofili ingenui, degli intellettuali fradici, dei borghesi pavidi, dei comunisti asservi a Mosca, dei capitalisti imblasonati, e tutti legati a Londra; e si capirà perché la patria versa oggi in tanta sciagura.

Nessuno ha parlato di ciò. Nelle varie biografie, trasmesse in televisione o alla radio, pubblicate dalla stampa, non è emerso nulla di questo periodo così importante per la formazione politica e morale di Spadolini. Non lo sanno o non ne vogliono parlare?

Certo: ne uscirebbe compromessa l'immagine che si vuol dare di Spadolini: laico, «figura» nuova al di sopra delle

parti... Vogliono farci credere che sarebbe positivo questo incarico di presidente del consiglio ad un tale «laico». Oltre l'aspetto formale, la sostanza dell'attuale governo costituisce la continuità con i governi democristiani precedenti.

Spadolini è segretario del partito cui va la fiducia di alcuni massimi campioni della famiglia Agnelli, del partito legato



a precisi interessi, della Confindustria, del partito che si accanisce contro gli interessi dei lavoratori, a cominciare dall'attacco alla scala mobile.

Di quale governo ha bisogno il nostro paese? Non certamente di un governo antipopolare, presieduto da uno che ieri appoggiò il regime fascista di Mussolini e oggi appoggia il padronato e la sua politica di sfruttamento. Il nostro paese ha bisogno di un governo delle forze di sinistra, basato sull'unità fra comunisti e socialisti, di un governo di unità popolare con un programma anticapitalista e antimperialista, che corrisponda agli interessi di progresso e di pace delle masse lavoratrici.

Per sconfiggere i piani del padronato, per realizzare un governo di unità popolare, occorre una continua e decisa mobilitazione delle masse, in primo luogo l'impegno della classe operaia, delle forze sindacali, dei Consigli di Fabbrica, di tutte le forze di sinistra.

Partito Comunista d'Italia (m-l)

Leggete e sostenete NUOVA UNITA'

Via Faenza, 54/A tel. 055/265245

nuova unità

organo centrale
del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Sped. in abb. postale Gruppo 1 bis / 70 Firenze

9 luglio 1981
anno XVIII - settimanale n. 26 - lire 300

Scala mobile

Spiegazioni, e sottili distinguo, interpretazioni varie di sibillini comunicati conclusivi che servono a formulare previsioni quasi sempre inattendibili per successive riunioni o prese di posizione non possono continuare a sostituire nel sindacato italiano, nella Federazione CGIL-CISL-UIL, il dibattito (e lo scontro necessario), franco, aperto, alla luce del sole, tra le diverse posizioni che sono sulla scala mobile ma non solo. La parola deve passare ai lavoratori.

Hanno ragione Garavini, Schieda e Turtura quando dicono che si tratta di andare e in tempi stretti alla consultazione, e «a una consultazione vera e non a un referendum preconstituito sul sì o sul no», e ha torto Del Turco quando, stizzito, si lascia andare a dire, in una infelicitissima intervista, «se la vogliono se la facciano loro, la consultazione».

Le cose sono molto più chiare di quanto la si voglia dare ad intendere: c'è una confederazione, la CISL, il cui gruppo dirigente mentre è in atto un attacco padronato-governo senza precedenti ed è appena stata stabilita unitariamente una piattaforma di lotta, sia pur al ribasso, a Montecatini, apre il fronte della scala mobile con una proposta di sterilizzazione. Ce n'è un'altra, la UIL, il cui gruppo dirigente prima tentenna, poi media, poi si associa alla proposta caricandola di una sua mai sopita vocazione al patto sociale che cresce via via che prende corpo il governo Spadolini. C'è la CGIL che, al di là delle contraddizioni che pure esistono al suo interno, si schiera contro questa proposta per la difesa intransigente della scala mobile.

Con gli sterilizzatori si sono schierati via via il governo (quello che è caduto e quello che l'ha sostituito) e i partiti padronali. La Confindustria non si è lasciata scappare l'occasione per minacciare la rottura inulterabile dell'accordo del '75 sul punto unico di contingenza, e solo la decisione con cui soprattutto la CGIL si è preparata a rispondere con lo sciopero generale l'ha fatta rientrare all'ultimo momento.

Con la CGIL si sono schierati centinaia, migliaia forse, di assemblee e attivi di consigli di fabbrica e strutture sindacali da Milano a Napoli, da Torino a Genova a Modena a Firenze, che hanno imposto, dal basso, nei mesi passati una pre-consultazione a chi ancora oggi non ne vuole sentir parlare. Non è una questione tecnica - è stato detto anche questo - ma una questione politica di grande rilievo per il presente e il futuro del movimento sindacale.

Ogni forza deve assumersi le sue responsabilità, è il momento delle scelte: la prima è quella di impedire che una situazione di stallo si trascini oltre paralizzando completamente ogni possibilità di lotta dei lavoratori, proprio mentre, a partire dalla riuscita del difficilissimo sciopero del gruppo FIAT, si è riproposto il terreno della lotta come quello più congeniale al conseguimento e alla pratica concreta dell'unità.

La questione morale riguarda anche il neo-presidente del Consiglio

Giovanni Spadolini, oggi repubblicano ieri repubblichino



Pubblichiamo estratti di alcuni articoli scritti nel 1944 da Spadolini per la rivista fascista e repubblicana di Firenze «Italia e civiltà», quando in quella città scorrazzavano le SS e le bande fasciste

A PAG. 3

SOMMARIO
DIRETTORE - Lorenza - SAC
CISL - La Rosa di Gualdo
- RAPPRESENTAZIONE
- DI SALVO - Lorenza dell'In
- DI GIOVANNI - Spadolini
- SPADOLINI - Confronto
- FALCETTI - Saraceni
- "CANTIERE"

**ITALIA
CIVILTÀ**

ESCE OGNI RIVISTA
Anno 1 - N. 26 - 20 luglio 1981
Direttore e responsabile
in FIRENZE: via del Cavaliere,
15 - telefono 27.076
Non si restituiscono i manoscritti
Abbonamenti annuali 25 lire
Abbonamenti semestrali 15 lire
QUARANTINO GIANNI

Se non si
ha spazio per
la rivista
si può
scrivere
al direttore
via del Cavaliere,
15 - Firenze
tel. 27.076

NOI, I RIMASTI
Non si restituiscono i manoscritti
Abbonamenti annuali 25 lire
Abbonamenti semestrali 15 lire
QUARANTINO GIANNI

Vergognosa sentenza contro il movimento antifascista



Condannato il compagno Renzo Poli

La Cassazione ha confermato le sentenze di 1° e 2° grado contro il nostro compagno colpevole di aver manifestato, insieme a migliaia e migliaia di lavoratori di Nuoro, all'indomani della strage fascista di Brescia. Renzo Poli dovrà tornare in carcere.

ART. A PAG. 2

Crescenti manovre dell'imperialismo in Iran

A chi serve l'attentato di Teheran

La repressione scatenata in Iran contro la sinistra e le forze del progresso, le disastrose conseguenze che essa porterà in tutti i campi della vita del paese, tornano a tutto vantaggio dell'imperialismo, del suo tentativo di far piombare il paese nel caos più completo per poi favorire la restaurazione di un «ordine» favorevole alla sua politica: questo giudizio, che abbiamo dato della situazione iraniana sull'ultimo numero di «Nuova Unità», trova una drammatica conferma nell'attentato che a Teheran ha decimato la direzione del partito integralista islamico.

Un attentato che, da un lato, ha accresciuto il caos, dall'altro ha esasperato l'ondata repressiva in corso contro la sinistra. Quello che spontaneamente il popolo ha

definito «il crimine dell'America», è stato direttamente o indirettamente attribuito dalle forze conservatrici, dallo stesso Khomeini, alla sinistra islamica, i «mujahedin del popolo». Contro le organizzazioni di sinistra, come quella dei «fedayn del popolo», si è scatenata una vera e propria caccia all'uomo.

A chi serve tutto questo? E' la prima domanda che ci si deve porre di fronte alla situazione iraniana. L'attentato è certamente frutto di un piano accuratamente preparato, attuato da gente esperta. Non è difficile individuarne la matrice in quelle forze, ancora in gran parte occulte, legate all'imperialismo, presenti

anche nei vertici militari, che erano pronte a compiere un colpo di Stato in concomitanza con il raid americano. Forze legate all'imperialismo americano, che operano per riportare il paese sotto il dominio imperialista. Non va dimenticato che la potente rete della CIA, costruita ai tempi dello scia, è stata solo in minima parte smantellata.

In tal modo, l'imperialismo e le forze controrivoluzionarie ad esso collegate cercano di eliminare le forze portanti della rivoluzione iraniana, le uniche capaci di portare il paese fuori dal caos sulla via di un reale progresso sociale. A queste, anzitutto ai comunisti iraniani, in un momento così critico, va la solidarietà dei comunisti, degli antimperialisti italiani.

editoriale

Il nuovo governo

Non ha ancora ricevuto la fiducia dal Parlamento, non ha ancora presentato il programma del suo governo ma di lui si è detto e si continua a dire un gran bene. Dell'uomo, prima di tutto. Laico, colto, preparato, pulito, faccia nuove: queste cose le abbiamo sentite e lette, in queste ultime due settimane, in tutte le salse. E c'è anche chi si è spinto più in là fino a dipingerlo come se fosse davvero un uomo tutto d'un pezzo, scomodando, con parallelismi perlomeno sconcertanti, gente come Giorgio Amendola o Ferruccio Parri. Tutt'altra roba.

Se c'è una linea di coerenza nella vita di Spadolini che, nostro malgrado, abbiamo dovuto conoscere mettendo assieme le cose dette su di lui e quelle che - incuriositi - siamo andati a scoprire noi è il trasformismo opportunista come concezione del mondo e pratica di vita: sempre dalla parte dei padroni del vapore e dei padroni del vapore del momento. In questo, dall'impegno nella Repubblica di Salò che documentiamo in questo stesso numero del giornale, alla folgorante carriera universitaria e pubblicistica del dopoguerra, alla direzione del *Corriere della Sera*, alla carriera politica nel PRI fino alla presidenza del Consiglio di oggi, il nostro è davvero un primo della classe.

Solo in questo, invero. E spiace che, vuoi per le prudenze e le attenzioni sia pur decrescenti che continuano ad essere accordate a Spadolini alle Botteghe Oscure, vuoi forse per una certa stanchezza dopo tanti anni di onorata carriera al servizio della satira di classe, *Fortebraccio* abbia perso in queste settimane tante occasioni per ricordare ai suoi lettori (che certo sono più dei nostri) come il nostro «prestigioso» neopresidente del Consiglio passasse

interi giornate in piedi dietro la scrivania di via Solferino per essere pronto al saluto nel caso che entrassero, senza bussare, i padroni.

Detto questo dell'uomo, visto che è sull'uomo che vanno facendo un gran chiasso i suoi innumerevoli estimatori, veniamo ai fatti. E i fatti sono ancora pochi ma ci sono. La formazione, la composizione, l'assetto del nuovo governo, tanto per cominciare. Le dichiarazioni d'intenti e gli impegni solennemente assunti ad incarico ancora caldo di far ricorso all'articolo 92 della Costituzione che affida al presidente del Consiglio incaricato il diritto e il dovere di scegliere i ministri sono rimasti lettera morta: in realtà, manuale Cencelli alla mano, Spadolini ha imbastito un governo che dal punto di vista della composizione non può che essere giudicato peggiore del precedente, pessimo, governo Forlani.

Un ministro in più riporta a 27 (più il presidente del Consiglio) il numero dei fortunati, e, se tanto mi da tanto, con i sottosegretari si veleggerà verso i record storici del governo Andreotti di unità nazionale e del Cossiga-bis. Ai posti chiave restano gli uomini-chiave del governo precedente con la sola eccezione di un Formica che sostituito ai trasporti da Balzamo va a prendere l'importante dicastero delle finanze avendo messo alla porta in malo modo il «tecnico» Reviglio; mentre per ciò che concerne le questioni di dettaglio vanno registrati un ministero delle Poste che dopo aver

fatto le - si fa per dire - fortune elettorali del PSDI torna ben stretto in mano democristiana, e un Signorile che va a dar copertura a un siffatto governo, oltretutto assumendo la direzione di quella Cassa per il Mezzogiorno la cui liquidazione la sinistra e il movimento operaio chiedono da anni.

Ed è a questo punto che, esaurite le verniciature biografiche e bagnatesi troppo presto le polveri dei «modi e criteri nuovi nella formazione del governo», dell'«inversione di tendenza», ecc., si gioca, da più parti, la carta dello «Spadolini assediato». E siamo al cuore del problema. Non saremo certo noi, che siamo impegnati quotidianamente nella battaglia contro la DC e il suo sistema di potere, a negare, nascondere o sottovalutare che la presidenza del Consiglio a un non democristiano rappresenta il segno inequivocabile di una crisi profonda di questo partito, che pur continua a rimanere il principale rappresentante della grande borghesia monopolistica non meno che il principale ostacolo all'affermazione di indirizzi economici e politici favorevoli alla classe operaia e alla massa lavoratrice. Ma da qui al delineare il quadro di uno Spadolini «buono» assediato da un Piccoli «cattivo» come sinteticamente degli assetti e delle contraddizioni che sono alla base della nuova compagine governativa ce ne corre, ed è quantomeno irrispettoso nei confronti di un Craxi che continua a sostenere, nella sedicente governabilità di questo primo scorcio degli anni

'80, una parte di tutto rispetto.

La realtà è che, attorno a una componente democristiana che per consistenza quantitativa e qualitativa continua a rappresentare l'asse centrale, si è dato vita ad un governo ulteriormente spostato a destra dalla conferma del PSDI e dall'assunzione nella maggioranza del PLI, e proprio perciò «auto-revolto» presieduto dal segretario di un partito come il PRI che annovera nelle sue file il capintesta della Confindustria e dell'attacco confindustriale di questi giorni, e che ha concluso il suo congresso meno di due mesi fa ribadendo un «rapporto essenziale con la DC che non deve essere indebolita».

Tutto risolto, dunque, con il tanto auspicato «pentapartito di ferro» e un governo finale di legislatura? Niente affatto o, almeno, non è detto. La crisi della DC, che non mancherà di avere riflessi anche all'interno di questo partito in un futuro prossimo, per le radici che essa ha messo in oltre 35 anni nel governo reale del paese e nello Stato non è facilmente superabile e anzi acutizza tutte le contraddizioni al suo interno e tra essa e gli altri partiti tradizionalmente alleati e che oggi, sia pur molto timidamente, si candidano alla successione.

Una situazione estremamente contraddittoria in cui è sempre più all'ordine del giorno - basti pensare alla crisi economica e alla sua gestione - il problema di una alternativa di blocchi sociali al governo del paese e in cui, invece, Craxi lascia si partire mine vaganti per

il nascente governo Spadolini («il varo del governo non avviene nel contesto di un accordo di legislatura»), ma nella stessa intervista si preoccupa di ribadire con chiarezza e lapidarietà senza precedenti che la «precondizione perché si possa costruire nel tempo una alternativa» è comunque «la modifica del rapporto di forze all'interno della sinistra».

Chiarissimo, e allora lo saremo anche noi. Lo scontro è tra le due classi fondamentali della società, la grande borghesia monopolistica e la classe operaia, e la partita si gioca sul terreno delle alleanze, dell'affermazione di un potere reale, di una «egemonia», nella società prima ancora che nelle sue istituzioni rappresentative: il primo governo Spadolini può sopravvivere e prosperare se riesce - come sta tentando di fare - a spaccare drasticamente il sistema di alleanza della classe operaia attraverso l'azione degli scissionisti all'interno del movimento sindacale. La classe operaia, le forze di sinistra, i comunisti possono segnare punti a proprio favore (affossando questo governo Spadolini), affermare in profondità e avvicinare nei tempi le condizioni per un governo di forze di sinistra antimonomopolista, senza e contro la DC, spezzando questa manovra e sfruttando tutte le contraddizioni che si verrebbero a creare tra coloro che, su di essa, hanno fondato le proprie fortune politiche presenti e future.

Ma questa - non lo si sottolineerà mai abbastanza - è una partita che si gioca e si vince principalmente fuori da Montecitorio o da Palazzo Madama, nei congressi sindacali e davanti ai cancelli della FIAT, cosiccome nella Napoli o nei mille paesini dispersi sulle montagne della Basilicata che attendono di essere ricostruiti.

Condannato il compagno Renzo Poli

Una sentenza contro la coscienza antifascista

I fatti si riferiscono alla manifestazione del 29 maggio 1974 a Nuoro, in risposta alla strage fascista di Brescia. Sviluppiamo la campagna antifascista e la solidarietà con il compagno vittima di una vergognosa montatura

La corte di Cassazione ha respinto il ricorso alle sentenze di primo e secondo grado e condannato definitivamente il compagno Renzo Poli del nostro Partito a tre anni di carcere, tre milioni di indennizzo, più il pagamento di tutte le spese del lunghissimo iter giudiziario. Il compagno Poli era stato accusato per le contusioni riportate da un maresciallo del Carabinieri durante scontri tra forze dell'ordine e antifascisti avvenuti a Nuoro ben sette anni fa.

Gli avvenimenti si riferiscono infatti alle grandiose manifestazioni di piazza con cui la classe operaia, le masse popolari, i giovani, gli antifascisti tutti risposero alla micidiale strage fascista di Brescia del 28 maggio 1974 in cui persero la vita, durante una manifestazione sindacale, otto compagni. A Nuoro come in tutte le città grandi e piccole d'Italia il 29 maggio di quell'anno gli antifascisti e con essi i compagni delle nostre organizzazioni di Partito e il compagno Poli, scesero in piazza contro gli assassini fascisti. Al termine di quella grande giornata di lotta il compagno Poli venne arrestato in un bar, senza alcuna rela-

zione né di tempo né di luogo con cui lo si accusava: aver picchiato un maresciallo dei CC.

Fu evidente sin dall'inizio - per il fatto che il compagno venne tenuto ben 33 giorni in isolamento, per il fatto che per tutto questo tempo non gli venne comunicato il capo di imputazione, per il fatto che l'accusa si fondava sulla testimonianza di un noto fascista dai trascorsi giudiziari piuttosto equivoci - che si trattava di una montatura, di una grossa provocazione contro il nostro Partito, contro il movimento antifascista nuorese, e contro un compagno che si era sempre distinto nelle lotte operaie e popolari della zona.

Il compagno Poli rimase in carcere oltre otto mesi e solo la grande mobilitazione popolare e antifascista in cui si distinsero soprattutto le organizzazioni democratiche del nuorese riuscì a imporre la sua liberazione: dopo di allora i tre gradi del processo fino all'ultima decisione della Cassazione: il compagno Poli dovrà tornare in carcere per altri 4 mesi (2 dei 3 anni sono stati nel frattempo amnistiati) ed è deciso a farlo a testa alta. Non intende protrarre oltre, con petizioni, appelli o

domande di grazia, il suo rapporto con una «giustizia» che gli ha mostrato in tutta evidenza, con perfidia e ferocia i suoi caratteri di classe.

Questa sentenza che condanna un comunista e un militante antifascista per il suo impegno politico e ideale è l'altra faccia della medaglia di una «giustizia» che - questi sono i fatti amari - nello stesso tempo garantisce impunità tramite connivenze ad altissimi livelli (di cui è esemplare l'elenco della P2) ai fascisti e ai loro mandanti nostrani e d'oltre oceano. Mentre si avvicina sempre più la scadenza del 1° anniversario della tremenda strage fascista di Bologna del 2 agosto è necessario che i nostri compagni e le nostre organizzazioni di Partito siano in prima fila nella battaglia per ridare slancio e forza al movimento antifascista: - prepariamo per il 2 agosto a Bologna una grande giornata di mobilitazione e lotta contro il fascismo e le connivenze di cui gode all'interno degli apparati dello Stato ad ogni livello; - sviluppiamo l'iniziativa per ogni forma di sostegno politico, morale e materiale al compagno Poli.

Una riflessione dopo il 21 giugno

Il voto al Sud

Anche nei comuni della Campania dove si è votato lo scorso 21 giugno si sono registrati gli stessi fenomeni comuni a tutto il Sud: avanzata del PSI, calo o tenuta della DC, perdita sostanziale per il PCI, stazionari i partiti intermedi con qualche incremento qua e là, netto calo del MSI. Lo spostamento di voti verso il PSI è l'elemento più significativo che più di ogni altro deve essere al centro di una riflessione a sinistra, tenendo conto innanzitutto che si tratta di spostamenti percentuali nell'ambito di un elettorato che in assoluto, per l'alto numero di astensioni e di schede bianche e nulle, va riducendosi sempre più.

E' molto diffusa, soprattutto tra i compagni di base del PCI, una analisi di tale spostamento che riconduce il risultato favorevole per il PSI semplicemente a fenomeni di tipo clientelare legati alla presenza al governo, un'analisi che rischia di essere semplicistica e non corrispondente alla complessità della realtà. In effetti la presenza nelle liste del PSI - come già l'anno scorso - di transfughi dalla DC o dal PLI dà un primo segno di questo spostamento: costruttori edili, piccoli e medi imprenditori insoddisfatti di una politica DC troppo smaccatamente antipopolare e soprattutto inefficiente, parte dei quali nel '75 e nel '76 si erano riversati sul PCI, oggi sono tornati in acque più moderate e certamente, per l'immediato, più redditizie.

Si tratta dunque di un semplice riaggiustamento nell'ambito dello stesso blocco sociale, o c'è anche l'elemento di un reale spostamento a sinistra di strati di piccola e media borghesia? E ancora: per quale politica useranno questo voto Craxi e il gruppo dirigente del PSI? Si tratta di domande che si intrecciano e a cui non si può dare una risposta univoca trattandosi per di più di elezioni locali, e si tratta in ogni caso di far pesare di volta in volta questo o quell'elemento per impedire che si ricostituiscono giunte con la DC.

Un elemento preoccupante in questa battaglia che dovrebbe vedere in prima fila i comunisti, è la qualità del personale politico del PCI soprattutto nel Meridione, spesso legato a logiche provincialiste e di settarismo infantile. Vi è in sostanza il pericolo, da una parte, che moltissimi compagni di base del PCI si rinchiudano nel proprio guscio, e dall'altra che si affermi la concezione secondo cui, con un po' di clientelismo ma di marchio PCI si possano risolvere i problemi di rapporto con la gente.

Sono questi i problemi del dopo-21 giugno che stanno di fronte alle forze di sinistra e a chi, come noi, si batte per l'obiettivo di un governo di forze di sinistra. La battaglia è per affermare che si tratta di incidere nella società, di spostare strati sociali, non semplicemente di far politica durante le elezioni: è ora che, soprattutto i compagni del PCI, riflettano sugli effetti negativi di un elettorato illusorio e fine a se stesso.

Redazione di Napoli

L'inquietante vicenda del primo laico di Palazzo Chigi

I trascorsi di Spadolini iscritto alla gran loggia della Repubblica di Salò

Pubblichiamo una prima documentazione: gli articoli scritti per una rivista repubblicana di Firenze fra il gennaio e l'aprile del 1944

Giovanni Spadolini, segretario del PRI e presidente del Consiglio dell'ennesimo governo democristiano, ha un passato da nascondere: quello di fascista repubblicano. Su di lui le cronache ci raccontano che è il più giovane presidente del Consiglio, che è stato il più giovane direttore del «Corriere della Sera» (non a caso dal '68 al '72, negli anni della strategia della tensione). Tacchioso sul fatto che questo «enfant prodige» - come lo definisce il «Corriere della Sera» - è stato anche il più giovane repubblicano fra i segretari dei partiti borghesi.

Non aveva aderito al regime negli anni in cui le menzogne e la retorica mussoliniana avevano ingannato tanti giovani, ma nel periodo in cui si era smascherato per ciò che era: la dittatura di un pugno di assassini. Giovanni Spadolini collaborò attivamente alla rivista «Italia e civiltà» (e tre suoi articoli, nei brani essenziali), li presentiamo in questa pagina).

Con le SS e i gerarchi di Salò

(«Responsabilità», *Italia e civiltà*, n. 2, 15 gennaio 1944).

«Una generazione che aveva creduto nella Nazione, che aveva esaltato lo Stato, che aveva costruito l'Impero, che aveva instaurato un regime di grande giustizia sociale, si trova con la Nazione divisa, nelle terre come negli animi, con lo Stato indebolito e quasi inerme, con l'Impero distrutto, con le sue conquiste sociali minacciate; una generazione che aveva visto un'Italia unita e disciplinata, si trova ora a dover lottare nel mezzo delle fazioni. Ma ecco che i migliori di essa già vogliono ardentemente riguadagnare la cima, superando risentimenti e preconcetti personali, per salvare, prima che ogni speranza svanisca, l'Italia».

«Dal '25 al '36 all'incirca il fascismo era stato una cosa sola con l'Italia, si era fuso e immedesimato in essa: come del resto era naturale. Nato quale movimento d'ordine, di stabilità e di riscossa al tempo stesso, inteso a rivendicare i valori della Nazione contro tutte le forze dissocianti e particolaristiche del liberalismo e del socialismo, aveva sottratto l'Italia, bisognosa di pace e di pane, dal caos, dalla miseria e dalla vergogna». «... Aveva beneficiato, innalzato, assistito, educato e migliorato il popolo dei campi e delle officine, seguendo una politica sociale paternalistica e autoritaria, l'unica che fosse adeguata allo scarso grado di sensibilità e

SOMMARIO

MUFFICI - Lettere - SAC
GENTILE - La fine di Gentile
- RAMPERTI - No, i reati
- DE SELLIS - Lettere dall'estero
- OCCEBBI - Rivista
di Giovanni Gentile
- SPADOLINI - Considerazioni
- VALENTI - Enciclopedia
- CANTIERE -

ITALIA E CIVILTÀ

ESCE OGNI SABATO

Anno I - N. 10 - 22 aprile 1944

Direzione e amministrazione
in FIRENZE, via dei Casali
14, tel. 22 - ufficio 27-276

Non si mandano i contributi

Abbonamento annuale 40 lire
Abbonamento semestrale 21 lire
UN NUMERO UNA LIRA

NOI, I RIMASTI

«Noi, i rimasti», è un libro di Giovanni Spadolini, edito da Adelphi. Il libro è una raccolta di articoli scritti per la rivista «Italia e civiltà» durante il regime fascista di Salò. Gli articoli sono divisi in due parti: la prima parte è dedicata alla figura di Giovanni Gentile, la seconda parte è dedicata alla figura di Giovanni Spadolini stesso.

il cui primo numero apparve a Firenze l'8 gennaio del 1944 e che sopravvisse fino all'inizio dell'estate di quello stesso anno. Era l'adunata spregevole di coloro che scelsero consciamente di stare dalla parte dei criminali, dei massacratori, della barbarie nazista. Costoro giustificavano l'ultimo e più ignobile fascismo, quello della Repubblica sociale di Salò, decisa da Hitler e Mussolini nel settembre del '43, alle dipendenze del Kesselring, dei Wolff, dei

Kappler e del Reder. Quando Giovanni Spadolini scriveva i suoi «articoli» Firenze era in mano alle SS e agli assassini, le famigerate bande del maggiore Carità e di Pietro Koch che uccisero o seviziarono tanti antifascisti e partigiani (come Fanciullacci).

Le formazioni partigiane conquistarono Firenze l'11 agosto del 1944 e liberarono la città dalle SS, dai Carità, dai Koch. Ma non dagli Spadolini.

maturità politica del proletariato italiano».

«Dal '36 in là, però, vi scivolarono dentro e vi presero piede in sempre maggior numero i profittatori, gli ambiziosi, i retori, gli intriganti, gli opportunisti; sicché esso perse a poco a poco la sua agilità e il suo dinamismo rivoluzionario». «Il popolo... così divenne apatico nel seguire l'evoluzione degli avvenimenti... Egualmente la borghesia, che aveva spalleggiato con calore il fascismo nei primi tempi in quanto esso era il regime di restaurazione, di ordine, di equilibrio e di autorità da essa più volte invocato, riprese via via il suo atteggiamento critico e scettico».

«La cricca dei generali massonici... infine non ha esitato a consegnare al nemico la Nazione. Si aggiungono a tale fattore determinante il tradimento bestiale dei dissidenti gallonati e dei voltagabbana impinguati in seno al fascismo stesso, e il disfattismo implacabile dei fuoriusciti astiosi, degli anglofili ingenui, degli intellettuali fradici, dei borghesi pavidi, dei comunisti asserviti a Mosca, dei capitalisti imblasonati, e tutti legati a Londra; e si capisce perché la patria versa in tanta sciagura».

«Le responsabilità, tutto sommato, sono dunque di pochi». «E questo ci conforta a sperare che nei cuori di tutti gli italiani, usciti finalmente dalla notte terribile dell'8 settembre, ora che la vita è ripresa e si è riarticolato lo Stato, si riaccredano le speranze, si riscuotano gli animi, si rafforzino i propositi, perché davvero dall'immense travaglio sorga, come ognuno di noi vuole, la nuova Nazione italiana, repubblicana, unitaria e socialista, nuova

nello spirito e nelle idee, negli uomini e negli ordinamenti».

Giovanni Spadolini
Il conclusivo, delirante appello di Giovanni Spadolini invita a seguire la Repubblica sociale Italiana (R.S.I.) del massacratori di Salò e degli schierati delle SS.

Difesa della politica imperialista

(«Politica d'orgoglio», *Italia e civiltà*, n. 14, 8 aprile 1944)

«Un luogo comune assai diffuso è che noi siamo precipitati nella presente situazione per essere rimasti vittime dell'ambizione e soprattutto dall'orgoglio». «Nulla è più falso di tutto ciò... Se c'è un popolo che, per la sua tradizione, la sua civiltà e il suo costume, non abbia mai subordinato le ragioni ideali, spirituali di un'espansione coloniale a quelle puramente economiche, materiali, pur così pressanti, e nei territori conquistati abbia subito introdotto i sistemi, gli strumenti e le forme di vita più moderne, questo è l'italiano».

«Ma è - si noti bene - il popolo italiano sotto Crispi come sotto Giolitti, come sotto Mussolini».

«Ma non Mussolini certo ha inventato o anche semplicemente ha posato l'attenzione per primo sui bisogni naturali del popolo italiano, sulla necessità di spazio, di terra da colonizzare, da fecondare, da popolare, sulla sua fame di materie prime, per alimentare, sostenere le industrie, sul suo anelito, spesso compresso, di sicurezza, di autosufficienza economica, o, per meglio dire,



La questione morale

Si sa che la direzione del PRI, con il suo presidente Visentini, è legata in generale al settore dei monopoli egemonizzato dalla famiglia Agnelli, che è rimasta coinvolta in vari scandali (fondi neri Montedison e Italcasse, petroli ecc.) Non si sapeva che Spadolini, presidente del consiglio di uno Stato che si dice sorto dalla Resistenza, era un fascista repubblicano.

Pertini sapeva? Che ha da dire in proposito e con lui quei dirigenti dei partiti di sinistra che continuano a rilevare la novità positiva di questo ricambio laico alla presidenza del Consiglio? Noi sfidiamo Giovanni Spadolini a risponderci pubblicamente e a dar conto all'opinione pubblica del suo passato e su questa inquietante vicenda.

Una questione, morale anch'essa, di rilevante portata politica. Si dimostra che le classi dominanti e il loro personale politico sono in ogni modo compromessi e non possono mettere in campo un uomo politico che non sia compromesso con scandali, trame, intralazzi. E quando chiamano finalmente un laico alla guida dell'ennesimo governo democristiano ne trovano uno che insegue alla Repubblica di Salò.

La nostra organizzazione, i nostri compagni, sono impegnati a far conoscere ai lavoratori questa vicenda, tramite TV, radio e giornali locali, a sviluppare la più ampia e unitaria iniziativa politica.

su quelle condizioni di inferiorità, di minorità quasi, che ne avevano sempre inceppato l'ascesa. Le direttrici stesse della politica estera fascista sono le medesime di un Cairoli, di un Crispi, di un Giolitti, di un Salandra, di un San Giuliano come di un Sonnino».

«Mussolini, insomma, fece una politica di orgoglio, fin da principio, dal '23... al Patto a quattro, ai primi patti con la Germania del '35-'36, e poi durante la guerra d'Etiopia, soprattutto nei riguardi della Società delle Nazioni, e poi durante la guerra di Spagna, e poi nuovamente con i nuovi e più solidi accordi con la Germania e il Giappone, e l'adesione al Patto antikomintern, e la liquidazione della vecchia pendenza albanese, e poi infine con la partecipazione alla guerra attuale».

«Mussolini... ha inteso restituire al popolo italiano, nei rapporti con lo straniero, quella dignità, quella coscienza di sé, del proprio passato, delle proprie possibilità, quel prestigio, quella fierezza e quasi alterezza, quello stile, quel senso, diciamo pure, di superiorità, quel lievito, quello stimolo di grandezza, quello slancio verso l'espansione, che gli erano sempre mancati nei primi anni della sua unità».

Giovanni Spadolini

In lutto per Gentile

(«Considerazioni», *Italia e civiltà*, n. 16, 22 aprile 1944)

«Quando, la sera di sabato, sapemmo dell'uccisione di Giovanni Gentile, tutti, e noi

giovani particolarmente, fummo come sorpresi, sbigottiti. Ci sembrava impossibile che mano italiana avesse voluto troncare la vita di un italiano, che all'Italia tutto aveva dato e nel nome di Italia, contrariamente all'uso dei più fra i nostri intellettuali, la sua stessa missione filosofica e spirituale aveva voluto abbinare, anzi fondere, con un'altra, appassionata missione nazionale: tanto più sorpresa, dico, in quanto era ben noto com'egli non fosse affatto uomo di parte, ma incline invece alla moderazione, all'accordo, e accusato perfino di tiepidezza dagli esponenti più radicali del fascismo medesimo appunto per i suoi ripetuti inviti alla reciproca tolleranza degli italiani e alla loro fiduciosa unione.

Ma, sopra tutte, dominò in noi una considerazione: il martirio di Giovanni Gentile, si disse, è la migliore riconferma che noi siamo nel giusto e che il nemico è nel torto».

Giovanni Spadolini

La «missione filosofica e spirituale» del filosofo del regime era quella di giustificare, attraverso la rivolta repubblicana e gli articoli sul «Corriere», la «legalità» dei tribunali speciali, dei massacratori, delle rappresaglie. Quando il 15 aprile del 1944 i Gap fiorentini eliminarono Gentile, eseguirono la giusta sentenza apparsa su «La nostra lotta» (marzo 1944) e che fu scritta da Concetto Marchesi: «Quant'oggi invitano alla concordia sono complici degli assassini nazisti e fascisti perché indisturbati consumino i loro crimini. La spada non va riposta finché l'ultimo nazista non abbia ripassato le Alpi, finché l'ultimo traditore fascista non sia sterminato. Per i manufatti del tedesco invasore, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: morte».

X Congresso CGIL/Cominciano ad esprimersi le grandi organizzazioni

Con il congresso della Camera del Lavoro del comprensorio milanese si è conclusa sabato 27 giugno la prima parte dei congressi di categoria e camerali che hanno eletto i delegati che parteciperanno a settembre ai congressi regionali e da questi a quelli nazionali. Il bilancio politico che se ne può trarre, utile anche per capire quale sarà il tipo di dibattito nei successivi congressi a livello superiore, è pressoché simile per le maggiori categorie di lavoratori (metallmeccanici e chimici) e per i congressi intercategoriale.

Infatti il congresso della Camera del Lavoro del comprensorio milanese, con i 18 emendamenti presentati alle tesi programmatiche da una folta schiera di delegati e in gran parte approvati dal congresso (15 su 18), ha confermato che nel sindacato milanese esiste un dibattito organizzato, anche se non sempre maggioritario, che a partire dalla base fino ai massimi livelli direttivi, intende capire le ragioni del fallimento della linea dell'EUR e porre rimedio alla crisi dell'unità sindacale senza accettare ricette verticistiche e mediatriche che si rifacciano al logorato strumento paritetico del Patto Federativo.

A conferma di ciò basti un dato: gran parte degli emendamenti delle tesi della CGIL sono simili nei diversi congressi e sono stati posti dapprima nei congressi di zona e di fabbrica dei metallmeccanici fino al congresso comprensoriale di questa categoria, per passare poi da questi ai congressi di zona intercategoriale, diramandosi e influenzando così i successivi congressi di tutte le categorie a Milano, e da questi riconfluendo nel congresso conclusivo della Camera del Lavoro della città di Milano.

Ai diversi livelli di dibattito congressuale gli originari emendamenti si sono via via arricchiti e modificati assumendo un carattere sempre più marcatamente di classe; sarà interessante vedere se a settembre, ai livelli superiori, il dibattito congressuale e gli atti conclusivi confermeranno o meno la tendenza manifestatasi di miglioramento e arricchimento della iniziale capacità propositiva.

Gli emendamenti presentati sono stati, dal punto di vista procedurale, di tipo aggiuntivo e di tipo sostitutivo alle tesi programmatiche, e dal punto di vista della qualità politica, di arricchimento o addirittura di contrapposizione e puntualizzazione delle tesi stesse, laddove le tesi erano ambigue e proponevano chiaramente logiche di coesistenza; ma anche per gli emendamenti di arricchimento il contenuto degli stessi ha inteso opporsi alla concezione di un sindacato puramente rivendicativo o, peggio, istituzionale, cercando anche se non sempre con tutta la chiarezza necessaria, di individuare i nemici da battere.

Infatti: - per il Mezzogiorno, laddove le tesi trattano della ricostruzione delle zone terremotate con un generico «piano straordinario di mobilitazione delle forze di lavoro» riproponendo la possibilità di rientrare dalla finestra per quel fondo di solidarietà già buttato fuori dalla porta dalle assemblee di fabbrica e territoriali di base, il congresso a stragrande maggioranza con soli 62 voti contrari e 26 astenuti su 650 delegati presenti ha cancellato dalle tesi il fondo di solidarietà, impegnando invece la CGIL a sviluppare una iniziativa di massa contro pratiche di sottogoverno ed interventi mafiosi e camorristi, per acquisire con vertenze specifiche fondi per forme di lavoro associativo e cooperativistico.

- Nel capitolo delle tesi risposta

Il Congresso a Milano della Camera del Lavoro

I congressi nelle principali categorie industriali. La grande battaglia degli emendamenti per affermare il sindacato di classe.



alla politica recessiva della Confindustria, viene cancellato tutto il paragrafo che descrive la linea adottata dalla Confindustria che a detta delle tesi «manca di prospettiva politica e mette in ombra quello sforzo di aggiornamento politico-industriale indispensabile e necessario ad una moderna imprenditorialità del quale qualche segno positivo è stato espresso negli anni passati». Questa «perla» della tesi viene sostituita con una definizione chiara, votata a stragrande maggioranza, in cui si denuncia la «linea adottata dalla Confindustria nella costante affermazione della libertà d'impresa e dell'esigenza di una normalizzazione europea del sindacato che esprime un disegno politico moderato e conservatore, espressione della classe dominante che ha deciso di scindere i destini

dove affermano drasticamente essere una scelta di «distacco da una concezione del sindacato inaccettabile e del ruolo del sindacato in qualsiasi tipo di società», con gli emendamenti si è inteso invece criticare la CES (Confederazione Sindacati Europei) come un raggruppamento di sindacati di diversa esperienza che nel loro complesso non si oppongono al «processo di ristrutturazione» che portano avanti le multinazionali, richiedendo un impegno della CGIL e della Federazione unitaria perché la CES superi l'incapacità e la non volontà di esprimere e dirigere le lotte contro le multinazionali, perché si imponga alla CES di lanciare una grande iniziativa di massa per la pace e per il disarmo e per la riconversione dell'industria bellica in Europa, per prodotti necessari a fini pacifici.

grossa parte dei delegati abbia sull'argomento perlomeno grosse perplessità ad accettare le posizioni ufficiali non dicasi dalla CISL o della UIL - che vengono rigettate in pieno - ma anche quelle della CGIL che sostengono una posizione «autonoma» poco chiara rispetto alle centrali sindacali internazionali esistenti.

- Sui problemi organizzativi e di democrazia sindacale con 3 emendamenti di cui 2 sostitutivi del testo delle tesi si decide il superamento delle regole della incompatibilità a partire dal suo superamento a livello aziendale.

- Si decide una diversa politica di scelta dei quadri sindacali dirigenti rispetto a cui vanno privilegiate qualità politiche maturate con una lunga permanenza nei Consigli di fabbrica e nel rapporto con le masse.

- Si dà una definizione specifica della democrazia nel sindacato intesa come partecipazione decisionale dei lavoratori a tutti i livelli del sindacato, garantendo ai lavoratori il diritto di approvare o meno le scelte dei gruppi dirigenti, il diritto a partecipare alla elaborazione degli obiettivi, al controllo delle decisioni assunte, alla gestione delle lotte, a decidere sui risultati conquistati. «Democrazia - si dice negli emendamenti - significa coerenza nell'applicare le decisioni assunte da parte di tutti e a tutti i livelli».

Con questi emendamenti approvati dal congresso è chiaro il rifiuto di false regole di rappresentatività, genericamente richiamate nelle tesi, che spesso nascondono richieste di rappresentare interessi corporativi.

- Sull'unità e autonomia del sindacato, due emendamenti aggiuntivi chiariscono che il rilancio dell'unità sindacale passa dalla ricostruzione della partecipazione decisionale dei lavoratori nella vita del sindacato sugli obiettivi e le scelte che CGIL, CISL e UIL si daranno; per autonomia si intende capacità di esprimere proposte da sostenere con la mobilitazione dei lavoratori per la difesa del salario reale e delle condizioni di lavoro, per la trasformazione della società e dello Stato, per la pace contro il riarmo.

Infine, sulla questione del terrorismo, un emendamento sostitutivo della generica affermazione delle tesi «contro la violenza sotto qualsiasi forma essa si presenti», indica come scelta basilare contro posizioni di falsa neutralità, la costituzione, su iniziativa della CGIL, dei comitati unitari antifascisti di fabbrica, che con la lotta permanente portino a colpire

mandanti ed esecutori.

Oltre a questi emendamenti approvati in quasi tutti i congressi CGIL alcuni, sulla riduzione dell'orario di lavoro posto come fatto taumaturgico che risolve di per sé la questione occupazione portati avanti soprattutto da delegati che si riferiscono alle proposte politiche di DP, hanno avuto molta meno fortuna e sono stati respinti a grande maggioranza; non tanto perché di per sé impopolari, ma perché più di stampo propriamente rivendicativo e contrattualista, che di risposta politica con un'ampia visuale dello scontro di classe in atto nel paese. Sono stati così interpretati come rivendicazioni fini a se stesse, ispirate più da necessità di distinguersi come gruppi politici e quindi dettati da opportunismo politico.

In conclusione si può dire - sin qui - un giudizio positivo dell'andamento dei congressi CGIL nella zona di Milano, soprattutto per quanto riguarda: il rifiuto di ogni forma di coesistenza; la difesa della scala mobile; la critica al verticismo sindacale e la necessità della ricostruzione del sindacato dal basso attraverso la partecipazione decisionale dei lavoratori; la necessità di superamento della linea dell'EUR e di ripresa della lotta per le riforme; la critica interna alla CGIL sulla sottovalutazione della determinazione e compattezza del fronte padronale e della Confindustria cui non è più possibile fare concessioni ideologiche e concrete di sorta.

Ha pesato negativamente, invece, la scarsa conoscenza e l'ancora insufficiente coscienza sulle questioni internazionali, e quindi la mancanza di una analisi di come si sta muovendo il grande capitale a livello internazionale, da cui la minor capacità dei congressi ad identificare chiaramente e definire il nemico di classe da battere a livello mondiale e quindi anche (ma su questo c'è maggior coscienza) a livello nazionale. Anche per questi motivi il dibattito sulle questioni contrattuali e rivendicative ha prodotto poco ed i congressi non hanno saputo scostarsi dalle enunciazioni delle tesi: fatto salvo l'impegno per la difesa della scala mobile e per una diversa politica fiscale che certo non sono cose di poco conto.

Va inoltre considerato che se da un lato è positivo e chiaro che a tentativi di proporre un sindacato in contrasto con l'esperienza storica della classe operaia del nostro paese, nel milanese si è opposto un movimento organizzato e propositivo - in cui sono collocati i compagni del nostro Partito - che ha saputo condurre un confronto dialettico ed unitario nel corso dei congressi, meno organizzato e più sottovalutato è stato invece l'aspetto della necessità di fare una conseguente battaglia per la rappresentanza nei posti chiave del sindacato a livello locale, perché siano adeguatamente rappresentate e quindi garantite le posizioni politiche espresse.

Questa carenza inevitabilmente porterà il rischio che siano maggiormente rappresentate nel concreto le posizioni politiche che ci si è sforzati di battere, con grosse difficoltà per sostenere nella pratica quanto affermato politicamente dai congressi. Questa questione, che è poi quella della presenza comunista e della rappresentanza di chi si fa carico dell'esperienza storica del proletariato italiano e internazionale nel sindacato, è certamente il nodo essenziale da risolvere per la costruzione del sindacato di classe ed uno dei presupposti per l'attuazione della proposta strategica dell'unità della sinistra nel paese.

Redazione di Milano

Il Congresso della Camera del Lavoro di Ancona

... e così Marianetti non «conclude» niente

L'intervento del segretario generale aggiunto bocciato dai delegati

Dall'11 al 13 giugno si è tenuto il 1° Congresso comprensoriale della Camera del Lavoro Territoriale di Ancona. Per molti versi è stato un congresso di routine, che non ha affrontato e sciolto i nodi esistenti nel sindacato, congelandoli praticamente e rinviandoli ad altre sedi. A dare questa caratteristica ha contribuito anche l'accordo realizzato in precedenza tra le componenti del PCI e del PSI circa il numero e i nomi rispettivi da eleggere nel direttivo. A questa operazione ha fatto da copertura «a sinistra» il Pdup, accontentato con tre posti. Già la mattina del primo giorno si sapeva dunque nella sala del congresso che, su questo punto, i giochi erano fatti e un compagno delegato della Lenco, inserito nella commissione elettorale forse perché a torto ritenuto dell'area Pdup, o forse per coinvolgerlo nella decisione presa, ha provato vanamente a discutere qualche nome. A questo punto, non potendo presentare come «unanimità» le «proprie decisioni», la commissione elettorale non ha neppure presentato una relazione al congresso, e si è passati subito alla stampa in sordina dell'elenco dei nominativi, su cui si è votato già il secondo giorno.

Questo fatto è apparso subito in stridente contraddizione con quanto si diceva nella stessa relazione circa la necessità di ristabilire un rapporto corretto con i lavoratori, di sviluppare la democrazia sindacale, di far sì che la base conti nelle decisioni e non sia chiamata semplicemente a ratificare o ad eseguire decisioni calate dall'alto. Un anziano, questo, che non è estraneo alla scarsa partecipazione che c'è stata nei congressi di base, e al fatto che ben 85 dei 350 delegati non si sono neppure rifacciati nella sala del congresso per i tre giorni che è durato.

Per la verità, la scarsa partecipazione non è che disturbi troppo la burocrazia, se è vero che, in questo modo, può fare e disfare

relativamente indisturbata. Un altro elemento deleterio è stato infatti che su 62 membri del direttivo di comprensorio, 38 siano funzionari sindacali e solo 24 lavoratori, con uno scarso peso, nell'insieme, delle categorie operaie.

Tutti questi fatti sono stati denunciati nell'intervento di un compagno, intervento applaudito e che conteneva anche proposte alternative precise sui temi centrali dell'unità e della democrazia sindacale, della lotta al blocco della spesa pubblica e all'aumento delle spese per armamenti e quindi della lotta per la pace, fino al contributo che il movimento sindacale potrebbe dare all'elaborazione di un programma alternativo al sistema di potere democristiano da parte delle sinistre, nell'interesse dei lavoratori. Si è scomodata per rispondere e «rettificare» la Milli Marzoli, membro della direzione del PCI, venuta a portare il saluto di questo partito, la quale ha detto di «non credere» (sic!) che fosse in atto una sorta di lottizzazione delle cariche da parte delle «componenti», e ha speso molte parole in pro di un «governo degli onesti», evitando accuratamente di pronunciarsi con chiarezza per un governo di alternativa alla DC, senza e contro la DC, esigenza che invece era posta con forza da molti interventi.

I risultati scontati, come si è detto, hanno contribuito certamente ad abbassare il livello del confronto, che era invece atteso, se si pensa che non molto tempo prima il quadro dirigente della CGIL si era trovato diviso (nell'assemblea in vista dei direttivi unitari, dopo l'ennesima stangata governativa), su una serie di proposte tra cui quella che veniva dalle fabbriche di uno sciopero generale nazionale contro il governo, con i socialisti che avevano in maggioranza votato insieme ai burocrati CISL e UIL, contro la proposta.

Nonostante tutti questi dati negativi, non si può dire comunque

che il dibattito sia stato inutile, e che da esso non sia emerso comunque, nonostante tutto, quello che si aspetta la classe lavoratrice. Molti interventi, rimasti senza risposta, hanno espresso il rammarico per il fatto che un governo antipopolare, come quello Forlani, fosse caduto non per effetto della lotta dei lavoratori, ma per lo scandalo della P2, recriminando sul mancato sciopero generale. Non può essere contrabbandata per autonomia sindacale - è stato detto da molti delegati - l'autonomia dagli interessi dei lavoratori e la dipendenza da quelli del governo e del padronato!

Un operaio della Maraldi ha vigorosamente criticato i funzionari sindacali che non si fanno mai vedere nelle fabbriche. Un compagno, eletto in un precedente congresso nel direttivo comprensoriale della FILLEA, si è soffermato ad illustrare i possibili punti di un programma economico alternativo per uscire dalla crisi difendendo gli interessi dei lavoratori e imponendo sacrifici agli sfruttatori e profittatori.

Nella difesa della scala mobile si è avuto un vero plebiscito, sia pure con diversità di accenti: per qualche compagno del PCI si potrebbe anche «rivedere» ove ci sia un governo «più credibile»; gli è stato risposto, da nostri compagni e altri delegati, che «governo credibile» per i lavoratori è precisamente quel governo che non pretende da essi ulteriori sacrifici, ma che ne tutela gli interessi e fa leva sui lavoratori per ottenere i necessari sacrifici da chi non li ha fatti. A questo proposito è stato ricordato il programma, avanzato nei suoi contenuti sociali, delle sinistre francesi. Le conclusioni sono state affidate ad Agostino Marianetti (segreteria CGIL), il quale, dopo aver snobbato i delegati non partecipando alle prime due giornate di lavori, si è presentato il terzo giorno a portare il suo «verbo»: una sorta di predica ai la-



vatori, su molti punti in contrasto con le stesse decisioni e indicazioni del direttivo CGIL (come sulla scala mobile, sulla consultazione o meno dei lavoratori, su Montecatini ecc.). Marianetti ha presentato la situazione assai rosea, per cui, mentre uno dei temi centrali del congresso era stato la necessaria risposta da dare all'attacco all'occupazione in atto nelle Marche e che ha mostrato tutta la fragilità del cosiddetto «modello adriatico di sviluppo», egli ha sostenuto che si sono dimostrate «errate» le «previsioni» su un calo dell'occupazione, «errate» le «previsioni» su un calo del potere d'acquisto dei salari, e che di questi «errori» va preso atto, per non fare come alla FIAT (dove a sbagliare naturalmente per lui sono stati gli operai, non i vertici sindacali).

Quando alla fine, nel documento sottoposto ad approvazione, si sarebbe voluto contrabbandare per «conclusioni» del congresso queste tesi, c'è stata una vera sollevazione da parte dei delegati, che ha imposto un mutamento nel documento, retrocedendo l'intervento di Marianetti da «conclusioni» a «contributo», accanto agli altri contributi del dibattito. È stato, questo, un momento in cui i delegati, spezzando l'atmosfera di placido e conformistico «umanesimo» di vertice, hanno inteso quasi riappropriarsi del loro sindacato. Così sono stati imposti emendamenti e aggiunte importanti al documento politico

(poi approvato con 8 astensioni), che già corregeva positivamente la stessa relazione, per es. sulle questioni della pace, su cui è passata la proposta di un nostro compagno, per cui il congresso si è pronunciato «contro il taglio della spesa pubblica in settori essenziali come scuola e sanità e contro l'aumento delle spese militari e la corsa agli armamenti promossa dall'amministrazione Reagan e alla quale il nostro governo ha dato e sta dando un grave contributo», individuando con precisione dunque da dove vengono i pericoli di guerra e l'attacco alle condizioni dei lavoratori.

Dunque, nell'ambito di un congresso di routine, c'è stata comunque la possibilità di dare battaglia, e anche con qualche, sia pur modesto, risultato. Sul terreno della elezione dei delegati, per iniziativa dei nostri compagni, si è promosso un pronunciamento dal basso su alcuni nomi non compresi nella lista «ufficiale». Ciò ha dato risultati positivi: si sono espressi per includere i nomi indicati fino al 10% dei delegati; tuttavia il sistema elettorale adottato (lista completa dei nomi da eleggere, con possibilità di ogni delegato di votare per un terzo dei nomi inclusi e di aggiungere altri nomi fino a un massimo di 6) si è rivelato estremamente, vantaggioso per le componenti più grosse, e tale da escludere praticamente minoranze sia pure consistenti.

Redazione di Ancona

PRATO/Ai due congressi comprensoriali

Tessili e funzione pubblica: il nostro intervento



numero di voti di preferenza, più dello stesso segretario di categoria, per il rinnovo del direttivo della FILTEA.

Il nostro Partito ha marcato la sua presenza al congresso con l'intervento di un compagno, che ha avuto larghi consensi, incentrato sulla politica internazionale e su quella nazionale. Ne è uscita una condanna netta dell'imperialismo americano e della più che

trentennale politica democristiana di servile subordinazione al governo USA. Nello stesso intervento il compagno ha ribadito la necessità di contrastare la decisione di installare i missili USA nel territorio italiano.

Il documento finale rispecchia la contraddittorietà del dibattito congressuale. Basti pensare che il documento, mentre condanna l'installazione dei missili USA nel nostro paese, auspica che prosegua con successo il «nuovo corso» polacco! Insomma uno specchio abbastanza fedele delle contraddizioni e delle varie posizioni - da quelle socialdemocratiche a quelle comuniste - che si agitano nella CGIL. Ancora una conferma della necessità di dare battaglia per affermare posizioni di classe nella CGIL.

Redazione di Prato

Nei giorni 10 e 11 giugno si è tenuto a Prato, presso la Camera del Lavoro, il 2° Congresso comprensoriale della Funzione Pubblica CGIL.

Quasi un centinaio di delegati eletti nelle assemblee pre-congressuali d'Ente (Comune di Prato e del comprensorio, ospedale, Stato e enti minori) ha dibattuto i temi della categoria nel quadro più ampio dei temi e delle tesi programmatiche del X Congresso nazionale della CGIL. Ne è risultato un dibattito ampio e articolato che ha messo in luce le potenzialità presenti nella categoria e la volontà di cambiamento dei delegati.

Il nostro Partito, attraverso un compagno delegato al congresso, si è sforzato - ma ci voleva ben più di un intervento - di evidenziare alcuni punti dei temi congressuali.

In particolare, la riflessione è stata portata sulla situazione internazionale, sulla crisi economica, sulla situazione politica attuale e sui temi dell'unità del sindacato. E su alcuni punti, si deve dire, che c'è stata una convergenza tra le posizioni del Partito e quelle dei delegati. Si è avuta una conferma che sui temi di politica internazionale, per esempio, i delegati e particolarmente i compagni del PCI non se la sentono proprio di condividere le posizioni «da terza via» della CGIL. Tant'è che il documento finale (il Partito era presente nella relativa commissione), dopo aver individuato nella dipendenza dall'America le difficoltà della nostra economia, prosegue dicendo: «...la stessa dipendenza dagli Stati Uniti, sul piano della politica nazionale, l'abbiamo, del resto, riscontrata nella decisione ultima del governo di installare i missili nel nostro paese quando altri governi dell'area europea hanno assunto posizioni diverse».

E continuando: «La popolazione italiana e tutti i lavoratori hanno espresso grosse preoccupazioni per questa decisione che espone il nostro paese ad essere teatro di una possibile guerra nucleare limitata. Il congresso chiede un impegno maggiore della CGIL per contrastare e bloccare questa decisione».

Un punto, insomma, - come del resto quello di netta condanna di trenta anni di governi a prevalente presenza democristiana - che premia tutti quei compagni, e non sono pochi, che si battono perché la CGIL non perda il suo carattere di sindacato di classe e di lotta.

2 - Concludiamo l'analisi del settore trasporti e delle nostre proposte**Il trasporto urbano**

A cura della Commissione di massa del nostro Partito

Il trasporto pubblico svolge oggi un ruolo determinante nella vita produttiva e sociale nel paese e soprattutto nelle grandi città. Assistiamo oggi a fenomeni di assurda confusione nella distribuzione delle linee urbane ed extraurbane che condizionano fortemente scelte e programmi di altri settori produttivi.

Al bisogno di trasporto vengono date risposte nettamente squilibrate con l'inevitabile conseguenza di non rendere un servizio ma di porre una temporanea toppa al delicatissimo problema delle città che scoppiano per motivi di traffico automobilistico.

In grandi città come Roma e Napoli il problema di trasporto delle persone è ormai cronico.

Il frutto di una politica di spopolamento delle campagne ha portato inevitabilmente ad un ingrossamento smisurato della popolazione residente in città. La struttura di queste metropoli è tutta rispondente ad esigenze di tipo capitalistico: ad esempio zona industriale ad un polo della città e zona di edilizia economica popolare dall'altra parte, per evitare la svalutazione immobiliare conseguente alla vicinanza di fabbriche. Vicino alle zone industriali possono sorgere anonimi casermoni costruiti con materiali di scarto da assegnare ad ex contadini che dopo anni di lotta e di vita in baracche in periferia riescono ad assicurarsi l'ambito tetto. Nell'ambito di questa operazione va vista anche la speculazione edilizia di quelle zone su cui sorgevano le baracche in quanto è arcinoto che alla periferia delle grandi città i grandi speculatori investono miliardi per ricavarne il triplo e la vicinanza con i ghetti di baracche non permette lauti profitti. Quindi è molto conveniente costruire case popolari con materiali di scarto di altri cantieri per avere zone libere su cui poter costruire palazzi meno anonimi e mascherati di un finto lusso.

Speculatori e pendolari

Nel passato il problema dei trasporti era risolto in modo molto semplice e cioè laddove l'imprenditore edile costruiva l'imprenditore privato dei trasporti, entrando in un meccanismo vincente, faceva passare l'autobus.

L'avvento del boom economico, la benzina a basso costo, il trasporto collettivo ancora insuffi-

ciente e le scelte politiche in campo industriale tutte indirizzate verso la costruzione di autovetture di bassa cilindrata facevano passare in secondo piano il problema del trasporto pubblico. Con gli aumenti della benzina e le crescenti difficoltà di traffico si è andati sempre più alla ricerca effettiva di un trasporto pubblico efficiente.

Così oggi assistiamo ad un pendolarismo dentro una città che ne racchiude cinque o sei, o anche di più (il caso di Roma dove esistono 21 circoscrizioni ed ognuna ha oltre 150.000 abitanti). Ebbene la struttura del trasporto pubblico è ancora oggi concepita come uno dei settori da cui ricavare profitto e non un servizio pubblico strutturalmente addossato non sulle tariffe ma su altri oneri che già il lavoratore paga. Effettivamente oggi il trasporto viene pagato due volte e più.

Rimanendo nell'ambito di una provincia un lavoratore pendolare impiega in media 210 minuti al giorno per recarsi al lavoro in una grande città (Roma). Spesso deve cambiare linea e le frequenze non sono meravigliose, si viaggia, nel traffico cittadino, ad un massimo di 15 km orari di media e le frequenze di passaggio dei mezzi in periferia raggiungono i 30' per lo stesso motivo di traffico. Quando dopo 30' di attesa alla fermata l'autobus arriva stracarico, cessano di esistere le condizioni di sicurezza del mezzo, e si aggiunge all'impressione nel traffico cittadino il fatto della più assoluta promiscuità. Tra tempi di fermata lunghi per le difficoltà di salita e di discesa, la necessità di fermarsi ad ognuna di queste, il traffico, con i suoi intasamenti e semafori, l'età media avanzata dei mezzi, il percorso diventa un vero supplizio per i passeggeri e soprattutto per l'autista.

A questo scopo va ricordato, rispetto al personale di vettura, che l'incidenza di tutti gli elementi sopra ricordati è fondamentale sulla salute e quindi si riscontra nella categoria degli autoferrotramvieri una altissima percentuale di malattie, peraltro non ritenute professionali.

Siamo quindi ancora piuttosto lontani dal famoso piano di trasporto integrato dove al trasporto

urbano di superficie (su gomme e su rotaia) si aggiunge quello sotterraneo e quello extraurbano delle FS.

La strategia dei monopoli

In questa situazione le scelte produttive delle grandi industrie sono condizionanti: rallentamento della produzione di autobus, pullman e vagoni significa creazione di difficoltà reali per il trasporto pubblico.

Oggi se per una zona «ben servita» dal trasporto pubblico il lavoratore impiega 210 minuti al giorno per viaggiare, in alcune zone non ha alcuna possibilità di accedere al mezzo pubblico a meno di arrivare a tempi enormi, e quindi è obbligato a viaggiare sull'auto privata. Il lavoratore sa che con la propria autovettura può dimezzare e anche più i tempi, eliminando i tempi di attesa e di fermata, aumentando la velocità, scegliendo percorsi alternativi, ma a quale prezzo? 1) Le spese di carburante (in continua lievitazione); 2) le spese di logoramento del mezzo;

3) lo stress fisico e l'impraticabilità sociale della città;

4) e, non ultimo, il fatto di ritenere sempre più indispensabile il mezzo privato e magari (laddove il trasporto è pubblicizzato) rimpiangere la vecchia gestione del privato che, pur di guadagnare, mandava in circolazione veri e propri carri merci a velocità estreme (pena la multa all'autista non essere giunto in orario).

Le conseguenze della scelta della vettura propria sono ovvie: aumento delle vetture in circolazione, abbassamento dell'età media delle stesse per il più rapido logoramento, necessità di ricambio, incremento del piccolo artigianato (officine di meccanica, carrozzeria, elettrauto ecc.) e del lavoro nero.

Possiamo quindi vedere in questa strategia tutti gli aspetti dell'impostazione capitalistica dell'economia a tutti i livelli.

A causa del rallentamento della produzione di mezzi di trasporto pubblici oggi un autobus nuovo in circolazione affronta fino a 20 ore

di marcia continua medie nell'arco di un mese (cioè si ferma solo per la pulizia sommaria e il rifornimento). Con questo ritmo un autobus dopo 18 mesi di circolazione è svalutato di oltre il 70% del suo valore e delle sue capacità funzionali. Si può quindi affermare che un mezzo è integro solo per i primi 4 mesi circa (fino al 10% di usura).

La conseguenza inevitabile è che il numero dei mezzi in circolazione non aumenta in quanto anche la vettura relativamente nuova necessita di interventi di un certo tipo, e con il passare del tempo e dei chilometri gli interventi diventano molto più radicali con il conseguente fermo prolungato della vettura stessa.

La subalternità delle aziende pubbliche

Oltre a questi motivi va detto che un autobus guasto spesso sta fermo per tempi lunghi a causa della mancanza di una politica adeguata di approvvigionamento dei pezzi di ricambio, aggiunta al fatto che sovente i ritardi nelle consegne da parte della FIAT e delle fabbriche dell'indotto causano giorni e settimane di sosta forzata. Ma gli interventi nelle aziende pubbliche non vengono programmati con la logica conseguenza che il materiale di ricambio viene sempre ordinato e acquistato solo al fermo dell'autobus per guasto.

Quindi alla strategia dei grandi monopoli che non hanno interesse a sviluppare il trasporto pubblico si aggiunge l'incapacità e spesso la complicità degli organi preposti al funzionamento delle aziende (organi strutturati alla vecchia maniera statale di parassitismo e assistenzialismo).

Va aggiunto che il livello tecnologico delle lavorazioni è arretrato, le condizioni e i carichi di lavoro spesso pesantissimi.

A questo punto è necessario trarre delle conclusioni anche da questo tipo di impostazione delle lavorazioni interne.

Quando questi interventi vengono eseguiti i tempi di consegna

rispetto ad un appalto si triplicano per le ragioni di approvvigionamento di cui si diceva;

- il lavoratore di un'azienda di pubblico trasporto è quindi relegato all'esecuzione di interventi poco qualificati e ripetitivi;

Vediamo quindi (nonostante la pubblicizzazione dei servizi in alcune regioni) l'effettuazione di tutta una serie di lavorazioni da parte di piccole e medie imprese quasi tutte legate alla FIAT (che non hanno sicuramente problemi di approvvigionamento).

Il circolo vizioso si conclude così: l'esiguità delle lavorazioni interne viene presa a pretesto da molte dirigenze aziendali per mantenere bassi i livelli degli organici e non attuare quei piani di investimenti e approvvigionamenti che permetterebbero di eseguire in proprio i lavori.

Le nostre proposte

Volendo sintetizzare alcune proposte possiamo indicare:

1) Pubblicizzazione integrale su scala nazionale del trasporto urbano ed extraurbano.

2) Nell'ambito del piano nazionale dei trasporti impostare, articolare e rendere operativi programmi di sviluppo accelerati del trasporto integrato e cioè autobus + metrò + treno, privilegiando sul piano regionale il trasporto su rotaia ed in generale quello elettrificato (anche con un ritorno all'economico e non inquinante filobus).

3) Nell'ambito del piano integrato iniziare a chiudere al traffico privato i centri storici potenziando il servizio e laddove non è possibile chiudere al traffico privato, creare corsie preferenziali che privilegino, realmente il traffico pubblico, ed aree di parcheggio. Un reale potenziamento del servizio significa anche migliaia di posti di lavoro in più, condizionamento da parte del movimento sindacale nei confronti del padronato per l'aumento della produzione dei mezzi pubblici, miglior qualità del servizio e, all'interno, migliore qualità del lavoro.

4) Impiego di tecnologie avanzate e riqualificazione tecnologica con l'eliminazione degli appalti da una parte, e maggiori garanzie per la sicurezza del servizio dall'altra.

5) Dare un ruolo reale al settore «programmazione» di queste aziende, per metterle in grado di rispondere concretamente alle esigenze della popolazione ed in rapporto col territorio.

Vecchi personaggi per manovrare contro il nostro Partito**Il lupo perde il pelo...**

Dopo mesi di silenzio, completamente isolati, non potendo che contare su quattro gatti di amici personali, due espulsi dal Partito ritornano con il tentativo di farsi ascoltare da qualcuno. In concorrenza fra loro come due cani che mendicano un osso dal padrone, Buttafava e Serafini si trovano in combutta nella calunnia e nella provocazione contro il Partito. A suo tempo, su N.U., abbiamo già parlato del loro nullismo e immobilismo politico, coperto da frasi fatte pseudomarxiste, per cui furono allontanati dal nostro Partito.

Superando il disgusto ritorniamo ancora su costoro, perché hanno stampato, ognuno per conto suo, due fogli. Nell'uno, proprio il Serafini, settario e schematico dai trascorsi trotskisti, antistaliniani, pretende di parlare della unità dei comunisti... contro il nostro Partito. Nell'altro, il Buttafava, falsificando il significato della nostra lotta per la pace e contro l'imperialismo americano,

mette in atto le sue calunnie e provocazioni, attribuendoci di parlare a nome del... maresciallo Ustinov.

La calunnia, si sa, è falsificazione, non staremo quindi, a confutare le loro pseudo argomentazioni. Chi legge N.U. ha tutti gli elementi per trarre da essa le argomentazioni per capire l'essenza di questa provocazione. Ci limitiamo quindi a qualche considerazione marginale. Fa bene Serafini a richiamare la questione dell'unità dei comunisti. Ci ricorda che sulla strada per realizzare quest'unità abbiamo commesso un errore: quello di pensare che anche la gentaglia come lui avesse un fondo di onestà politica, che gli permettesse di superare quello che appariva come un errore di gioventù, e che si è rivelato invece

anticomunismo viscerale. Da queste colonne, dopo averlo fatto al momento del suo allontanamento dal Partito, ci permettiamo di fargli un'esortazione: il nostro paese è pieno di anticomunisti di «razza», abbia almeno il buon gusto di non considerarsi al loro livello; ritorni ai suoi «passatempo» più o meno «letterari». Eviterà un'ennesima brutta figura e, perché no, forse anche noi riusciremo a dimenticare che, sia pure per poco, abbiamo avuto la sventura di averlo nelle nostre file.

Per quel che riguarda il Buttafava il discorso si discosta di poco. Se gli scritti di N.U. hanno smascherato le sue menzogne prima ancora che le pronunciasse, neanche se scrivesse un'enciclope-

dia appositamente potrebbe confutare l'accusa che gli abbiamo rivolto, e che confermiamo, di avere un solo principio guida nella propria esistenza: il tornaconto personale. Per smentire dovrebbe versare all'amministrazione del Partito, così come a suo tempo doveva fare, le somme ricavate da attività culturali-cinematografiche. Ma, questo non è avvenuto e non avverrà, è una posizione di... principio.

Quanto al fatto che parleremo a nome del maresciallo Ustinov, vorremmo chiedere a questo venditore di nebbia, se ha considerato, prima di scrivere i suoi sproloqui, che questo paese ospita fior di atlantisti, gentaglia che ha tutto da guadagnare da una politica guerrafondaia di legame con gli

USA, o forse cerca di inserirsi proprio perché l'ha considerato? Per parte nostra confermiamo che, senza condizionamenti di sorta, com'è nostro costume da sempre, nonostante tutti i Serafini e Buttafava di questo mondo, procediamo sulla strada della costruzione dell'unità dei comunisti, dell'unità delle forze rivoluzionarie e progressiste, escludendo dal nostro cammino tutto ciò che si presenta sotto forma di dottrinarismo inconcludente, o peggio, di «sinistrismo», che costituisce una copertura obliqua, dell'egemonismo guerrafondaio del blocco di forze che fa capo all'imperialismo statunitense.

Eravamo tentati di concludere considerando la «spatumiera della storia» come collocazione naturale di Serafini e Buttafava. Riconsiderando la «statura nana» politica ed intellettuale di costoro, ci sbagliavamo. E' inutile scomodare la storia, per così poco è più che sufficiente il camion della nettezza urbana.

Sugli euromissili

Forma e sostanza dell'«iniziativa europea»

La riunione in Lussemburgo dei 10 capi di governo europei

Il vertice dei capi di governo europei, riunito a Lussemburgo, ha affrontato il tema degli euromissili. La data dell'installazione dei Cruise e Pershing-2, il 1983, si avvicina, e gli Stati Uniti non sembrano certo intenzionati ad aprire una trattativa con l'Unione Sovietica. È stato il cancelliere tedesco-occidentale Schmidt a sollevare la questione, seguito dai rappresentanti olandesi e belgi. Evidentemente Schmidt - commenta «l'Unità» - «è preoccupato dall'ampiezza e dalla forza che sta assumendo in Germania Federale il movimento contro il riarmo nucleare». In centomila hanno manifestato ad Amburgo contro il riarmo nucleare della RFT, mentre in tutto il paese è già stato raccolto quasi un milione di firme contro l'installazione dei missili nucleari americani. Ugualmente forte è il movimento in Olanda, Belgio e Gran Bretagna. È una pressione che si fa sentire in modo crescente sui governi di questi paesi.

Che cosa ha deciso il vertice della CEE? Che «tutte le iniziative possibili dovranno essere messe in atto dai paesi della Comunità Europea per spingere Stati Uniti e Unione Sovietica ad accelerare l'avvio di negoziati sugli euromissili in modo che si abbiano risultati positivi e concreti prima che lo stazionamento delle nuove forze nucleari di teatro diventi un fatto compiuto e irreversibile»: questo il giudizio di «l'Unità» (1° luglio). Dimentica di dire «l'Unità», nell'accettare la posizione della CEE, che l'unica iniziativa che avrebbe potuto realmente por-

tere all'avvio dei negoziati - ossia la moratoria sui missili a medio raggio - è stata rifiutata al recente vertice della NATO, dove è stata adottata la cosiddetta «doppia decisione», ossia di installare i missili e trattare. Si tratta in realtà di una sola decisione, quella voluta da Washington: procedere allo schieramento dei missili americani, continuando a parlare di una eventuale trattativa, mettendo l'Unione Sovietica di fronte al fatto compiuto. La logica è chiara: non trattare per arrestare la corsa agli armamenti, ma prima armarsi e poi trattare da una posizione di superiorità. Logica che, evidentemente, l'URSS non può accettare.

L'URSS ha dichiarato che, se i paesi della NATO non disloceranno in Europa i nuovi missili nucleari americani, essa sarà disposta a ridurre il livello dei suoi mezzi nucleari a medio raggio, dislocati nelle sue regioni occidentali. L'Unione Sovietica propone una trattativa non solo sui missili americani Cruise e Pershing-2 e su quelli sovietici SS-20, ma sul complesso dei mezzi a medio raggio d'ambo le parti: già oggi, infatti, gli USA e gli altri paesi della NATO possiedono circa mille vettori nucleari capaci di raggiungere la parte europea del territorio sovietico, i quali vengono controbilanciati

dagli SS-20. Come ammettono gli stessi documenti ufficiali americani, gli USA hanno nel teatro europeo 7.000 testate nucleari, l'URSS 3.500. Se a queste armi nucleari americane delle basi avanzate, verranno ad aggiungersi altri 600 missili, tipo il Pershing-2 capace di colpire l'obiettivo entro quattro minuti dal lancio, la NATO disporrà nel teatro europeo di un numero di vettori nucleari doppio rispetto a quello dell'URSS (gli altri paesi del Patto di Varsavia non hanno armi nucleari sul loro territorio). Non va infine dimenticato - nel valutare il rapporto di forza USA-URSS - che, mentre gli SS-20 non sono in grado di raggiungere il territorio americano, i Cruise e Pershing-2, dislocati in Europa, possono raggiungere il territorio sovietico. La stessa situazione, all'inverso, si creerebbe se l'Unione Sovietica schierasse gli SS-20, per esempio, in territorio messicano.

Questa è la sostanza della questione, che va tenuta sempre presente nel valutare forma e sostanza dell'«iniziativa europea», che «l'Unità» accredita con tanto calore. Per quanto riguarda in specifico l'Italia, va rilevato che il nostro governo, ancora una volta, si è distinto per il suo allineamento (leggi asservimento) a Washington.

Mentre a Lussemburgo il tedesco Schmidt, l'olandese Van Agt e il belga Fyskens ammettevano, nelle loro dichiarazioni alla stampa, di aver affrontato il tema degli euromissili, Spadolini addirittura negava che al vertice europeo si fosse parlato di tale questione: «Di euromissili non abbiamo parlato - ha dichiarato - la nostra posizione resta quella decisa in sede atlantica». Spadolini non è certo da meno dei suoi predecessori democristiani: anche lui è un primo della classe nella «fedeltà atlantica».

I frutti di tale politica sono sotto gli occhi di tutti. Nel corso della cerimonia commemorativa per il trentesimo anniversario del comando NATO per il Mediterraneo, svoltosi il 21 giugno a Napoli, l'ammiraglio Crowe ha chiesto un maggiore impegno della marina italiana nel Mediterraneo, come supporto a quella statunitense che ha spostato le sue portaerei d'attacco nel Golfo Persico. Tutto ciò, naturalmente, con la motivazione di una crescente «minaccia sovietica». Non sono evidentemente bastati al Pentagono l'aumento del 30 per cento in un anno del bilancio militare italiano e l'appoggio politico e logistico alla «Task Force» americana.

Così l'Italia viene legata al carro di una strategia, quella

statunitense, che sempre più chiaramente punta alla guerra. Lo confermano le direttrici di politica militare date dal Segretario alla Difesa Weinberger allo stato maggiore generale del Pentagono.

Esse prevedono un ulteriore potenziamento delle forze nucleari, che dovranno essere in grado di condurre un attacco (presentato naturalmente dal Pentagono come «contrattacco» a una «aggressione» sovietica) mantenendo una potenza sufficiente a distruggere il nemico. E' la messa in pratica della nuova strategia nucleare, che prevede un attacco di sorpresa contro i centri militari, politici e industriali dell'URSS e, se questa non si arrende, un secondo colpo distruttivo. Le forze armate statunitensi saranno contemporaneamente messe in grado di combattere «una lunga guerra convenzionale» non limitata a un solo teatro regionale ma allargata all'intero scacchiere mondiale.

Questa è la politica alla quale l'ammiraglio Crowe ha chiesto un ulteriore contributo all'Italia, ricevendo non solo le assicurazioni del ministro Lagorio ma anche dello stesso presidente della Repubblica Pertini, che ha fatto pervenire al comando NATO di Napoli un messaggio augurale in cui esprime «la fiducia con la quale il popolo italiano guarda a questo fondamentale strumento di comune difesa e di salvaguardia della pace in un'area di così immediato e diretto interesse per la nostra Patria».

Le preoccupazioni della Casa Bianca

A Reagan non piace il PCF al governo

Ha un sapore di scomunica il comunicato con il quale la Casa Bianca commenta l'ingresso di quattro ministri del PCF nel governo francese. Il motivo ufficiale, scatenante di questa presa di posizione, è la «minaccia» alla sicurezza della NATO, «gravemente compromessa» dall'accesso che potrebbero avere ai suoi «segreti» i ministri di Marchais. Non sono servite a smorzare quest'attacco le dichiarazioni che Bush ha reso al termine della sua visita in Francia: sostanzialmente egli ha ribadito la «profonda preoccupazione» degli USA per questa scelta «inopportuna» di Mitterand. Le argomentazioni dell'amministrazione Reagan sono le stesse, improntate al più grezzo anticommunismo, che guidano la politica degli USA dal momento del suo insediamento alla Casa Bianca: esse si imperniano su alcuni presupposti propagandistici senza nessun riscontro obiettivo: la superiorità del Patto di Varsavia nel settore dell'armamento strategico, l'esistenza di un terrorismo internazionale che sarebbe orchestrato da Mosca.

Risulta in questa vicenda l'arroganza con la quale l'esecutivo dell'imperialismo americano si ingerisce negli affari interni della Francia e, traendo spunto da questo, richiama tutti i propri vassalli europei all'osservanza dell'obbligo all'obbedienza. Emerge chiaro come, ben al di là dei pericoli per i supposti segreti della NATO, (i quali, peraltro, esistono solo in quanto patrimonio esclusivo degli alti gradi dell'esercito statunitense), il problema fondamentale



per gli USA, sia quello di rafforzare ed allargare la propria egemonia su basi sempre più reazionarie, e ciò avviene mentre la produzione bellica degli USA cresce a ritmi vertiginosi.

In questo contesto si inserisce l'interrogativo che sempre più si pongono gli «osservatori» internazionali sulla supposta inconsistenza della politica estera degli Stati Uniti. E' la volontà di nascondere la portata reale di questa politica. Sta di fatto che questa politica estera esiste e non potrebbe

essere peggiore per gli obiettivi che persegue. Ha fatto una ben misera fine l'impegno assunto da Reagan con Bonn, per una ripresa dei negoziati Salt entro la fine dell'anno. Eugene Rostow, il nuovo direttore dell'agenzia statunitense per il controllo degli armamenti e il disarmo, nelle sue recenti dichiarazioni dinanzi alla Commissione Esteri del Senato USA, ha ammesso chiaramente che la scadenza non sarà mantenuta, «non sapendo ancora quale tipo di accordo fare con l'URSS». Nel frattempo fervono i preparativi

per l'installazione in Europa degli «euromissili» e si arma in funzione antisovietica la Cina.

Il sostegno finanziario e militare alla giunta salvadoregna, che continua, nonostante le mozioni di condanna si moltiplichino in tutto il mondo, il sostanziale appoggio all'aggressione banditica di Israele contro l'installazione nucleare per scopi pacifici irakena, smascherano più di qualsiasi discorso la falsità con la quale Reagan cerca di dare legittimità ad una politica piratesca destinata a perpetuare il dominio internazionale dell'imperialismo americano, anche a costo di trascinare il mondo in una guerra nucleare. Un'ulteriore conferma di questa politica viene fornita dall'atteggiamento verso la Polonia. Mentre gli organi d'informazione internazionali vengono monopolizzati dagli strilli di Reagan sui supposti pericoli d'intervento sovietico e dagli aiuti che Reagan fornisce a Varsavia, tutti tacciono sul fatto che essi sono finalizzati a destabilizzare in modo crescente la situazione polacca. In questo quadro si inseriscono i finanziamenti a «Solidarnosc» e alla sua componente più oltranzista, il KOR, e in questo quadro si giustifica il rifiuto opposto dalle banche statunitensi, ai negoziati di Parigi, di riscagionare i rimborsi dei pre-

stiti occidentali a Varsavia. Ciò avviene mentre il Segretario di Stato aggiunto americano, Eagleburger, in una conferenza stampa tenuta recentemente a Vienna, dichiara spudoratamente: «la struttura interna della Polonia e l'avvenire del paese costituiscono un affare unicamente polacco».

Mitterand ha respinto seccamente la dichiarazione americana rivendicando il diritto per il suo paese di fare scelte autonome, svincolate dai diktat statunitensi; purtroppo non è lecito pensare che l'appena costituito governo italiano possa avvalersi di questo esempio e fare la stessa cosa. E' troppo noto, a livello interno ed internazionale, il servilismo dimostrato continuamente dai governi che si sono succeduti in Italia in questi decenni. Non sarà quest'ennesima riedizione di governo democristiano, sia pure «legittimata» da un presidente cosiddetto «laico», dai trascorsi fascisti, a svincolare il nostro paese da una sudditanza che vede gli stessi interessi vitali del nostro paese subordinati da sempre alla Casa Bianca.

Per questa ragione si pone più che mai il problema di intensificare gli sforzi per unire tutti gli uomini, tutte le forze che si identificano in un'esigenza effettiva di pace e di indipendenza. Questa è la base fondamentale dalla quale partire, perché l'Italia cessi di essere, come tanti altri paesi uno strumento nelle mani dell'imperialismo e delle sue mire egemoniche.

G.A.B.

Interesse scientifico e grande interesse di massa per i bronzi di Riace

Un fenomeno di consumismo o un fatto di cultura?

Quei guerrieri venuti da un lontano passato



I due bellissimi bronzi di Riace continuano a suscitare il grande interesse degli studiosi, la meraviglia e il godimento estetico di centinaia di migliaia di persone prima a Firenze, dove sono state esposte per alcuni mesi, e ora a Roma. Rinvenuti nel 1972 in un fondale di otto metri, a trecento metri dalla riva di Riace Marina in Calabria, e sottoposti a un paziente lavoro di restauro che è durato diversi anni, risalgono al V secolo a.C. e vengono attribuiti a Fidia, il grande scultore dell'età classica ellenica.

L'interesse degli studiosi è scontato. Se limitato è il numero delle grandi statue di bronzo che dall'antichità sono giunte sino a noi, particolarmente ridotto è il numero degli originali greci. Il ritrovamento dei due bronzi di Riace è stato quindi un avvenimento nelle scoperte archeologiche. Ma come spiegare l'interesse di massa suscitato dai guerrieri greci? I sociologi hanno trovato la ricetta e la spiegazione: i mass-media sarebbero all'origine del fenomeno di «curiosità morbosa» che ha scatenato l'assalto dei moltissimi visitatori.

Non sarebbe quindi una questione di cultura ma di pseudo-cultura, di frenetico condizionamento pubblicitario e così via. I bronzi di Riace come i detergivi, insomma. Ecco le domande che si pone e come si risponde Luca Villorosi sulla «Repubblica» del 27 giugno: «Tutti in guerra per un posto in fila. Interesse culturale? Sex appeal? «Pecorismo» di massa? Mondanità? Stabilire cosa spinga tanta gente verso quei due guerrieri non importa. L'importante è vederli. Qui c'è tutto lo snobismo di una cerchia di intellettuali che guarda atterrita la «folla» invadere terreni riservati, sofisticati, di forte prestigio di classe, quali le tradizionali istituzioni (musei) come le concepisce la borghesia, che si vede sbalottata (e in fila) nel coltivare gli interessi artistici ed estetici ritenendoli un suo patrimonio esclusivo, una connotazione della sua superiorità intellettuale.

La massa dei visitatori è un fatto di cultura notevole. C'è in tanti uomini, donne e giovani, il bisogno di vedere, conoscere, capire, uscire fuori dagli schemi di ciò che viene spacciato per cultura.



masse in terreni in cui era vietato entrare. Uomini e donne - questo il segreto o il «mistero» che suscitano i due guerrieri - percepiscono la storia perché hanno davanti due uomini che ritornano da un passato vecchio di 2500 anni. E questa storia la percepiscono come la «loro» storia, fatta di uomini e donne come i due greci di Riace, fatta di ininterrotte generazioni che si susseguono. Nient'altro che questo è la storia degli uomini. E' l'idealismo che gli ha messo la «S» maiuscola.

Documenti quindi di uomini di un'altra età, di una splendida età (si veda la pagina di Marx che pubblichiamo). E questi due antichi elleni di bronzo hanno superato le barriere che ancora oggi separano i musei dalla gente. I musei, infatti, non sono stati concepiti per gli uomini reali ma per soddisfare il collezionismo borghese. I loro documenti non vengono mai messi, o quasi mai, in relazione con questi uomini d'oggi, con la loro vita attuale, ma vengono presentati come reperti di un passato che non ci riguarda. Ed è questa la questione essenziale. L'arte, l'archeologia, sono strumenti dell'indagine storica, a questo riguardo, ma di una storia che se non è presentata come sviluppo delle generazioni che ci hanno preceduto - e quindi comprensibile a noi - diviene il muro inaccessibile che separa quei documenti dal nostro orizzonte e quegli antichi uomini da noi stessi. I due guerrieri di Riace hanno rotto questa «regola» e la gente è accorsa a vedere, a riconsiderare quella vita e quella realtà d'un tempo.

g.m.

Una pagina di Marx tratta dai «Grundrisse»

Perché affascinano ancora l'arte e la civiltà greca

Per l'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno assolutamente in rapporto con lo sviluppo generale della società, né quindi con la base materiale, con l'ossatura per così dire della sua organizzazione. Per es. i greci paragonati con i moderni, o anche Shakespeare. Per certe forme dell'arte, per es. per l'epica, si riconosce addirittura che esse non possono più prodursi nella loro forma classica, nella forma che fa epoca, quando fa la sua comparsa la produzione artistica come tale; e che, quindi, nella sfera stessa dell'arte, certe sue importanti manifestazioni sono possibili solo in uno stadio non sviluppato dell'evoluzione, artistica. Se questo è vero per il rapporto dei diversi generi artistici nell'ambito dell'arte stessa, sarà tanto meno sorprendente che ciò accada nel rapporto tra l'intero dominio dell'arte e lo sviluppo generale della società. La difficoltà sta solo nella formulazione generale di queste contraddizioni. Non appena vengono specificate, esse sono già chiarite.

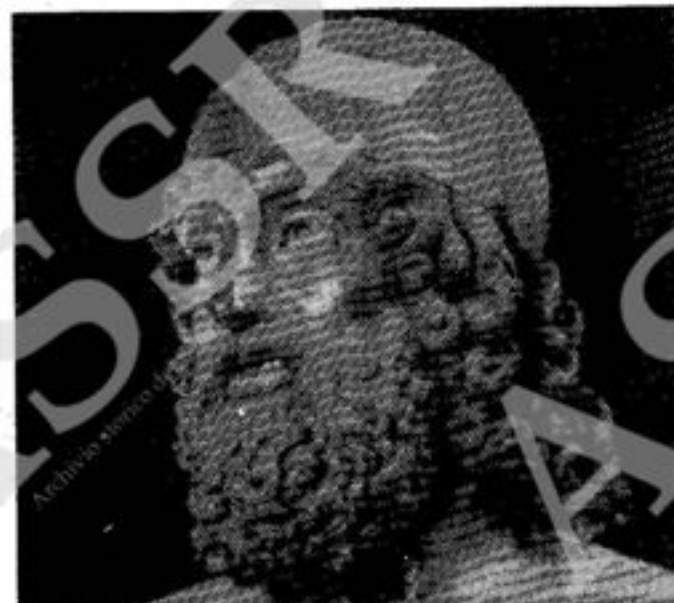
Prendiamo, ad es., il rap-

porto dell'arte greca e poi di Shakespeare con l'età presente. E' noto che la mitologia greca non fu soltanto l'arsenale ma anche il terreno nutritivo dell'arte greca. E' possibile la concezione della natura e dei rapporti sociali che sta alla base della fantasia greca, e perciò dell'arte greca, con le filatrici automatiche, le ferrovie, le locomotive e il telegrafo? Che ne è di Vulcano di fronte a Roberts e Co., di Giove di fronte al parafulmine, di Ermete di fronte al Crédit mobilier? Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione: essa scompare quindi allorché si giunge al dominio effettivo su quelle forze. Che cosa diventa la Fama di fronte a Printinghouse square? L'arte greca presuppone la mitologia greca, e cioè la natura e le forme sociali stesse già elaborate dalla fantasia popolare in maniera inconsapevolmente artistica. Questo è il suo materiale. Non una qualsiasi mitologia, cioè non una qualsiasi elaborazione inconsapevolmente artistica della natura (ivi compreso ogni elemento

oggettivo e quindi anche la società). La mitologia egiziana non avrebbe mai potuto essere il terreno o la matrice dell'arte greca. Ma, in ogni caso, occorre una mitologia. E, quindi, in nessun caso uno sviluppo sociale che escluda ogni rapporto mitologico con la natura, ogni riferimento mitologizzante ad essa, e che quindi pretenda dall'artista una fantasia indipendente dalla mitologia.

D'altro lato è possibile Achille con la polvere da sparo e il piombo? O, in generale, l'Iliade con il torchio tipografico o addirittura con la macchina tipografica? Con la pressa del tipografo non scompaiono necessariamente il canto, e saghe, la Musa, e quindi le condizioni necessarie della poesia epica?

Ma la difficoltà non sta nell'intendere che l'arte e l'epos greco sono legati a certe forme dello sviluppo sociale. La difficoltà è rappresentata dal fatto che essi continuano a suscitare in noi un godimento estetico e costituiscono, sotto un certo aspetto, una norma e un modello inarrivabili.



Un uomo non può tornare fanciullo o altrimenti diviene puerile. Ma non si campiere forse dell'ingenuità del fanciullo e non deve egli stesso aspirare a riprodurre, a un più alto livello, la verità? Nella natura infantile, il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità? Nella natura infantile, il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità primordiale? E perché mai la fanciullezza storica della umanità, nel momento più bello del suo sviluppo, non dovrebbe esercitare un fascino eterno come stadio che più non ritorna? Vi sono fanciulli rozzi e fanciulli saputi come vecchietti. Molti dei popoli antichi appartengono a questa catego-

ria. I greci erano fanciulli normali. Il fascino che la loro arte esercita su di noi non è contraddizione con lo stadio sociale poco o nulla evoluto in cui essa maturò. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso con il fatto che le immature condizioni sociali in cui essa sorse e solo poteva sorgere, non possono mai più ritornare.

KARL MARX: Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-58). La Nuova Italia, Firenze, 1968, vol. I, pp. 39-40

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA



Chiuso in tip. ore 12 del 2/8/81

nuova unità

organo centrale
del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Periodico di abbonamento Gruppo I 136 / 70 (Francia)

16 luglio 1981
anno XVIII - settimanale n. 27 - lire 300

Una copertura per la DC e la sua politica

Varato l'ennesimo governo DC guidato da un laico (ex repubblicano)

Annunciati tagli alla spesa pubblica, regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. L'attacco all'indipendenza della magistratura è solo rinviato.

Terrori- simo e classi dominanti

pag. 2

I congressi
delle Camere
del Lavoro
di Firenze
Piacenza
e Pisa
pagg. 4-5

Congresso del POUP: le questioni di fondo

Berlinguer
e i cinesi

pag. 7

Con la presenza determinante della DC questo governo non può risolvere uno solo dei problemi che assillano il paese, può solo assicurare la sopravvivenza del sistema di potere democristiano e del sottogoverno. Il «programma» di Spadolini lo conferma. In politica interna subalternità agli interessi dei monopoli e della famiglia Agnelli, in politica estera smaccata sudditanza a Washington e alla politica guerrafondaia di Reagan.

ART. A PAG. 2



Il passato fascista di Spadolini non fa notizia?

La congiura del silenzio

Nel pubblicare, nel numero scorso, la documentazione sul passato di Giovanni Spadolini, risultato affiliato alla Repubblica di Salò, non intendevamo certo fare scandalismo. Volevamo ristabilire la verità su un personaggio presentato come l'uomo dalle «mani pulite», dal passato trasparente e tutto dedito alla storia e alle biblioteche. Abbiamo informato i quotidiani, i settimanali, i partiti democratici e di sinistra ma il silenzio è stato unanime. Una coltre di torbida omertà pesa sull'intera vicenda.

ARTICOLI A PAG. 3

La situazione politica e l'attacco terroristico delle BR

La risposta operaia

Un cadavere fatto trovare nel baule di una macchina crivellato di colpi la notte prima che il nuovo governo si presentasse alle Camere e alla vigilia di una scadenza importante di lotta, lo sciopero regionale, per tutto il movimento operaio del Veneto: le BR hanno voluto ripetere la macabra rappresentazione del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro.

La sfida è aperta e diretta alla classe operaia. E lo dimostrano non solo la lettura politica del feroce assassinio dell'ing. Talliercio, ma una serie ormai lunga di attentati e intimidazioni precisamente a

delegati, sindacalisti, operai: si vuol creare un clima di paura, si vogliono allontanare i lavoratori dall'impegno politico e sindacale in un momento in cui il loro intervento è più necessario che mai per superare una situazione di difficoltà e divisione che nel movimento operaio a Marghera è reale e non può né deve essere nascosta.

La classe operaia, dimostrando ancora una volta una capacità di analisi e risposta politica straordinaria, ha risposto. Ha dato una grande risposta di unità e di lotta non solo alle BR e alla loro ferocia antioperaia, ma anche a

quanti - governo e padronato innanzitutto - hanno buon gioco nel servirsi del terrorismo per spostare i termini reali dello scontro di classe nel paese.

Molte decine di migliaia di operai e lavoratori, forse centomila, sono scesi in piazza a Mestre dando una chiara impronta di classe a una risposta all'attacco terroristico che altri avrebbero voluto mantenere nell'ambiguità interclassista dell'unità attorno al governo, allo Stato, alle istituzioni.

Gli operai di Marghera, i lavoratori di tutto il Veneto, e con essi le delegazioni di la-

voratori provenienti da ogni parte d'Italia - dalla FIAT Mirafiori all'Ansaldo di Genova, dalla Zanussi all'Alfa Romeo all'Anic di Gela - non hanno rinunciato a tener fermi, in una giornata difficile, i loro obiettivi di lotta contro il terrorismo ma anche contro l'attacco padronale, particolarmente profondo a Marghera.

I lavoratori sanno bene - e lo hanno voluto testimoniare a tutte le forze democratiche e progressiste - che il terrorismo non può essere battuto se non imponendo con la lotta un profondo mutamento dei rapporti politici e sociali esistenti nel paese.

editoriale

Un programma antipopolare

Il «laico assediato» ha presentato alle camere il programma del suo pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) che è di per sé tutto un programma di vecchi equilibri politici e sociali. Il centro-sinistra riveduto e corretto a destra con l'inclusione dei liberali è dunque investito della pienezza dei suoi poteri. Pieno di sé come non mai Spadolini ha avuto qualche acuto oratorio che è stato utilizzato - persino questo - dai suoi estimatori ben annidati in tutti i gangli del sistema di informazione e formazione della pubblica opinione in questo paese per suonare la gran cassa della «novità». Spadolini - hanno detto e scritto - parla meglio di Forlani e di Cossiga.

Può essere, e del resto non è difficile. Ma è certo che le parole belle e ben declamate che il neo presidente del Consiglio ha usato per «respingere ogni etichetta di governo a termine, o di transizione, o di tregua» non bastano né a esorcizzare i problemi di governabilità reale che non si possono risolvere se non mutando radicalmente i rapporti tra governanti e governati (in termini di classi e di blocchi sociali) in questo paese, né a cancellare con un colpo di spugna le grandi manovre e i grandi rimescolamenti in atto nella DC e le non mai sopite impellenti aspirazioni presidenzialiste di Craxi.

Spadolini ha presentato il suo governo e il suo programma all'insegna della

«continuità nella novità» e della «novità nella continuità», e l'immagine si avvicina in effetti alla realtà. Il problema è che la novità sta tutta e solo nella forma, la continuità - con i precedenti governi di Forlani e di Cossiga e con la trentennale concezione e gestione del potere democristiana - nella sostanza. La «novità» è tutta racchiusa da un lato, in una aperta professione di fede sulla centralità del Parlamento che si esprime per ora nel fatto che la fiducia viene data su una mozione motivata e riferita al programma; e dall'altro, in un auspicio di «confronto costruttivo e aperto» con l'opposizione del PCI che non ha mancato di essere apprezzata nel commento a caldo di Chiaramonte, è soprattutto di avere i suoi effetti nella dichiarazione di voto del PCI fatta da Perna capogruppo di questo partito al Senato, che è perlomeno sconcertante per la disponibilità al «confronto» con un governo che ha presentato un programma pessimista.

Sulla questione morale, su una questione come quella della loggia P2 che anche nei suoi ultimi sviluppi conferma sempre di più l'intreccio con le peggiori trame dell'imperialismo e della CIA, Spadolini si è ben guardato dallo scoperchiare l'evidente carattere politico

di una associazione segreta in cui rientra gran parte dei vertici militari dello Stato, per limitarsi a proporre un gesuitico disegno di legge che regolamenti le associazioni segrete. E del resto contrattare di questa visione riduttiva e assolutamente visibile della questione sono le proposte di regolamentazione della magistratura in particolare in materia di possibilità di ricusazione del Pubblico Ministero e di avocazione da parte dei Procuratori di Corte d'Appello che Spadolini ha concordato con i segretari della maggioranza anche se - di fronte alle proteste di ampi settori della magistratura, del diritto e della stessa stampa - ha preferito non porle in termini chiari nella esposizione programmatica fatta alla Camera rimandando a tempi più propizi l'attacco reazionario su questo terreno.

Certo è che la politica del governo Spadolini andrà in questa direzione visto che il neopresidente del Consiglio non ha neanche accennato all'unico provvedimento che il governo avrebbe il dovere di prendere in materia, e cioè il varo - a cinquant'anni esatti dall'entrata in vigore del codice fascista Rocco - di quel nuovo codice penale che giace da anni nei cassetti del Ministero di Grazia e Giustizia e che Forlani, pro-

prio nel suo discorso programmatico nell'ottobre scorso, si era impegnato a varare entro il 1981.

Sulle questioni della politica economica il programma è anche peggio. Spadolini è fermamente attestato sulla ormai tristemente famosa «definizione di un tasso d'inflazione contrattato con le parti sociali» per stare al di sotto del quale dovranno pagare ancora una volta e pesantemente i lavoratori: sotto accusa sono infatti come sempre il costo del lavoro o naturalmente il meccanismo di scala mobile da un lato, e la spesa pubblica dall'altro. E anche su questo Spadolini è stato chiaro: ulteriore drastica riduzione della spesa pubblica nei capitoli della sanità, della previdenza sociale, delle pensioni, del finanziamento agli enti locali.

Per il resto, poco o niente: non una parola sulla crisi dei settori portanti della nostra economia come l'energia, il settore agro-alimentare, quello siderurgico, quello dell'auto, ecc., se non la promessa di costruire in fretta e furia al di fuori di qualsiasi piano energetico che pure viene per l'ennesima volta promesso quattro nuove centrali nucleari che non risolveranno certamente il problema del «buco» energetico e della nostra forte dipendenza in questo campo e

riproporranno quei problemi che ci sono a Caorso e che sono sotto gli occhi di tutti: una centrale che non funziona e non ha nessuna credibile prospettiva di funzionare almeno entro ragionevoli margini di sicurezza.

E neanche un cenno, naturalmente, Spadolini ha fatto a quella vera e propria politica di rapina che attualmente vede l'amministrazione di Ronald Reagan, senza spezzare la quale è pura liturgia ogni discorso sulla crisi e sulla possibilità di uscirne. Il fatto è che - ed è questa l'unica sostanziale novità nella continuità del programma di Spadolini - c'è una ripresa di toni, atteggiamenti e posizioni in politica estera di vero e proprio oltranzismo atlantico, al di là addirittura di certe posizioni dei governi democristiani che l'hanno preceduto.

Un governo, dunque, che si colloca a pieno titolo, anche per l'impegno programmatico oltreché per composizione e base politico-parlamentare, in una linea di sostanziale e decisa continuità con i governi che l'hanno preceduto e certo rispetto a questi più sbilanciati a destra che a sinistra. Il laico della presidenza del Consiglio, insomma, si rivela sempre più per quello che noi abbiamo denunciato sin dal conferimento dell'incarico: una verniciata di facciata passata anche male su una costruzione che comunque è crepata da tutte le parti.

Terrorismo / La strategia reazionaria delle classi dominanti e dell'imperialismo

A quali interessi obbedisce il «partito armato»

Non sono ancora spenti gli echi delle operazioni antiterrorismo condotte dal generale Dalla Chiesa e già ci giungono gli echi di altre, gravissime imprese terroristiche. Il cadavere dell'ing. Taliercio crivellato di colpi, rinvenuto a Marghera, altri personaggi «detenuti» nei covi terroristici, le azioni del cosiddetto «terrorismo strisciante», sono lì per ricordarci nel modo più tragico che, ben lontano dall'essere sconfitto, il terrorismo esiste e continua nella sua opera nefasta per gli interessi delle masse popolari.

Ancora una volta gli organi d'informazione di massa sono monopolizzati da ogni sorta di contorsioni per cercare di «spiegare» il fenomeno terroristico. Sono pochi, però, coloro che cercano seriamente di rispondere all'unico interrogativo che ha una reale validità: a chi serve? Le BR, utilizzando una fraseologia pseudo marxista nei loro comunicati, cercano di accreditare una visione per la quale sarebbero un'organizzazione legata alla classe operaia. Purtroppo non sono molti coloro che, anche nelle file della classe operaia, conducono la lotta al terrorismo con la chiarezza di idee necessaria. Spesso la condanna al terrorismo sembra si accomuni con la difesa acritica di questa società, mentre in realtà sono pochi coloro che, fra gli operai, considerano questa società come difendibile. Questa mistificazione si deve soprattutto a due fattori: il primo di cui abbiamo parlato, è il tentativo delle BR di coinvolgere, suo malgrado, la classe operaia nelle loro

provocazioni; il secondo, la campagna condotta dagli organi d'informazione di massa e da tutti coloro che sono interessati a mantenere in piedi questo sistema sociale, per far credere che il rifiuto del terrorismo coincide necessariamente con l'accettazione e la difesa di tutto ciò che di ingiusto e negativo questa società rappresenta.

L'essenza del «fenomeno» terroristico non si capisce se non si lega alle conseguenze che sul piano pratico esso produce. È un problema anche umanitario, ma questo è solo l'aspetto immediato, più appariscente. Il problema di fondo è che con queste azioni la borghesia, e non la classe operaia, ottiene risultati altamente importanti per la propria stessa sopravvivenza in quanto classe. Nel momento in cui il sistema sociale che essa gestisce mostra giorno dopo giorno, in modo sempre più aperto, il putredine di cui è composto, essa ha l'opportunità di chiamare a raccolta le forze sane, democratiche e progressiste del paese, per la lotta contro il «nemico comune». Quindi riesce a nascondere, puntando sulla naturale repulsione per la spietatezza delle BR, il proprio volto altrettanto brutale e spietato. Rappresentano questo volto l'arroganza con la quale oggi abbiamo

un presidente del Consiglio compromesso con la Repubblica di Salò che non sente nemmeno il dovere di fare pubblica ammenda di questo suo passato, l'arroganza con la quale si tollera che siedano in parlamento personaggi responsabili dell'assassinio di combattenti partigiani come Almirante, e personaggi che, sull'esempio di quest'ultimo, hanno tramato e tramano per eliminare quello che di democratico ancora è rimasto nel nostro paese; l'oblio nel quale sono finiti centinaia di lavoratori e studenti che sono caduti nelle piazze d'Italia per conquistare e difendere migliori condizioni di vita, oppure i lavoratori che tutti i giorni perdono la vita nei luoghi di lavoro. Per non parlare della disoccupazione, della crisi degli alloggi, della massa di problemi, insomma, creati da una classe che non ha mai avuto altro obiettivo che quello di salvaguardare il proprio profitto.

Nel momento in cui, per l'ennesima volta, la borghesia riversa sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari, gli effetti di una crisi di cui essa stessa è artefice, mettendo in discussione le conquiste operaie di questi anni, nel momento in cui le esigenze imperialistiche di riarmo impongono la necessità dell'«ordine» inteso come neutralizza-

zione della combattività delle masse in favore della pace, riprende fiato il «partito armato». Ciò è tanto più significativo se si considera quello che stanno costando in termini di perdita delle libertà democratiche, le cosiddette «campagne» delle BR. Non sembra casuale il fatto che alcuni dei personaggi preposti alla lotta al terrorismo risultino in varia misura collegati alla P2. Infine, non è certamente un caso che questa recrudescenza di azioni terroristiche coincida con l'esigenza dell'imperialismo USA di avere in quest'avamposto della NATO che è l'Italia, un regime forte, pronto a mettere in atto senza condizionamenti di sorta le proprie indicazioni. Il ruolo che sempre la CIA svolge di queste trame è arcinoto.

Nella situazione attuale è facile raccogliere, soprattutto fra la piccola borghesia in crisi, prima di tutto ideologica, e nelle frange di gioventù emarginata, alcune centinaia di giovani disperati che si illudono di cambiare la società aderendo al «progetto armato». E' certo, per la realtà delle cose, che questo «progetto» è funzionale alla borghesia. Forze reazionarie, interne ed estere, infiltrano loro agenti e strumentalizzano i gruppi terroristici. Ha poco rilievo sul piano politico generale, la campagna antiterroristica che ha por-

tato all'arresto di alcune centinaia di terroristi, i «cervelli» che effettivamente dirigono non sono in carcere, né potranno mai esserci; essi agiscono nel tessuto di una classe consapevole che perdendo loro perderebbe se stessa. Sarebbe comunque una pericolosa schematizzazione ridurre il problema a questo aspetto. Nello stesso ambito dell'apparato statale e degli ambienti dominanti dalla classe borghese, l'aggravarsi delle contraddizioni favorisce l'esprimersi di forze sane che di fronte alla crescente degenerazione in ogni campo, si muovono su posizioni democratiche e progressiste. Ad esse ci si deve rivolgere per raccogliere attorno alla classe operaia, e alla sua lotta, il maggior numero di forze possibili.

La sconfitta del terrorismo passa attraverso la sconfitta della borghesia e del suo sistema di governo. Solo l'eliminazione reale della mano che sta dietro al terrorismo e delle condizioni sociali che essa ha creato rendendo possibile l'inganno nei confronti di molti giovani, consegue l'obiettivo di sconfiggere il terrorismo. In questo senso è valida più che mai, l'indicazione di sconfiggere la DC quale principale partito dei monopoli, cacciandola da palazzo Chigi e sostituendola con un governo delle forze di sinistra basato sull'unità fra comunisti e socialisti. È l'unico modo realistico per iniziare a porre un'ipoteca seria sul superamento di una società di cui il terrorismo è degno figlio.

G.A.B.

Contro la sentenza
della Cassazione

Il compagno Renzo Poli non deve tornare in carcere



Il 29 giugno, come abbiamo già denunciato nel numero scorso, è stato celebrato a Roma in Cassazione il processo contro il compagno Renzo Poli, imputato di lesioni gravi nei confronti di un maresciallo di PS.

I fatti si svolsero a Nuoro il 29 maggio 1974 dopo la strage fascista di Brescia. Il compagno venne arrestato la sera dopo la manifestazione conclusa da tre ore, che coinvolse migliaia di lavoratori e antifascisti. Il compagno venne scarcerato, dopo aver scontato 8 mesi di carcere, grazie alla mobilitazione popolare.

Nei processi di 1° e 2° grado, malgrado le numerose testimonianze in suo favore, venne condannato a tre anni e quattro mesi, più le spese giudiziarie, e diversi milioni di lire da pagare al maresciallo. La sentenza si è basata su un unico teste di accusa, un noto fascista di Nuoro. La conferma in Cassazione della condanna, come il compagno ha dichiarato in una intervista al giornale «Unione Sarda» del 1 luglio, dimostra la volontà politica del potere di colpire il nostro Partito per la sua azione che svolge tra le masse in Sardegna, senza tentennamenti e compromessi. Viene dimostrato anche che malgrado si dica che questa Repubblica sia sorta dalla lotta antifascista, benché abbia un Presidente dal passato antifascista, è inquinata da personaggi fascisti. I fascisti autori di stragi circolano tuttora in libertà, i golpisti restano impuniti; mentre in carcere ci finiscono gli antifascisti.

Dimostra anche che la lotta deve essere sviluppata dalle masse per liberare il nostro paese da questa situazione, che il lavoro del nostro Partito deve essere incrementato per unire tutti i democratici, gli antifascisti, i rivoluzionari, in un fronte di lotta per spazzare dai posti di comando e dall'Italia i fascisti palesi e occulti. Il Partito a Nuoro si sta già muovendo per impedire che il compagno Poli sia nuovamente incarcerato.

Corrispondenza
da Nuoro

Tacciano i grandi mezzi d'informazione - Ordini dal Palazzo?

La congiura del silenzio sul passato repubblicano di Giovanni Spadolini

Certa stampa, alcune trasmissioni radio-televisive, parlando di Spadolini, hanno preteso di salutare una specie di avvento salutare di un «laico» alla presidenza del Consiglio, dopo 35 anni di governi presieduti da democristiani. Chi crede solo alla forma e non bada alla sostanza delle cose, potrebbe vedere in ciò un aspetto positivo.

Qualcuno, andando più in là nel servilismo, ha voluto mettere in relazione il nuovo presidente del Consiglio addirittura con il periodo del 1945, quando, sulla base dello slancio derivante dalla Resistenza vittoriosa, fu nominato Ferruccio Parri.

Il paragone è insostenibile, rivela ignoranza e malafede, costituisce un insulto per la stessa storia del nostro paese. Ferruccio Parri fu il dirigente della lotta partigiana, dopo aver partecipato alla Resistenza antifascista per tutto il periodo della dittatura mussoliniana. Quando dovette lasciare l'incarico di governo a causa delle manovre della Democrazia cristiana e del Partito liberale e anche per alcuni cedimenti delle forze di sinistra, continuò la battaglia per lo sviluppo della democrazia e per fare avanzare il progresso sociale. È stato sempre di una rigorosa coerenza e di una moralità esemplare. Come parecchi uomini generosi e progres-

sisti che molto hanno dato e poco ricevuto, oggi Ferruccio Parri in età avanzata giace ricoverato all'ospedale, si trova in condizioni modeste, come modesta è stata sempre la sua vita.

Mettere in rapporto Parri con il nuovo presidente del Consiglio, significa distorsione della storia, insidioso a ogni principio morale e politico. Spadolini è stato sempre campione di acrobazie politiche, di acrobazie sempre nell'ambito della politica padronale. Dopo essere stato fascista repubblicano, dopo aver sostenuto l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista, dopo aver insultato socialisti e liberali e la democrazia parlamentare, eccolo - il voltagubba - a manovrare nella nuova realtà creata dalla lotta partigiana e dalla vittoria dell'alleanza antifascista.

Si parla di sfolgorante carriera. Guardiamola questa carriera. Manovra per divenire direttore del «Resto del Carlino» di Bologna, notoriamente al servizio dei petrolieri. Manovra ancora e va al «Corriere della Sera», giornale in quell'epoca più reazionario di oggi, dominato allora direttamente in modo esclusivo dalla Confindustria della Lombardia. La Malfa, che antifascista almeno era stato, probabilmente non conoscendo il suo passato, lo propose come senatore indipendente del Partito repubblicano. Infine, lo Spadolini si iscrive al PRI e in pochi anni ne diviene segretario. È la carriera che certi giornalisti chiamano sfolgorante e da «1° della classe»: in realtà è la carriera di un protetto della Confindustria e di alcuni membri della famiglia Agnelli che lo hanno fatto avanzare al servizio dei propri interessi.

Certamente anche Pertini, socialista, tenace e deciso combattente antifascista, non conosceva la completa biografia dello Spadolini. D'altronde, noi stessi solo in questi ultimi tempi siamo riusciti a reperire la documentazione, perché, fra l'altro, probabilmente per l'azione dello stesso Spadolini o di suoi amici, la rivista «Italia e civiltà» è sparita dalla biblioteca nazionale di Firenze. Cosicché abbiamo potuto trovare la rivista altrove, con molta fatica.

Abbiamo fatto il nostro dovere: abbiamo inviato la documentazione a dirigenti politici, a giornali e riviste eccetto quelli antidemocratici, reazionari e fascisti, alla radio e televisione. Ma finora c'è una sorta di congiura del silenzio, fatta di opportunismo, insensibilità politica e servilismo verso il nuovo presidente del Consiglio.

Questo ci porta naturalmente a un giudizio negativo sulla pretesa libertà di stampa e sul moralismo di tanti dirigenti politici e giornalisti. Ma quando si arriva - come dicevamo prima - a mettere in rapporto Spadolini con Parri, allora l'indignazione balza in primo piano, perché si solleva una questione morale e politica in cui dovrebbero essere coinvolti tutti questi signori del silenzio.



A «prima pagina» (radio tre)

Come nascondere la verità

Nel nostro frequente ascolto - anche per dovere professionale - di Radio 3 «prima pagina», abbiamo prestato una particolare attenzione a una telefonata (fatta martedì 7 luglio) riguardante la figura del nuovo presidente del Consiglio.

Una ascoltatrice, prendendo spunto dalla documentazione pubblicata in nuova unità, ha sottolineato come nelle biografie di Spadolini, fatte sulla stampa o alla radio-TV, non sia emerso un periodo scottante del passato del nuovo presidente del Consiglio, cioè l'adesione alla Repubblica di Salò anche con scritti su «Italia e civiltà», in cui si esaltavano Mussolini e l'alleanza con la Germania nazista.

A molti ascoltatori sarà apparsa per lo meno stupefacente la risposta della conduttrice della trasmissione. Sandra Bonsanti della Stampa di Torino, innanzitutto è stato chiaro come lo sviluppo del discorso della interlocutrice sia stato interrotto di proposito, quando diveniva troppo scottante. Questo ha permesso a Sandra Bonsanti di dare una risposta di comodo in cui l'ipocrisia si è unita alla falsificazione.

Per dire che non tutta la stampa aveva ignorato la questione, ha voluto citare proprio il «Borghese», il che - ha aggiunto - non è

edificante... Qui abbiamo il primo capovolgimento di ogni giusto criterio di ragionare. Se qualche cosa è apparso su questo foglio, la questione non è edificante per Spadolini, perché sono i suoi vecchi amici dell'epoca fascista che oggi vogliono sferzarlo per le sue giravolte in politica.

Poi la Bonsanti ha proseguito affermando che Spadolini all'età di 18 anni aveva scritto qualcosa «in linea con il regime di allora». Innanzitutto facciamo rilevare l'ipocrita pudore con cui si evita di dire che «il regime di allora» era la Repubblica di Salò, le bande repubblicane e l'esercito nazista, che facevano terra bruciata nel nostro paese, deportavano e massacravano anche donne, vecchi e bambini. La Bonsanti arriva a falsificare anche l'età di Spadolini, quando persino il suo giornale («Stampa-sera» 29/6/81) pubblicava che costui è nato a Firenze il 21/6/1925. Avendo egli scritto fino al maggio 1944, per la Bonsanti la differenza di un mese diventa di un anno. Comunque, invocare l'età per giustificare Spadolini è offensivo per lo stesso interessato, il quale, all'epoca, pretendeva di polemizzare già con Benedetto Croce, Adolfo Ormeggio e tanti altri illustri storici e letterati. Spadolini non era il giovane semplice, che non aveva avuto modo di studiare. Era uno che pre-

tendeva già di stare in cattedra a distribuire giudizi e pareri sui più importanti problemi dell'attualità di allora e di tutta la storia del nostro paese. Quando Spadolini scriveva questa roba, altri giovani come lui e anche più giovani di lui avevano scelto la via della clandestinità, della lotta nei GAP e nelle formazioni partigiane, versando spesso il sangue e dando la vita per la libertà. È chiaro che Spadolini ha cambiato rapidamente: infatti due mesi dopo, con la lotta dei partigiani e con l'avanzata delle truppe alleate, ci fu la liberazione e il nostro personaggio, esperto nelle giravolte opportuniste, cercò subito di sfruttare la nuova situazione. Però la logica ci dice che, durante il fascismo e il nazismo, probabilmente ce lo saremmo trovati tra i piedi come un governante della dittatura fascista.

Infine la Bonsanti ha cercato di portare sul terreno pietistico la figura di Spadolini, affermando che il padre era morto in quei momenti «aiutando i partigiani». I sentimenti provocati dalla morte di un padre sono da rispettare sul piano umano. Ma, in questo caso, la questione è soltanto politica: allora citiamo quanto veniva scritto, come nota all'inizio di un articolo di Spadolini intitolato «I nuovi socialisti» sempre su «Italia e civiltà», dove, fra l'altro, egli parla della «corruzione e dell'imbastardimento del già corrotto e bastardo socialismo riformistico ed elezionistico». Ripetiamo dalla rivista: «Questo articolo era già stato scritto e passato in redazione prima che l'autore fosse piombato nel lutto dal bombardamento di Firenze dell'11 marzo. Fra le vittime della ferocia nemica è purtroppo anche Guido Spadolini, pittore e soldato, stroncato là dove

il dovere lo aveva inviato a recare soccorso». Questo scrivevano i dirigenti della rivista fascista, esprimendo il loro cordoglio a Giovanni Spadolini. Lasciamo ai lettori di giudicare. Alla Bonsanti consigliamo, anche per la sua serietà professionale, di non lasciarsi andare ad affermazioni superficiali e improvvisate, ma di documentarsi con un minimo di serietà di responsabilità. Se, poi, il padre di Spadolini avesse aiutato i partigiani, ancora più grave sarebbero le responsabilità del figlio come collaboratore dei repubblicani.

Partroppo dobbiamo constatare che ci sono altri eguali alla Bonsanti, che non a caso lavora per la Stampa di Agnelli, i quali non hanno sentito il dovere di documentarsi e presentare Spadolini nella sua autentica biografia, che non è solo di ex-fascista repubblicano, ma di continuatore di un atteggiamento in cui si è sempre distinto nello stare a fianco del padronato.

Questa congiura del silenzio sugli aspetti negativi della vita di Spadolini, sui suoi legami con gli interessi della Confindustria, rivela quale è la concezione della «democrazia» di certi personaggi della stampa, radio e televisione. È una democrazia in cui cercano di falsificare la realtà attraverso il dominio dei mezzi di comunicazione di massa.

Ma la nostra democrazia è quella che vuole come artefici la classe operaia e le masse popolari, che viene dalla Resistenza antifascista e dalla lotta partigiana: è la democrazia di coloro che dettero la vita per una nuova società di uomini liberi ed uguali, in cui i portatori di menzogna e i falsificatori non abbiano più padroni che li pagano per i loro servizi.

FIRENZE/ Congresso della Camera del Lavoro**Il ruolo di primo piano degli operai fiorentini**

Nei giorni 2, 3 e 4 luglio, si è tenuto a Firenze il 1° Congresso della Camera del lavoro territoriale a cui hanno partecipato 600 delegati in rappresentanza di 130 mila iscritti. Nella relazione introduttiva della segreteria uscente è stato fatto il bilancio, assai dettagliato, dell'attività della CdL puntualizzando l'importanza del rilancio dell'iniziativa di lotta del sindacato fiorentino per portare avanti la piattaforma comprensoriale dell'industria in crisi, per la difesa dell'occupazione e contro il tentativo in atto di privatizzazione di settori a partecipazione statale (come la Nuova Pignone). Tutto ciò in stretto collegamento con i Consigli di Fabbrica in quanto - è stato affermato nella relazione - è determinante la partecipazione degli attivisti alle decisioni del sindacato identificato come soggetto politico di trasformazione oltre che di contrattazione.

Il dibattito che è seguito è stato, nel suo complesso, abbastanza positivo. Tra gli interventi più significativi quelli dei compagni della Fiom che hanno fatto pesare nel congresso il ruolo di primo piano della classe operaia fiorentina accentuandosi, in particolare, negli ultimi tempi (dal rifiuto dell'accordo Fiat, agli scioperi spontanei contro le stangate alle varie prese di posizione e coordinamenti dei CdF). Sulla scala mobile è stato detto che la discussione su questo argomento è una discussione sul ruolo del sindacato. Il no dei delegati operai alla sua revisione è stato netto: 1) per-



ché non è al centro della discussione con questo governo né potrà essere con altri governi anche se di sinistra; 2) perché i fautori della revisione devono ancora provare che la scala mobile sia causa d'inflazione; 3) riaffermare il ruolo dei CdF iniziando dalla consultazione di base.

È stata ripresa in molti interventi - e anche inserita nel documento conclusivo - la proposta dei CdF promotori della consultazione regionale intercategoriale della Toscana sul costo del lavoro (un documento già pubblicato da *nuova unita*). È stata, inoltre, criticata la politica dell'

EUR concepita come tentativo di stabilire un patto sociale con padroni e governo e che ha visto il sindacato come subalterno al quadro politico e garante della governabilità. Questa importante valutazione politica è stata recisamente respinta nella relazione conclusiva tenuta da Giunti della segreteria nazionale CGIL. Molti delegati hanno criticato il governo Spadolini per il suo programma, oltre che per la sua composizione, che lascia inalterata la centralità DC.

Il dibattito sulla proposta della CGIL sul costo del lavoro, vista come elemento che ha permesso di dare respiro politico all'iniziativa dei lavo-

rotori, ha messo in luce la necessità di aprire subito la consultazione fra i lavoratori, consultazione che per la CGIL è fondamentale proprio per le sue caratteristiche di sindacato di classe e di forza di cambiamento, per non ridurre e lasciare quindi il dibattito a livello di vertice e basta. Un filo rosso ha attraversato quasi tutti gli interventi: l'unità all'interno della CGIL e del sindacato è fondamentale e va costruita partendo dalle sue istanze di base, facendo leva sulla forza e l'impegno dei lavoratori. Significativo, infatti, era lo striscione del congresso in cui si leggeva: «Dai lavoratori e dai Consigli la spinta per l'unità e

il rinnovamento del sindacato per cambiare la fabbrica, lo Stato e la società».

Uno degli aspetti negativi del congresso, al di là del dibattito, si è verificato nella commissione elettorale. La discussione si è limitata a una contrattazione dei posti nel consiglio generale della CdL. Non è stata portata avanti la battaglia - sui nominativi di diversi eletti - sulla reale rappresentatività, anche al di là delle componenti politiche, ma ha prevalso una logica di spartizione che ha portato all'esclusione di alcuni compagni impegnati nella lotta e nel rafforzamento del sindacato. A questa logica ha certamente contribuito la «terza componente» (area DP e varie) che invece di dare battaglia sui contenuti (non a caso è l'area delle «astensioni») si è limitata a garantirsi una presenza non qualificata politicamente nel consiglio generale. Con questa situazione ha dovuto fare i conti anche il nostro Partito che è impegnato nella battaglia per il superamento di schematici criteri di partitocrazia e rappresentanza auspicato anche nelle stesse Tesi. Un altro aspetto che ha inciso negativamente sul metodo di affrontare in modo costruttivo la democrazia sindacale è stato il ridotto numero degli interventi dei delegati operai in rapporto a quello dei funzionari. Ciò ha comportato un abbassamento del livello di combattività nel congresso che, invece, è assai alto nelle discussioni all'interno delle fabbriche e nell'iniziativa politica dei CdF.

Redazione di Firenze

PISA/ Congresso della Camera del Lavoro**Il tema del cambiamento al centro del dibattito**

Si è tenuto a Pisa nei giorni 2/3/4 Luglio il 1° Congresso comprensoriale della Camera del Lavoro. A conclusione di 610 assemblee che hanno visto la partecipazione di oltre 17.000 lavoratori su 58.000 iscritti, oltre 400 delegati hanno dato vita ad un congresso che, nella relazione introduttiva della segreteria uscente, teneva conto dei contributi dei settori più avanzati che oggi animano il dibattito nella CGIL pisana. Particolarmente valido è stato l'apporto del congresso della Fiom che ha posto al centro dei suoi lavori la questione del piano d'impresa, dell'organizzazione del lavoro, del rispetto dei contratti stipulati con la controparte, della pace, della lotta all'imperialismo.

Il Congresso comprensoriale ha visto, subito dopo l'inizio dei lavori, delinearsi una battaglia di fondo fra le sue componenti identificabili in quella socialista e comunista, con le naturali sfumature, sulla concezione del sindacato stesso e quindi sulla definizione degli

obiettivi immediati e di strategia per cui occorre lavorare.

Da un lato, di fronte agli attacchi aperti del padronato ed alle posizioni CISL e UIL che portano ad una spaccatura del movimento sindacale, si cerca di far perdere alla CGIL i suoi connotati di classe e ridurre questa Confederazione ad un sindacato di tipo inglese o tedesco gettando a mare un patrimonio ricchissimo di tradizioni di lotta e di unità; dall'altro, se pur fra contraddizioni negli apparati dirigenti a livello provinciale, ma con molta chiarezza nei delegati di fabbrica, si è ribadito il concetto che il rapporto primario di democrazia nel sindacato passa nei Consigli di Fabbrica, nei delegati, nelle assemblee, nella costituzione dei C.U.Z. oggi boicottati nella pratica dalle altre Confederazioni.

Il nodo centrale da sciogliere in questo congresso era questo. A questa strategia e cioè alla funzione che spetta alla CGIL di sindacato che non si batte solo per gli interessi vitali dei lavoratori, ma anche

per un ordinamento sociale più giusto, per l'abolizione dello sfruttamento in prospettiva e nell'immediato per l'unità delle forze della sinistra contribuendo così alla costruzione di un largo fronte di forze democratiche e progressiste capaci di modificare sostanzialmente l'indirizzo politico ed economico del nostro paese, si sono riferiti i quadri e delegati più avanzati in tutto lo svolgimento dei lavori congressuali.

Ogni obiettivo immediato è stato misurato e rapportato a questa linea di fondo che va riaffermata e difesa di fronte allo scontro in atto nel movimento sindacale.

È ciò non è avvenuto ovviamente né in modo liscio né «elegante». La discussione ha toccato punte aspre, come è giusto che sia in una battaglia politica dove in gioco vi sono non le 1.000 lire in più o in meno, ma la storia, la vita e gli indirizzi stessi del sindacato nel suo complesso.

Il giudizio sul nuovo governo, la questione della scala mobile, dello 0,50%, della



pace, hanno segnato il confine e su tutti questi punti si è incentrato il dibattito. L'intervento del direttivo nazionale, fatto per bocca di Pastorino, è stato non solo calato dall'alto (è venuto all'ultimo momento e quindi non ha tenuto in nessun conto del dibattito svolto) ma addirittura voleva far passare una linea su cui i delegati non erano assolutamente d'accordo.

Dopo aver sgombrato il campo del fatto che esponenti della componente socialista non volevano andare alla consultazione di base sulle questioni più scottanti il congresso ha bocciato ogni proposta di reintroduzione di quel famigerato 0,50% ormai già rifiutato

dai lavoratori.

Un congresso, quindi, nel complesso positivo ma che non è altro che un punto di partenza. Il problema che ora si pone è che il nostro Partito ha posto sia in questo Congresso comprensoriale che in quello della funzione pubblica, dove un compagno è entrato a far parte del Direttivo provinciale, è lavorare ora, su queste basi, senza cadere nei confronti e negli accordi di vertice fra le varie componenti per esprimere a fondo e a pieno la potenzialità di lotta dei lavoratori e l'esigenza ormai impellente di portare la classe operaia alla direzione del paese.

Redazione di Pisa

PIACENZA/Congresso della Camera del Lavoro

Impegno del nostro Partito per una CGIL più forte

Con il X Congresso provinciale - 1° territoriale - della Camera del Lavoro CGIL che si è svolto il 25-26-27 giugno presso il salone Casa del Lavoratore si è conclusa anche a Piacenza la prima fase dei congressi di categoria e di comprensorio nell'ambito del X Congresso nazionale della CGIL.

La situazione piacentina è da sempre caratterizzata dall'assenza di grandi unità produttive, cui va aggiunto, negli ultimi decenni, il relativo smantellamento - del resto in sintonia con la crisi nazionale dell'agro-alimentare - di un tessuto abbastanza diffuso di industria di trasformazione agricola. L'altra faccia della medaglia di una zona i cui 2/3 - e deve pur essere considerato - sono costituiti da media collina e montagna è il fortissimo pendolarismo pressoché totalmente orientato verso la vicina metropoli milanese. Complessivamente è tenuto conto di queste caratteristiche va detto subito che, come si dice, l'economia piacentina «tiene», cosicché anche in questi anni di crisi profonda si è assistito a una sostanziale tenuta (con qualche leggero avanzamento) dell'occupazione, che pur ha subito processi di trasformazione soprattutto con un taglio abbastanza drastico dell'occupazione femminile nel settore tessile cui ha fatto da contrappunto lo sviluppo della piccola impresa, dell'artigianato, della cooperazione nel campo della produzione e lavoro qui piuttosto in ritardo rispetto al grande sviluppo che questo settore ha nell'economia emiliana in generale.

E' a questa situazione consolidata dell'economia piacentina che possono essere ricondotti alcuni aspetti che hanno caratterizzato i congressi della CGIL, delle categorie prima, e quello camerale poi: innanzitutto una partecipazione di critici e delegati ai congressi che ha presentato dovunque qualche problema, in presenza di una crisi del sindacato e in particolare del rapporto con i lavoratori che tocca evidentemente anche la CGIL; in secondo luogo un dibattito che pur facendo segnare dovunque, anche nelle categorie più deboli e non operaie, un forte riferimento alle tradizioni del sindacalismo di classe, ha toccato raramente i toni dello scontro politico che pure è chiaramente presente

all'interno del movimento sindacale e anche della CGIL: in terzo luogo una certa assenza della tensione politica e ideale che deriva dalle lotte che, in questi congressi, sono rimaste piuttosto in secondo piano pur in presenza di fabbriche importanti - come la Nuova Arbos che costruisce mietitrebbiatrici - che stanno chiudendo e per cui non si intravedono vie d'uscita, e di una situazione dei rinnovi dei contratti aziendali in tutta l'industria metalmeccanica che segna preoccupanti impennate della tracotanza padronale.

Con queste caratteristiche si è svolto il Congresso della Camera del Lavoro in cui è stato piuttosto scarso il dibattito sulle tesi (pochissimi interventi vi hanno fatto riferimento) anche perché è apparsa abbastanza dominante la preoccupazione delle componenti maggioritarie (PCI e PSI) di non sollevare alcuna questione che potesse in qualche modo attentare a una unità di cui si ha spesso una malintesa concezione. Il dibattito invece c'è stato sulle questioni di attualità, all'ordine del giorno, scala mobile e contraddizioni nel sindacato innanzitutto.

Sul primo punto è stata pressoché unanime la posizione di rifiuto di qualsiasi ipotesi di revisione o sterilizzazione proveniente da più parti - come è noto anche dall'interno del movimento sindacale e, stando alle ultime polemiche, anche dall'interno della CGIL - e non a caso quando Cappelli del Regionale nelle conclusioni, nell'ambito di un ottimo intervento incentrato sulla centralità operaia e sul sindacato di classe, ha prospettato con chiarezza la possibilità del ricorso allo sciopero generale contro ogni attacco alla scala mobile il Congresso ha applaudito a lungo e gli ha tributato in piedi una vera e propria acclamazione.

Per quanto riguarda le contraddizioni all'interno del movimento sindacale e i rapporti tra le componenti, la «regia» unitaria non è bastata a evitare che le questioni invece venissero a galla: un infelice intervento del segretario aggiunto socialista Longeri ha infatti posto la questione della «alternanza» alla segreteria della camera del Lavoro chiedendo, in sostanza, la segreteria ma non al Congresso il che sarebbe anche

legittimo, ma... tra quattro anni. Come tutto ciò sia piuttosto lontano dalla lettera e dallo spirito delle stesse tesi congressuali (dove si auspica un superamento dei criteri di «spartizione» tra le varie componenti nella direzione della formazione di gruppi dirigenti della CGIL, più legati dalla rappresentanza di partito è evidente. Non a caso il quotidiano locale *Libertà* ha amplificato oltremodo questa presa di posizione facendone poi il filo conduttore di tutta l'informazione per i giorni successivi del Congresso.

Il nostro Partito, evidentemente nell'ambito delle sue dimensioni, ha dato a questi congressi un contributo - riteniamo - rilevante e qualificato: innanzitutto attraverso l'impegno dei suoi militanti nei congressi aziendali e comprensoriali di categoria della Funzione Pubblica, della FIOM, della FILPC, della FILZIAT, della FILCAMS, e attraverso l'impegno delle compagne nel Coordinamento femminile CGIL. In secondo luogo attraverso un impegno complessivo dell'organizzazione provinciale del Partito che raccogliendo gli inviti delle varie organizzazioni di categoria ha fatto il suo intervento di saluto ai congressi comprensoriali FILTEA, SNS-CGIL, FIOM, FILCAMS e FILZIAT, e che ha organizzato mercoledì 17 giugno presso la sala comunale del quartiere 1-2 una assemblea di dibattito sul tema «la CGIL e il movimento sindacale di fronte alla crisi nella stagione dei congressi: impegno e proposte del PCI» (in).

Questa iniziativa, che ha visto tra l'altro la partecipazione di diversi militanti e quadri sindacali anche non del nostro Partito e in particolare del PCI e a cui ha portato il suo contributo a nome della CGIL il compagno Segalini segretario provinciale FILPC, è stata un momento importante per portare alla luce del sole un dibattito tra le diverse componenti della CGIL, che, nonostante nelle tesi si faccia esplicito riferimento al ruolo della CGIL per l'unità della sinistra, continua a svolgersi prevalentemente dietro le quinte, in riunioni di corrente troppo spesso intese come pura conta di posizioni cristallizzate. D'altro lato questa assemblea ha permesso al Partito



di organizzare, precisare e far conoscere meglio quella proposta di unità sulla base di un programma antimonalista e antimperialista che pur essendo ancor oggi minoritaria si rivolge a tutte le forze della sinistra con l'ambizione - ci sembrano inutili false modestie - di far marciare e in questa direzione la situazione.

La partecipazione organizzata e impegnata al congresso della Camera del Lavoro è stata quindi il naturale coronamento di questo impegno. Nei diversi interventi svolti nei tre giorni del Congresso i compagni delegati del nostro Partito si sono sforzati di far emergere nel dibattito tutte le questioni nodali del movimento operaio e sindacale. Dai problemi dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale su cui è intervenuto un compagno della FIOM facendo riferimento alle tesi di questa categoria su questo punto particolarmente chiare; ai problemi della natura della crisi economica e politica e della lotta ai monopoli e alla «libertà d'impresa» come decisive per una reale programmazione e per far marciare effettivamente i piani d'impresa; su cui ha incentrato il suo intervento un compagno della FILPC; ai problemi della situazione internazionale, della lotta per la pace contro l'imperialismo americano e della riconversione produttiva dell'industria bellica del nostro paese con riferimento anche alla situazione provinciale di Piacenza, di cui ha parlato una compagna delegata della FILZIAT.

Un'altra compagna della Funzione Pubblica e militante del Coordinamento femminile è intervenuta l'ultimo giorno sulla questione femminile (che ha avuto nel congresso un notevole peso portando, tra l'altro, a uno

scontro vivace in commissione elettorale sul numero di donne da inserire nel Direttivo della Camera del Lavoro) attaccando sia la concezione secondo cui le donne dovrebbero entrare negli organi dirigenti del sindacato in quanto tali, in quanto donne, sia e soprattutto l'incapacità e la non volontà politica dei gruppi dirigenti di porre a tutta la CGIL il problema di una adeguata politica dei quadri nei confronti delle donne la cui presenza nei gruppi dirigenti, relativamente al numero delle iscritte, continua ad essere irrisoria.

Pur nei limiti del dibattito e dello scontro politico così come li abbiamo delineati all'inizio, dobbiamo dire che le posizioni coerentemente di classe emerse in vari interventi e alla cui affermazione hanno contribuito anche i compagni del nostro Partito sono uscite rafforzate da questo Congresso e si sono concretizzate anche sul piano elettorale (si è votato a scrutinio segreto su una lista di 61 nomi aperta, con la possibilità di aggiungerne altri) con affermazioni come quella di Mantovani, della De Rica, che è stato eletto subito dopo il segretario generale uscente, e quindi con molti più voti degli altri membri della segreteria e di tutti i segretari di categoria. Due compagni del nostro Partito - tra cui una compagna eletta come fuori lista, il che è particolarmente significativo - sono stati eletti nel Direttivo Camerale Confederale.

L'intervento di saluto del nostro Partito - fatto in apertura dei lavori giovedì 25 giugno insieme quelli di PCI, PSI e PdUP - è stato portato a nome della segreteria provinciale dal compagno Francesco Contu.

Redazione di Piacenza

Val d'Elsa/Il problema dell'inquinamento nella zona delle conche del cuoio

Il diritto dei lavoratori a non essere avvelenati

L'organizzazione empoiese del nostro Partito è intervenuta a Fontanella (Empoli), Ponte a Elsa (Empoli) e ad Empoli prendendo posizione in un manifesto sulla intenzione dei comuni del Comprensorio del Cuoio (S. Miniato, Santa Croce sull'Arno ecc.) di costruire una discarica nella zona di Casa Carraia, in comune di S. Miniato, a poco più di un chilometro dal fiume Elsa all'altezza di Fontanella.

Questa discarica dovrebbe raccogliere i rifiuti inquinati di cromo ed altre sostanze tossiche che vengono prodotti dalle conche ubicate per lo più nelle zone di S. Croce a circa 15 km. di distanza. Decisa è l'opposizione della popolazione, specialmente di Fontanella, alla

costruzione di questa discarica: ad una recente riunione del Consiglio di Circoscrizione dei Comuni della zona del Cuoio tenutasi a Fontanella, alcune donne del posto, alle quali era stata rifiutata la parola poiché si diceva che potevano parlare solo gli eletti nel consiglio, abbandonavano la sala dicendo che appena avessero visto trasportare rifiuti a Casa Carraia lo avrebbero impedito anche con la forza.

Ecco il testo del manifesto: «I lavoratori della Valdelsa e della zona del cuoio hanno il diritto di non essere avvelenati

né dentro né fuori del luogo di lavoro. I posti di lavoro delle conche vanno difesi, ma nello stesso tempo va difesa la salute dei lavoratori e della popolazione. La tecnologia odierna permette la produzione conciaria riducendo al minimo l'inquinamento. E' sul processo produttivo che deve essere imposto dal movimento operaio e da tutta la popolazione un rigido controllo contro le cause di inquinamento. E' logico che limitare l'inquinamento delle conche comporta per i padroni delle spese che limitano i loro profitti. Ma la sa-

lute dei lavoratori e di tutta la popolazione, per i comunisti, vale di più dei profitti padronali! Per questi motivi il nostro Partito è contrario alla costruzione della discarica di Casa Carraia a spese dei comuni del comprensorio del cuoio. Gli enti locali non devono pagare con i soldi dei cittadini le malfatte del padronato conciario, paghino i padroni a partire dal processo produttivo fino allo smaltimento dei rifiuti.

Non solo, ma la discarica che si vorrebbe fare non dà nessuna garanzia riguardo alla impermeabilità del terreno e

quindi alla possibilità di evitare un inquinamento dell'Elsa. Il nostro Partito fa appello alla popolazione, al movimento sindacale, alle forze politiche di sinistra, agli enti locali perché si mobilitino e lottino per l'eliminazione delle cause di inquinamento a partire prima di tutto dal processo produttivo delle conche. La lotta contro l'inquinamento deve veder unite la popolazione della bassa Valdelsa, alla quale si vorrebbe affibbiare il sudiciume delle conche, e la popolazione della zona del cuoio che già subisce gravemente l'inquinamento e che anch'essa ha il diritto di non vedersene affibbiare dell'altro».

Corrispondenza da Empoli

Alla vigilia del 3° Congresso dell'Unione della Gioventù Comunista

Per una vasta e radicata organizzazione giovanile

Nelle discussioni preparatorie del Congresso dell'Unione della Gioventù Comunista, che è sul punto di svolgersi, su alcuni aspetti in particolare si è soffermata l'attenzione dei compagni: sulla necessità ad esempio di conciliare la verità e la pluralità delle posizioni dei giovani nei confronti della politica con il ruolo insostituibile che l'UGC deve svolgere come scuola di formazione al comunismo. Purtroppo, l'esperienza fallimentare dell'organizzazione giovanile del PCI starebbe a dimostrare che tra i giovani o si curano le ristrette avanguardie oppure «inevitabilmente» si arriva a seguire in modo codista le mode del momento e a perdere la propria specificità di giovani comunisti.

Di riflesso, il carattere aperto della nostra organizzazione non ha come conseguenza quella di far perdere all'UGC il suo compito più importante, di essere appunto una scuola di comunismo. Non bisogna vedere la politica organizzativa a sé stante, quasi non fosse collegata con il programma politico e la strategia rivoluzionaria che proponiamo ai giovani. E' forse possibile comprendere «l'autonomia» della FGCI dal PCI come un puro fatto organizzativo o come una semplice deviazione giovanilistica? Certo, anche l'UGC ha mantenuto, negli anni addietro, una sua organizzazione autonoma rispetto al Partito, ma mai abbiamo teorizzato un programma politico e tantomeno una strategia diversa da quella del Partito. Molti giovani comunisti, di fronte alle difficoltà nella penetrazione tra i giovani della politica del PCI se ne discostano formalmente: questo tatticismo



sta alla base di affermazioni come quelle che candidamente mi sono sentito fare da un quadro intermedio della FGCI di una grossa città del nord, il quale mi ha detto che, uscito dall'organizzazione nella quale adesso milita, si tessererà nel PdUP.

Ciò che sottende a questa pratica organizzativa sbagliata non è la tessera o più in generale la politica di proselitismo, in cui pure la FGCI ha commesso molti errori, tanto da far diminuire paurosamente, in pochi anni, il numero dei suoi tesserati e il suo peso politico fra i giovani, ma la difficoltà a indovinare fra i giovani la politica del compromesso storico, dell'unità nazionale e della terza via. Nell'immediato quindi ci si preserva dalla frana organizzativa, coltivando l'illu-

sione che la politica della FGCI è un'altra rispetto a quella del PCI. Nelle Tesi diciamo chiaramente che l'Unione è l'organizzazione giovanile del PCd'I (m-l) e principale strumento del nostro Partito per la penetrazione fra i giovani delle sue parole d'ordine; gli obiettivi politici che proponiamo ai giovani sono l'articolazione di alcuni punti del Programma d'azione del Partito, che vogliamo arricchire facendo vivere queste parole d'ordine nel movimento di massa e sviluppando il lavoro di costruzione dell'Unione. L'adesione alla nostra organizzazione giovanile, che vogliamo vasta e radicata, in tutti i settori della gioventù, in particolar modo tra i giovani lavoratori, avviene quindi sulla base del programma politico sul quale ci siamo già soffermati e che il Congresso e la nostra attività futura contribuiranno ad arricchire e completare.

Forse però per questo sono eliminate tutte le difficoltà di direzione dell'UGC e del movimento giovanile da parte del Partito? No di certo, almeno per vari motivi. Prima di tutto per la situazione interna e internazionale in cui operiamo, per la complessa lotta di classe e la situazione che si è venuta a creare e in cui, per la gran parte delle masse giovanili, non sempre è chiaro (o manca del tutto) un chiaro orientamento. Ci riferiamo, ad esempio, al ruolo che in Italia e in Europa hanno svolto le lotte del movimento antimperialista,

come pure l'attrazione esercitata, in certi anni, dalla Cina e dalla rivoluzione culturale; poi per il fallimento, in gran parte dipendente da quanto abbiamo già detto, di tante organizzazioni giovanili appartenenti alla cosiddetta sinistra rivoluzionaria e in generale per l'allentarsi della tensione al cambiamento, fino ad alcuni anni fa presente a livello di massa; ancora, per la stessa difficoltà propria dei giovani a farsi definire, per quella loro specificità che consiste appunto nell'attraversare questa fase di maturazione su cui incidono molto gli strumenti di educazione usati dalla borghesia, quelli diretti - la scuola prima di tutto - e quelli indiretti - mass-media, mode culturali, ecc.

Il terrorismo, usato sapientemente dalla borghesia, ha cancellato quasi completamente nella coscienza giovanile qualsiasi differenza fra la «violenza proletaria», cui accennava una canzone di alcuni anni fa, e quella gratuita di gruppi provocatori staccati dalle masse; la campagna anti-comunista, orchestrata dall'imperialismo, ha appannato tra i giovani i punti di riferimento internazionali. (Si veda, ad esempio, cosa ha rappresentato il Vietnam), che non sono loro così chiari come si potrebbe immaginare. Il fallimento della 285 e l'abbandono dei giovani apprendisti disoccupati da parte del sindacato, hanno generato sfiducia e rassegnazione, oppure scoppi di ribellione anarchica a cui non fa se-

guito l'impegno costante nei giovani lavoratori e un progressivo affievolirsi dell'istinto di classe. Nella scuola, di fronte alla ripresa in grande stile delle bocciature e di un clima di restaurazione, molte volte non sono gli studenti a reagire per imporre un'inversione di rotta.

Se teniamo conto solo di ristrette avanguardie giovanili, il lavoro potrebbe sembrare apparentemente più semplice, ma, come comunisti, abbiamo la «pretesa» di influenzare alla politica del proletariato rivoluzionario la maggioranza della gioventù, con la convinzione che oggi, rispetto al passato, il lavoro è più difficile, date le condizioni che abbiamo descritte. Nel lavoro di costruzione dell'Unione della Gioventù Comunista, niente perciò va dato per scontato, anzi dobbiamo curare che i nostri militanti acquistino la tempra dei comunisti approfondendo noi un maggiore sforzo, rispetto al passato, di approfondimento dei temi della vita e delle lotte delle masse giovanili. L'UGC, in questo senso, sarà prima di tutto, per i militanti del Partito, un terreno di stimolo e di confronto, per potere acquistare maggiore incisività nel nostro indispensabile intervento verso il movimento giovanile più in generale.

I compiti che ci aspettano sono dunque gravosi: dovremo usare tutta la fantasia politica che riusciamo ad esprimere, per esercitare, in tutti i momenti di attività dei giovani comunisti, un'effettiva direzione politica sulle iniziative e sul dibattito, per potere influenzare, anche per il loro tramite, il movimento giovanile.

S.L.

Espulsione dei contadini dall'area milanese

Gli speculatori contro la produzione agricola

Il 1° luglio si sono riuniti a Milano, per la prima volta, i contadini delle zone 18 e 19 allarmati da una politica ostile attuata nei loro confronti dalla Amministrazione Comunale e, soprattutto, dal Cimep (Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare).

I casi che destano maggiore preoccupazione sono quelli interessati dall'esproprio per la costruzione di case popolari (legge 167) apparentemente ineccepibili sul piano legale e sociale. Ma perché i centri più o meno occulti della pianificazione territoriale non hanno tenuto conto che sugli stessi terreni vivono, floride, numerose aziende agricole, prevalentemente a conduzione familiare che forniscono oltre che casa e lavoro a centinaia di persone, i migliori prodotti dell'agricoltura lombarda?

Il rito dell'assedio e dell'espulsione delle aziende agricole milanesi prosegue da molti anni ed è stato iniziato dalle amministrazioni democristiane con l'edificazione di quartieri popolari pilota collocati all'estrema periferia per favorire la speculazione au-

mentando il valore dei terreni coi servizi ed attrezzature urbane pagate coi soldi della collettività. Nessun rispetto per il verde che in qualche caso è stato usato a soli scopi decorativi e lucrativi (vedi i decantati quartieri di Milano 1 e 2 posti in mezzo ad «oasi ecologiche»). Nessun rispetto per i contadini che di questo «verde» vivono essendo materia prima del loro lavoro.

L'attuale amministrazione pare non rendersi conto dell'importanza della cosa tanto che ripete, anche se con qualche considerazione in più, le esperienze della vecchia amministrazione ovvero: nuovi quartieri insediati al posto delle aziende agricole anche se con parchi un po' più estesi destinati al gioco dei bambini e... soprattutto all'arricchimento delle aziende che appaltano i lavori di giardinaggio.

Questa politica distruttiva si intona troppo bene ai disegni del governo e delle società importatrici di carne, latte e latticini che vorrebbero ridurre a zero quest'importante risorsa nazionale.

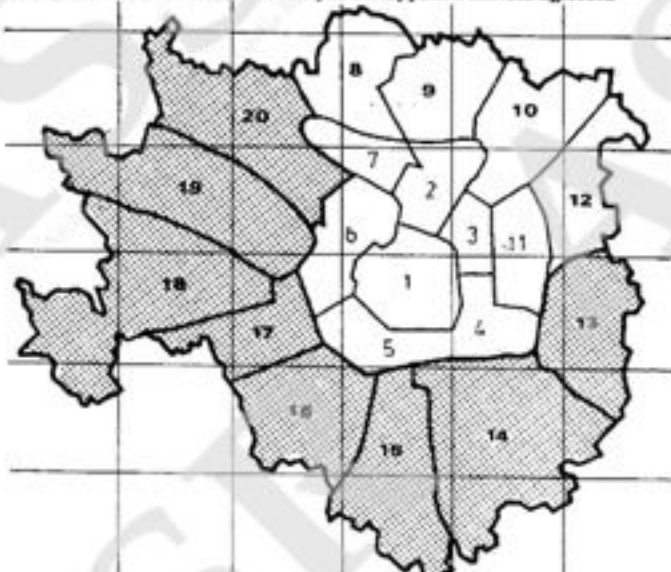
I contadini, stupefatti di questo pro-

cesso di espulsione (che peraltro colpisce anche aziende industriali e artigianali) hanno deciso di organizzarsi e di lottare per difendere il loro diritto di lavorare, abitare, svolgere la loro attività nell'ambito della città di Milano. Perché non potrebbero coesistere abitazioni popolari e aziende agricole nell'ambito periferico di una metropoli industriale-commerciale come Milano? Perché oltre all'industria non riconoscere anche all'agricoltura il diritto di cittadinanza nelle metropoli col vantaggio che questa attività offre un polmone naturale per la salute dei cittadini?

Le aziende agricole e zootecniche esistenti nelle sole zone 18 e 19 di Milano sono rispettivamente 39 e 31 per un totale di 70 che occupano 221 persone. I terreni agrari sono mq. 12.720.000 sui 35.139.509 che rappresentano il totale dell'estensione territoriale delle due zone.

I contadini vogliono salvaguardare questo patrimonio ed istituzionalizzarlo contro il pericolo del soffocamento edilizio che

In nero le zone della città dove è più sviluppata l'attività agricola



ha già pregiudicato irrimediabilmente gran parte del territorio milanese. I piani regolatori già prevedono il verde pubblico, si tratta ora di definirlo armonizzando in questo quadro l'attività produttiva sinora svolta dai contadini.

Per questa ragione hanno manifestato nei due consigli di zona le loro preoccupazioni e suggerimenti. Hanno raccolto migliaia di firme tra i cittadini solidali, hanno programmato di recarsi in Comune coi trattori e anche, se necessario, coi tori per far valere le loro ragioni.

Il nostro Partito che ha all'interno del comitato un suo rappresentante appoggia fino in fondo la lotta di questi contadini affermando con questa politica quelle necessarie alleanze che la classe operaia deve avere con gli altri settori produttivi allo scopo di sviluppare una così preziosa risorsa nazionale contro la speculazione delle multinazionali e del governo che vorrebbero impoverire ulteriormente la nostra agricoltura a vantaggio delle società importatrici di carne.

Redazione di Milano

L'incontro PCI-PCC

«Equidistanza» o alleanza?

I «brindisi augurali» scambiati fra il segretario generale del PCI e il capo della delegazione del PCC hanno un significato che va ben al di là dell'atto di ospitalità.

Nel porgere il benvenuto alla delegazione cinese, Berlinguer ha affermato che «i nostri rapporti non sono diretti contro nessun altro», avendo «come fine quello di ricercare la comprensione e la collaborazione fra i nostri due partiti, nell'interesse dei nostri due popoli e della causa della pace e del progresso nel mondo». In una situazione internazionale «caratterizzata da un aumento dei pericoli di conflitti e di guerra e dal rilancio di una paurosa gara negli armamenti (...) occorre impedire, tanto all'Est quanto all'Ovest, la corsa al riarmo nucleare». Posizione di «equidistanza», dunque, che non solo evita di fare riferimento, anche il più lontano, alla politica bellicista degli Stati Uniti, fonte del crescente pericolo di guerra, ma, per ciò che riguarda il riarmo nucleare, nomina nelle responsabilità prima l'Est dell'Ovest.

Più esplicito il capo della delegazione cinese, Peng Chong, che nel suo discorso ha affermato: «L'aggressione e l'espansione che perpetra ovunque l'egemonismo creano una minaccia grave per la pace mondiale». Dato che tutti sanno che con il termine «egemonismo», i dirigenti cinesi indicano l'Unione Sovietica, il discorso di Peng Chong, membro dell'Ufficio politico del PCC, non ha lasciato dubbi su quale sia, per il regime di Pechino, il nemico da combattere, e su quale base esso cerchi una collaborazione con altre forze. «Il nostro partito e il nostro popolo - ha ribadito il capo della delegazione cinese - vogliono lottare in comune con tutti i partiti, tutti i paesi e tutti i popoli amanti della pace



Berlinguer



Peng Chong

nel mondo intero per combattere l'egemonismo e salvaguardare la pace mondiale». Berlinguer ha ascoltato tutto questo senza avanzare la minima obiezione. Come fa dunque a sostenere che «i nostri rapporti non sono diretti contro nessun altro», se «i cari compagni del Partito comunista cinese» (come li ha definiti nel discorso) gli dicono chiaro e netto che sono venuti in Italia a rafforzare la collaborazione col PCI esclusivamente in fun-

zione antisovietica?

Ma c'è di più. Non dicendo una parola sul carattere bellicista della politica statunitense e tanto meno sull'asse Washington-Pechino, ed ascoltando col sorriso alla bocca le parole di Peng Chong - «Abbiamo sempre appoggiato le lotte di liberazione condotte dalle nazioni e dai popoli oppressi, abbiamo sempre appoggiato la causa della pace mondiale e del progresso dell'umanità, abbiamo sempre lot-

te con fermezza contro l'imperialismo...» - Berlinguer ha accreditato, di fronte alla base del PCI, ai lavoratori, all'opinione pubblica progressista italiana, la politica del regime di Pechino come politica antimperialista in difesa della pace.

Ciò che appoggia il regime di Pechino non sono i popoli oppressi e le loro lotte di liberazione ma le forze che opprimono i popoli, i movimenti controrivoluzionari di tutti i continenti, dal regime fascista di Pinochet alla controrivoluzione afgana, ai resti del sanguinario regime di Pol Pot. In quanto poi al contributo che il regime di Pechino sta dando alla pace mondiale, basti ricordare la crescente collaborazione militare con l'imperialismo americano, che fornisce alla Cina moderna tecnologia anche per i missili nucleari e, in cambio, ha potuto installare in territorio cinese una centrale spionistica della CIA.

Basti ricordare l'aggressione contro il Vietnam, le provocazioni armate compiute successivamente e la minaccia di una seconda invasione.

Con che coraggio Berlinguer stringerà la mano ai compagni vietnamiti, dopo aver stretto (soprattutto in senso politico) quella dei massimi esponenti dell'espansionismo cinese, che prepara nuove aggressioni contro il popolo vietnamita?

Mentre si intensifica l'attività delle forze antisocialiste

Le questioni di fondo al congresso del POUP

Alla vigilia del congresso straordinario del POUP, la Polonia è di nuovo sconvolta da un'ondata di scioperi. A dare il via, sono stati i capi di «Solidarnosc» della LOT, la compagnia aerea polacca: avanzano una serie di rivendicazioni corporative e, pretendendo che sia la «commissione autogestita» (da loro controllata) a nominare il nuovo direttore dell'azienda, vogliono imporre un uomo di loro fiducia in un posto di direzione che riguarda non solo il ministero dei trasporti ma anche quello dell'interno e della difesa. Allo stesso tempo, i capi di «Solidarnosc» hanno organizzato una serie di agitazioni nelle miniere della Slesia, diminuendo ulteriormente la produzione di carbone, di cui verranno estratte quest'anno almeno 20 milioni di tonnellate in meno di quelle pianificate. Un altro colpo all'economia in crisi: il carbone è infatti non solo il principale combustibile per l'industria polacca, ma anche il principale prodotto di esportazione. Contemporaneamente, «Solidarnosc» rurale, questa sorta di bonomiana polacca che raggruppa i contadini proprietari, pretende nuovi vantaggi.

La tattica dei capi di «Solidarnosc» è chiara: prima ridu-

cono o paralizzano la produzione dei principali mezzi di consumo, quindi, quando questi scarseggiano o mancano sul mercato, lanciano ultimatum al governo sfruttando il malcontento popolare. Tale azione ha un diretto effetto anche sul piano internazionale: l'aggravarsi della crisi in Polonia da un lato rende più pesante il suo indebitamento con i paesi capitalisti, in primo luogo con gli Stati Uniti, dall'altro costringe i paesi del Comecon, in primo luogo l'Unione Sovietica, a uno sforzo maggiore per sostenere l'economia polacca.

Come uscire da questa situazione insostenibile? E in quale direzione? Questa è la questione di fondo, a cui deve rispondere il congresso del POUP. A poco valgono le assicurazioni verbali di alcuni dei suoi attuali dirigenti, che la Polonia «continuerà ad essere socialista». Che cosa intendono per «socialismo»? Un'industria come quella polacca, in cui manca una reale pianificazione e, quando c'è, non funziona perché sono i capi di «Solidarnosc» a decidere se produrre o no? Una agricoltura, in cui domina la proprietà privata, che controlla l'80% della produzione? Uno Stato disgregato, le cui funzioni sono sempre più spesso svolte da organi-

smi costituiti da elementi antisocialisti? Una ideologia borghese e piccolo-borghese dilagante, in cui dominano le idee oscurantiste della Chiesa, mentre il marxismo-leninismo viene messo al bando anche nelle scuole?

Il congresso deve soprattutto dare una chiara risposta, non solo verbale, alla questione chiave: che tipo di partito deve essere il POUP? Un partito nelle mani di revisionisti che, abbandonati i principi di costruzione del socialismo, hanno acquistato una posizione privilegiata screditando agli occhi delle masse lo stesso appellativo di comunista? Un partito nelle mani di revisionisti che, di fronte alle catastrofiche conseguenze della loro politica, hanno fatto ogni tipo di concessioni alle forze antisocialiste e controrivoluzionarie pur di mantenere la loro posizione?

Un partito da cui vengono emarginati gli operai comunisti, ai cui posti di direzione vanno elementi di una «intelligenza» che niente ha a che vedere col comunismo, che lavora non per costruire ma per disgregare il partito, sostituendo alla sua funzione dirigente quella dei capi di «Solidarnosc»?

Questa organizzazione -



come il nostro giornale ha sostenuto sin da quando essa si è costituita - non è in realtà un sindacato ma un movimento al cui interno, soprattutto a livello di direzione, vi sono forze antisocialiste che vogliono impadronirsi del potere. Ciò viene confermato dal rapporto redatto dall'inviato della Federazione internazionale dei metalmeccanici dopo una recente visita in Polonia. L'inviato della FIM conclude che alla direzione di «Solidarnosc», compresi i livelli territoriali, non vi sono operai ma persone che non hanno niente a che vedere con la classe operaia: ingegneri, specialisti, insegnanti, avvocati e altri membri della «intelligenza».

Alcuni esempi contenuti nel rapporto: a Wroclaw, la sezione di «Solidarnosc» è diretta da un gruppo di una cinquantina di «avvocati», che formulano le rivendicazioni a nome degli operai; vice-presidente è lo storico Turkowski, legato al KOS-KOR, il «Comitato di difesa sociale» (di cui il nostro giornale ha pubblicato il programma). Altri elementi notoriamente appartenenti al KOS-KOR - prosegue il rapporto - sono ai posti di direzione, a Gdansk, a Varsavia e in altre località. A Cracovia, l'ingegnere Andrei Cyran, vice-

presidente di «Solidarnosc», ha dichiarato al rappresentante della FIM che l'obiettivo principale della sua organizzazione è quello di creare un dualismo di potere. «A Katowice - prosegue il rapporto - i dirigenti locali di Solidarnosc si sono vantati di aver raggiunto traguardi fondamentali come lo sfaldamento delle organizzazioni del partito comunista e la scissione del movimento giovanile e di altri organismi creati dal POUP». Il KOS-KOR, che ha recentemente proclamato il suo «scioglimento» all'interno di «Solidarnosc», sta dunque operando attivamente, e non solo sul piano interno. Sono noti i collegamenti di questa organizzazione, fondata in Svizzera nel 1977 con la benedizione della NATO, con la CIA e altri servizi segreti occidentali.

Continuerà il POUP a tollerare e favorire l'attività di queste forze controrivoluzionarie? Si continuerà a permettere che membri del POUP lavorino all'interno di «Solidarnosc» non per portarvi quella che dovrebbe essere la direzione di un partito comunista, ma per disgregare ulteriormente il partito sul piano politico, ideologico e organizzativo? A questo deve rispondere il congresso del POUP.

Abbonamenti - Italia: annuo lire 12.000, semestrale lire 7.000 - Estero - Europa: annuo lire 24.000, semestrale lire 13.000 - Altri paesi: annuo lire 36.000 - Sostenitore lire 100.000 - I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 14956579 intestato a Nuova Unità, Viale Alfieri 19, 57100 Livorno - Un numero lire 300 - Arretrato lire 600, da richiedere presso la redazione di Nuova Unità - Via Faenza, 54/A Firenze

nuova unità

settimanale n. 27 - 16 luglio 1981

Redazione: Via Faenza 54/A, 50123 Firenze - Tel. (055) 26.52.45 - Direttore: Manlio Di Ruco - Condirettore: Gaetano Marcellino - Caporedattore: Gianni D'Amo - Direttore responsabile: Antonio Bertolini - Autorizzazione del Tribunale di Livorno n. 230 del 28 gennaio 1970 - Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno n. 231 del 28 gennaio 1970 - Stampatore: CESAT - FI - Tel. (055) 21.51.83

Le cause della crisi politico-organizzativa del PCI nel Meridione

L'impegno dei comunisti per l'unità della classe operaia

Dopo i risultati del voto amministrativo del 21 giugno che nel Meridione (soprattutto a Bari) ha registrato un calo del PCI e l'avanzata dei socialisti, la borghesia reazionaria ha accentuato la sua campagna anticomunista nel tentativo di dimostrare «la crisi del comunismo» e disorientare i militanti comunisti.

In realtà, coloro che tentano di dimostrare a tutti i costi la «crisi del comunismo» o sono degli sprovveduti o vogliono falsificare i fatti. La crisi politica e organizzativa del PCI nel Meridione, il disorientamento di molti militanti e lo stesso calo dei voti non è dovuto affatto alla «crisi del comunismo», ma alla politica della «terza via» verso il socialismo. Quella «terza via» che ha portato ad eliminare ogni differenziazione tra campo socialista e campo imperialista, tra classe operaia e borghesia, tra potere democristiano e opposizione.

Analizzando con obiettività la pratica del «compromesso storico», a sentire i comizi di certi dirigenti del PCI a Bari, è sembrato a molti lavoratori che il nemico principale da battere non fosse la DC, che con i suoi intralazzi di sottogoverno di clientelismo, ecc. ha sempre favorito una politica di difesa dei privilegi dei capitalisti, degli agrari e di tutti gli sfruttatori, ma il PSI. Alcuni oratori del PCI, anche nei comizi, hanno dedicato la maggioranza del tempo a polemizzare col PSI, trascurando l'attacco alla DC.

La politica del «compromesso storico» che ha portato in campo internazionale all'appoggio degli elementi antisocialisti della Polonia, nel Meridione ha portato, nel tentativo di trovare intese con la DC o una parte di essa, a trascurare persino la lotta contro il clientelismo e il sottogoverno di carattere mafioso della DC. Certo, non è mancata la denuncia di certi fatti macroscopici, come i furti da parte dei capi democristiani. Ma alla denuncia, non è seguita la mobilitazione e la lotta dei lavoratori contro il clientelismo e il sottogoverno democristiano.

A cosa serve la denuncia,



quando non viene accompagnata dalla mobilitazione e dalla lotta di massa per imporre il controllo operaio e popolare sul collocamento e altre istituzioni come il caporalato e le assunzioni di tipo clientelare?

Le stesse cose si possono dire riguardo al «Piano Regolatore» dell'edilizia, alla politica dei trasporti, alla politica sanitaria, ecc. La mancanza di mobilitazione e di lotta per i problemi più drammatici e immediati, come il lavoro, ha portato non solo al disorientamento di molti militanti ma anche molti lavoratori a scegliere la via del «meno peggio» e accettare il «clientelismo» socialdemocratico o socialista. Un clientelismo che è diverso da quello della DC e non si basa sul ricatto e le discriminazioni, ma su promesse e riforme.

La responsabilità della crisi e del tracollo elettorale del PCI nel Meridione, non va ricercata né nel cosiddetto «nuovo clientelismo» e nemmeno nella «incapacità» dei quadri dirigenti meridionali a cui qualche dirigente cerca di addossare la colpa. E' vero che la politica del «compromesso storico» ha portato al disorientamento di quei dirigenti che sono più vicini alle aspirazioni dei lavoratori, ma è altrettanto vero che i responsabili occorre cercarli tra i fautori della «terza via». Uno dei maggiori responsabili di questa politica è

Giorgio Napolitano che proprio a Bari ha dedicato tutte le sue energie della politica del «compromesso storico». Dalle conferenze agli imprenditori, all'inserimento di qualche capitalista nella lista del PCI, Napolitano e i suoi seguaci hanno dato tutte le loro energie.

E poiché non si possono difendere simultaneamente gli interessi di due classi antagoniste, i fautori della «terza via» vanno incontro alla bancarotta. Ma essi, anziché vedere autocriticamente questa politica, cercano di addossare le responsabilità a quei dirigenti e militanti che si oppongono a questa politica bancarottiera, definendoli «settori e populistici».

L'avanzata elettorale dei socialisti ha incoraggiato alcuni dirigenti di destra del PSI, a intensificare l'attacco anticomunista nel tentativo di voler dimostrare il superamento del marxismo-leninismo e l'attualità del riformismo. Ma sarebbe errato credere che il loro anticomunismo nasca dalla volontà di voler attuare riforme a vantaggio dei lavoratori. Il vero movente è quello di dividere i lavoratori socialisti dagli operai comunisti, soprattutto nelle fabbriche e nel movimento sindacale. Inserendosi attivamente nella campagna anticomunista scatenata dalle forze reazionarie, essi fanno proprie le posizioni della Confindustria sulla scala mobile e sullo stesso «costo del lavoro», in

nome di ipotetiche promesse di lotta contro l'inflazione.

In questa situazione complessa e difficile, in cui la borghesia reazionaria sviluppa il suo attacco anticomunista per dividere i lavoratori, è possibile realizzare l'unità della classe operaia e innanzitutto l'unità degli operai comunisti e socialisti?

Napolitano e i suoi seguaci «nella pratica si oppongono all'unità delle forze di sinistra, con la scusa di «sviluppare una linea capace di suscitare uno schieramento politico che va oltre le diverse correnti del movimento operaio»: tentano l'intesa e l'accordo con la DC accentuando l'attacco ai socialisti. I dirigenti socialisti di destra, nella loro opera di scissione, insistono sulle divergenze ideologiche tra marxismo-leninismo e riformismo, indicandole come un ostacolo insormontabile all'unità tra operai comunisti e lavoratori socialisti.

Non vogliamo né nascondere e nemmeno sottovalutare queste divergenze ideologiche, ma riteniamo che esse non costituiscono affatto un ostacolo all'unità di azione tra i militanti comunisti e quelli del PSI. Tra la concezione marxista-leninista del socialismo e la concezione riformista esistono profonde divergenze ideologiche su molti aspetti. Noi abbiamo criticato e continueremo a criticare le posizioni errate dei riformisti e degli eurocomunisti sulle questioni della lotta di classe, sulla politica di alleanza, nella rivoluzione socialista sulla dittatura del proletariato, ecc. Tuttavia, queste divergenze non impediscono di realizzare l'unità tra operai con orientamento comunista e quelli con orientamento socialista.

I comunisti negano, come la stessa esperienza storica conferma, che mediante le riforme sia possibile una graduale trasformazione del capitalismo in socialismo. Nello stesso tempo ci bat-

tiamo e ci batteremo per tutte quelle riforme che rendono meno dure le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, per la nazionalizzazione dei monopoli, per l'estensione dei diritti democratici e sindacali, per la difesa della pace, ecc. Quanto più ampia sarà l'unità degli operai comunisti con quelli socialisti e di altre correnti, tanto più il proletariato potrà agevolmente strappare ai monopoli e al loro Stato conquiste che rafforzino la lotta di classe, creando condizioni più favorevoli per la conquista del potere politico.

Nella stessa visione del socialismo dei militanti comunisti e socialisti vi sono coincidenze che possono sviluppare e rafforzare l'unità e la lotta contro il nemico comune e per il socialismo nel nostro paese. Per gli uni e gli altri, socialismo significa innanzitutto instaurazione della proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione. A vantaggio dell'unità quindi operano fattori costanti, che sono più forti delle macchinazioni della borghesia e dei suoi agenti nel movimento operaio, e tuttavia l'unità non si realizza spontaneamente e senza sforzo da parte dell'avanguardia cosciente della classe operaia e di tutti coloro che si battono per questo grandioso obiettivo.

Per avere la meglio sulle manovre scissioniste della borghesia, occorre contrastare ogni forma di settarismo e opportunismo, sviluppare la discussione serena e fraterna tra i lavoratori in un contesto critico e autocritico. In questa battaglia tutti i nostri compagni sono impegnati in prima fila, a unire i propri sforzi a quelli di tutti coloro che si battono per l'unità della classe operaia. Questa unità è la forza per sviluppare la politica di più larghe alleanze.

Pietro Scavo

ASSOCIATO ALL'UEPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA
Chiuso in tip. ore 10 del 9/7/81

Iniziata a Tirana la pubblicazione delle Opere

Un libro del compagno Mehmet Shehu

Recentemente, in Albania, è stato pubblicato il primo volume delle Opere scelte del compagno Mehmet Shehu, membro dell'Ufficio politico del Partito del Lavoro d'Albania e Presidente del consiglio dei ministri. Seguiranno successivamente gli altri volumi. E' stata una decisione del Comitato Centrale del PLA che ha voluto raccogliere preziosi insegnamenti dell'esperienza rivoluzionaria del compagno Mehmet Shehu, come contributo, strumento di conoscenza e lavoro per i comunisti, i quadri e tutto il popolo albanese. Il primo volume contiene gli scritti del periodo che comprende gli anni 1942-1943-1944, uno dei più grandiosi della storia dei comunisti e del popolo albanese.

L'importanza dell'opera proviene dal fatto che il compagno Mehmet Shehu è stato, a fianco del compagno Enver Hoxha, tra i massimi dirigenti nella guerra di liberazione, comandante della leggendaria Brigata d'assalto, fra i protagonisti della vittoria del potere popolare, dell'impegno per l'edificazione socialista, del rafforzamento della dittatura del proletariato, del potenziamento della difesa dalla patria socialista.

Il compagno Mehmet Shehu è stato particolarmente vicino all'esperienza di lotta dei soldati italiani che, mandati in Albania dal regime fascista per opprimere quel popolo, con la capitolazione del governo monarchico badogliano dell'8 set-

tembre 1943, si misero numerosi a fianco dei partigiani albanesi, dimostrando quali fossero i veri sentimenti del popolo italiano che in quello stesso periodo si ribellava in armi contro la dittatura mussoliniana e sviluppava la lotta partigiana contro gli occupanti nazisti. Fu proprio il compagno Mehmet Shehu a proporre la formazione del Battaglione Gramsci, che raggruppò i primi nuclei dei combattenti italiani nell'ambito dell'Esercito popolare di liberazione albanese.

Il sangue versato insieme costituì la base per una sempre più profonda amicizia tra il popolo italiano e il popolo albanese.

Per questo le Opere scelte

Viaggi in Albania

DURATA	PARTENZA	RIENTRO	COSTO
ES.	DA BARI	A BARI	IN LIRE
1)	8	13/7 ore 22	22/7 ore 6 330.000
2)	22	19/7 ore 10	10/8 ore 6 720.000
3)	8	26/7 ore 10	3/8 ore 6 330.000
4)	17	2/8 ore 10	19/8 ore 6 600.000
5)	8	3/8 ore 22	12/8 ore 6 330.000
6)	15	9/8 ore 10	24/8 ore 6 540.000
7)	8	10/8 ore 22	19/8 ore 6 330.000
8)	15	10/8 ore 22	26/8 ore 6 540.000
9)	15	16/8 ore 10	31/8 ore 6 540.000
10)	8	17/8 ore 22	26/8 ore 6 330.000
11)	17	23/8 ore 10	9/9 ore 6 600.000
12)	15	30/8 ore 10	14/9 ore 6 540.000
13)	13	7/9 ore 22	21/9 ore 6 470.000

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Italia-Albania, via Torino 122, 00184 Roma, tel.: 06/4758449

del compagno Mehmet Shehu per noi comunisti italiani e per costituiscono un importante ogni combattente per la libertà contributo di esperienze anche e il progresso.